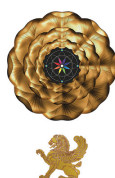


SEI ALTROVE EDIZIONI

Dane Rudhyar



CULTURA, CRISI E CREATIVITÀ



Titolo originale dell'opera
«Culture, Crisis & Creativity» (1977)

Fonte
Cyberworld Khaldea
<https://khaldea.com>

Sommario

- Capitolo I - A che punto siamo?	3
- Capitolo II - La Cultura “totale” e il processo di Civiltà	8
- Capitolo III - Il ciclo dell'Uomo secondo il simbolismo del Numero	29
- Capitolo IV - Verso un ordine di relazione paritario	48
- Capitolo V - Forma e creatività	59
- Capitolo VI - La magia della Volontà e l'esperienza estetica	81
- Capitolo VII - La Forma musicale e lo spazio interno dei toni	99
- Capitolo VIII - L'interazione di Civiltà e Cultura	120
- Capitolo IX - I Ritmi della Cultura: dal Sacro al Volgare	147
- Capitolo X - Vecchi miti, nuovi miti, e la creazione di una nuova cultura	167
- Capitolo XI - Creatività e ruolo dell'individuo in una situazione di crisi	193
- Capitolo XII - L'opera della civiltà	211

Capitolo I

A che punto siamo?

Il grande sant'uomo indù, Sri Ramana Maharshi, chiese a tutti coloro che si rivolgevano a lui per una guida spirituale di porsi quella che egli considerava la domanda più elementare: "Chi sono io".

Il filosofo tedesco Martin Heidegger costruì il suo libro *An Introduction to Metaphysics* (Introduzione alla metafisica) attorno a quella che considerava la domanda fondamentale della filosofia: "Perché c'è qualcosa, invece di niente?" Oggi, credo, un'altra domanda ha acquisito un significato essenziale e un carattere di urgenza: "Qual è la mia posizione nei confronti della cultura che mi ha formato, l'interrogante?"

Ogni domanda deve essere formulata a parole. Le parole appartengono a un linguaggio che è l'espressione più primordiale di una cultura. Questa cultura forma la mente del bambino e cristallizza un insieme di valori, un tipo di pensiero, un modo di vivere, che è imposto al bambino fin dalla nascita dall'esempio e dal linguaggio di coloro che circondano e dirigono lo sviluppo della sua coscienza; così, in senso lato, psichico e mentale oltre che fisico, il suo ambiente.

La domanda di Sri Ramana Maharshi posta agli indù da un indù dell'India meridionale e in un ambiente indiano è carica di millenni di concetti, sentimenti devozionali, immagini e valori indù. Se questa domanda viene posta in inglese, implica che "stranieri" di un'altra cultura sono venuti in India a cercare nel paese che una volta hanno conquistato e rubato, valori spirituali che sentono non più presenti nella cultura anglosassone. È questo sfondo storico che conferisce alla domanda il suo vero e vitale carattere di urgenza. Non si chiede in astratto, cioè in un vuoto storico. Lo chiede un indù di oggi, a persone che vivono oggi, la cui venuta in India implica in primo luogo una domanda senza risposta. Nel modo spirituale, il saggio indù risponde ponendo un'altra domanda. La domanda significa: "Perché sei venuto da me in India? Ciò che è essenziale per voi scoprire è chi pensate e sentite di essere come un io". Una tale scoperta può essere pertinente se l'aspirante discepolo dello yogi indù capisce bene che è stato spinto ad andare in India dallo stato attuale della sua cultura e dal modo in cui, consciamente o inconsciamente, sta reagendo ad essa. E se la domanda di Sri Ramana è rivolta a un devoto indù modernizzato, lo sprona a ritornare all'antica realizzazione indiana dell'atman, il Sé trascendente.

Il filosofo tedesco Heidegger, docente in un'università tra le due guerre mondiali, ha cercato di impressionare i suoi studenti con l'urgente necessità di studiare e riconsiderare con mente libera e incondizionata quella che considerava la fonte primaria della nostra civiltà occidentale, la cultura greca che ha preceduto Platone - in particolare la Grecia di Eraclito e Parmenide. Egli sentiva che la cultura europea aveva perso il significato più profondo di ciò che chiamava "essere" (Sein) e aveva male interpretato l'essenza della tradizione filosofica greca. Vedeva la cultura europea materializzarsi, superficializzarsi e volgarizzarsi sempre più. Cercava quindi di risuonare di nuovo le note chiave originali della civiltà occidentale, poiché le grandi menti dell'antica Grecia avevano cercato di formularle in un linguaggio particolarmente espressivo e, a suo avviso, "spirituale". Pertanto la domanda di Heidegger va vista anche nel suo contesto storico. Chiede agli studenti tedeschi di tornare alla radice - il concetto di "essere", la cui perdita nella cultura cristiana europea - ha avuto drastiche ripercussioni, che ora devono essere comprese e valutate in tutte le loro implicazioni.

Ma l'India non si limita a una sola tradizione. Quando Gautama, il Buddha, nel VI secolo a.C. insegnò quella che oggi è conosciuta come la dottrina anatma, sfidò il vecchio concetto indù di atman e negò la realtà di un'entità permanente e trascendente in qualche modo superiore all'essere esistenziale dell'uomo. Il suo scopo era presumibilmente quello di rompere la forma cristallizzata che il concetto di atman individualizzato aveva assunto nella coscienza collettiva dell'India del suo tempo. A tal fine egli presentava un approccio esistenziale al significato di egoismo in cui si sottolineava la natura composta dell'uomo e il potere assoluto del karma. Inoltre, se consideriamo il problema dell'"essere" che preoccupava Heidegger, dovremmo renderci conto che, mentre questo problema ha ossessionato la mente della maggior parte dei filosofi europei, potrebbe essere diventato relativamente irrilevante per la mente americana che cerca di uscire dalla schiavitù intellettuale ai vecchi concetti greco-europei e di sviluppare una nuova filosofia dell'esistenza più inclusiva. In tale filosofia, l'essere e il non essere non possono essere separati, così come nella filosofia cinese lo Yang può essere separato dallo Yin. (1)

Il problema che oggi ci troviamo ad affrontare, non solo nel mondo occidentale ma in tutto il mondo, è come valutare in modo costruttivo e significativo la nostra posizione attuale nel momento in cui affrontiamo le idee e i valori che abbiamo ereditato dal passato, cioè da culture che non dovrebbero più pretendere la nostra totale e indiscussa fedeltà perché o hanno perso la loro base esistenziale di funzionamento, cioè le loro radici e la loro effettiva vitalità, o hanno visto la loro rilevanza rispetto alle condizioni contemporanee dell'esistenza radicalmente messe in discussione da una marea di volgarizzazione e ribellione contro tutte le culture

formali. Questa è la ragione della domanda che ho posto. Questa domanda mette ogni persona pensante di fronte alla necessità imperativa di cercare di valutare in modo oggettivo e in termini di situazione mondiale il carattere del suo rapporto con la cultura nazionale in cui è nato e si è formato. Questa cultura - impressa nella nostra coscienza nascente da genitori e insegnanti - non solo ci circonda e ci influenza ora fisicamente e socialmente, ma ha condizionato, se non totalmente determinato, il nostro modo di pensare e il nostro sentire - risponde. Ha formulato per noi la nostra risposta cosciente o inconscia al problema filosofico della natura e dello scopo dell'esistenza. Ci ha fornito le credenze religiose di base che abbiamo usato per costruire la nostra "immagine di sé".

Oggi non possiamo più accettare ciecamente nessuna delle formulazioni delle tradizioni passate. Dobbiamo porci delle domande di base, perché qualsiasi cosa una mente umana consideri ovvia e senza dubbio dia per scontata l'imprigionamento di quella mente, per quanto belle possano essere le mura della prigione. All'inizio gli esseri umani sono vincolati dalla loro cultura, dalla loro lingua e dal loro modo di vivere tradizionale, quasi inevitabilmente come sono vincolati da imperativi biologici (fame, autocompiacimento, sesso, ecc.) Ma arriva un momento nell'evoluzione delle società umane in cui lo sviluppo dei regni e delle città, i viaggi, il commercio e i matrimoni tra coniugi portano tensioni, conflitti interni e uno stato di confusione. Le verità e i paradigmi "evidenti", le tradizioni, le istituzioni della cultura, un tempo riverite, diventano conchiglie, per lo più irrilevanti, prive di significato, e si legano a persone sempre più individualizzate e inquiete. Quando la cultura raggiunge un punto così critico nella sua evoluzione, la persona individuale si trova di fronte alla necessità di fare una scelta. Percorsi diversi e spesso nettamente divergenti si presentano a menti aperte e abbastanza sensibili da realizzare - anche se in modo sommario - che l'immobilità significa morte. Devono andare avanti.

Dovrebbero rendersi conto, ma il più delle volte non lo fanno, che il carattere e l'orientamento dei percorsi da cui devono scegliere sono definiti principalmente dal modo in cui si relazionano con la cultura familiare. Possono farlo consapevolmente, se sono in grado di pensare in modo oggettivo e di sentire profondamente; oppure scelgono inconsciamente, se - essendo ancora inconsapevoli, confusi o impauriti - si sentono costretti ad accettare implicitamente, o non osano mettere in discussione, la validità degli atteggiamenti sociali, culturali e religiosi dei loro genitori o di un gruppo di amici. In una situazione del genere, il fattore più decisivo è la capacità o l'incapacità dell'individuo di concepire, immaginare vividamente o immaginare intuitivamente un quadro di riferimento per la vita e la coscienza umana che trascende il livello strettamente culturale.

Ciò che è implicito in un livello di coscienza e di attività transculturale sarà discusso in questo libro. Nel prossimo capitolo sarà tracciato un contrasto tra "cultura" e "civiltà", collocando queste parole molto usate e abusate in un contesto storico o evolutivo relativamente nuovo. Qui mi limiterò ad affermare che nel nostro momento di crisi mondiale è imperativo un uso più profondo e più inclusivo - e anche più cosmico - del termine civiltà, se non vogliamo perdere del tutto la nostra fede nel valore di quella che chiamiamo "civiltà occidentale".

La civiltà, nel contesto della filosofia "cosmica" dell'esistenza che ho presentato in diversi libri, è un processo di portata planetaria. Essa riguarda l'intera Terra e l'umanità nel suo insieme. Quindi non parlo di questa o quella "Civiltà" come fa lo storico inglese Toynbee, ma di un processo globale di civiltà che ha avuto inizio nell'antico passato dell'uomo. Tuttavia, è stato solo in una data relativamente recente che questo processo ha potuto operare in modo focalizzato e pubblico. La svolta fu nel VI secolo a.C. - il secolo in cui Gautama il Buddha, l'ultimo Zoroastro (la tradizione esoterica parsiatica parla di una serie di 12 Zaratustra che si estendono per molti millenni) Pitagora, probabilmente Lao-tze, e altri grandi capi spirituali vissero e cercarono di fecondare la mente di pochi uomini ricettivi con un approccio radicalmente nuovo al significato e alle possibilità dell'esistenza umana.

Circa seicento anni dopo Gesù, e in India i filosofi veggenti del buddismo mahayana, hanno aggiunto un tocco essenziale al processo. Ma proprio come i filosofi e gli statisti greci avevano tradito lo spirito più profondo della rivoluzione del pensiero che aveva dato alla mente dell'uomo un'importanza centrale e dominante, così la visione di Cristo dell'amore universale e l'ideale compassionevole del Bodhisattva divennero perversi. La Chiesa cattolica istituzionalizzata e dogmatica ha dato rifugio all'aspetto negativo del razionalismo greco e non ha potuto impedire agli europei di usare la religione per dare un'aura di santità alle loro crude e violente passioni egocentriche - i casi peggiori sono l'Inquisizione e le guerre di religione. La ricerca di Dio che ardeva nelle anime di pochi mistici si trasformò nella brama di oro che portò i conquistadores spagnoli alla brutale conquista dell'America e alla tortura genocida di migliaia di esseri umani; il trattamento dei nativi americani durante e dopo la conquista della terra, così come la corsa all'oro, non mostrarono molto di più dello spirito di amore universale di Cristo. Quella che chiamiamo "civiltà occidentale" è stata costruita sulla base di una mente intellettualistica e analitica - preoccupata fin dal Rinascimento con il controllo delle forze materiali per il miglioramento della vita fisica quotidiana dell'uomo - e di un'irrequieta spinta al cambiamento e all'espansione egocentrica. La società euroamericana ha prodotto meraviglie tecnologiche ed enormi città piene di ego violentemente competitivi, atomisti e orgogliosi, la cui avidità per il potere materiale e la conquista non conosce limiti. Noi chiamiamo tutto questo individualismo, libertà, uguaglianza e civiltà.

Eppure è solo l'aspetto ombra della prima fase del tentativo pubblico e mondiale di stabilire la coscienza collettiva dell'umanità a un livello che trascende il regno compulsivo dei valori biologici e degli imperativi istintivi, il regno in cui le culture nascono, maturano, si cristallizzano e muoiono.

La civiltà non è l'opposto della cultura. Il processo di civiltà interagisce con la genesi e lo sviluppo delle culture locali in tutto il mondo. Dobbiamo capire come funziona questa interazione e come le modalità di attività metabiologiche e spirituali sono in grado di trasformare e dephysicalizzare i prodotti delle culture terrestri e sempre locali, e lo scopo di tale trasformazione. Questa è oggi una questione di estrema importanza, perché solo una tale comprensione può aiutarci a sintonizzare l'area più profonda del nostro essere e della nostra coscienza ai ritmi planetari e cosmici rivelando, dietro le tragedie delle nostre crisi sociali, culturali e personali, la vasta e imperturbabile Armonia, fondamento di tutta l'esistenza.

Nei momenti di estasi, e in alcuni casi attraverso quella che viene vagamente chiamata "meditazione", la coscienza di una persona particolarmente sensibile e aperta può risuonare al "Suono", normalmente inudibile, che può anche irrompere nella mente come luce trascendente, ma quando questa esperienza apparentemente senza tempo finisce - come deve sempre finire - quali sono le conseguenze? Come la affronterà l'ego-mente?

Se le conseguenze dell'esperienza trascendente si riveleranno veramente costruttive o confuse, non solo per chi la sperimenta, ma anche per coloro a cui sarà trasmessa emotivamente o verbalmente, dipende sempre dal livello culturale e dallo stato mentale-emotivo di chi la sperimenta, e dalla condizione della cultura del momento. Per quanto lo Spirito universale e apparentemente senza tempo sia inteso essenzialmente come tale, gli atti di questo Spirito - e di conseguenza le "rivelazioni" dispensate agli esseri umani - si rivolgono sempre a persone e situazioni particolari. Il risultato di questi atti e rivelazioni dipende dalle risposte che un particolare individuo, implicitamente se non esplicitamente, dà alla domanda fondamentale: A che punto siete, qui e ora?

Note al Capitolo:

(1) Per una discussione di questo concetto, leggete il mio libro *The Planetaryization of Consciousness*, in particolare la seconda parte (Aurora Press, edizione tascabile, 1969).

Capitolo II

La Cultura “totale” e il processo di Civiltà

Se vogliamo capire in modo chiaro e convincente il significato di ciò che stiamo affrontando come esseri umani che cercano di orientarsi in una situazione mondiale confusa e catartica, è molto importante per noi distinguere tra ciò che appartiene al regno della cultura e ciò che dovrebbe essere riferito al più ampio ritmo planetario del processo di civiltà. Queste due parole in corsivo sono state definite in modo diverso e spesso utilizzate in modo intercambiabile: una pratica che in realtà ha confuso le questioni di base. È quindi imperativo affermare in modo inequivocabile e il più preciso possibile il significato che sto dando loro in questo libro. Così facendo potrei dover sottolineare eccessivamente alcune delle loro caratteristiche contrastanti, ma dove c'è contrasto c'è anche complementarietà e interrelazione. Il significato di una tale relazione oggi è ciò che dobbiamo principalmente capire, in modo da poter prendere consapevolmente e deliberatamente una posizione significativa.

La parola cultura può essere usata sia in senso soggettivo che oggettivo. Ha un significato soggettivo quando parliamo di "un uomo di cultura", cioè di una persona che mostra certe qualità di allevamento, di educazione e di perfezionamento dei modi. Il significato è soggettivo nel senso che si riferisce al carattere e ai sentimenti degli esseri umani. D'altra parte, il significato è oggettivo quando si parla di una cultura e del suo sviluppo. Per evitare ogni possibile confusione, uso qui il termine "cultura-tutto" per sottolineare il carattere oggettivo e organismico di una cultura.

Una cultura-tutto può essere definita come un campo organizzato di attività umane collettive che ha caratteristiche specifiche e che opera all'interno di confini più o meno chiaramente marcati, anche se nella maggior parte dei casi si espande gradualmente. Le caratteristiche definite di quel campo, la cultura-tutto, derivano da un insieme di premesse filosofico-religiose e psicologiche che a loro volta sono condizionate da caratteristiche razziali o genetiche e da fattori geomagnetici, climatici e ambientali. Una cultura-tutto è, nel senso più ampio del termine, un organismo; nasce e cresce in mezzo alle lotte; matura e si cristallizza in un'epoca classica; sviluppa conflitti interni e si disintegra gradualmente, anche se i suoi resti possono durare fino a quando non vengono assorbiti in una nuova cultura-tutto.

Una cultura-tutto dipende da ciò che la particolare regione della biosfera in cui è nata ha da offrire in termini di risorse naturali. Queste sono fornite dal suolo,

dall'acqua, dalla flora e dalla fauna della regione; e condizionano, se non determinano interamente, il modo di vita degli abitanti del culturale-tubo. La regione è la casa della gente; la sua terra è il fondamento di tutto ciò che essi considerano prezioso e significativo, una volta che si sono stabiliti su di essa e il carattere della cultura-il buco nero comincia ad affermarsi. Sono radicati in essa quasi quanto gli alberi nel terreno. Il villaggio che la gente costruisce è per loro il centro del mondo. Tutte le culture sono incentrate sulle località.

Le persone che vivono nello spazio in cui la cultura-il buco della terra prende gradualmente forma hanno in molti casi - forse sempre in tempi relativamente recenti - almeno due o tre diverse origini razziali e lingue originali; ma queste lingue si combinano in un gioco spesso duro e violento per formare la lingua ufficiale della cultura-il buco della terra, mentre quest'ultima cresce fino a maturare e cerca di formulare il suo carattere di base e di sviluppare forme di comunicazione più efficaci. Ogni cultura pienamente sviluppata ha anche una "religione" dominante - nel senso più ampio del termine. Essa accetta come base, e la maggior parte dei suoi membri dà per scontato, un certo numero di idee metafisiche, atteggiamenti psicologici e principi socio-etici, e presenta una serie di "rituali", feste e modi di comportamento collettivi, uno stile di vita che almeno per certi versi è unico o caratteristico. Un tale stile di vita è una risposta ai bisogni fondamentali sentiti collettivamente e vissuti fisicamente dalle persone tenute insieme dal campo magnetico psicomentele della cultura. Questa risposta si manifesta in una miriade di forme, che hanno quasi una qualità "vivente" in quanto esprimono il carattere particolare che le spinte profondamente generiche della specie umana nel suo insieme hanno assunto nell'affrontare le condizioni e le sfide di un particolare ambiente.

Tutto ciò che appartiene strettamente al regno della cultura ha un carattere fondamentalmente biologico. È il prodotto di una risposta umana collettiva ai ritmi della biosfera nella particolare località in cui il buco della cultura ha preso forma e si è sviluppato. Gli esseri umani, tuttavia, hanno la capacità di esprimere le risposte biologiche alla natura in una forma simbolica, che serve come mezzo di comunicazione che rende possibile la cooperazione di gruppo e un modo collettivo di soddisfare i bisogni biologici e di rispondere alle sfide quotidiane dell'esistenza umana. La maggior parte e forse tutte le specie animali hanno tale capacità almeno in uno stato rudimentale, e può esistere anche nel regno vegetale; ma il radicamento di piante e alberi nel terreno limita ovviamente la possibilità di azione cooperativa al minimo indispensabile. Nell'umanità questa possibilità acquisisce una nuova dimensione. Come affermava il conte Korzybski nel suo primo libro *La scoperta dell'uomo*, l'uomo è dotato di una facoltà "vincolante nel tempo" che sembra mancare di specie animali.

Una tale facoltà apparentemente innata permette agli esseri umani non solo di comunicare tra loro attraverso gesti simbolici e suoni vocali, ma anche di trasferire alla loro progenie le conoscenze derivanti da esperienze individuali e di gruppo. Un qualche tipo di trasferimento di conoscenze è in qualche misura possibile per gli animali; ma presumibilmente è limitato a ciò che il giovane impara dalla madre e dagli adulti del gruppo durante un brevissimo periodo di educazione attraverso comportamenti imitativi. La capacità di generare simboli degli esseri umani, anche a livello culturale primitivo, va molto oltre. Negli esseri umani, le pulsioni biologiche non solo hanno sfumature psichiche, ma queste sfumature possono a loro volta agire come toni fondamentali acquisendo un grado di indipendenza dalle pulsioni e dai bisogni biologici. Un nuovo, e diciamo "superiore" o biologicamente trascendente tipo di bisogni risulta da una tale indipendenza. Gradualmente, man mano che l'umanità si evolve, questa indipendenza e i bisogni che essa genera producono un nuovo regno dell'attività umana. Per usare un termine ormai familiare, una noosfera si sviluppa con caratteristiche e potenzialità proprie.

Alcuni filosofi e scienziati sembrano immaginare questa noosfera come sopra e intorno alla biosfera; e forse il concetto è valido. È valido se pensiamo alle frequenze vibratorie, cioè alle vibrazioni più basse e più alte (di tono fondamentale e di ottave di toni di frequenza crescente). Ma dovremmo anche renderci conto che ciò che è "sopra" penetra ciò che è "sotto". Lo fa almeno fino a quando il centro della coscienza non viene irreversibilmente spostato dal regno del "sotto" a quello del "sopra" - dalla biosfera alla noosfera. Poi il sopra si stacca completamente dal sotto. Il processo, che alla fine porterà al distacco della noosfera dalla biosfera, è ciò che io chiamo civiltà. Quando consideriamo l'umanità nel suo insieme, la civiltà è un processo estremamente lungo; eppure, alcuni individui relativamente rari sono in grado di attraversarla in modo speciale e ad un ritmo molto accelerato.

In generale, ciò che oggi chiamiamo civiltà si riferisce solo al primo stadio di un processo planetario che, probabilmente dopo milioni di anni, dovrebbe trasformare completamente non solo l'umanità, ma l'intera Terra e il tipo di materia a cui siamo ormai abituati. Questo primo stadio è stato estremamente inquietante per la condizione della biosfera, e oggi ci troviamo di fronte ad un avvelenamento su larga scala della biosfera come risultato del vasto complesso di attività umane che consideriamo "civiltà". Ma è davvero questa che si dovrebbe chiamare civiltà? Non è piuttosto il risultato del primo impatto del processo di civiltà su un tipo di cultura che ha riunito tipi speciali di esseri umani in una particolare terra, l'Europa, e in un momento dell'evoluzione dell'umanità che ha richiesto un tale impatto?

Cosa intendo esattamente per processo di civiltà?

In Francia e in Inghilterra durante il periodo classico e postclassico dell'Illuminismo - il XVIII secolo - la parola civiltà fu usata in contrasto con la barbarie. L'Europa stava portando ai barbari o ai pagani "le benedizioni della civiltà", e tra queste naturalmente c'era anche il cristianesimo. In America, i coloni europei che invadevano le terre indiane stavano portando tali "benedizioni" anche alle tribù pagane "incivili". Questo uso tradizionale della parola civiltà era legato al concetto di progresso lineare, che dominava la mentalità degli storici e dei filosofi del XIX secolo e, dopo Darwin, degli scienziati naturali. Il grande storico inglese Arnold Toynbee, dopo la prima guerra mondiale, fece un uso leggermente diverso della parola, studiando quelle che chiamò (quasi intercambiabilmente) Società e Civiltà passate e presenti. Secondo lui, l'umanità ad un certo punto della sua evoluzione ha raggiunto una fase di sviluppo che ha permesso la crescita di un tipo di vita e di organizzazione sociale che egli ha caratterizzato con la parola civiltà. Ciò è avvenuto meno di 10.000 anni fa, e da allora si sono formate, sono maturate e si sono disintegrate diverse Civiltà (o grandi Società indipendenti). Toynbee conferisce a queste Società un carattere quasi-organico; e nella sua grande opera *A Study of History* (Londra, 1934) egli analizza un processo di crescita e di decadimento che, a suo dire, si trova in ognuna di queste Società o Civiltà, compresa la nostra attuale Società euro-americana. Lo sviluppo di queste Società è "organico", perché ognuna di esse termina in una situazione con un duplice carattere.(1) Mentre la Società si disintegra e le sue istituzioni si disintegrano, nasce e si sviluppa un tipo di religione "universale" che, come il seme di una pianta annuale (le cui foglie cadono e decadono all'inizio dell'autunno) diventa il fondamento spirituale per una nuova Società. Il nuovo movimento religioso fornisce alla futura Società grandi simboli e miti che ne costituiscono l'anima, cioè il principio di integrazione.

Ciò che Toynbee chiama Civiltà è all'incirca quello che io intendo per *bucò della cultura*.

L'idea che questi buchi della cultura, mentre si susseguono, sono collegati in serie da una raccolta di semi spirituale, è stata sviluppata nei miei opuscoli "Seed Ideas" scritti nel 1928-29 e pubblicati in forma di libro come *Art as Release of Power* nel 1931. Mi era venuto in mente mentre ero studente a Parigi nel 1912 quando scrissi un libro, di cui fu pubblicata solo la sezione meno importante, *Claude Debussy et le Cycle de la Civilization Musicale*. Ho usato allora la parola civiltà nel senso francese prevalente. Nello stesso periodo, in Germania, lo storico tedesco Oswald Spengler stava scrivendo il suo libro, un tempo famoso, pubblicato in inglese con il titolo *The Decline of the West*. In questo libro, i cui due volumi sono apparsi in Germania nel 1918 e nel 1920, Spengler esalta il concetto tipicamente tedesco di *Kultur*, e dà alla parola civiltà un significato totalmente negativo e addirittura distruttivo.

Secondo lui, la civiltà è molto simile a una malattia che attacca le culture che stanno perdendo la loro vitalità e forza a causa dei conflitti interiori e del potere in declino di un'aristocrazia il cui compito è quello di sostenere i "Simboli primari" e i grandi miti che animano la cultura.

Per Spengler una cultura è un organismo socio-spirituale indipendente che nasce spontaneamente in una particolare terra. Può essere in qualche modo influenzata in modo superficiale da altre culture, ma non è direttamente percepita da nessuna, né avrà una progenie socio-spirituale in una cultura futura. Gli uomini di una cultura non possono mai essere veramente compresi da quelli di un'altra cultura ogni volta che si discute di questioni e credenze fondamentali, perché queste hanno a che fare con sentimenti e risposte profondamente radicati che sono essenzialmente incomunicabili.

Il quadro storico di Spengler era pessimista, e in esso la nostra civiltà - e in particolare le nostre grandi città moderne - appariva in un ruolo puramente negativo. Forse si trattava di una riflessione in parte profetica, di ciò che sarebbe accaduto alla Germania, e anche al nostro mondo occidentale e all'umanità nel suo complesso. Il quadro di Toynbee, d'altra parte, era essenzialmente ottimistico, in quanto si basava sulla convinzione di una progressiva evoluzione del carattere fondamentale della società umana. Secondo lui si possono definire tre fasi fondamentali di questa evoluzione: la fase primitiva a livello più o meno tribale; la fase in cui un certo numero di civiltà si sviluppano e decadono, trasferendo il loro raccolto spirituale a una progenie; e una fase ancora futura, che lui non descrive chiaramente, in cui l'intera umanità sarà in qualche modo integrata.

Questa sequenza non è diversa da quella che Karl Marx e Friedrich Engels hanno immaginato. Secondo questi uomini che scrivono a metà del XIX secolo, lo sviluppo storico dell'umanità ha un carattere "dialettico" e passa attraverso tre fasi: la fase delle società tribali in cui prevale un'unanimità compulsiva, in un primo momento sotto i principi di organizzazione matriarcale; un periodo di conflitti di classe durante il quale predomina ciascuna di quelle che gli indù chiamerebbero le quattro caste di esseri umani (guerrieri, clero, mercanti, proletariato); e, dopo che il proletariato rivoluzionario ha finalmente preso il potere, una società senza classi in cui la pace, l'abbondanza e la felicità di tutte le persone dovrebbero teoricamente prosperare.

Ognuno di questi quadri storici è arrivato in un momento in cui gli eventi lo richiedevano. Erano visioni di un futuro che allora sembrava ai profeti un ideale che poteva essere perseguito. Questo ideale doveva essere formulato in termini quasi messianici e millenari, perché una tale formulazione avrebbe potuto portare, e in

effetti doveva portare, a una maggiore chiarezza delle potenzialità che allora cominciavano ad essere percepibili.

L'ideale della civiltà contro la barbarie e del semplice progresso storico si sviluppò quando lo spirito umanistico e scientifico ispirò i pensatori del XVII e XVIII secolo e fece battere con gioiosa aspettativa il cuore di scienziati, sociologi e filosofi dell'Ottocento (tranne Nietzsche), un'aspettativa la cui validità fu messa brutalmente in discussione dalla prima guerra mondiale. Le millenarie aspettative di Marx ed Engels, in cui le "masse vergini" dei lavoratori del mondo avrebbero trionfato, erano una risposta alle orribili condizioni che la Rivoluzione Industriale aveva portato alla classe operaia, una risposta la cui validità la Rivoluzione russa doveva smentire, almeno considerando il modo in cui funzionava in un mondo in conflitto. E il pessimismo di Spengler fu una reazione all'andamento degli eventi in Europa e in America durante la prima guerra mondiale. Il movimento nazista potrebbe aver usato le idee di Spengler come ispirazione; purtroppo questo portò a risultati drastici prodotti da un miscuglio empio dello spirito neotribale e pagano della cultura tedesca e delle fredde tecniche di laboratorio e industriali di una mentalità disumanizzata e orientata alla civiltà. È interessante notare che Spengler rifiutò di accettare l'ascesa di Hitler come quella del grande personaggio di tipo cesareo che aveva annunciato. Pensava a Hitler come a un eroe dell'opera comica, e se non fosse morto d'infarto nel 1936, sarebbe stato certamente mandato in un campo di concentramento.

Al contrario, Arnold Toynbee è un rappresentante del personaggio inglese, il cui indomito spirito ha fatto sì che la sua nazione si opponesse con successo all'assalto tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma le sue aspettative per il futuro sono confuse e influenzate dalla sua tradizione anglo-cristiana. Tuttavia queste aspettative riflettono la tendenza apparentemente ineluttabile verso l'organizzazione globale della società umana e, prima di tutto, del grande business e della finanza, un campo in cui l'Inghilterra è stata la pioniera di maggior successo.

Il concetto che presento in questo libro, e di cui ho parlato in qualche modo in precedenti scritti,(2) è anche una risposta al nostro tempo e alla crisi sempre più profonda in cui sono ormai coinvolte tutte le culture del mondo. Questa risposta si fonda su principi che sono impliciti e parzialmente formulati in varie tradizioni orientali ed esoteriche, e più in particolare nell'opera enciclopedica, ma spesso molto confusa, di H. P. Blavatsky, La dottrina segreta. Questa risposta si differenzia da quelle fornite dagli storici, sociologi, biologi, biologi e dalla maggior parte degli attuali filosofi e scienziati formati nelle nostre università euroamericane, in quanto rifiuta di limitare il campo di attività e la coscienza dell'uomo al regno degli eventi

percepiti dai nostri sensi, in quanto questi sono normalmente costituiti in questo periodo dell'evoluzione umana. Per la scienza moderna questo regno è l'unico fondamento valido per la conoscenza, e un tale esclusivismo è per me inaccettabile. Gli archeologi e gli storici occidentali cercano accuratamente di scovare e scoprire le testimonianze degli eventi; ma queste, e soprattutto le loro interconnessioni, possono essere interpretate in molti modi. Testimone di ciò che l'industrializzazione, lo sviluppo di grandi città, la fuga dalla terra delle masse di persone e la crescente volgarizzazione di grandi idee, simboli, miti religiosi e comportamenti, hanno fatto alla vecchia cultura europea, Oswald Spengler ha interpretato questi sviluppi fattuali come un processo di decadenza. Se adottiamo il suo punto di vista strettamente culturale e aristocratico, la presenza della decadenza è evidente. Un tale approccio esalta la trinità del "sangue, della terra e del popolo"; e nei loro modi primitivi e puri, tutte le tipiche società tribali - compresa la società tribale dei nativi americani - ne sono state plasmate. La questione è se le potenzialità totali, e in effetti le potenzialità più caratteristiche insite nella natura umana essenziale, possano essere attualizzate attraverso un tale modo di vivere culturale.

Gli ideali che tale stile di vita glorifica appartengono alla biosfera e sono un'espressione delle profonde esigenze e dei bisogni fondamentali del regno della "vita". Non può esserci un altro regno che non sia in relazione con particolari condizioni locali di razza, suolo, clima, risorse naturali - un regno che è stato prefigurato dalle intuizioni, dalle visioni, dalle scoperte di grandi menti umane che hanno raggiunto dopo i principi universali, le leggi cosmiche e la comprensione dei processi ritmici che trascendono il ciclo nascita-crescita-decadimento dei buchi della cultura? Così come il vasto periodo coperto dall'evoluzione dell'intera specie umana su questa Terra trascende di gran lunga i cicli nascita-maturità-morte rappresentati dalla durata della vita di particolari organismi umani, non può esserci un modello planetario più ampio di evoluzione interamente umana all'interno del quale la serie ciclica di fenomeni storici costituita dai buchi della cultura acquisirebbe un nuovo significato?

Infatti, sia il concetto di evoluzione umana di Marx-Engels che quello di Toynbee introducono un quadro di riferimento più ampio secondo il quale lo sviluppo delle società umane assume un carattere quasi dialettico. Il quadro evolutivo che vi presento conserva tale carattere se visto da un punto di vista ampio e olistico; ed è cogliendo ciò che ciascuna delle tre fasi della tesi, dell'antitesi e della sintesi rappresenta che possiamo più facilmente comprendere il carattere del rapporto tra cultura-fuori e processo di civiltà.

La dialettica dell'evoluzione umana

Lo stadio della "tesi" è rappresentato dalle società umane totalmente legate all'ambiente biosferico locale in cui nascono e si sviluppano. In questa fase tribale una società rivela un'armonia interna e psichica, un consenso unanime in tutte le questioni vitali e una completa dipendenza dalla natura. Tuttavia, in questa fase l'uomo conferisce alla natura un doppio carattere, psichico e fisico. Nel Medioevo europeo questo dualismo era espresso dai termini natura naturans e natura naturata: il regno delle energie psichiche che rappresentano l'aspetto attivo-formativo della vita, e quello dei corpi materiali controllati da queste forze biopsichiche personalizzate come dei, nature-spirits, devas, angeli custodi e così via. In questa fase biopsichica dello sviluppo socioculturale ci sono naturalmente lotte tra tribù per la terra, l'acqua e i mezzi di sopravvivenza; ma queste lotte sono parallele, a livello umano, alla costante lotta per la sopravvivenza tra specie animali (e anche vegetali). Hanno esattamente lo stesso significato e lo stesso valore finale.

Il secondo stadio delle "antitesi" in cui l'umanità vive ancora oggi è caratterizzato da un processo di differenziazione interna. È anche un processo di individualizzazione, un processo essenzialmente difficile e spesso tragico. Questi due processi iniziano come il risultato di una varietà di cause naturali - espansione tribale, conquista delle culture più deboli, schiavitù, matrimoni misti, persino cambiamenti climatici. Queste cause portano a importanti cambiamenti nella struttura delle società tribali; nascono città e regni. Ma questi cambiamenti sono il risultato di sole cause naturali e sociali, o non rivelano il funzionamento molto graduale di un impulso che opera come un tipo di attività propositiva il cui carattere trascende quello della biosfera - un'attività trasformatrice, incandescente, che si sviluppa per così dire, in contrappunto al processo culturale? Questa è la domanda cruciale. Esiste un misterioso fattore Yang che opera in opposizione polare al fattore Yin nello sviluppo naturale, biopsichico e armonico, quando le società umane in evoluzione raggiungono lo stadio di "antitesi"? Credo di sì; e questo fattore Yang è il processo di civiltà.

La domanda successiva è: cosa cerca di realizzare questo fattore di civiltà? La risposta di base è che cerca alla fine di sviluppare negli esseri umani la loro intrinseca potenzialità di operare a un livello di esistenza che trascende quello della vita, come conosciamo la vita in termini di condizioni biosferiche su questa Terra.

Superfisico non significa superfluo o immateriale. Oggi sappiamo che la materia è solo una forma di energia relativamente stabile, ed è piuttosto insensato dare per scontato che possa esistere una sola forma di energia, quindi un solo tipo di

"materia". Infatti, fino al periodo classico della società europea, ogni società umana ha creduto fermamente che la materia esista a livello superfisico, e che le organizzazioni superfisiche di tipi sottili di materia possano essere percepite da almeno alcuni esseri umani che possiedono innatamente quella capacità o che sono disposti a sottoporsi a una formazione specifica per svilupparla.

Ripetere in modo leggermente diverso quanto già detto: La civiltà, come qui definita, è un processo il cui scopo è quello di sviluppare negli esseri umani la capacità di operare a un livello di esistenza che trascende la vita in un campo organizzato di coscienza e attività che dipende per il suo sostegno da un tipo superfisico di materia. Tale operazione implica essenzialmente il trasferimento del centro della coscienza e del senso di identità individuale dal livello biopsichico della natura terrestre a un livello "superiore", perché più inclusivo, che possiamo chiamare, per mancanza di termini migliori, spirituale-mentale.

Il centro della coscienza e dell'identità di una persona deve essere innalzato a un nuovo livello; o, da un altro punto di vista, un nuovo quadro di riferimento per il senso dell'essere deve apparire alla coscienza. Questa apparizione spesso, ma non necessariamente, assume la forma di un'illuminazione che fornisce alla mente illuminata una nuova prospettiva e quindi la capacità di interpretare tutti i fatti dell'esistenza umana sotto una nuova luce. In ogni caso, se il processo deve operare su una base cosciente, costante e permanente, una mente forte e adeguatamente formata avrebbe dovuto essere costruita in precedenza. Ecco perché il primo compito della civiltà è quello di costruire menti ben organizzate e integrate. Purtroppo si tratta di un'impresa lenta e difficile e, man mano che procede, tende a produrre all'inizio risultati molto inquietanti e spesso distruttivi.

Questi risultati si verificano perché lo sviluppo di una mente ben organizzata e potenzialmente indipendente inizia nel contesto di un potente sistema di energie biopsichiche. Le pulsioni biologiche sono intense e, poiché dominano il campo dell'organismo umano in cui questa nuova mente si sviluppa inizialmente debolmente, quest'ultimo viene colto dalle pulsioni biologiche per l'enorme potere della vita, di cui l'uomo moderno oggi non ha che una realizzazione più attenuata. La nuova mente nascente diventa il servitore delle crisi vitali; è un servitore straordinariamente efficace, ma il nuovo potere che dà a queste crisi vitali le corrompe e allo stesso tempo distorce la mente. La proprietà di uno schiavo perverte il padrone, che a lungo andare può essere distrutto dal suo schiavo.

Stiamo assistendo ora, su scala globale, a una tale distruzione della vita da parte dei prodotti di una mentalità collettiva, al servizio delle pulsioni biopsichiche e delle

passioni, o almeno incapace di liberarsi dai condizionamenti che producono. Il modo principale in cui questa mente collettiva dell'umanità occidentale ha potuto apparentemente liberarsi è stato quello di fuggire in un regno di astrazioni intellettuali in cui tutto ciò che appartiene al campo della vita è negato e persino la realtà. Un'altra via è stata l'asceti religiosa.

Il rifiuto, tuttavia, non è una soluzione valida. Dire che una condizione di vita malata non esiste affatto non è un modo valido per ripristinare la salute. Spinge la realtà biologica nelle profondità dell'inconscio, dove può infestare e avvelenare le radici della coscienza. Lo sviluppo di un nuovo livello di attività mentale dovrebbe allargare la coscienza in modo che diventi capace di comprendere sia le manifestazioni anaboliche e cataboliche della vita in natura fisica, sia quelle del livello trascendente. In altre parole, il problema di fondo è come stabilire un rapporto adeguato e valido tra ciò che in noi appartiene alla vita e ciò che si sta sviluppando come fattore potenzialmente indipendente nel nostro campo totale di esistenza: una mente in grado di operare secondo il proprio ritmo e il proprio scopo. Ci sono, tuttavia, diversi livelli, o regni, dell'attività della mente; e il concetto di noosfera, di recente formulazione, è troppo semplicistico e indifferenziato per essere inteso dalla maggioranza delle persone che lo usano come base. Dovremmo piuttosto dire che, così come nella biosfera esistono diversi regni della vita, nella noosfera operano diversi tipi di processi mentali. Un tipo simbolico di corrispondenza tra il livello di attività biosferica e quello noosferico può aiutarci a comprendere meglio il carattere dei diversi tipi di processi mentali che l'uomo di oggi può sperimentare.

Ci sono nella biosfera terrestre tre modalità fondamentali di esistenza: minerale, vegetale e animale. La vita organica è il risultato delle interazioni armoniche e gerarchiche delle attività legate a ciascuno di questi livelli. Le piante sono composte da sostanze chimiche che innalzano al livello di integrazione biologica all'interno di forme di vita e di coscienza specifiche e generiche. Gli animali si nutrono di piante e respirano l'atmosfera che il regno vegetale ha generato; e gli animali aiutano la fecondazione delle piante e la diffusione dei semi.

Il regno minerale raggiunge uno speciale stato di esistenza nel cristallo. In un senso un po' analogico l'umanità, a livello strettamente biologico-tribale, occupa il posto del cristallo, perché a quel livello l'uomo porta la tremenda energia vitale e la mobilità del regno animale a uno stato perfettamente formato in cui l'armonia cosmica si riflette nelle forme d'arte materiali e persino nella costruzione dei villaggi. Alcuni oggetti culturali hanno un carattere "sacro" perché sono sentiti come mezzi di comunicazione tra il regno psichico-cosmico degli dei della vita e la sfera umana-tribale dell'esistenza.

L'essere umano può anche diventare sacralizzato e mezzo di trasmissione di messaggi vitali. Possono essere consacrati o offerti in sacrificio agli dei tribali che simboleggiano e personificano vari aspetti del grande potere della vita. Ad ogni evento può essere dato un carattere simbolico e rivelatore dalla mente che, come un cristallo, riflette la luce dell'intento e dello scopo divino. Poiché si percepiscono maggiori sfumature di attività culturale e di coscienza, questa capacità di riflettere la luce degli Esseri divini assume la forma di ciò che oggi chiamiamo devozione o bhakti. Ma quando questa devozione non solo riflette, ma utilizza per scopi collettivi il potere supremo del più alto regno psichico - la luce - il devoto ha raggiunto uno stato corrispondente allo stato vegetale; perché, come sappiamo, le piante catturano la luce del sole e la trasformano in potenziale cibo per il regno animale, rilasciando anche ossigeno per la respirazione animale.

Nel regno animale, la vita diventa libera circolazione e l'emozione. Si sviluppano i rudimenti dell'intelligenza e delle capacità di produrre strumenti e di costruire strutture utili, e sicuramente i modelli sociali di comportamento prefigurano l'ascesa dei tipi primitivi della cultura umana. Ciò che il regno animale ha portato nella biosfera è parallelo e simboleggia ciò che è avvenuto quando è apparso un tipo di mente che ha dato origine nell'uomo all'esperienza individualizzata dell'io sono e all'impulso di andare oltre la riflessione essenzialmente passiva della mentalità culturale strettamente biopsichica.

Questo emergere della coscienza dell'*Io sono* è stato considerato dalla maggior parte delle tradizioni antiche un dono supremo, anche se potenzialmente tragico per l'umanità, un dono che comporta un grande sacrificio compiuto da un essere divino o semi-divino. Nella mitologia greca questo è il dono prometeico per il quale il donatore ha dovuto subire torture sempre nuove. Quando Prometeo, per compassione verso gli esseri umani, animali e terrestri, per compassione, diede loro il fuoco degli dei che aveva rubato dal cielo, incorse l'ira di Zeus, il dio del cielo, che lo incatenò a una cima della catena montuosa del Caucaso e fece strappare ripetutamente il petto da un avvoltoio e divorargli il fegato. Appena fatto questo, il fegato ricresceva, e ancora una volta, ciclo dopo ciclo, l'avvoltoio si nutriva di esso.

Il simbolismo del mito dovrebbe essere chiaro: nelle antiche culture mediterranee il fegato era considerato la sede della forza vitale e l'avvoltoio è il simbolo del processo di morte. Così Prometeo, che ha dato all'umanità la possibilità di trascendere le compulsioni animali del regno della vita e, come vedremo, di raggiungere una specie superfisica di almeno relativa immortalità, deve espiare per il suo gesto compassionevole facendo strappare all'uccello della morte il suo stesso centro vitale, ricostruito e strappato di nuovo dall'uccello della morte. Chi vuole trascendere la vita deve accettare la possibilità della tragedia in qualche forma; e chi incita e insegna

agli uomini come procedere sulla via della metamorfosi che trascende la vita, si rende nemico del dio della vita. Nella mitologia greca, Giove simboleggia un aspetto già culturalizzato e socializzato della vita, ma nella Genesi ebraica, il dio che dà all'uomo il "soffio della vita" (dopo di che Adamo "divenne un'anima vivente" [2,7]) è sicuramente il sovrano della biosfera. Questo è il regno in cui tutti gli organismi viventi, e (nel loro carattere originario) tutti i buchi della cultura, nascono, sviluppano i loro poteri biopsichici e muoiono. Questo dio ebraico è il Tetragrammaton, la parola sacra di quattro lettere, Jod-He-Vau-He, un tempo tradotta come Geova e ora come Yahweh.

Questo dio della vita e di tutte le culture tribali, venerato sotto i tanti nomi che ogni cultura gli ha dato, appare nella Genesi solo al secondo capitolo. Egli è "Yahweh Elohim" - solo uno degli Elohim, poiché Elohim è un sostantivo plurale. D'altra parte, il processo creativo descritto nel primo capitolo della Genesi va inteso come riferito alla creazione a livello di archetipi. Il secondo capitolo tratta del processo creativo solo in quanto opera a livello fisico della biosfera, e in particolare con riferimento all'uomo.⁽³⁾ Archetipicamente l'uomo è essenzialmente diverso dagli animali, perché, come maschio-femmina, è "creato" all'interno della Mente divina a immagine e somiglianza dell'intero Ospite Elohim - il Seme spirituale-cosmico di un ciclo cosmico precedente (o in sanscrito un manvantara). L'archetipica potenzialità dell'essere divino è insita nell'archetipico Anthropos; ma l'aspetto Yahweh del Dio creatore che domina l'evoluzione culturale dell'umanità, fino a quando un altro aspetto si rivela a Mosè nel roveto ardente, è in grado di dare all'uomo naturale solo la forza della vita. Non si tratta del potere dell'egoismo individuale libero e responsabile.

Non è un concetto nuovo, come si può trovare in tutte le tradizioni gnostiche e alchemiche. Queste sottolineano anche che il "primo Adamo" non era né maschio né femmina. La "sua" coscienza, ma rifletteva passivamente l'armonia della vita edenica; anche se era intuitivamente in grado di "nominare" (cioè di percepire il carattere più intimo delle) specie animali. La formazione di Eva era necessaria per attualizzare le potenzialità archetipiche dell'Umanità menzionate nel primo capitolo della Genesi (1, 26-27) - la potenzialità di sviluppare una coscienza che, attraverso l'esperienza della dualità (che include la polarizzazione sessuale), potesse imparare a trascendere il dualismo e i conflitti che esso genera, e ad entrare consapevolmente e deliberatamente nel regno dell'unità divina.

La vita è radicata nell'unità, per quanto differenziata nei suoi molteplici aspetti; ma l'unico tipo di coscienza che la vita stessa è in grado di produrre non può che riflettere passivamente tale unità. Ciò che la maggior parte delle persone, compresi

gli ecclesiastici, sembra aver dimenticato è che al centro del Giardino dell'Eden si trovavano due alberi: l'Albero della Vita e l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Il dio della biosfera, Yahweh, cercò di spaventare Adamo da quest'ultimo dicendogli che mangiando i suoi frutti "sarebbe sicuramente morto". Ciò che questo significa è ovvio: il dualismo del Bene e del Male si riflette nel dualismo del vivere e del morire dell'attività anabolica e catabolica. Tuttavia un tipo di conoscenza positiva, individualizzata e responsabile può svilupparsi solo quando le conseguenze costruttive e distruttive di qualsiasi attività sono considerate con lucidità e senza paura. Il carattere essenziale della vita può essere conosciuto solo attraverso l'esperienza cosciente della morte.(4)

Il processo di tintura della vita è ciclico, e quindi è simboleggiato da un movimento serpentino e sinusoidale. La conoscenza dei cicli è la conoscenza della costante interazione di due principi opposti e complementari, che la filosofia cinese ha chiamato Yang e Yin. La coscienza taoista è nonduale, ma può essere raggiunta solo attraverso la piena esperienza della dualità. Ciò significa l'esperienza della relazione e della reciprocità. Dove c'è il sé, ci deve essere anche un non sé - il mondo esterno, e in forma concentrata, l'Amato o l'Avversario. Il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male è la coscienza della relazione; e questo significa tutte le relazioni e non solo la relazione sessuale, anche se la sessualizzazione fornisce un campo più caratteristico per ciò che la relazione al suo livello più profondo implica.

I due alberi al centro del Giardino dell'Eden simboleggiano i due livelli a cui gli esseri umani possono operare: il livello della vita e della cultura, e il livello della civiltà basato sulla conoscenza acquisita da una mente in grado di affrontare gli aspetti costruttivi e distruttivi dell'esistenza. La questione cruciale è come questa mente affronta la relazione. Ogni relazione - quindi ogni interazione tra sé e non sé, e tra "io" e "l'Altro" - può avere un carattere positivo, integratore, oppure può essere affrontata con la paura e l'insicurezza che sono le radici gemelle della guerra, dell'odio e di tutti i mali. La civiltà è un processo basato sulla relazione. Il modo in cui gli individui e le collettività si avvicinano, affrontano, interpretano e risolvono i problemi generati dalla relazione determina il carattere che questo processo avrà.

L'animale vive in una biosfera dove "mangiare o essere mangiato" è la legge fondamentale, impersonale, accettata. L'uomo, arrivando a un punto della sua evoluzione collettiva in cui è spinto, sia dalla crescita interiore che dagli sviluppi socioculturali esterni, a individualizzare la sua coscienza, si trova di fronte alle alternative "amore o odio". Egli può scegliere. Come l'umanità sceglie collettivamente e individualmente, così la civiltà si sviluppa come una benedizione o

una maledizione. Può essere un po' di entrambe le cose allo stesso tempo, ma una polarità deve prevalere.

Durante il ciclo annuale il giorno o la notte devono essere più lunghi, tranne che nei momenti "magici" di scelta suprema, i due equinozi, quando giorno e notte sono uguali; ma anche allora, all'equinozio di primavera lo slancio di base è verso la luce del giorno, mentre all'equinozio d'autunno la tendenza verso un aumento delle tenebre è inevitabile. I due equinozi sono polarizzati in modo opposto. L'autunno deve portare il decadimento della vegetazione. Porta anche la caduta del seme nell'humus pungente con il profumo della disintegrazione. Ciclo dopo ciclo, arriva un momento nello sviluppo dei buchi della cultura, quando si rivela il crescente vuoto interiore e la rigidità esterna dei suoi "Simboli Primi", divenuti istituzionalizzati. Allora il processo di civiltà supera il carattere biopsichico organico della cultura. In questi momenti, consapevoli o meno di questo fatto compulsivo, gli uomini della cultura sono costretti ad affrontare una scelta simbolica cruciale: disintegrarsi con le foglie, o partecipare alla formazione dei semi, fondamenta di un futuro ciclo vegetativo, un ciclo che inizierà con la loro morte rituale, la germinazione.

Ciò che è sempre in gioco è la qualità di tutti i rapporti umani e il carattere della propria fedeltà. È ciò che l'uomo - e ogni individuo capace di immaginare le possibilità che gli si aprono con il dono prometeico del fuoco dell'egoismo e della responsabilità - farà con quel dono ambivalente e con le sue potenzialità intrinseche. Oggi più che mai, lo stato di esistenza cosciente individualizzata può significare alienazione dall'universo, incapacità di entrare e mantenere relazioni significative, tragico isolamento, e una spaventata regressione alla legge della biosfera, "mangia o fatti mangiare", che a livello della mente e della civiltà diventa non solo interiorizzata, ma molto più crudele e implacabile. Può anche significare il raggiungimento di una coscienza suprema e onnicomprensiva attraverso una mente che, poiché accetta pienamente la relazione, è illuminata da un amore che mette in relazione tutti gli opposti e le contraddizioni con un principio universale e onnicomprensivo di Armonia, un amore in cui tutti i colori sperimentano la loro multiforme essenza nella luce bianca.

La civiltà può portare alla megalopoli (la Babilonia biblica) dove i valori culturali sono volgarizzati, avvelenati dall'avidità, dalla paura e dalla solitudine, e dove l'esistenza nella giungla delle case confina con le ostentazioni pompose ma vacue delle "belle persone" con le anime vuote. Ma il processo di civiltà potrebbe anche portare alla Città Santa, la Nuova Gerusalemme "scesa dal cielo" - il mondo degli Archetipi divini e dei Principi universali dell'Ordine e dell'Armonia onnicomprensiva:

due alternative e una scelta umana essenziale, sempre ripetuta attraverso la miriade di opportunità di relazione che il vivere nella biosfera presenta a tutti noi, esseri umani toccati dal fuoco della coscienza individualizzata.

Il vecchio mito afferma che Prometeo, incatenato sulla montagna del Caucaso, può essere e sarà liberato dalla sua tortura. Egli può essere liberato solo da individui simili a Cristo e da Bodhisattva il cui amore universale, impersonale, non possessivo e redentore offre l'unica e sola via per superare gli aspetti catabolici e tragici della civiltà.

Questo amore non nega la vita. Esso trasmuta le sue energie e ne transustanzia le basi fisiche. Così facendo, stabilisce un rapporto armonico tra "vita" e "mente" - tra cultura e civiltà - accettando entrambe le cose, ma non essendo legato e costretto dai ritmi dell'una o dell'altra. Questo amore universale permette alla forza di una Volontà divina e di forme di esistenza universalistiche (Archetipi) di manifestarsi attraverso la mente e di fecondare una materia che poi comincia ad assumere un carattere superfisico.

Una tale forma di materia è stata chiamata "astrale"; ma oggi questa parola è stata usata in modo improprio e il suo significato è stato svilito, e può essere utile usare il termine sanscrito, akasha, anche se anch'esso viene materializzato da pseudo-occultisti e sedicenti chiaroveggenti che affermano di poter leggere "dischi akashic". Astrale significa "della natura delle stelle", e il regno delle stelle simboleggia per l'uomo la possibilità di esistenza di forme radianti di coscienza e di campi organizzati di energia in cui il principio dell'Armonia universale si manifesta nei suoi molteplici aspetti. Quando finalmente questo principio opera nell'uomo, ciò che era un tirannico ego-mastero, ondeggiato da impulsi biologici, emotivi e socioculturali, diventa una lente di puro cristallo, gradualmente più perfettamente formata e traslucida, attraverso la quale la Luce divina si irradia su una Terra la cui materialità si è trasfigurata, come si dice che il corpo di Gesù si sia trasfigurato quando lo spirito di Cristo ha pervaso il suo totale essere sul Monte della Trasfigurazione.

Questo è lo stadio della "sintesi" nel processo dialettico, non solo dell'umano ma dell'evoluzione planetaria. È quello stadio che Teilhard de Chardin ha immaginato e formulato in termini della sua formazione cattolica come lo stato Omega. Nei momenti critici della storia di una cultura, gli uomini la sognano come un millennio che si avvicina. Non sembrano comprendere che ciò può accadere solo quando essi stessi hanno trasceso la schiavitù delle pulsioni biologiche e delle ideologie intellettuali - passioni emotive, dogmi della scienza e della religione, e del desiderio del loro ego per le gioie e i dolori di esistenze individuali separate.

La civiltà è un mezzo per la liberazione dell'uomo dalla schiavitù biopsichica ai confini ristretti di una cultura tradizionale, basata sulla terra, che determina le sue risposte emotive di base e le sue mosse collettive; ma la liberazione e la libertà hanno solo il significato che il tipo di uso che l'uomo fa di esse determina. Di per sé non hanno alcun significato. La civiltà è un mezzo per raggiungere un fine. È un processo, non uno stato fisso o una consumazione. Il fine va oltre la cultura e la civiltà.

Alla fine della sua grande opera, *The Life Divine*, Sri Aurobindo ha cercato di farci partecipare alla sua epica visione millenaria di quella che ha chiamato la Società Gnostica. Più di quarant'anni fa, in un grande libro inedito, ho cercato di basare su un quadro complessivo dell'evoluzione umana e cosmica le aspettative per una futura "Età della pienezza" che sarebbe succeduta alla nostra attuale "Età dei conflitti". Più recentemente, nel mio libro *Il Sole è anche una Stella* (Dutton, N.Y. 1975), ho parlato della "Comunità Galattica" prefigurata nel concetto teosofico della Loggia Bianca, la raccolta spirituale del seme dell'umanità. Questi possono essere sogni, ma in un certo senso e a un certo livello, devono essere realtà - realtà esistenziali. Il futuro polarizza il passato. Esso attira a sé tutto ciò che, nel momento presente sempre più alterato, si sforza, per quanto incerto, di scoprire una stella guida da cui orientare e dirigere consapevolmente i suoi sforzi. È la direzione che è importante, non la stella stessa.

Una volta sul sentiero tagliato attraverso le giungle della biosfera, l'umanità potrà anche riposare, cantare e danzare sulle fertili rive dei grandi fiumi, ma l'imperativo prometeico si impadronirà ineluttabilmente delle nuove generazioni; e se le città che gli uomini hanno costruito sulle rive dei fiumi sono diventate mostruose crescite cancerogene, molti moriranno - in modo che pochi possano vivere e continuare il viaggio ciclico verso il culmine della conquista umana possibile sulla nostra Terra, o anche oltre.

Ciò che è più importante per noi, oggi, è sapere, in modo chiaro e inequivocabile, dove ci troviamo, individualmente e collettivamente. È valutare consapevolmente il valore di ciò che per tanto tempo abbiamo dato per scontato in un culto passivo e non ispirato. È rendersi conto di quale punto del rapporto ciclico tra cultura e civiltà abbiamo raggiunto, in modo da poter capire come usare la mente che la civiltà ha costruito per noi in modo da aprire la strada alla formazione di una nuova e più inclusiva cultura, anche mentre i prodotti finali delle culture del passato si disintegrano lentamente sotto cieli "autunnali".

Note al Capitolo:

(1) Alle pagine 209 e 210 dell'*Abridgement of A Study of A History* (Oxford University Press, 1947) Toynbee discute le due "risposte di riserva" alla domanda "il rapporto in cui società e individui si trovano l'uno di fronte all'altro". Una delle risposte è che l'individuo è una realtà che è in grado di esistere e di essere arrestato da se stesso e che una società non è altro che un aggregato di individui atomici. L'altra è che la realtà è la società; che una società è un insieme perfetto e intelligibile, mentre l'individuo è semplicemente una parte di questo insieme che non può esistere o essere concepito come esistente in qualsiasi altra capacità o ambiente". E trova che "nessuno di questi due punti di vista sarà oggetto di esame". Egli respinge il "modo di vivere atomico" attribuito da Omero al Ciclope sulla base del fatto che "in realtà nessun essere umano ha mai vissuto la moda ciclopica, poiché l'uomo è essenzialmente un animale sociale in quanto la vita sociale è una condizione che l'evoluzione dell'uomo da subuomo presuppone e senza la quale tale evoluzione non avrebbe mai potuto prendere forma". Toynbee rifiuta anche il concetto di Kultur di Oswald Spengler (termine che egli traduce come "civiltà", mancando così un punto essenziale) come forma organica nata dalle condizioni psichiche primitive informi di un'umanità indifferenziata, come un'anima possente che viene a fiorire sul suolo di un paese dai confini precisi, a cui rimane attaccata come una pianta. Egli rifiuta questo concetto "organico" in quanto respinge come "infermità mito o infermità fittizia della mente storica. . . la tendenza a personificare ed etichettare gruppi o istituzioni - 'Gran Bretagna', 'Francia', 'la Chiesa', 'la Stampa'. . . e così via, e di trattare queste astrazioni come persone". Aggiunge che "è sufficientemente evidente che la rappresentazione di una società come personalità o organismo non ci offre un'adeguata espressione del rapporto della società con i suoi singoli membri" (p. 211). Egli vede una società come "il prodotto delle relazioni tra gli individui e queste relazioni nascono dalla coincidenza dei loro campi d'azione individuali. Questa coincidenza unisce i singoli campi in un terreno comune, e questo terreno comune è ciò che chiamiamo società ... La società è un 'campo d'azione', ma la fonte di ogni azione è negli individui che la compongono".

Torneremo sul rapporto tra gli individui e la loro società in un capitolo successivo, ma mi è sembrato utile indicare all'inizio di questo libro quello che chiamerò il Mito dell'Individuo - la persona individuale considerata come punto di partenza, una fonte da cui scaturisce l'attività creativa. L'individuo creativo è naturalmente una fonte, come ha indicato il filosofo francese Bergson in un passo citato da Toynbee a sostegno delle sue idee. Ma mentre la sorgente è il punto di partenza di un fiume, l'acqua scorre attraverso di esso piuttosto che da esso. Quest'acqua proviene nella maggior parte dei casi da un serbatoio sotterraneo, da un lago o da una falda

acquifera. La sorgente e il fiume costituiscono solo fasi specifiche del vasto ciclo planetario di acqua-oceano, nuvole, pioggia, acqua sotterranea, sorgente, fiume e oceano.

Toynbee, Bergson e il personalista Ian Smuts (il cui libro *Holism and Evolution* ha reso popolari le parole olistico e olistico, ma non viene quasi mai menzionato da coloro che ora usano questi termini) sono esponenti moderni del tipo di individualismo empirico e razionalistico che caratterizza la cultura europea e che porta alla glorificazione del genio - o di una "minoranza creativa" - in senso personale. Nell'approccio che qui presento, la persona creativa - sia essa individuale o collettiva (come "aristocrazia") - è intesa come una fonte attraverso la quale la risposta a un bisogno umano esistenziale dato da un Potere metabiologico e transpersonale (in qualsiasi modo sia precisamente concepito) prende una manifestazione esterna focalizzata e formata. Quella risposta-liberalizzazione e attività-ispirazione del Potere non è un'astrazione; né è una personificazione. È il vero e proprio principio spiritualmente fecondante all'opera nel processo di evoluzione planetaria e umana. L'umanità stessa, nella sua totalità globale, è un "organo" del pianeta Terra, che a sua volta appartiene al sistema solare (l'"eliocosmo"), esso stesso un piccolo costituente dell'immensa cellula cosmica, la nostra Galassia.

Questa è la visione olistica dell'universo e di *Anthropos* (l'uomo). Un principio "olarchico" infonde tutta l'esperienza. L'universo è una gerarchia di grossisti, di sistemi strutturati o di campi di attività, che operano a più livelli. Di fronte a un tale quadro del mondo, l'ingenuo concetto classico greco-europeo di "individuo" impallidisce in insignificanza. Esso riflette l'empirismo di un Rinascimento che reagisce violentemente contro il razionalismo degli scolastici e l'esclusivismo dogmatico della Chiesa medievale, il cui vero carattere è stato rivelato dalla dipendenza del Papato dalla forza militare e dall'Inquisizione.

C'è tuttavia un senso in cui Toynbee e i suoi sostenitori hanno ragione nel negare a una società o cultura umana il carattere di "organismo". Un organismo vivente ha origine in una sola cellula - un seme o un ovulo fecondato. L'organismo si sviluppa attraverso la mitosi, il processo di divisione di ogni cellula in due nuove cellule. Così ognuno dei miliardi di cellule di un corpo umano è direttamente collegato all'unico ovulo originale nel grembo materno. Questo processo biologico di auto-moltiplicazione opera a livello della materia fisica.

È abbastanza evidente che una società non si sviluppa in questo modo, nonostante il mito di Adamo Eva secondo il quale tutti gli esseri umani avrebbero un'ascendenza comune. Tuttavia è anche chiaro che i membri di una tribù, operando in un

ambiente piuttosto ristretto e aumentando di dimensioni attraverso il matrimonio tra consanguinei e la conquista di altre tribù, arrivano ad avere caratteristiche genetiche comuni così come caratteristiche sociali comuni derivanti da esperienze comuni in quell'ambiente speciale. Inoltre, dal mio punto di vista, è la cultura - il buco, piuttosto che il gruppo di corpi umani socialmente correlati - che costituisce un campo organico di attività; e alla radice di questa cultura - il buco, cioè, di un complesso sistema di simboli, idee, sentimenti, risposte e istituzioni - potremmo trovare uno e, di solito, due fondamentali impulsi psicospirituali che agiscono come "genitori" della cultura.

Si può naturalmente insistere sul fatto che la parola, organismo, dovrebbe essere mantenuta per caratterizzare le organizzazioni fisiche delle cellule emesse da due cellule parentali maschili e femminili.

Si potrebbe obiettare all'uso vitalistico di termini come "la Vita Unica" quando ci si riferisce al principio dualistico Yin-Yang che anima o incorpora l'intero cosmo. Eppure, quando la scienza tende ad accettare la "teoria del Big Bang" per spiegare l'origine e lo sviluppo dell'universo, non sembra troppo inverosimile pensare a questo universo come a un "organismo" che ha origine da un improvviso rilascio di energia-sostanza. Uso quindi il termine organismo per indicare un sistema strutturalmente autoregolante di attività interrelate e interdipendenti che operano a qualsiasi livello.

(2) cfr. in particolare i conflitti dell'uomo moderno: *La sfida creativa di una società globale* (Biblioteca filosofica, N.Y. 1948, ma scritto nel 1945-46 e prima ancora nel mio libro *L'arte come liberazione del potere* (1928-29) i capitoli "Il ciclo della cultura e del sacrificio" e "L'individuo e l'opera della civiltà"; anche diversi saggi (in particolare Verso lo stato unanime) e il grande volume inedito *L'età della pienezza* (1941-42).

(3) Gli studiosi biblici spiegano quelli che superficialmente sembrano essere due "miti della creazione", dicendo che ognuno proviene da un diverso background culturale-religioso. Tale spiegazione soddisfa l'approccio empirico e fattuale dogmaticamente perseguito dalle nostre fabbriche di elaborazione dati che chiamiamo istituzioni di apprendimento. Non ha alcuna importanza reale quando si cerca di scoprire il significato dell'esistenza e dell'evoluzione umana. È un significato tale che i Libri Sacri di qualsiasi cultura "rivivono", presentandolo "sotto il velo" dei miti che rendono essenziali i fatti storici esistenziali. Gli eventi di per sé stessi sono privi di significato. Noi diamo loro un senso stabilendo relazioni profonde tra di loro. Un mito è una serie di fatti volutamente interconnessi, che, nella loro coerenza

olistica e "organicità", evocano nella mente aperta e pronta un significato complesso e fondamentalmente trans-formativo. Questo significato soddisfa un bisogno vitale, emotivo o intellettuale.

I primi due capitoli della Genesi, come tutti gli occultisti dovrebbero sapere, rivelano il loro significato attraverso una considerazione dei valori cabalistici delle lettere dell'alfabeto ebraico e delle loro combinazioni in parole il cui significato varia a seconda del livello di lettura e di comprensione. Si tratta di uno studio molto complesso, e le interpretazioni cabalistiche possono essere molto diverse nella sostanza, anche se basate sugli stessi principi. Nel mio libro *Fire Out of the Stone: A Reinterpretation of the Basic Images of the Christian Tradition* (Pubblicazioni Servire, Wassenaar, 1963; ora gratis online.), e nel capitolo "Creazione ed evoluzione" ho discusso a lungo il rapporto tra le due storie narrate in Genesi 1 e Genesi 2. Il primo capitolo ci parla di ciò che avviene a livello di organizzazione del pensiero creativo nella mente del Creatore. Quando il processo creativo in esame si riferisce alla creazione di un cosmo da parte della Mente Divina, si parla di Archetipi, o potremmo dire "modelli" che definiscono le proporzioni e le qualità essenziali dei fattori di cui l'universo concreto e fisico in evoluzione diventerà una manifestazione gradualmente più perfetta.

Una "creazione in mente" precede sempre, consapevolmente o meno, una "creazione nella vita". Quest'ultima si riflette perfettamente in teoria, ma in pratica incarna solo più o meno accuratamente gli elementi della prima. Il secondo capitolo della Genesi si riferisce esclusivamente al processo creativo così come avviene all'interno della biosfera terrestre. Questo processo opera a livello biologico materiale; si tratta della "polvere della terra" e del "respiro della vita" che Yahweh respira nelle narici dell'uomo. L'uomo diventa un'anima viva; ma come tale è solo un riflesso passivo della Natura divina, che a quel livello è la Vita stessa. Yahweh è il dio della Vita, che governa tutti i processi biopsichici.

Al centro del Giardino dell'Eden crescono due alberi, l'Albero della Vita e l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male. Prendendo parte al frutto di quest'ultimo, l'Uomo, che ormai è diventato l'entità dualistica Adam-Eve (o più significativamente Ish-Isha), entra nel mondo della dualità esistenziale, il mondo della scelta tra alternative e della responsabilità personale. Egli è in cammino verso lo stato di individualità, poi simboleggiato nel suo aspetto supercosmico assoluto come IO SONO CHE SONO, il Nome del Principio Creativo che opera a livello di integrazione della personalità e (in termini junghiani) di individuazione.

(4) Lo scopo finale originale dello yoga e l'obiettivo più profondo delle arti marziali in Cina e in Giappone, in cui l'allievo dei gradi più alti deve essere soffocato a morte, poi risvegliato dal suo maestro-insegnante, dovevano sperimentare la morte e tornare

nel corpo con una coscienza trasformata da tale esperienza. Secondo me, almeno, lo yoga indù si è sviluppato a partire dalle esperienze dei "filosofi della foresta" del primo periodo delle Upanishad. Secondo il sistema di vita codificato nelle Leggi di Manu, durante l'ultima delle quattro fasi della sua vita, l'uomo di casta superiore si ritirò nei boschi che circondano il suo villaggio e, staccando la sua coscienza da tutte le attività e gli interessi biologici personali e sociali a cui era stato legato nell'esecuzione del suo dharma, si preparò alla transizione in uno stato metabiologico e superculturale trascendente che conosciamo come "morte". Alla fine, dopo un lungo periodo di non-manifestazione e di assorbimento nell'oceano universale dell'essere, l'affare incompiuto (karma) della vita precedente riattivava l'Anima-entità e la spingeva in un nuovo corpo.

Deve essere venuto in mente ad alcuni dei filosofi della Foresta che, se attraverso la morte, essi potessero sperimentare lo stato di coscienza trascendente dopo la morte, per poi tornare immediatamente allo stesso corpo formato e alle sue mature facoltà mentali, si sarebbe compiuto un passo di enorme importanza, gettando una nuova luce supersensuale sull'esistenza umana; e quella luce avrebbe rivoluzionato la filosofia, la psicologia e, di fatto, l'intera cultura dell'uomo. A questo scopo l'idea del pranayama, che letteralmente significa "la morte (o sospensione) del respiro", si è sviluppata in una pratica definita e graduata; si basava sulla convinzione arcaica che il respiro è il fattore spirituale essenziale, il principio animatore di tutte le entità viventi. La capacità di sperimentare stati al di là della morte-transizione ha portato alla realizzazione di una condizione di nondualità (a-dwaita; non-dualità) che trascende il livello della vita e tutti i modi di esistenza basati sull'interazione di due principi polari.

Capitolo III

Il ciclo dell'Uomo secondo il simbolismo del Numero

Secondo le credenze prevalenti sull'evoluzione dell'umanità, nella sua prima fase gli esseri umani vivevano in piccoli gruppi come "raccoglitori di cibo", esistenti su ciò che potevano trovare da mangiare nell'ambiente circostante. Sia che all'inizio questo cibo fosse strettamente vegetariano o includesse la carne degli animali catturati, prima o poi gli uomini iniziarono a cacciare con bastoni, lance, archi e frecce, reti e trappole.

L'uso di attrezzi e il consumo di carne molto probabilmente aumentarono di importanza quando gli esseri umani, invece di essere spaventati dal fuoco, come tutti gli animali, cominciarono ad usarlo e a produrlo artificialmente. A questo punto iniziò il processo di civiltà. È probabile che gli esseri umani abbiano iniziato a piantare semi e ad arare la terra prima che iniziasse l'ampio uso del fuoco per fondere il metallo. Ma in ogni caso, due linee di sviluppo fondamentali sono essenziali per la formazione e la crescita dei buchi della cultura: l'agricoltura e l'industria. L'agricoltura - e con essa l'allevamento del bestiame e l'addomesticamento degli animali - si confronta con il potere di moltiplicazione dei semi insito nella vita vegetale e animale. L'industria si basa sulla trasformazione della materia attraverso l'uso del fuoco.

Nei libri precedenti ho discusso i significati e gli eventuali risultati di questi due modi primordiali di produttività umana. L'uomo, in quanto produttore di alimenti, li usa entrambi; ma l'importanza relativa dell'agricoltura e dell'industria nella formazione, nello sviluppo e nella trasformazione delle culture può variare notevolmente. L'industria, che all'inizio aveva solo un'importanza secondaria, e i cui prodotti si occupavano principalmente di attività agricole e di guerra, è arrivata negli ultimi secoli ad occupare un ruolo primario come determinante del carattere della cultura. Nella Bibbia, le due linee di sviluppo umano sono nettamente differenziate in quanto i discendenti di Seth e quelli di Caino, e il dio della vita, Yahweh, favorisce sempre la prima e la vita pastorale. Gli uomini che usano il fuoco e forgiavano le armi finiscono in qualche modo per costruire città, che a loro volta diventano "tane dell'iniquità".

Secondo la narrazione biblica, che semplicemente condensa in forma strettamente simbolica le lunghe età dello sviluppo umano, il processo di civiltà assume una forma

speciale e molto più pericolosa quando i Ben Elohim appaiono tra gli esseri umani, "sposano le figlie degli uomini", e i giganti nascono mostrando grandi poteri, prima o poi utilizzati per scopi egoistici e perversi. Il termine Ben Elohim (che appare in Genesi 6) è stato tradotto "Figli di Dio"; ma secondo la tradizione esoterica, questi esseri "emanarono" dagli Elohim che, in Genesi 1, hanno dimostrato di creare gli Archetipi degli esseri umani maschili e femminili. Erano "figli" non di Yahweh, il modellatore dell'uomo fisico e biologico, ma di Elohim, il creatore dell'universo a livello della Mente divina. Avevano dentro di sé il "fuoco" - il potere della creazione e della trasformazione radicale - che caratterizza questa Mente divina. In questo senso corrispondono al greco Prometeo, ma sono molto più precisamente legati ai Kumara che, secondo le antiche tradizioni indù, portavano all'uomo animale il "fuoco" dell'egoismo individuale, almeno in uno stato latente.(1)

Con l'avvento dei Kumara il processo di civiltà ha cominciato ad operare al livello mentale-spirituale a cui essenzialmente appartiene. La potenzialità dell'egoismo individuale cosciente, responsabile e libero è stata "innestata" sulla specie umana. Si potrebbe anche dire che l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male fu fecondato dalla venuta tra gli uomini di questi esseri "divini". Oggi, quando la venuta degli "space people" da altri pianeti o sistemi solari è ampiamente creduta, molte persone che leggono queste parole penseranno probabilmente che questi esseri fossero visitatori cosmici. In realtà, alcune dottrine esoteriche affermano che essi provenivano da Venere; ma non è affatto chiaro se il nome Venere si riferisca a ciò che vediamo nel cielo come un corpo celeste materiale, o a un regno trascendente della coscienza che ha una relazione speciale con il tipo di esistenza umana che è emersa dalla biosfera terrestre.

Un tale concetto, ovviamente, può essere accettato con grande difficoltà solo da menti laureate o da tradizionalisti religiosi; ma non spaventerebbe le persone la cui mentalità è stata formata da una cultura più antica. Aggiungo che, in relazione alla presente discussione, non ha molta importanza se l'idea di una fecondazione spirituale e di una potenziale trasformazione della razza umana da parte di entità extraterrestri o metabiosferiche superiori sia da considerarsi un mito o una realtà fattuale che può essere collegata a un determinato periodo della preistoria umana. Tutti i grandi miti si basano su pochi fatti. Questi fatti spesso non hanno lasciato alcuna documentazione fisica a disposizione degli storici, tuttavia hanno messo a fuoco cambiamenti fondamentali nella coscienza umana e nell'attività collettiva, e sono proprio questi cambiamenti che ci riguardano. Gli eventi originali nel tempo sono stati interpretati ed espansi in simboli di profondo ed eterno significato. Questi simboli acquisiscono sempre un enorme potere psichico; essi muovono moltitudini e, sebbene apparentemente dimenticati per secoli in una particolare cultura, possono

essere rianimati in una forma modificata, e nuovi significati e poteri possono essere riversati in essi. Questo accade ogni volta che i nuovi bisogni collettivi di un popolo, e ora forse dell'umanità nel suo insieme, possono essere adeguatamente e significativamente soddisfatti da questi simboli nella loro nuova incarnazione avatarica.

Oggi la necessità che sta alla base di tutti i problemi più superficiali è quella di rivalutare i presupposti fondamentali e i dogmi etico-religiosi su cui la società occidentale, e tutte le società più anziane che ha conquistato e traumatizzato, stanno basando i loro modi di vita, le loro profonde risposte emotive e i loro presupposti mentali. Questo significa, prima di tutto, una rivalutazione del valore relativo del cammino della cultura e del cammino della civiltà.

Gli estremisti negano che uno di questi modi abbia un significato fondamentale. Alcuni, seguendo Spengler e numerosi altri pensatori moderni, credono che la civiltà sia essenzialmente il male e che la salvezza umana possa avvenire solo attraverso un ritorno senza compromessi alla terra, ai valori e ai comportamenti "naturali", e alle culture più o meno locali o almeno regionali che dipendono per il loro potere dalla "Terra madre"; e questo, non solo come un temporaneo recupero del potere vitale, ma come uno stile di vita permanente per tutti gli esseri umani. Altri estremisti guardano con entusiasmo a un futuro in cui la tecnologia industriale e una sempre maggiore dipendenza dal tipo di pensiero su cui si basano le moderne procedure scientifiche e concettualizzazioni assorbiranno e supereranno quasi totalmente la sottomissione dell'uomo alle condizioni naturali e alle risposte profondamente vitalistiche ed emotive.

Nel primo caso, se gli estremisti avessero la loro strada, la tecnologia e l'industria occidentali, e i loro risultati psicosociali di vasta portata, avrebbero un'importanza secondaria se non quasi totalmente tabù; nel secondo caso, l'agricoltura diventerebbe quasi interamente industrializzata e chimicizzata, e l'intero globo sarebbe trasformato in un vasto agglomerato di grandi città, con gli spazi naturali tra di loro considerati meri campi da gioco per sofisticate attività ricreative e divertenti - zone per lo scarico della tensione. Se la Terra si rivelasse troppo inquinata per il benessere umano, allora l'élite umana verrebbe spedita via per conquistare nuovi pianeti e portare su di essi le dubbie benedizioni della nostra civiltà umana attuale o del giorno dopo domani.

Tra queste due posizioni estreme, sono possibili diverse soluzioni. Qualunque esse siano nel dettaglio pratico, dovrebbero essere basate sulla realizzazione intuitiva che un'armoniosa interrelazione e interazione tra cultura e civiltà sarà possibile solo quando l'uomo sarà in grado di vedere che entrambe hanno un ruolo preciso da

svolgere nel raggiungimento graduale di uno stato d'essere che le trascende entrambe. Ho già presentato una tale "visione" di un futuro umano e planetario forse lontano nel mio libro *We Can Begin Again - Together* (Parte seconda). Ciò che dovrebbe essere chiarito è il modo in cui il processo di civiltà interagisce con lo sviluppo dei buchi culturali.

La cultura si forma; la civiltà si trasforma. Ciclo dopo ciclo, il processo di trasformazione della civiltà si amplia e innalza il livello del potere formativo della cultura. Tuttavia, svolgendo un tale compito, esso indebolisce anche le fondamenta dei modelli istituzionalizzati dei buchi della cultura, che sono diventati rigidi e devitalizzati. Ovunque la vita operi in sistemi organizzati di attività rigidamente strutturate, questi sistemi inducono automaticamente il potere di trasformazione che, a livello della biosfera, opera come la morte. Ma - come già detto - la morte può essere vissuta nella vita. La mente umana, quando è organizzata da una volontà che trascende la vita, può sperimentare la morte senza rompere il suo rapporto di base con l'organismo biologico.

Poiché è il prodotto dell'attività umana, una cultura - una cultura - può anche accettare consapevolmente e deliberatamente l'attività di trasformazione della civiltà, e mantenere la sua identità di base anche se ha sperimentato una morte culturale collettiva. Ciò è avvenuto in Cina, nella "grande India" (Ariavarta) e in Egitto. La cultura greco-romana mediterranea non ha potuto sperimentare la morte-riannazione, perché lo shock del cristianesimo era troppo radicale. È possibile che la nostra cultura euro-americana - il buco nero avrà la stessa sorte, perché lo shock prodotto dalla scienza moderna e dalla sua tecnologia dopo la Riforma potrebbe essere troppo devastante non solo per la nostra e per tutte le culture antiche, ma per la biosfera stessa.

Questo è possibile, ma non è né necessario né scontato. Tuttavia, credo fermamente che la possibilità di sperimentare un processo di morte-ri-nascita dipenda interamente dalla capacità dell'uomo di immaginare chiaramente uno stato metabiologico dell'esistenza che trascende quello che finora l'umanità ha assunto - e voluto - essere l'unico fondamento possibile per tutte le attività culturali. Quello stato di vita trascendente non è la civiltà così come la conosciamo oggi o ci abbiamo mai pensato. La civiltà è solo il mezzo necessario per trasformare così radicalmente i buchi della cultura che, dopo molti cicli storici, possono diventare ciò che i veggenti e i profeti hanno simboleggiato come la Nuova Gerusalemme, la Città Santa o la Società Gnostica dell'Era della Plenitude.

La civiltà è un mezzo per raggiungere un fine. Uccide qualsiasi organismo vivente che, non potendo immaginare quel fine né comprenderne l'eventuale inevitabilità, non è in grado di lavorare per la sua realizzazione esistenziale. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi non è più civiltà, né un ritorno permanente e idealizzato alla natura. Ciò di cui abbiamo bisogno è di permettere al processo di trasformazione di agire così profondamente in noi, come individui e come collettività, che possiamo perdere abbastanza del nostro senso di legame con la biosfera e delle sue spinte compulsive per ottenere la visione dello stato trascendente, non come un mero ideale ma come una realtà planetaria su una Terra altrettanto trasformata o trasfigurata.

Ahimè, quella che oggi chiamiamo civiltà, se da un lato ci ispira a guardare oltre la nostra passata sottomissione agli imperativi della biosfera, dall'altro rende impossibile per le nostre menti civilizzate immaginare un tale "oltre" se non in termini materialistici e autolesionistici di comfort fisico e di abilità e potere tecnologico. Questa è la grande tragedia dell'uomo moderno. Il suo tanto acclamato spirito scientifico lo libera dalle compulsioni degli stati d'animo subrazionali e subcoscienti, per poi legarlo a un razionalismo vuoto e a un intelletto analitico quantitativo, che in realtà lo seppelliscono in un sarcofago pieno solo di mimetismo della vita. Questo sarcofago è la "megalopoli", la città mostruosa.(2)

I Numeri come Archetipi Ciclocosmici

Svilupperò ulteriormente ciò che è implicito nelle precedenti affermazioni, ma sembra necessario in un primo momento cercare di chiarire a grandi linee il rapporto tra cultura, civiltà e uno stato di esistenza umana che trascende entrambi. A tal fine l'uso di una simbologia numerica di tipo tradizionale dovrebbe rivelarsi molto rivelatore, purché ci si renda conto che quando si usano i numeri in questo modo si pensa agli archetipi e ai livelli dell'essere a cui operano le qualità fondamentali, ma non alle misure quantitative e alla mera classificazione intellettuale. I sistemi pitagorici, cabalistici e alchemici hanno trattato i numeri in questo modo, e le recenti descrizioni teosofiche o, in senso lato, occulte dei processi cosmici e biopsicologici hanno sottolineato l'importanza di questo tipo di analisi.

Qui tre numeri sono di particolare importanza: 4, 5 e 6. Essi acquisiscono il loro significato esistenziale più basilare in termini di un quadro di riferimento settennale ampiamente utilizzato nello studio dei processi ciclici, in quanto costituiscono una base preziosa per lo studio della struttura dei sistemi fisici di organizzazione e delle fasi sequenziali del loro sviluppo.

Per comprendere il significato essenziale del numero 7 dobbiamo partire dalla premessa che tutte le forme di esistenza implicano il funzionamento di due principi fondamentali. Poiché questi sono in costante interazione, si deve considerare anche un terzo principio - il principio della relatività. Se ora cerchiamo di capire come funzionano questi tre principi, vediamo che possono essere combinati in quattro modi. Se A, B e C rappresentano i tre principi, possiamo avere le seguenti combinazioni: AB, AC, BC e ABC.

Diciamo che A sta per il principio di individualizzazione, secondo il quale tutto ciò che esiste opera come un tutto (un'unità); e B per il principio di collettivizzazione, secondo il quale le unità tendono a riunirsi in combinazioni più inclusive. C starebbe allora per il potere che mantiene i due principi in uno stato di relazione dinamica, sempre diversa, ma fondamentalmente armonica. Se ora consideriamo questo potere di armonizzazione in quanto agisce all'interno dell'individuo, tale azione è rappresentata da AC; quando opera all'interno di una "collettività" è simboleggiata da BC. Se ci occupassimo della manifestazione fisica del processo, avremmo la combinazione ABC.

Ci sono quindi tre principi di base e quattro combinazioni. Il numero 4 si riferisce alla concretizzazione concreta di tutte le possibilità cosmiche. Questo è il quadrato; e, in tre dimensioni, il cubo con le sue sei facce - la Pietra perfetta il cui simbolismo si sviluppa in tutti i sistemi religiosi e metafisici o occultistici. A un livello, quindi, il numero 4 sta per il mondo fisico, la Terra, la Natura; a un altro simboleggia la persona umana considerata come un insieme individualizzato, un microcosmo.

Un cerchio può essere interamente circondato e tangente a sei cerchi della stessa dimensione. Si tratta di un noto disegno geometrico (che ognuno può testare utilizzando sette centesimi che si toccano) e di un simbolo profondo. Se però si passa dal livello archetipico statico delle figure geometriche al regno dinamico dell'esistenza in cui il movimento e il cambiamento sono incessanti, bisogna pensare a processi ciclici invece che a cerchi. Questi processi hanno tre fasi essenziali: inizio, metà e fine.(3) All'interno di questi processi opera un ritmo a sette battiti e il punto medio del ciclo arriva durante la fase 4. Durante questa fase, la materia fisica è il fondamento dell'esistenza, e i corpi fisici si sviluppano il più possibile su pianeti solidi, almeno alcuni dei quali hanno una biosfera.

Il numero 4 simboleggia quindi la nostra Terra e la vibrazione fondamentale che caratterizza tutti i processi vitali con la biosfera. Tuttavia, se possiamo pensare alla Terra come ad un insieme cosmico che comprende molto di più dell'attuale massa fisica che i nostri sensi percepiscono e che i nostri strumenti rilevano e misurano, e se proviamo ad immaginare l'intero ciclo del suo sviluppo, dovremmo renderci conto

che in questo sviluppo ci sono state tre fasi che, in termini di tempo, hanno preceduto l'attuale fase 4 o, come dicono gli indiani d'America, "il Quarto Mondo" che gli esseri umani stanno ora abitando. Durante queste prime tre fasi dell'intero ciclo planetario, un impulso creativo originale si manifesta gradualmente in modo più concreto nella materia fisica solida. La visione soggettiva e lo scopo di un centro creativo di coscienza metacosmica - il Creatore, il Logos o Ishvara - infuso con un'immensa, ma finita quantità di energia, diventa gradualmente più esplicito, più oggettivo. Questa visione e questo scopo si "formulano" in forme cosmiche, planetarie ed eventualmente biologiche di materia sempre più densa e solida - minerale, vegetale, animale, protoumana.

Si può parlare della fase 1 del processo ciclico come puramente spirituale o onirico. L'unica visione originale mantiene la sua omogeneità, anche se già la differenziazione avviene a un livello che difficilmente possiamo immaginare. La fase 2 inizia quando i colori che si sono differenziati dall'unica luce originale si riflettono nei materiali che sono stati lasciati da un universo precedente e vengono "mescolati" o ruotati in risposta all'Impulso Creativo originale e alle energie che ha liberato. Il dualismo dello spirito e della materia domina questa fase; ma con l'inizio della fase 3 inizia a funzionare pienamente un potere di relatività. È il potere della Mente integrativa e formativa, organizzando la materia in risposta diretta e immediata a quelle che ora sono diventate espressioni decisamente differenziate e multiformi dell'Impulso Creativo originale. Se quell'Impulso è visto come una "Parola" creativa (logos), la moltitudine di "Lettere" che erano implicite nel significato della Parola sono ora chiaramente spiegate come qualità definite dell'essere.

Fu alla fine di quella fase 3 del nostro processo planetario che, secondo le tradizioni indù, i Kumara entrarono nel campo planetario della nostra Terra e portarono all'umanità - come un buco nell'acqua - la potenzialità di raggiungere un tipo individualizzato di coscienza e di mente, quindi la possibilità di mettere in relazione tutte le esperienze con un centro di coscienza e, di conseguenza, di sviluppare un senso di identità indipendente, di "essere io". Tale possibilità, una volta attualizzata, può operare in due direzioni. Infatti, ogni nuova liberazione di potere può sempre essere utilizzata in modo costruttivo o distruttivo. L'uso è costruttivo quando è in sintonia con l'Impulso creativo originale - o in termini religiosi, la Volontà di Dio. È distruttivo quando, ignorante o più o meno deliberatamente, opera contro il Proposito divino. Lo fa quando opera per la mera soddisfazione e/o l'accrescimento di un centro di coscienza individualizzato in cui le tendenze separative hanno superato ogni profondo sentimento di appartenenza ad un tutto, un insieme in cui il sé individualizzato occupa una funzione archetipica, un po' come una cellula svolge un ruolo organico all'interno di un corpo vivente.

La fase 3 di un processo cosmico o planetario si riferisce quindi ad un periodo durante il quale il principio di relatività e la direzione in cui esso opera sono tutti importanti. Lo scopo finale della relazione, e in generale dell'esistenza stessa, sta prendendo forma nella coscienza. Ciò che il campo gradualmente più strutturato della coscienza prevede come scopo della vita diventa un fattore determinante. Così, l'incapacità di immaginare uno scopo divino per l'universo e per l'umanità una condizione altrettanto divina come risultato finale della sua individualizzazione può avere un esito tragico all'inizio della fase 4 e tutto ciò che la mente ha immaginato tende a diventare un fatto fisico concreto. Un fallimento della visione - che a livello della vita personale è spesso chiamato "fallimento dei nervi" - porta quasi inevitabilmente a risultati distruttivi. La fase 4 attualizza in termini fisici, biopsichici, ciò che era potenziale durante le fasi precedenti. Essa concretizza tutte le relazioni e le porta a un punto in cui le decisioni e le scelte devono essere prese, individualmente e collettivamente.

Nella mitologia dell'occultismo (il che non significa che i miti non siano basati su eventi reali!) la fase 4 si riferisce al periodo atlantideo e alla lotta tra Adepti bianchi e neri in grado di esercitare l'enorme potere di un'umanità di giganti che vivono vicino a un suolo immensamente prolifico. Ciò che ha reso questi Adepti dei Cammini bianchi e neri, è stata la qualità della loro visione, che a sua volta si è concretizzata o nella fede totale nella Volontà e nel Proposito divini, o nella tragica insicurezza e nella paura di perdere il controllo delle tremende energie insite nella vita, nel sesso e nell'immaginazione - energie che in quel periodo operavano ad un livello di intensità che oggi difficilmente possiamo concepire.

Durante la fase 4 l'Impulso creativo originale dato dal Demiurgo o dal Logos può riflettersi nella sua totalità all'interno di un organismo umano, che, man mano che ciò avviene, diventa una "Persona intera", un Avatar. La nota chiave di quel periodo evolutivo è la personificazione. Poiché gli esseri umani si rendono conto che al loro interno eredita una capacità di risposta totale alla Parola creatrice, proiettano inconsciamente questo senso di totalità su ciò che sembra agire in modo indipendente e propositivo.

Tutta la Terra, e specialmente la sua biosfera, è in sintonia con questa vibrazione cosmica; e così sono tutti i buchi culturali radicati nel terreno e controllati dalle pulsioni e dalle necessità compulsive che caratterizzano uno stato biosferico o biopsichico dell'esistenza. Ogni cultura-tutto il buco personifica il suo potenziale più intimo di essere "Dio". Ma a livello di organizzazione sociale tribale questo Dio è solo il dio di una particolare tribù; e il centro del villaggio tribale non è, come credono gli uomini della tribù, il centro del mondo intero. Col tempo, però, la

visione tribale tende a diventare una realizzazione globale e planetaria dell'unicità dell'umanità, e nascono "religioni universali" (come le chiama Toynbee). Esse sorgono solo dopo che nuovi livelli di coscienza sono stati raggiunti da un'avanguardia mentale-spirituale dell'umanità, e i geni, i veggenti, i profeti e i personaggi rivelatori di Dio fecondano la coscienza collettiva della propria o delle generazioni successive con ideali e idee in fiamme.

Questa avanguardia creativa-trasformatrice, pur vivendo in corpi che risuonano della vibrazione 4 della biosfera terrestre, in qualche modo si sintonizza nella coscienza, nel potere immaginativo e nella volontà alla vibrazione 5. Essi annunciano l'eventuale comparsa di nuove facoltà e di una nuova mente. Attraverso di esse opera il processo di civiltà. Esso opera nei buchi della cultura che hanno raggiunto uno stato critico nella loro evoluzione; e abbiamo già visto a cosa porta questa operazione.

Il punto importante per noi da realizzare ora è che la fase 5 in qualsiasi processo ciclico, sia esso microcosmico o microcosmico, costituisce una transizione dinamica tra la fase 4 e la fase 6. L'impulso creativo che, dopo aver attraversato le fasi 1, 2 e 3 sopra descritte, ha raggiunto lo stadio della concretizzazione in organismi fisici e della personificazione nella coscienza umana, deve dephysicalizzarsi attraverso il funzionamento della mente, cioè dei campi metabiologici dell'attività cosciente. Se consideriamo le prime tre fasi del ciclo come una "discesa" dello spirito nella materia (un'immagine confusa, ma ampiamente utilizzata), le ultime tre fasi del ciclo 5, 6 e 7 rappresentano l'"ascesa" dei campi individualizzati di attività cosciente ad un livello di funzionamento planetario o cosmico. Si può parlare anche di una "universalizzazione" della coscienza che implica una partecipazione cosciente e attiva nel "Grande Tutto" planetario o cosmico al quale questi campi individualizzati appartengono.

La prima metà del ciclo è involutiva; la seconda metà evolutiva. Lo Spirito si coinvolge in forme organiche che sono manifestazioni concrete dei suoi molteplici e variegati aspetti - ogni aspetto opera come una qualità archetipica dell'essere e della relazionalità individualizzata. Poi la coscienza si evolve e si esprime in forme mentali sempre più pure, più definite, ma anche più universalmente applicabili e di ciò che Sri Aurobindo chiamava sovramente e sovramente, che si riferiscono rispettivamente alle vibrazioni 5 e 6.

Nella seconda e nella metà ascendente del ciclo, la fase 5 corrisponde alla fase 3 nella prima e nella metà discendente. La fase 4 è il "fondo" del ciclo. Il compito principale della vibrazione 5 è quello di mobilitare ciò che era diventato terra-limite, istituzionalizzato e statico nel suo culto inerziale del potere riflesso dell'origine

creativa del ciclo. Si tratta di mettere in moto ciò che è diventato autocompiacente e impostato secondo rigide linee tradizionali. La mobilitazione in tempo di guerra è un processo altamente inquietante e cruciale per i futuri soldati; e ovunque la vibrazione agisce in modo focalizzato - cioè attraverso una persona che irradia uno spirito prometeico - lo status quo è messo in discussione e si verifica una crisi più o meno catartica. Può verificarsi nella vita di singole persone o di piccoli gruppi; ma colpisce l'intera società e la cultura, quando le loro istituzioni e i loro paradigmi sono diventati rigidi e non più suscettibili di modifiche o mutazioni gradualmente naturali. Allora gli spiriti prometeici, il cui simbolo è la stella a cinque punte, appaiono in numero crescente, e la civiltà allo stesso tempo apre le porte della coscienza collettiva a una nuova visione e distrugge tutto ciò che resiste alle trasformazioni radicali.

Devo sottolineare a questo punto che, mentre le varie fasi di un processo ciclico sono sequenziali, esse interagiscono e si compenetrano in una certa misura. La fase futura richiama a sé lo stato presente della coscienza, mentre l'incompiuto e il fallimento della visione delle fasi concluse permeano il presente sotto forma di ricordi che tendono a rivitalizzare il passato o, potremmo dire, come il karma. Durante il grande ciclo planetario dell'evoluzione della Terra iniziato milioni di anni fa, la vibrazione 4 dà alla biosfera e all'umanità come specie vivente il suo carattere fondamentale. Eppure, dopo un certo punto di quell'evoluzione, anche la vibrazione 5 comincia a funzionare. Essa opera come il processo di civiltà. Questo processo è in qualche misura condizionato da ciò che è avvenuto quando la vibrazione 3 era il tono fondamentale della Terra e dell'umanità. Se c'è stato un fallimento della visione durante la fase 3, quando la vibrazione 5 comincia ad operare come un tono fondamentale della radice del nostro pianeta, essa tenderà ad essere deviata (resa "stonata") dal karma o dal ricordo inconscio di quel fallimento.

Secondo l'immagine "olarchica", cioè olistica e gerarchica dell'universo e del suo funzionamento, ogni insieme esistenziale allo stesso tempo contiene un insieme minore e partecipa all'attività organica di un campo di esistenza più ampio. Questo quadro è valido sia nella dimensione del tempo che nello spazio. Vale a dire che ogni ciclo - un'unità nel processo temporale dell'esistenza universale - contiene dei sottocicli. Così, mentre il grande ciclo planetario (chiamiamolo eone) è nella sua quarta fase fondamentale, questa fase ha anche sette sottofasi, e ognuna di queste ha delle sottofasi. Di conseguenza, può verificarsi una situazione in cui il processo eonico nel suo insieme opera sotto la vibrazione 4, la sottofase opera sotto la vibrazione 5, e la sottofase sotto la vibrazione 6. In effetti, viviamo oggi in un momento in cui questa situazione comincia ad essere vissuta dall'umanità, o almeno da una parte considerevole dell'umanità.

È quando la vibrazione 5 inizia ad operare a qualsiasi livello (eon, sottofase di sottofase) che il processo di civiltà comincia ad influenzare la coscienza, ed eventualmente le attività e i modi di vita degli esseri umani. Questo processo opera attraverso i "civilizzatori", individui la cui costituzione e il cui carattere possono entrare in risonanza con la vibrazione 5. Un tempo è giunto il momento, durante la quinta sottofase dell'èone planetario, in cui la vibrazione 5 può iniziare a funzionare. Ciò ha permesso la comparsa nel campo planetario del Kumaras-Prometheus che ha portato all'umanità il fuoco dell'egoismo individuale e quindi la possibilità di sviluppare un nuovo tipo di mente libera dalle compulsioni della biosfera. Questi esseri, qualunque sia il nome che gli diamo, sono stati i primi Civilizzatori. Ma poiché l'umanità nel suo insieme e la Terra operavano fondamentalmente sotto la vibrazione eonica 4, e l'avvento di questi Civilizzatori avvenne nella terza sottofase del grande ciclo planetario, la vibrazione 5 in arrivo poteva operare solo a livello di Archetipi (numero 3), quindi come solo una potenzialità che poteva essere concretamente attualizzata solo in un momento molto più tardi.

Quando, durante la quarta sottofase, la quinta sottofase ha iniziato ad operare in un momento cruciale dello sviluppo della mitica Atlantide, il processo di civiltà ha ricevuto un nuovo e molto più concreto impulso. Sia le sue possibilità positive che quelle negative (anaboliche e cataboliche) sono state sviluppate da gruppi di civilizzatori - i "giganti" biblici - alcuni dei quali hanno usato le loro "menti vibranti" per dirigere gli intensi poteri di una biosfera tropicale verso canali distruttivi di autogrificazione e di ricerca di potere tirannico. Questo portò alla guerra tra gli Adepti "bianchi" e gli Adepti "neri" che distrussero Atlantide, ma anche al primo stadio dello sviluppo di una nuova umanità in cui la vibrazione 5 divenne alla fine una prima sfumatura fortemente enfatizzata della vibrazione fondamentale del processo eonico ancora governato dalla vibrazione 4.

Ho sottolineato la parola alla fine perché è stato solo quando è iniziata la quinta sottofase della quinta sottofase che una gran parte dell'umanità è stata effettivamente dinamizzata emotivamente e intellettualmente a livello personale e sociale dal potere della mente del civilizzatore, la vibrazione 5. Questo processo iniziò intorno al 600 a.C. e può essere collegato all'impulso dato da grandi uomini come Gautama il Buddha, Pitagora, l'ultimo dei Zoroastri, e alla cultura greca nel suo complesso. Durante le sottofase precedenti si era verificata la prima metà involutiva di questo processo. In senso stretto, il periodo greco-latino e mediterraneo della storia umana può essere considerato in alcuni dei suoi aspetti esteriori come operante sotto una forte vibrazione 4; tuttavia il potere che si liberò nel VI secolo a.C. cominciò a funzionare nella coscienza di una élite relativamente piccola, e furono forniti concetti di base per uno sviluppo successivo, più diffuso e più concreto della mente del

civilizzatore durante il XVI e XVII secolo in Europa. In generale, ogni volta che la vibrazione n opera pienamente, la vibrazione $n + 1$ comincia ad agire all'interno dell'avanguardia dell'umanità.

È difficile formulare chiaramente in termini esistenziali come funziona l'intero processo e l'interazione tra cultura e civiltà assume forme storico-sociali. Eppure il principio archetipico implicito nel processo è estremamente semplice. Può anche essere illustrato per analogia musicale.

Le forme socioculturali che definiscono lo stile di vita collettivo, il sentimento - le risposte e i presupposti intellettuali degli esseri umani all'interno di una cultura - possono essere analizzate in modo non dissimile dal modo in cui uno specialista acustico analizza il timbro (o la qualità) di uno strumento musicale. Egli isola il tono fondamentale e le varie sfumature che, nella loro combinazione, determinano il carattere specifico dei suoni prodotti dallo strumento; e studia in particolare i punti di forza relativi di questi elementi costitutivi all'interno dei complessi toni strumentali. Una famiglia di strumenti tende ad enfatizzare un certo insieme di sfumature, a volte anche a scapito della tonalità fondamentale o "radice"; un'altra famiglia, un altro insieme. Ogni famiglia strumentale può quindi essere caratterizzata da una particolare formula di relazione tra i toni fondamentali e le tonalità. Allo stesso modo, ogni cultura - ogni cultura - sottolinea un certo insieme di presupposti, valori, concetti e sentimenti, che determina il suo modo di vivere collettivo e, musicalmente parlando, il suo "timbro". Tuttavia gli individui possono operare in un modo che sembra essere, e al livello più alto del loro essere totale è in realtà, molto in anticipo rispetto allo stadio di sviluppo raggiunto dalla loro società o anche dalla razza umana nel suo insieme. Al livello biologico della comune umanità dell'uomo, i loro corpi - e nella maggior parte dei casi le loro "personalità", nel senso usuale del termine - sperimentano ancora le normali pressioni e gli impulsi della natura umana, ma la coscienza di questi individui non dà più a queste pressioni e impulsi l'importanza e/o il significato che essi hanno per l'essere umano medio. In alcuni casi relativamente rari, questi uomini o donne hanno effettivamente trasferito il centro della loro coscienza e quindi il loro senso di identità dal livello biopsichico a quello spirituale-mentale.

È a questo livello che i grandi civilizzatori hanno concentrato la loro coscienza; tuttavia, se vogliono agire come un potere civilizzatore, mobilitante e trasformatore, devono usare ciò che la cultura - il buco in cui sono nati - può fornire. Devono dare una forma culturale alle loro visioni o ispirazioni che trascendono la cultura. Sia nei concetti e nelle parole, sia nelle creazioni artistiche, sia nei fatti che, come simboli e miti, diventano le fondamenta delle istituzioni socioculturali o religiose, questi

creativi devono formulare ciò che spesso è di fatto informale a livello di massa della loro cultura. Poiché essi irradiano una luce mentale o sovramentale sulla mentalità opaca e rigida dei loro contemporanei, uno dei risultati quasi inevitabili è la comparsa di un'ombra tanto profonda quanto forte è la luce emanata dalla loro mente o dall'anima. Affascinano poche persone, forse una larga parte della loro comunità, che le seguono, anche a costo di almeno un martirio di tipo relativo; ma di solito suscitano anche forze opposte altrettanto forti che concentrano l'inerzia insita nella fase 4 di qualsiasi ciclo.

Ripeto che il numero 4 simboleggia uno stato di esistenza concreto e solido. Deve essere solido per generare un senso di sicurezza, non per un particolare organismo vivente - perché la biosfera non si preoccupa dei singoli organismi che sono sempre sacrificabili - ma per la specie nel suo insieme. La fase 4 del ciclo umano porta le energie e le attività funzionali della vita ad un punto di equilibrio dinamico in cui un individuo può riflettere l'armonia cosmica del Tutto universale. Ma il tipo di sostanza materiale che può servire da specchio è così grossolano e così confuso da un costante stato di conflitto irrisolto (perché inconscio) che, salvo nei rari ed eccezionali casi di esseri "avatar", il riflesso è molto povero e solitamente distorto.

Quando la vibrazione 5 comincia ad operare a livello dell'attività mentale e della creatività, le forme riflesse diventano più definite e il loro significato più chiaro, ma la vibrazione 5 induce quasi inevitabilmente conflitti e provoca la resistenza inerziale del livello biopsichico dell'esistenza che opera sotto la vibrazione 4, e sorge un altro tipo di problema. Mi riferisco a quella che spesso si manifesta come la "doppia personalità del civilizzatore". Questo avviene perché, anche se la sua coscienza è diventata recente al livello 5, essa opera ancora in un corpo naturale, dalle cui energie e necessità la "mente vibrante" non può separarsi completamente, se non in casi molto rari.

Quella mente si trova in uno stato di transizione, e quindi di conflitto. È trascinata dai ricordi dei momenti passati di bellezza, felicità e appagamento, ma irrevocabilmente attirata verso uno stato futuro che di solito non riesce a prevedere in modo chiaro o convincente. Il numero 5 è un simbolo di transizione. Può essere rappresentato da una stella a cinque punte in alto o in basso - la prima, simbolo della "magia bianca"; la seconda, della "magia nera".

La civiltà è un processo di transizione. Come già detto, è un mezzo per un fine; e quel fine si realizza solo quando la vibrazione inizia ad operare all'interno della coscienza mentalizzata dell'umanità. La civiltà fallisce quando la vibrazione 6 non funziona almeno come un ideale e una sorta di visione utopica. Ma oggi l'umanità è ancora (e lo è stata per molto tempo) al quarto stadio del vasto ciclo planetario. Così

la visione ispirata dalla vibrazione 6 rimane, nella maggior parte dei casi, vaga e sfuggente, perché informe in termini biopsicologici, se non attraverso tentativi di simbolizzazione spesso più confusi che rivelatori; e l'ideale ispirato dalla vibrazione 6, e quegli esseri estremamente rari che possono trasmutare o irradiare un po' del suo potere - il Buddha Gautama, Sankaracharya, il Cristo, e pochi altri, conosciuti e per lo più sconosciuti - diventano personalizzati e istituzionalizzati. Il loro messaggio è diffuso ed emozionante dal fascino del culto religioso.

I pochissimi esseri, molto più avanti dell'evoluzione umana, che hanno portato sul nostro pianeta almeno i "prolegomeni" - le prospettive profetiche - della sua sesta fase, sono apparsi in luoghi dove la vibrazione era particolarmente forte. Questo era vero, per esempio, nell'India dell'Era della Filosofia, e in mezzo alla società ebraica che, pur venerando la tipica esperienza della vibrazione di Mosè nell'incontro con il "Io sono quello che sono", era comunque dominata dalle rigide formule legali dello stato tribale. Il Buddha cercò di desistemare e "metabiologizzare" la vita indù, ancora oppressa da un sistema di caste che un tempo, nella sua forma ideale, doveva riflettere il quadruplice ordine del cosmo visto dalla prospettiva di una coscienza centrata sulla vita. Cristo ha cercato di spiritualizzare, deintellettualizzare e deformarne la coscienza del popolo a cui era giunto, e di esaltare al di sopra di ogni altra legge il principio dell'amore universale. Ma quanto poco è rimasto della visione e dell'ideale di Cristo! E probabilmente quanto impreciso sia stato il significato del nirvana (lo stato di liberazione) che il Buddha ha cercato di trasmettere ai suoi seguaci, anche se, in seguito, il buddismo mahayana ha sottolineato l'ideale della compassione totale in termini di una realtà esistenziale, che tuttavia aveva un campo di applicazione un po' remoto e rarefatto!

Da un lato, qualunque sia la vibrazione che la coscienza porta alla mente umana, essa tende sempre ad essere fisicizzata e dogmatizzata in modo da dare un senso di sicurezza, per quanto trascendente, a un membro del nostro "quarto mondo". D'altra parte, quando, attraverso lo sviluppo dell'analisi intellettuale e dell'obiettività, la vibrazione riesce a portare in una cultura - un sistema socioculturale funzionante che rende possibile lo sviluppo degli individui almeno in relativa libertà e uguaglianza davanti alla legge - favorisce anche il progresso tecnologico, la passione per il comfort fisico e la soddisfazione dell'ego, il desiderio di fama e potere sociale, culturale e politico, e la crescita incontrollata di città mostruose in cui l'esistenza diventa completamente artificializzata e alla fine amaramente dirompente per la salute, l'armonia e la sicurezza. Poi si scatena una reazione, e l'unica forma di salvezza che una nuova generazione di abitanti delle città e di pendolari di periferia può immaginare è un ritorno caotico alla vita "naturale" e una glorificata libertà sessuale che non è essenzialmente libera, perché è una fuga dai conflitti emotivi e da un intellettualizzato senso di futilità o disperazione.

Dicendo questo ho ovviamente a che fare con generalità sempre suscettibili di essere modificate da condizionamenti particolari della vita personale o di gruppo. Ma a questo punto della storia, non solo nel mondo occidentale ma in ogni parte del globo, la necessità di una visione, in cui le vaste e inclusive correnti della coscienza e dell'attività umana siano viste muoversi verso fini quasi inevitabili su uno sfondo cosmico, sembra imperativa. Queste correnti operano in realtà all'interno di ogni singolo individuo, consapevolmente o meno; ed è essenziale essere chiaramente consapevoli di ciò che queste correnti significano e di ciò che stanno conducendo. La comprensione è essenziale, e le nostre scienze fisiche e le nostre varie e contrastanti scuole psicologiche non ci danno il tipo di comprensione di cui abbiamo bisogno. Sono ossessionati dalle particolarità, dalle case history personali e dai dati esistenziali. Questi, se ben trattati, possono aiutare le singole persone a sentirsi meglio e a calmare le loro crisi emotive. Ma oggi questo non è essenziale. Una visione più ampia di ciò che è l'esistenza e di ciò che significa per tutti noi, ora, nel nostro stato di crisi globale, è necessaria per la sopravvivenza umana. Dobbiamo andare avanti, non indietro. Eppure dobbiamo includere il tragico passato dell'umanità nella nostra coscienza deparicolarizzata, e attraverso la comprensione di dove questo passato si inserisce quando viene visto come una fase del processo totale di sviluppo planetario, accettarlo, anche con tutte le sue tragedie, comprese le nostre come individui.

Farlo senza esserne influenzati e coinvolti emotivamente è difficile. Ma, per come la vedo io, questa è l'unica via - non "fuori", ma in avanti; la via consapevole dell'accettazione totale. Non c'è via d'uscita, non c'è via d'uscita possibile. Anche l'ideale di vivere totalmente, esclusivamente, spontaneamente nel presente - l'ora - può essere una via di fuga dall'accettazione consapevole della responsabilità. Questa non è la via della creatività. Un'attività veramente creativa ha senso essenzialmente perché porta una soluzione nuova e trasformante ai problemi che il passato ha cercato di eludere o non è riuscito a risolvere in modo equo e senza paura. L'immaginario popolare indù che raffigura l'universo come l'opera teatrale (lila) di Brahma in cui Egli prende tutte le parti sotto una miriade di maschere ha una bella ingenuità infantile. Essa glorifica la vita nella sua innocenza - il quarto stadio che riflette, ma solo riflettendo, l'unità edenica originale di tutti gli inizi. Non ha ancora scoperto l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Dobbiamo lasciare l'Eden originale per diventare umani. Alla fine farà di tutta la Terra un giardino, non un deserto ricostruito. All'interno di quel giardino si ergerà di nuovo, illuminato dalla miriade di luci della multiforme comprensione umana, i numerosi castelli che i nostri numerosi luoghi di cultura hanno costruito e che per un breve periodo di tempo hanno abitato. Ma l'Umanità non avrà più bisogno di alcun castello, perché sarà lui stesso l'unico archetipo di castello, il grande sogno realizzato, le potenzialità totalmente realizzate su una Terra trasfigurata nella pienezza dell'esistenza.(4)

Note al Capitolo:

(1) Ho discusso questo punto nel mio recente libro *Occult Preparations for a New Age* (Quest Books, 1975; ora gratis online) e in qualche misura anche nel capitolo "Fire vs. Seed", in *We Can Begin Again - Together* (Omen Press, Tucson, 1974)- un capitolo che riproduce principalmente materiale pubblicato in un lungo volume fuori stampa *Modern Man's Conflicts: La sfida creativa di una società globale* (Biblioteca filosofica, N.Y., 1946-48). Tutte le società sviluppate incarnano un dualismo tra agricoltura e industria. L'agricoltura si basa sul potere dell'automoltiplicazione biologica all'interno del seme vegetale e animale - un seme che è in grado di produrre un raccolto di semi simili. L'industria si basa sull'uso del fuoco e del calore nel processo di dare una forma specifica e utilizzabile alle materie prime, e di trasformarle o trasmutarle. I due tipi di attività possono essere simboleggiati rispettivamente da Adamo e Prometeo, o da Abele e Caino.

(2) L'aspetto negativo del processo di civiltà quando produce grandi città e agglomerati di individui atomisti solitari e insicuri senza radici comuni si manifesta a livello biologico nelle malattie caratteristiche. Il pioniere nello sviluppo delle cosiddette "macchine elettroniche" per la diagnosi e la cura delle malattie, il Dr. Abrams, ha basato il suo sistema sul concetto che tutte le malattie si possono trovare radicate in tre malattie fondamentali che rappresentano alterazioni radicali della forza vitale nell'organismo umano biopsichico totale. Queste malattie - la sifilide, la tubercolosi, il cancro - non si manifestano affatto in termini di sintomi fisici visibili, ma esistono a livello di vibrazioni "eteriche" nel campo elettromagnetico di cui il corpo rappresenta solo la parte fisicamente materiale. Non si possono mai manifestare come malattie visibili, ma una varietà di malattie secondarie sono, per così dire, le loro manifestazioni o sottoprodotti. Hahneman, il fondatore dell'omeopatia all'inizio del XIX secolo, aveva una teoria simile che si riferiva a quelli che egli chiamava "miasmi".

Seguendo l'esempio di Abram, ho messo in relazione queste tre malattie radicali con le perversioni archetipiche a livello mentale (sifilide), emotivo (tubercolosi) e strettamente materiale (cancro) dell'intero organismo della personalità. Se al cancro viene dato così tanto risalto oggi è perché l'aspetto negativo della civiltà nel mondo occidentale ha avvelenato così tante sostanze materiali della biosfera, e il corpo umano respira e si nutre di tali sostanze chimiche deteriorate. La tubercolosi si diffonde più facilmente in situazioni sociali o personali che comportano una grande tensione emotiva e la rottura della fedeltà di una persona o di un gruppo alle credenze ancestrali e il senso di sicurezza dell'ego che queste portano. La sifilide sembra diffondersi soprattutto nelle aggregazioni cittadine quando l'abuso, l'abuso e

la perversione delle energie sessuali derivano dal tipo di esistenza atomistica e alienante a cui sono soggetti gli individui. Diverse malattie della pelle e processi infiammatori sono le manifestazioni secondarie o terziarie di questa malattia radicale.

Il dottor Abrams ha sostenuto che l'inoculazione di vaiolo ha introdotto nel corpo eterico la vibrazione della sifilide; inoculazioni più recenti possono avere risultati simili o diversi. Abrams amava un gioco di parole che ripeteva spesso: L'uomo moderno può pensare a se stesso come a un uomo civile. Una cosa è certa: è completamente siflizzato.

(3) Nella *Bhagavad Gita*, lo Spirito Supremo dell'incarnazione umana, afferma nel capitolo 10: "Io sono l'inizio, la metà e la fine di tutti i cicli". D'altra parte nel Nuovo Testamento, Cristo si riferisce a se stesso solo come l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine. La differenza sembra essere più significativa, perché il cristianesimo ha svalutato il centro esistenziale di un ciclo - la sua manifestazione fisica nella natura terrestre. L'inizio e la fine di un ciclo costituiscono rispettivamente la sua origine spirituale e sacra nell'atto creativo (o Parola), e la sua consumazione finale in termini di Compagnia del Perfetto, la Loggia Bianca delle dottrine teosofiche o la "Chiesa trionfante" del cattolicesimo. Eppure il significato più profondo del cristianesimo risiede nella convinzione che Dio può incarnarsi, e si è incarnato, anche in mezzo a una natura umana intrinsecamente peccaminosa. La tragedia del cristianesimo deriva dall'idea che questa Incarnazione divina avviene una sola volta nella storia dell'umanità. L'Induismo popolare crede che essa avvenga alla fine di tutti i grandi cicli, fornendo un fondamento spirituale per un nuovo ciclo; e le dottrine indu più esoteriche e metafisiche sostengono che la possibilità di incarnazione - o "discesa" - dello Spirito Supremo può essere realizzata in ogni singola persona che ha raggiunto un adeguato stato di sviluppo.

(4) I termini *deserto*, *giardino* e *castello* hanno un profondo significato simbolico in quanto si riferiscono a livelli fondamentali della coscienza umana e dell'atteggiamento dell'uomo verso la natura e la società. Poiché tutto ciò che si riferisce alla vita di città domina la coscienza degli esseri umani, e molte persone reagiscono all'artificialità e alla standardizzazione di una tale esistenza, "deserto" è stato dato un significato glamour e la "vita della natura" è stata esaltata a scapito di ciò che il giardino simboleggia. Così un'immagine confusa dell'evoluzione della coscienza galleggia nella mente di persone emotivamente disturbate e biologicamente frustrate che sognano safari avventurosi e l'esaltazione che la "grande natura selvaggia" dovrebbe ispirare.

In realtà una sequenza dialettica nei successivi approcci di base dell'uomo alla natura, e in generale la biosfera esiste; i suoi tre termini dovrebbero essere ben compresi. Questi sono: il deserto, i campi produttivi e i giardini. Nel suo stato veramente selvaggio la biosfera è tutt'altro che amichevole per gli esseri umani. Se, durante l'estate, ci si reca nelle foreste canadesi sotto la baia di Baffin (a nord di Montreal) ci si trova in un'immensa vastità in cui piccoli alberi senza spazio sufficiente per crescere grandi stanno in una confusione affollata in un terreno molto umido su cui la neve si è appena sciolta. Zanzare e mosche nere pullulano. Ogni pochi chilometri si trova un fiume o uno stretto lago. Non ci sono abitazioni se non lungo la linea ferroviaria del nord e non ci sono strade lungo i binari. Quando ero lì, circa quarant'anni fa, ho sentito che la presenza dell'uomo era del tutto sgradita, e sono stato travolto dal senso dell'insignificanza dell'uomo perso in un deserto così umido e inospitale. Un sentimento ancora più forte si proverebbe senza dubbio nelle giungle amazzoniche o africane, o nell'Antartico invernale o nel Sahara.

La vita nella biosfera è dura, crudele, totalmente disinteressata a qualsiasi organismo individuale, sia esso vegetale, animale o umano. Ciò che chiamiamo "vita" opera sulla base della legge "mangiare o essere mangiato". L'ideale di "riverenza per la vita" è insensato nello stato selvaggio della natura. La vita è violenta e brutale, anche se a volte può essere squisitamente delicata, tenera e pervasa di fascino e possibilità. È interessata solo a mantenere nel suo insieme un equilibrio biosferico intricatamente complesso e un'armonia simbiotica; non si preoccupa affatto di ciò che accade a particolari singoli esemplari, ma solo della specie. Quando le condizioni biosferiche cambiano molte specie scompaiono. Altre specie possono trarre profitto dalla loro scomparsa, ma la natura stessa è certamente totalmente indifferente al loro destino.

Solo l'uomo può interessarsi; ma anche lui all'inizio non se ne preoccupa! Egli affronta la vita della biosfera con la sua mente, e nell'incontro apparentemente totalmente ineguale con l'incredibile, gracile Davide stordisce e rende schiavo di Golia, la forza vitale. Taglia gli alberi, prosciuga le paludi, irriga i deserti e sviluppa campi produttivi.

Coltiva la terra; e presto sviluppa una particolare cultura (e culti) che, come il particolare tipo di coltivazione che sviluppa, prende forma dalle pressioni e dalle opportunità di un particolare suolo, geografia e clima, e da altri tipi di condizionamento magnetico e psichico.

Mentre nella natura selvaggia dominano le pulsioni della vita per la sopravvivenza, l'espansione, la riproduzione e il costante adattamento, e i pochi gruppi relativamente isolati di uomini possono adattarsi solo a pressioni schiaccianti, nei campi coltivati e nelle energie della natura sono i servitori degli uomini che lavorano in gruppi e società cooperative. A queste energie viene dato un significato umano in quanto sono fatte per servire uno scopo umano e per soddisfare i bisogni o i desideri

umani. Purtroppo, questa fase di antitesi (il dominio dell'uomo) che segue la fase della tesi (il dominio della natura), prima o poi assume un carattere che le conferisce un significato negativo. Il padrone umano lavora i suoi schiavi in modo così crudele da farli ammalare; tra di loro si diffondono malattie contagiose che a loro volta fanno ammalare il padrone e possono distruggere lui e i suoi grandiosi sogni irrealistici. In generale, in un processo dialettico lo stadio dell'antitesi può avere successo solo se reintegra i valori della tesi, una volta abbandonati, all'interno di una sintesi onnicomprensiva, fatto che l'umanità non ha ancora compreso e non ha ancora incorporato in sistemi di organizzazione logica o sociale. L'uomo, quando coltiva la natura e i suoi ritmi spontanei e selvaggi, è in grado di costruire giardini.

Un giardino, nel senso ideale del termine, è il risultato della cooperazione tra l'uomo e la natura. In a garden dovrebbe esserci un'area di wilderness controllata così come campi coltivati e frutteti. Idealmente ci dovrebbero essere santuari per gli uccelli. Ovunque il genio dell'uomo dovrebbe aiutare la natura a produrre nel modo più costruttivo e in termini di valori della vita ciò che è latente e potenziale nei suoi semi. Così tutta la Terra potrebbe diventare un giardino, che in un certo senso riprodurrebbe lo stato preesistenziale ideale simboleggiato nella Bibbia dal Giardino dell'Eden.

Al centro di un giardino l'uomo costruisce la sua casa che, nella tradizione aristocratica di una società gerarchizzata, è spesso simboleggiata da un castello. Non dovrebbe essere un castello fortificato, ma una struttura di materiali traslucidi attraverso la quale la luce penetra nell'essere interiore dell'uomo. È questa stessa luce che, in termini biosferici, avvia il processo della vita. In termini mentali, essa illumina la coscienza dell'uomo che, non temendo la natura e non volendo essere dominato dalle sue pulsioni inconse e compulsive, ha stabilito con essa una convivenza armoniosa. Un tale uomo vive una vita "naturale"; ma in questa vita la natura si è umanizzata. Avendo trascorso lo stato spietato e compulsivo del deserto, essa opera come un concerto di energie che si compenetrano pacificamente, il cui sviluppo ciclico è sempre in sintonia con i ritmi dell'armonia dello stato divino. La natura terrestre, fecondata e innalzata ad un livello spirituale dalla mente illuminata e dalla volontà sacralizzata dell'uomo, diventa Natura divina.

Capitolo IV

Verso un ordine di relazione paritario

Il processo di civiltà porta nel campo dell'attività umana, in cui i buchi culturali operano, un approccio radicalmente nuovo alle relazioni interpersonali e di gruppo. Questo approccio è responsabile delle caratteristiche più basilari della trasformazione che l'umanità nel suo insieme, e in particolare la nostra società occidentale, sta parzialmente vivendo; ma la maggior parte delle persone non riesce a comprendere, al suo livello più profondo, la differenza tra i modi in cui operano le relazioni interpersonali, da un lato nei gruppi tribali di società culturali che vivono vicino alla natura, e dall'altro nella vita degli esseri umani che, avendo raggiunto uno stato di coscienza relativamente individualizzato, si riuniscono allo scopo di realizzare gradualmente un ideale di vita deliberatamente scelto.

Per chiarire il carattere di questa differenza, immaginiamo mentalmente due incontri di esseri umani. Nel primo caso, un gruppo familiare stretto in una città conservatrice europea o americana si trova nel periodo natalizio intorno a un albero carico di regali. Queste persone sono imparentate per parentela; parlano la stessa lingua; le stesse influenze religiose, culturali e geomagnetiche hanno plasmato il loro sviluppo personale. Ora si scambiano doni con un amorevole spirito tradizionale, gioendo di una comunione quasi istintiva di sentimenti che nasce da un radicamento comune in un passato collettivo. Che siano consapevoli o meno di tale radicamento in un passato, è quell'omogeneità di origine che li unisce psichicamente. Essa agisce come una forza più o meno compulsiva che opera sotto e attraverso i sentimenti più consapevoli dei gusti personali.

Nel secondo caso, abbiamo una riunione di delegati presso la sede delle Nazioni Unite per discutere un problema internazionale. Qui vediamo persone istruite provenienti da diversi continenti, razze, credi e culture, ma intente a lavorare per la realizzazione di uno scopo comune attraverso giorni e notti di deliberazione e compromessi. Alla fine, può emergere una formula che risolverà un problema internazionale cruciale e stabilirà una pace più duratura.

La riunione di famiglia a Natale è caratterizzata dalla somiglianza di base di tutti i partecipanti. L'incontro delle Nazioni Unite rivela all'inizio differenze individuali apparentemente irrisolvibili; eppure queste differenze possono diventare armonizzate e, idealmente, si dovrebbe raggiungere una soluzione integrativa accettabile per tutti. In primo luogo l'unità è un fatto primario che precede l'incontro e che è alla base

dell'umore collettivo che esso produce. È "l'unità di fondo". Le attività funzionali che operano all'interno degli organismi viventi sono radicate in questo tipo di unità; tutti questi organismi hanno origine in una cellula ancestrale comune, un seme o un ovulo fecondato. Nel secondo caso, si parte dalle differenze di base; l'unità è all'inizio solo un ideale e un obiettivo spesso lontano che può essere realizzato o meno. Una volta realizzata, dovremmo parlare di "multiunità" - o, nella frase recentemente divulgata, "unità nella diversità" - più che di semplice e singolare unità. Questo potenziale stato di multiunità richiede uno sforzo e una vigilanza costanti per la sua realizzazione e il suo mantenimento. Non può mai essere dato per scontato.

L'unità raggiunta a livello di gruppo come risultato di un difficile processo di armonizzazione delle differenze individuali non ha certamente lo stesso carattere dell'unità risultante da un'omogeneità iniziale o da una somiglianza biologica di base. Mentre in quest'ultimo caso la relazionalità di una molteplicità di persone è il risultato di un processo di differenziazione iniziato nell'unità, nel gruppo delle Nazioni Unite vediamo all'opera un processo di integrazione che, si spera, possa concludersi con la costituzione di un'unica comunità mondiale. Tale processo può essere visto operare anche, ma in modo un po' diverso, nel tipo di comunità formate da persone di razze, culture e background religiosi forse diversi, che si sono riunite per lavorare alla costituzione di un tipo di società che operi a un livello più alto di inclusività e di coscienza. In una tale comunità gli attuali modelli di organizzazione e le implicazioni di una nuova società possono non essere chiaramente immaginati da molti degli individui partecipanti, ma la sensazione di base che un nuovo tipo e una nuova qualità di relazione interpersonale possano essere elaborati serve come forza integrativa che produce un'unione.

La concezione di una democrazia ideale da parte dei liberi pensatori del XVIII secolo e di alcuni dei fondatori degli Stati Uniti quando si parla di libertà, uguaglianza, libertà di opinione e di associazione, e giustizia per tutti, è stato un tentativo di dimostrare la possibilità per gli esseri umani di varie razze, culture e religioni di riunirsi per gli scopi dichiarati nel Preambolo della Costituzione.(1) Quando una società veramente democratica è coerente nella sua applicazione quotidiana di ciò che professa ufficialmente, uno scopo comune dovrebbe orientare la coscienza e le azioni di tutti i suoi cittadini e attrarli verso il futuro. Questo futuro non è "dato", ma deve essere creato. La visione dell'obiettivo ideale deve essere costantemente sostenuta dai membri della comunità - sia a livello locale che nazionale - come qualcosa che deve ancora essere pienamente realizzato, perché ovviamente la sua realizzazione è, nella migliore delle ipotesi e per lungo tempo, parziale e soggetta a inversioni e crisi di riadattamento. Una comunità di questo tipo dovrebbe avere un carattere essenzialmente dinamico, perché non dovrebbe mai dare per scontata la perfezione. Poiché non è nata in una vera e propria unità fisica, ma nella diversità

delle provenienze, l'unico principio unificante essenziale deve essere l'obiettivo comune; e questo fatto dovrebbe polarizzare tutte le relazioni interpersonali che operano in quella comunità e definirne il carattere. Dovrebbero essere intenzionali e propositivi, perché l'unione delle vite e degli sforzi individuali dovrebbe essere dedicata al compito di attualizzare e sostanziare quella che è ancora solo una possibilità futura.

Un tale tipo di interrelazione è fondamentalmente diverso da quello che avviene nelle società tribali. Queste società possono essere dinamiche, almeno nei primi periodi della loro vita, ma ciò che è all'opera è un dinamismo di crescita. L'impulso germinale dispiega le sue intrinseche potenzialità genetiche. Tutto è dato in linea di principio. Un'unità di origine si differenzia in una molteplicità di cellule secondo un piano strutturale prestabilito. L'unica incertezza di base è se lo sviluppo graduale della tribù e della sua cultura proceda o meno correttamente (rightrita in sanscrito) secondo il potenziale originario del seme e la natura caratteristica della radice energetica.

Tutte le culture tribali parlano della loro Età dell'Oro che glorificano nei miti e nei rituali. È l'età degli inizi creativi quando gli dei o semidio camminano con gli uomini. È il tempo "sacro" in contrasto con il tempo "profano".(2) Quest'ultimo si riferisce al tipo di processi di crescita che sono sotto il nostro incerto e spesso perverso controllo. Così, una cultura tipica mostra un'inerzia spirituale intrinseca, e così tutti gli organismi viventi. Il seme fisico all'inizio dovrà essere riprodotto nel seme altrettanto fisico alla fine. Il disfacimento della pianta può essere un successo o un fallimento, a seconda delle condizioni ambientali e del modo in cui le diverse cellule umane all'interno della comunità o della cultura vegetale svolgono le loro funzioni; ma non ci si può aspettare che avvenga nulla che non fosse potenziale nell'atto divino della creazione all'inizio dei tempi.

Il tipo di ordine che prevale nelle comunità tribali è quello che chiamerò ordine organico. È l'ordine della vita: ordine biosferico, biopsichico e culturale. È un ordine radicato nel passato, che si manifesta nella crescita organica, nella maturità e nel decadimento: un tipo di ordine ciclico. In contrasto con questo tipo di ordine, si può parlare di un ordine compagno le cui manifestazioni dovrebbero essere associate al processo di civiltà(3) ; ma, come già detto, questo processo può essere distruttivo oltre che costruttivo, e il suo aspetto distruttivo è particolarmente evidente nell'attuale megalopoli, la città "tentacolare", sempre disseminata e divorante. Il suo aspetto costruttivo e trascendentale è stato simboleggiato dalla Nuova Gerusalemme e, in Asia, da Shambhala.

La manifestazione più caratteristica dell'ordine dei compagni è stata esemplificata in quelle che sono state chiamate Confraternite occulte o universali, una designazione non troppo adeguata in quanto utilizza una caratterizzazione biologica "fratello" per caratterizzare un tipo di rapporto di tipo metabiologico e trascendentale. Una di queste Confraternite occulte era l'Ordine dei Drusi fondato nel XIII secolo da El Hamza. Questa Confraternita univa uomini e donne di varie razze e religioni che cercavano di costruire una comunità spirituale libera dai conflitti religiosi dell'epoca. L'Ordine dei Drusi operava nelle montagne del Libano in Siria, e le comunità drusi esistono ancora oggi; ma apparentemente gran parte del fondamento spirituale dell'Ordine è svanito sotto le pressioni causate dalla necessità di sopravvivenza in una terra costantemente turbata da conflitti religiosi e guerre di conquista.

Nel secolo scorso un saggio asiatico ha definito una Confraternita universale come "un'associazione di "affinità" di forze e polarità magnetiche forti eppure dissimili, incentrate su un'idea dominante". Più o meno nello stesso periodo, il critico d'arte e filosofo inglese John Ruskin ha affermato lo stesso concetto con parole diverse: "È il grande principio di fratellanza non per uguaglianza, non per somiglianza, ma per dare e ricevere; le anime che sono diverse e le nazioni che sono diverse dall'essere legate in un unico nobile insieme da ciascuno ricevendo qualcosa da e del dono dell'altro e della gloria dell'altro". E dopo la prima guerra mondiale, una donna americana straordinariamente perspicace e idealista, M. P. Follet ha scritto nel suo libro *The New State: L'organizzazione di gruppo, la soluzione del governo popolare*: "Ciascuno deve scoprire e contribuire (al gruppo) ciò che lo distingue dall'altro, la sua differenza. L'unica utilità della mia differenza è unirla ad altre differenze". L'unificazione degli opposti è il processo eterno". (4)

All'incirca nello stesso periodo l'idea allora molto controversa del "matrimonio tra compagni" fu sostenuta dal giudice Kinsey in un libro che all'epoca divenne abbastanza famoso. In esso si sottolineava l'idea che il matrimonio poteva essere validamente basato su un contratto revocabile tra un uomo e una donna che deliberatamente accettavano di unire le loro vite per uno scopo comune consapevole. Questo scopo poteva includere la procreazione di figli così come qualsiasi altro scopo comune, ma il fattore fondamentale in questo nuovo tipo di matrimonio era che era considerato un'associazione di due individui che di propria iniziativa e per scopi strettamente personali - e non come membri di una famiglia biologica e di una comunità sociale o religiosa, classe finanziaria, razza o nazione - sceglievano liberamente di lavorare insieme.

Di solito dimentichiamo che fino a circa cento anni fa (e molto più recentemente in molti luoghi) la scelta di un partner di matrimonio non era quasi mai decisa da un

ragazzo e una ragazza che agivano come individui liberi da pressioni genitoriali e sociali o religiose esterne. Il matrimonio era un evento scontato nella vita naturale di uomini e donne normali, e i due partner non si riunivano deliberatamente come individui e allo scopo di raggiungere un obiettivo individualizzato al quale erano desiderosi di dedicare consapevolmente la loro vita comune. L'unico scopo di ogni matrimonio (tranne in rari casi) era quello di perpetuare la razza umana e una particolare tradizione socioculturale e religiosa di origine divina. A questo "matrimonio-cultura" possiamo quindi opporci a una "civiltà-compagna". L'opposizione non è da considerarsi assoluta in termini di conseguenze fisiche, biologiche e sociali dei due tipi di unione uomo-donna; queste conseguenze possono essere esteriormente uguali in entrambi i casi, ma l'intento e il carattere essenziale dei due partecipanti differiscono radicalmente nei due tipi di matrimonio. Non rendersi conto di quale sia la differenza e di quanto sia fondamentale implica la mancata comprensione della differenza tra cultura e civiltà. E non si potrà mai sottolineare a sufficienza che senza una tale realizzazione, non si potrà mai dare all'attuale crisi tutta umana il suo vero significato.

Detto questo, devo aggiungere subito che nel nostro periodo storico la maggior parte degli esseri umani risponde in qualche modo ad entrambi i tipi di ordine, organico e compagno. La coscienza umana ha assomigliato per molto tempo al mitico Giano romano, uno dei cui due volti guardava verso il passato, l'altro verso il futuro. Nella mitologia greca abbiamo anche i fratelli gemelli, Epimeteo e Prometeo, che possono simboleggiare rispettivamente il tradizionalista orientato verso il passato e il profeta la cui visione cerca di trafiggere il futuro ancora sconosciuto.

L'attrazione delle radici biopsichiche deve essere avvertita anche dall'"uomo seme" che è ancora attaccato alla pianta della sua cultura. Egli può liberarsi da quella trazione solo quando ha sviluppato una mente e un'esperienza di centro individuale che permette alla sua coscienza trasformata di lasciare la pianta e, come un seme, di cadere nel terreno. Anche allora, finché questo individuo liberato dalla cultura opera in e attraverso un corpo fisico, è ancora soggetto alle pressioni e ai desideri che caratterizzano gli organismi fisici all'interno della nostra biosfera. Le due forze coesistono e, di conseguenza, il conflitto è inevitabile. Così, in ogni persona individualizzata esiste un potenziale stato di guerra; il sé biosferico fa delle richieste che il sé mentale-spirituale cerca di non accettare. I compromessi sono necessari se l'unità della personalità non deve rompersi. La crisi segue la crisi quando nuovi livelli di aggiustamento tra le forze in conflitto diventano possibili.

Questo luogo sacro è la nostra coscienza; ma per agire come un contenitore alchemico in cui il processo di trasformazione può funzionare efficacemente, la coscienza deve essere individualizzata e formata. Un luogo separato e isolato dalla

massa - la vibrazione della cultura - è necessario perché il processo funzioni. Il contenitore alchemico - la mente - deve essere strutturata secondo i principi archetipici inerenti all'Umanità e all'universo con cui possiamo relazionarci. La coscienza di un particolare essere umano deve essere "formata" in una mente aperta sia al di sopra che al di sotto. Perché, all'interno di questa mente, il sopra e il sotto non solo possono entrare in contatto, ma possono compenetrarsi; diventa un luogo sacro, un altare, un contenitore alchemico. Solo all'interno di una coscienza così formata può avvenire l'unione simbolica tra il cielo (realtà archetipica) e la terra (natura umana biopsichica).

È nella mente di pochi individui che il processo di civiltà agisce sulla cultura in evoluzione. Attraverso queste menti, e nella misura in cui lo stato globale della biosfera lo rende possibile in quel particolare momento, la civiltà universalizza la cultura di un particolare gruppo di esseri umani. Ciò che le menti creative sono in grado di formulare in termini comprensibili per i partecipanti a quella cultura diventa allora un seme ideologico mutante che, prima o poi, germoglierà e influenzerà altre menti. Attraverso un processo di mimesi, e più significativamente di risonanza, queste ultime a loro volta riproducono e moltiplicano le nuove immagini e la nuova qualità di relazione incarnata, o almeno simboleggiata da queste immagini e concetti.

Si tratta quindi dell'interazione di due processi. La crescita biopsichica evolutiva e l'eventuale decadimento di una cultura-tutto è un processo continuo; ma in vari momenti durante il suo svolgimento, e soprattutto quando raggiunge uno stadio di degenerazione incipiente, è influenzata, e potremmo dire fecondata, da un impulso creativo emanato da centri di coscienza appartenenti a un processo planetario molto più vasto. Questo processo, che io identifico nella civiltà, rilascia discontinuamente in poche menti pronte e aperte di persone nate dalla cultura nuove idee seminali, simboli carichi di un immenso potenziale di trasformazione. Nuove forme sono visualizzate dalle menti all'interno delle quali questo processo metamorfico di civiltà è diventato, per un certo tempo, gradualmente focalizzato - un tempo che opera in una dimensione diversa dal tempo della nostra biosfera.

La forma è l'espressione o la concretizzazione della relazione. Così una nuova qualità di relazione deve inevitabilmente produrre nuove forme. Ogni cambiamento fondamentale nella coscienza dell'essere umano richiede un processo di "trasformazione", un processo di metamorfosi. Poiché la vita all'interno della forma sviluppa una grande inerzia, un tale processo metamorfico richiede una concentrazione di energia, quindi di volontà che dirige l'energia. Il rilascio di energia produce movimento e calore interno. L'enorme quantità di energia rilasciata e di calore prodotta in un'esplosione di una bomba all'idrogeno è un simbolo

appropriato della crisi di trasformazione in cui sono ora coinvolti tutti gli esseri umani, che accettino o meno questo fatto e che agiscano in modo intelligente e creativo per tenere il passo con il vasto rilascio di possibilità ora aperte all'umanità.

Ma come tenere il passo, e dove dobbiamo andare? La direzione deve essere chiara. Può essere solo verso l'ordine delle relazioni di coppia. In primo luogo, la qualità delle relazioni interpersonali e intergruppo deve essere cambiata in modo da permettere una risonanza della coscienza umana con la coscienza di ciò che è più dell'uomo: una metabiologizzazione della coscienza che trasfigura i rapporti della sfera vitale senza, come nell'ascesi, sminuirli o ripudiarli con violenza. Bisogna poi essere aperti alla comparsa di nuove forme che concretizzino il nuovo carattere delle relazioni. Ma per essere aperti all'avvento di nuove forme, bisogna comprendere ciò che è implicito nel concetto di forma. Dovremmo cogliere il significato del dualismo delle forme interne ed esterne, delle forme basate sull'esclusione e delle forme che dimostrano, almeno in senso relativo, il carattere di globalità. Dovremmo considerare le forme che operano in termini di spazio e le forme che si riferiscono alla sequenza delle fasi di processi che inevitabilmente implicano il tempo. Dovremmo comprendere la differenza tra "forma proporzionale" e "forma espressiva" - una differenza fondamentale non solo nelle arti ma nell'arte delle forme viventi derivate dalla differenziazione o parcellizzazione dello spazio, considerato come pienezza dell'essere, e forme proiettate sullo spazio teoricamente vuoto dalle emozioni o dalla volontà creativa dell'artista. Potremmo anche discutere il significato della forma nel linguaggio del fisico moderno, e quello della gestalt (o configurazione) nell'olismo e nella psicologia del XX secolo.

L'argomento è quasi infinito, perché l'esistenza è la relazionalità, e le modalità dell'esistenza sono infinitamente varie, ognuna delle quali richiede un approccio diverso alla forma. Dovremo quindi limitarci e restringerci a quegli aspetti della forma che possono rivelare le operazioni della cultura e della civiltà, in particolare nel campo delle arti considerate come simbolo rivelatore dell'attività organizzata delle comunità umane.

All'inizio le richieste dell'ordine biologico non possono essere respinte. L'"uomo naturale" trionfa sull'"uomo di civiltà", e l'ideale dell'esistenza metabiologica e "noetica" secondo i principi dell'ordine compagno può solo debolmente sfidare il potere delle radici tribali. Ciò che è ancora più grave e alla fine tragico è che le pulsioni biopsichiche dell'"uomo naturale" riescono a utilizzare la mente che aveva immaginato un ideale compagno per soddisfare il loro scopo in modo più entusiasmante. La spinta deviata orientata al futuro diventa perversa e a sua volta esaspera e avvelena le energie biopsichiche naturali. Mentre ciò accade, il processo di civiltà diventa negativo. Si prostituisce. Un culto totalitario della legge e dell'ordine -

una brutale e oscena caricatura dell'ordine dei compagni - viene gradualmente imposto agli individui resi impotenti dai prodotti di una tecnologia che sono diventati la progenie incontrollabile di una civiltà ossessionata dal materialismo. Il sadismo e la tortura sono accettati da un gran numero di persone come questioni senza conseguenze reali, anche come questioni di politica. Le guerre civili brutalizzanti infuriano, e quando gli esseri umani rifiutano di unirsi nell'amore fraterno mondiale, il loro sangue deve unirsi sui campi di battaglia globali. La battaglia simbolica (e probabilmente anche effettiva) del Kurukshetra descritta nella grande epopea indù, il Mahabharata, deve essere combattuta di nuovo su scala panumana. L'Armageddon biblico potrebbe ancora verificarsi.

La miscela di civiltà e cultura ha innumerevoli risultati distruttivi, purché le pulsioni compulsive che operano in modo naturale ed equilibrato nella biosfera siano in grado di penetrare nel regno dell'ordine dei compagni in modo forte e dominante. E si intrometteranno in una varietà di modi insospettabili, confusi o leggermente ignorati, finché i due principi dell'ordine e i loro corrispondenti livelli di coscienza non saranno chiaramente distinti e valutati per ciò che sono e sono destinati ad essere. Ma mentre la coesistenza deve essere un dato di fatto finché la coscienza umana opera in un corpo biologico, è possibile per ogni essere umano alterare, trasformare e perfezionare la qualità dei risultati di tale coesistenza. Questa qualità dipende fondamentalmente dal modo in cui la coesistenza viene interpretata, quindi dall'origine, dal significato e dallo scopo che le vengono attribuiti.

Dire che l'essere umano è al tempo stesso angelo e bestia è un'interpretazione emotiva. Affermare, con Oswald Spengler, che tutto ciò che è buono è legato alla cultura e tutto ciò che è distruttivo di valore rientra nell'etichetta, la civiltà, è un giudizio altrettanto emotivo e di parte basato su una comprensione tragicamente incompleta dell'evoluzione umana. I due ordini di relazione (organico e compagno) hanno il loro posto nell'umanità attuale. Possono essere armonizzati, ma solo se gli esseri umani sono in grado di smettere di "pensare-sentirsi" in termini sia di un tipo assoluto di presunta trascendenza spirituale, sia di glorificazione di uno stato di natura compulsiva ed essenzialmente crudele, in cui la forza fisica o l'astuzia intellettuale è la garanzia della sopravvivenza.

Non siamo una combinazione di angelo e bestia, di anima spirituale e corpo grossolano e irredimibile. Siamo fondamentalmente Mente, ma non ciò che il nostro scienziato e filosofo materialista pensa della mente. Archetipicamente, Anthropos è quello attraverso il quale i corpi materiali possono essere trasmutati in campi energetici strutturati e la natura fisica può essere alchemizzata in anima. In e attraverso l'Antropos è in corso un processo; ma il carattere e lo scopo di questo

processo non sono ancora facilmente comprensibili, perché assistiamo ovunque alla fermentazione dell'intera materia umana; e la fermentazione getta via una brutta feccia che nasconde lo scopo finale della trasformazione. Questo processo alchemico è la civiltà. La civiltà inizia con l'individualizzazione e lo stress delle differenze, la mente che fornisce il calore necessario per l'operazione di individualizzazione. Ma queste differenze possono essere armonizzate una volta che l'essere umano accetta il fatto che l'uomo non è semplicemente un prodotto evolutivo della biosfera determinato in modo ineluttabile e inconsapevole dalle compulsioni della vita, ma un contenitore (un luogo sacro", maqom in ebraico) all'interno del quale questi imperativi biopsichici possono essere consciamente e oggettivamente compresi e valutati, poi ripolarizzati e trasmutati dal loro contatto con le forze spirituali metabiologiche.

Note al Capitolo:

(1) Il Preambolo della Costituzione degli Stati Uniti d'America: "Noi, il popolo degli Stati Uniti, al fine di formare un'Unione più perfetta, stabilire la giustizia, assicurare la tranquillità interna, provvedere alla difesa comune, promuovere il benessere generale e assicurare le benedizioni della libertà a noi stessi e ai nostri posteri, facciamo l'ordine e stabiliamo questa Costituzione per gli Stati Uniti d'America". Essa enumera sei scopi fondamentali, le sei manifestazioni più significative della volontà comune del "popolo". Questa volontà e il carattere collettivo del popolo costituiscono il settimo principio che dà ad ogni scopo il suo orientamento essenziale e la sua spinta interiore. Questi scopi sono quindi: l'unione, la giustizia, la pace interna, la difesa comune, il benessere generale, la libertà. L'ordine in cui sono enunciati ha un grande significato. È interessante notare che la "libertà" è l'ultima.

I primi tre scopi sono i più elementari, corrispondenti alla "trinità superiore" dei principi nell'uomo, secondo il concetto occulto-teosofico. Non può esistere un'esistenza individualizzata per una nazione se tutte le sue parti costitutive non sono unite; ma l'unione è spiritualmente priva di significato se non prevale la giustizia, perché solo allora può esserci "tranquillità"; solo un lago tranquillo può riflettere l'armonia del cielo, cioè la Natura divina.

Gli ultimi tre scopi polarizzano i primi tre; sono il risultato di ciò che questi ultimi rendono possibile. Senza l'unione il popolo non avrebbe la possibilità di difendersi da un nemico, reale o immaginario. Senza giustizia non ci potrebbe essere benessere generale. E la libertà può fiorire solo in uno stato di pace interna; perché dove infuriano i conflitti, l'una o l'altra delle due parti in lotta non solo opprimerà

inevitabilmente il popolo dell'altra parte, ma priverà anche il proprio popolo della completa libertà.

(2) Ci sono due tipi di tempo e la fondamentale opposizione tra l'approccio "sacro" e "profano" all'esistenza e all'attività sociale è discussa in un notevole libro di Mircea Eliade, *The Sacred and the Profane* (Harper Torch Books, N.Y.; stampato per la prima volta nel 1957). In questo libro alcuni dei concetti sviluppati da Rudolf Otto nel suo epocale volume *Der Heilige* (Il sacro) pubblicato nel 1917 vengono portati molto più avanti. Al fatto che nella mente dell'uomo arcaico il sacro si riferisce agli inizi creativi di un ciclo di esistenza, e del mondo in generale, viene dato il suo pieno significato. Il tempo sacro è una sorta di tempo sempre ripetibile e immutabile che l'uomo può ricreare (o rigenerare esistenzialmente) attraverso rituali in cui assume il ruolo e spesso indossa la maschera di un dio creatore. Per poter rivivere l'origine sacra di qualsiasi cosa l'uomo deve tornare alla fonte del processo, l'Atto creativo e magico o l'Utteranza, cioè l'importanza di ciò che oggi chiamiamo Miti della Creazione che si trova in ogni cultura.

Questa è anche la ragione per cui tanti occultisti o religiosi sono essenzialmente conservatori, sia in politica che in altri campi. Istintivamente - il che significa in modo compulsivo e spesso irrazionale - la loro coscienza viene richiamata e adora il "Grande Antenato", o "la Tradizione", e, in America, la Costituzione stabilita dai "Padri" della nostra nazione. La rivivificazione mediante rituali o cerimonie socioculturali dell'Impulso originale dato dagli esseri umani, che prima o poi, dopo la loro morte, sono dotati di un carattere transpersonale, costituisce una ierofania - una rivelazione dei sacri ieros). Chi rivela il Verbo sacro da cui deriva ogni manifestazione esistenziale è un ierofante.

I grandi simboli di ogni cultura sono le agenzie ierofaniche; esse "rivivono" (velano di nuovo in metafore) il carattere sacro della vita. Come afferma Eliade (p. 211): "È attraverso i simboli che l'uomo trova la via d'uscita dalla sua particolare situazione e si apre al generale e all'universale. I simboli risvegliano l'esperienza individuale e la trasmutano in un atto spirituale, in una comprensione metafisica del mondo". La metafisica così intesa è un percorso intellettuale secondo il quale la mente può uscire dalla sua familiare "casa della coscienza" ed entrare nel regno subliminale dove le Immagini degli dei creatori sono ancora impresse come ricordi attivi senza tempo dell'origine sacra di tutti i processi creativi. Come vedremo più avanti, un vero grande artista creativo - e in particolare l'Artista supremo dell'Arte di vivere - l'Avata deve essere considerato come un ierofante.

(3) La parola "compagno" si riferisce letteralmente agli uomini che "mangiano dello stesso pane" (cum-panis). Il pane qui simboleggia il sostentamento spirituale, il pane

consacrato che viene transustanziato nel corpo di Cristo con un atto sacramentale. Nella Libera Muratoria francese il secondo grado è quello dei "compagni". Non sono più "apprendisti", sono ormai totalmente impegnati e dedicati alla Grande Opera. Questa è la fase cruciale del processo, durante la quale si devono superare le prove più severe prima di poter essere "maestri".

(4) *The New State* è stato pubblicato nel 1918 da Longmans and Green a New York, ma purtroppo è rimasto così a lungo fuori stampa che è praticamente dimenticato. M. P. Follet era un assistente sociale nel New England che cercava instancabilmente di far incontrare la direzione e il lavoro. È stata influenzata dai suoi studi in Inghilterra con i filosofi della Oxford School che hanno diffuso il concetto di gross grossismo e olismo, in particolare Bosanquet e Jan Smuts. Il Nuovo Stato è un libro notevole che dovrebbe essere letto da tutti coloro che iniziano una comune.

Capitolo V

Forma e creatività

Ci sono essenzialmente due modi per definire ciò che è implicito nel concetto di "forma". La forma, possiamo dire, deriva dal modo in cui una serie di elementi sono collegati tra loro. Questi elementi possono essere punti, linee, superfici, masse, masse, entità di qualsiasi tipo e dimensione. Il modo particolare in cui un certo numero di tali elementi sono disposti produce una forma. Un tale gruppo può essere chiamato un insieme all'interno del quale sono collegate molte parti interdipendenti. Questo insieme può esistere geometricamente nello spazio; ha un carattere organico se si considera un'entità vivente. Si può anche riferirsi ad un gruppo esistente nel tempo, come una sequenza definita di elementi o unità interdipendenti che costituiscono un insieme che sviluppa le sue potenzialità; per esempio, una melodia in musica, o un seme che si sviluppa in una pianta secondo un preciso programma di trasformazioni. Si può anche parlare della forma di una teoria o di un sistema di concetti all'interno del quale un certo numero di idee sono interconnesse.

Mentre la forma di un insieme è il risultato della particolare organizzazione delle sue parti, questo insieme non è solo nello spazio. Esso esiste in mezzo a una moltitudine di altri insiemi che, esercitando su di esso vari tipi di pressione, contribuiscono fondamentalmente alla determinazione della sua forma esternamente percepibile.

Così la forma di qualsiasi entità composta - qualsiasi insieme avente parti componenti - dovrebbe essere considerata il risultato di due tipi di accordi: uno schema interno di interconnessioni tra le componenti dell'insieme, e la somma delle interazioni tra questo insieme e gli altri grossisti circostanti o le varie forze che operano nell'ambiente. Dobbiamo quindi distinguere tra fattori interni ed esterni quando consideriamo qualsiasi forma, o il processo di formazione che dà origine alle forme; questo a qualsiasi livello, sia esso atomico, organico, psicologico, concettuale o cosmico.

Se prendiamo il semplice caso di un organismo unicellulare che vive nel mare, vediamo che esso consiste essenzialmente in una piccola quantità di acqua di mare separata dall'oceano da una membrana fragile, di solito con due aperture: una attraverso la quale viene ingerito un qualche tipo di alimento, e una attraverso la quale i prodotti di scarto vengono escreti. Qualsiasi organismo biologico o biosociale (per esempio, città ben definite) può anche essere detto che dipende dall'esistenza di tre fattori: un qualche tipo di membrana, fisica o concettuale, che separa l'organismo

dal suo ambiente; un qualche tipo di apertura (precisamente situata, o che si estende su una membrana relativamente porosa) attraverso la quale viene assorbito ciò che è necessario all'organismo per la sopravvivenza e l'espansione; e un altro tipo di apertura attraverso la quale viene escreto ciò che l'organismo non può assimilare, o deve respingere come rifiuto tossico prodotto della sua attività.

All'interno dei confini dell'organismo, gli organi e le cellule sono costantemente attivi. Questa è un'attività interna e segue un piano e un programma ben definito. L'organismo è attivo anche all'interno del suo ambiente; deve procurarsi il cibo - siano essi nutrimenti biologici o "cibo" emotivo-mentale per il suo benessere psichico e il suo sviluppo - e per farlo deve entrare in relazione con altre entità e adattarsi o controllare le forze operanti in quell'ambiente. E c'è un ambiente socio-culturale, psicoculturale, psicomentale e biologico.

Queste relazioni con le entità esterne possono essere pacifiche e costruttive, oppure possono richiedere sforzi strenui, aggressività e lotte violente per la sopravvivenza o per il raggiungimento di ciò che l'organismo vuole in termini di coscienza relativamente individualizzata e di soddisfazione dell'ego. Tali relazioni esterne condizionano, e per molti versi determinano, la forma dell'organismo e il suo carattere psicomentale, così come le relazioni interne che collegano tutte le sue parti interne definiscono i suoi generici ritmi funzionali e la sua forma, e - specialmente in un essere umano o in una società di esseri umani - la sua psiche e le sue particolari risposte psicomentali alla vita.

I confini: Chiuso o aperto

I confini, che separano il campo di attività interno da quello esterno, possono essere di molti tipi. Possono essere molto concreti e solidi, porosi o trasparenti. Possono essere quelli di sistemi concettualmente o legalmente definiti, oppure possono essere definiti da differenze nella polarizzazione elettromagnetica o anche nelle risposte emotive di gruppo e nel comportamento. Ciò che è più importante, si può vedere che servono a due funzioni teoricamente opposte. I confini isolano l'interno dall'esterno; ma mettono in relazione anche l'interno e l'esterno. Alla circonferenza di un cerchio, lo spazio all'interno del cerchio è in contatto con lo spazio circostante. Attraverso la pelle di un organismo, avvengono scambi tra l'interno di questo organismo e l'universo in generale - e forse più specificamente qualche altro organismo -.

Alla pelle, e attraverso alcune aree di risposta differenziate, un uomo sente freddo o caldo, ama una donna, stringe la mano ad amici o è ferito da nemici.

Una zona più o meno ben definita in cui si può stabilire un contatto e una comunicazione intorno a qualsiasi organismo; essa esiste anche a un livello o nell'altro, ovunque operino sistemi di attività socialmente, politicamente o concettualmente organizzati. Quando i confini della forma consistono, per esempio, in un muro fortificato, può esserci un fossato che si estende per una certa distanza al di fuori del muro, e un ponte levatoio per il traffico in entrata e in uscita. Siamo ormai consapevoli dell'esistenza di un'aura intorno agli organismi viventi; ma, a livello concettuale, una teoria ben organizzata che definisce in modo netto e logico una particolare interpretazione dei dati dell'esperienza umana è sempre circondata dalla possibilità di intrusione di fatti contrastanti e inammissibili che, se presentati al costruttore della teoria, sono spesso oggetto di un'interpretazione piuttosto dubbia e tendenziosa, o respinti a priori perché inimici al suo approccio concettuale.

Il carattere potenzialmente duale dei confini di una forma è un fattore importantissimo per lo sviluppo della coscienza. Qualsiasi sistema di attività vitale o sensazione di pensiero può essere caratterizzato dalla natura dei suoi confini e da ciò che avviene in questi confini. Spesso ci riferiamo a una società "aperta" o "chiusa"; ma l'ego di un individuo può anche essere circondato da mura fortificate che si chiudono e isolano rigidamente i suoi contenuti psichici e rendono difficile, se non impossibile, la comunicazione con le altre persone e il flusso dell'amore - un "commercio" spirituale, uno scambio di sentimenti, sensazioni e valori. Eppure l'ego umano non deve necessariamente agire come una fortificazione medievale; può avere confini aperti attraverso i quali avviene ogni tipo di scambio.

I confini chiusi dell'ego producono una profonda radicata, anche se mascherata, solitudine e un senso di separatività e alienazione dall'ambiente. D'altra parte, confini troppo aperti e non sufficientemente definiti possono portare a un'invasione del campo della coscienza da parte di influenze non assimilabili e, in alcuni casi, al possesso psichico. Questo accade spesso quando l'organismo, la coscienza individuale o il sistema concettuale, non ha un centro ben stabilito, o manca di coesione e di coerenza; così, quando il campo interiore non ha stabilizzato il proprio ritmo funzionale e non ha definito alcuno scopo centrale. Se questo è il caso, l'insicurezza si avverte e la risposta organica può essere la costruzione di mura fortificate che sembrano necessarie per assicurare l'indipendenza e l'accettazione alle proprie condizioni - non chiare o irrazionali come queste possono essere - da parte dell'ambiente.

Un individuo forte ha o un potente centro (volontà) che dirige e irradia l'energia che si accumula all'interno del campo interno della sua personalità (nel qual caso non sono necessari confini fortificati) o ha costruito impressionanti e minacciosi muri dell'ego e un ego aggressivo capace di lanciare violenti attacchi predatori di portata

limitata sul suo ambiente. La vera sicurezza, tuttavia, non dipende principalmente da confini forti e rigidamente definiti. Dipende dal carattere e dalla qualità della coscienza che pervade la forma; e man mano che la coscienza si sviluppa in termini di relazionalità, ciò che è in gioco è il carattere e la qualità delle relazioni che operano all'interno del campo di attività limitato dai confini della forma organica, psicologica, sociale o anche concettuale. Tuttavia, possono sorgere problemi quando relazioni di questo tipo e la forma che assumono spontaneamente sono in contrasto con il carattere delle relazioni normalmente accettabili per l'ambiente.

In un ambiente strettamente biologico come la biosfera del nostro pianeta, brulicante di vita e pieno di pericoli, l'ordine organico delle relazioni descritto nel capitolo precedente è normalmente il più sano ed efficace, in termini di adattamento alle circostanze esterne e di sopravvivenza biologica. Per questo motivo il modello di organizzazione familiare si è finora dimostrato indispensabile, almeno come base per le relazioni interpersonali, le interazioni socioculturali, lo sviluppo della coscienza di gruppo e la trasmissione della conoscenza di generazione in generazione. Ma l'uomo non è solo un sistema biologico, un corpo. È anche e, almeno in ultima analisi, ancora di più una mente. È una forma organizzata di coscienza, radicata nella biologia, ma capace metabiologicamente di sviluppare il "seme della mente" e persino il seme della propria archetipica immortalità, per quanto relativa possa essere l'immortalità. Tale sviluppo implica un passaggio dall'ordine organico all'ordine di compagnia; quindi, dall'esclusività che caratterizza tutti i modelli di relazione familiare e tribale all'inclusività di una società aperta di menti aperte - menti che sono centrate in se stesse, ma che si compenetrano e si uniscono nell'amore.

Questo graduale, ma discontinuo e periodico spostamento degli ingranaggi della coscienza umana, che controllano le reazioni e le operazioni del motore della personalità, è ciò che viene descritto in questo libro come il processo di civiltà. Relazioni radicalmente alterate richiedono e prima o poi producono nuove forme di organizzazione, sia nella vita degli individui, sia nel campo sociale, politico e culturale, sia nei modi di pensare e nei sistemi concettuali come la logica e la matematica. Il processo di cambiamento è spesso estremamente doloroso a livello personale, rivoluzionario e crudele in politica, e confuso nel campo della religione e della filosofia. Siamo ora in un periodo di cambio di marcia accelerato, anzi critico. La strada è accidentata, piena di ostacoli e di saliscendi, e l'uomo, il guidatore, è inesperto, confuso ed esitante; il rumore del macinare è spesso spaventoso. Noi la chiamiamo "guerra mondiale".

La Società delle Nazioni, le Nazioni Unite, l'UNESCO e anche le grandi multinazionali sono nuove forme di rapporti sociopolitici. I concetti di "matrimonio

in coppia", di associazioni non legalizzate per la procreazione dei figli e di matrimonio di gruppo - che rivelano un cambiamento fondamentale nella coscienza collettiva della donna - e quelli che sono alla base della geometria non euclidea e della Teoria della Relatività di Einstein sono sviluppi paralleli. Probabilmente nessuno di questi ha raggiunto uno stadio relativamente finale. Sono compromessi tra le compulsioni della biosfera e i ritmi che operano a livello cosmico o archetipico della mente.

Carl Jung e prima di lui filosofi e leader religiosi ha validamente sottolineato la necessità di "integrazione". Tuttavia il problema ultimo che ci si pone non è solo quello dell'integrazione contro la libera aggregazione, ma si presenta all'uomo quando si rende conto che per lui sono possibili diversi livelli di integrazione. Oggi dovremmo essere chiaramente consapevoli di ciò che due di questi livelli implicano in termini di organizzazione personale, interpersonale e intergruppo; ma altri sono ipotizzabili e, per di più, abbiamo a che fare anche con i sottolivelli esistenti tra i due fondamentali, "vita" e "mente". Ognuno di questi sottolivelli costituisce un importante e presumibilmente necessario stadio intermedio. Il verme non diventa subito una farfalla; e il pilota che cambia marcia deve prima andare in folle.

Nella vita reale il processo di transizione è molto più complesso di quanto suggeriscono queste illustrazioni simboliche, perché per l'uomo il passaggio dal regno biologico a quello della mente non significa una totale rinuncia ai valori che si riferiscono direttamente o indirettamente alla vita e alle sue pulsioni, purché l'essere umano operi come un organismo fisico. Si tratta di uno spostamento di peso e di polarizzazione. Psicologicamente parlando, lo Yang della coscienza non travolge mai totalmente lo Yin. Ciò che cambia è la forza relativa dei due tiri all'interno della persona totale: da un lato, l'attaccamento dell'individuo alla vita vissuta in un corpo come un campo separato di attività e pulsioni organizzate; dall'altro, il desiderio o la determinazione dell'individuo di operare come centro "libero" della coscienza in una forma di mente distaccata da tutto ciò che la vita come organismo biologico implica sia psichicamente che fisicamente.

La metafisica della forma

Ciò che è stato appena detto dovrebbe essere ampliato, credo, per coprire ogni possibile modo e forma di esistenza, cosmica e umana. L'esistenza implica un dualismo di forze o tiri, opposti ma complementari. Dire che non è la più grande illusione, la suprema Maya; eppure gli esseri umani a volte, in periodi di crisi, possono aver bisogno di una tale illusione - la convinzione che l'Unità assoluta possa essere raggiunta in qualche sublime forma di coscienza ed essere individualizzato. I filosofi indu hanno parlato di manvantara e pralaya, di lunghi periodi cosmici di Manifestazione, e di altrettanto lunghi (ma può significare qualsiasi cosa in uno stato

senza tempo!) periodi di Non-Manifestazione. Eppure questo respiro cosmico o divino dentro e fuori dal respiro è inconcepibile, a meno che nei periodi presunti di Non-Manifestazione totale non esista il principio o il "seme" della Manifestazione all'interno dell'Assoluto. Così si dice che "prima" dell'inizio di un universo Dio "desiderava" creare, rivelarsi a sé stesso. Eppure un tale desiderio non potrebbe realizzarsi se l'idea di dualità non fosse rimasta dentro l'Uno; quindi non potrebbe essere un assoluto. Il desiderio dei Molti può "dormire" nell'Uno; eppure questo significa semplicemente che l'Uno e la molteplicità - non-manifestazione e manifestazione - rappresentano polarità essenzialmente inseparabili. La coscienza umana li separa nei suoi tentativi di superare l'attrazione dei Molti (cioè l'attrazione dell'esistenza biologica materiale) e di centrarsi risolutamente, ma il più delle volte ciecamente, attorno a un Uno, l'Io o il Sé. Ogni sistema di Manifestazione inizia in un Uno; ma non può esserci un Uno assoluto.

Con riferimento allo spazio, possiamo dire che idealmente lo Spazio può essere concepito come estensione multidimensionale infinita o come il punto matematico senza dimensione ed estensione. Ma entrambi i concetti sono astrazioni inutili non appena pensiamo all'esistenza reale. Lo spazio non può mai raggiungere uno di questi due estremi, perché ciò negherebbe la possibilità dell'esistenza e di una mente che pensa i concetti. L'esistenza presuppone la dualità e la relazionalità tra gli esistenti; e questi esistenti - siano essi atomi, galassie o esseri umani - hanno forma, perché ogni campo di relazione ha forma. Parlare di esistenza "informe" è assurdo quanto parlare di processi "senza tempo".

Eppure i filosofi indù e gli esoteristi moderni parlano di rupa e arupa, parole tradotte come forma e no-forma. Tali termini si riferiscono solo a ciò che una persona, la cui coscienza è totalmente controllata dalle esperienze biofisiche e opera all'interno di una mente asservita ai modelli di vita e di morte dell'esistenza nella biosfera, aspira a diventare. Per gli uomini primitivi, il vento era informe. Pneuma (respiro) implicava "spirito", e il mondo intorno a loro era pieno di presenze invisibili di cui parlavano come spiriti o angeli. Tutto ciò che era sentito, ma non percepito dai sensi, poteva essere considerato informe. Eppure l'occhio interiore del chiaroveggente sembra percepire entità con forme inquietanti ed evanescenti, forme di luce o di oscurità, forme che possono cambiare istantaneamente le loro forme apparenti, scomparire e riapparire. Quando un chiaroveggente vede tali forme, il chiaroveggente sente parole non dette, o un "chiaroveggente" riceve nuove idee formate e pronte per essere espresse, ciò che viene visto, sentito, intuito è la manifestazione di una relazione tra la persona umana e un regno dell'esistenza che trascende il vivere biofisico concreto. Chiamare quel regno arupa o informe è inutilmente confuso. Dall'avvento del Movimento Teosofico, un secolo fa, molti parlano di "forme di pensiero". I

chiaroveggenti affermano di vedere tali forme di pensiero; ma ciò che descrivono è un'interpretazione - in termini che si riferiscono direttamente o indirettamente al regno della loro esperienza fisica - dei processi formativi che operano nel campo dell'attività mentale.

Quando il mistico sufi descrive la sua esperienza di uno stato di coscienza esaltato in termini di ebbrezza, vino e il thralldom dell'amore totale, usa simboli o metafore per interpretare ciò che per lui è ineffabile. Allo stesso modo, le ali degli angeli nei dipinti cristiani, o delle devas nelle miniature persiano-indù, sono simboli interpretativi che si avvalgono delle esperienze dell'uomo sugli uccelli, il cui campo d'esistenza è quest'aria misteriosa, apparentemente informe, pneuma. Sono forme che esprimono il rapporto fondamentale tra il livello normale della coscienza umana e un campo di esistenza trascendente. Se il rapporto del chiaroveggente con tale campo è meno dipendente dalle esperienze umane a livello biologico, può percepire gli angeli come forme allungate di luce, o gli spiriti della natura come correnti pulsanti di energia. Tuttavia, poiché il veggente è in qualche modo consapevole che la coscienza eredita all'interno di queste forme indescrivibili, difficilmente può evitare di percepire gli "occhi" rivelatori dell'anima e forse i tratti del viso, semplicemente perché questo è il modo in cui un essere umano percepisce la coscienza in uno stato esteriorizzato. Qualche caratteristica nella forma trascendentale deve esprimere la coscienza; e poiché la coscienza trascendentale non è un tipo di coscienza individualizzata ma (ci viene detto dai più credibili occultisti) è la coscienza di un grande gruppo (o Gerarchia spirituale), troviamo che gli "occhi" delle rappresentazioni degli esseri spirituali, o anche dei grandi "Maestri" di cui parla Teosofia, hanno tutti una qualità superindividuale simile. Sono come profonde pozze di luce e porte dell'amore attraverso le quali la nostra coscienza è chiamata ad entrare in un regno sovrumano di attività oltre che di essere.(1)

La funzione di queste forme è quella di trasmettere agli esseri umani ancora biologicamente obbligati la possibilità di diventare più che umani. Sono forme transumane; e con questo termine non mi riferisco a qualcosa "oltre" l'umano quanto a ciò che, operando "attraverso" una forma umana, attira gli individui sensibili verso uno stato di coscienza superiore e un tipo di relazioni di tipo supersensuale in cui l'esclusività del livello tribale e strettamente personale è sostituita dall'inclusività della pura e incrollabile compassione.

Espressione personale e differenziazione spaziale

A questo punto della nostra discussione sui vari significati e implicazioni della forma è essenziale per noi distinguere tra forme espressive e quelle che potremmo chiamare geometriche, o (più significativamente) cosmometriche o cosmogenetiche.

Le forme espressive implicano l'esistenza di un "agente formativo" esistente prima del processo di formazione. Per mezzo di tale processo questo agente cerca di "esprimersi" o di raggiungere uno scopo autocondizionato o precisamente autodeterminato. D'altra parte, le forme cosmogenetiche possono essere considerate intrinseche come potenzialità non solo dello Spazio stesso - si presentano spontaneamente (e in un certo senso automaticamente) come il risultato di un processo impersonale di differenziazione - cioè della parcellizzazione dello Spazio secondo il potere strutturante del Tempo ciclico. Questi due approcci alla creatività sono opposti, ma anche complementari. È essenziale che siano chiaramente compresi.

Quando un pittore, di fronte a quello che per lui è lo spazio vuoto di una tela, proietta su uno spazio che considera forme vuote che vede nella sua immaginazione, o che sente come mezzi caratteristici per trasmettere agli altri una forte emozione o convinzione, le forme che dipinge sono "espressive". Lui, il loro creatore, le riempie con qualsiasi spazio sia convenientemente disponibile o si adatti al suo scopo creativo. Egli crea forme d'arte che, nella loro concreta fisicità, gli sono esteriori.

Questo concetto di esteriorità è un capitale nelle arti della nostra cultura occidentale. Riflette la credenza metafisica in un Dio esterno all'universo che Egli ha creato. Questo Dio crea l'universo e l'uomo con solo una parte del suo essere infinito, e dopo la creazione rimane "separato". Questo concetto di Dio e della Sua creazione potrebbe aver trovato la sua prima formulazione nella Bhagavad Gita dell'India, la cui forma originale non scritta è senza dubbio molto più antica di quanto gli archeologi occidentali con il loro background cristiano ed europeo vorrebbero riconoscere. Essa caratterizza quello che viene chiamato "teismo", il fondamento concettuale ed emotivo delle recenti grandi religioni nate nel Vicino Oriente.(2)

È anche il fondamento dell'approccio individualista e dell'approccio romantico-espressionista alla creazione artistica, sia nella letteratura, nella musica o nelle arti plastiche. Mentre l'artista crea, egli (o lei) proietta parte del suo essere personale e della sua energia psichica nella forma d'arte, ma rimane separato. La potenzialità di molti altri atti creativi rimane dentro di lui. Allo stesso modo si crede che l'Anima dell'uomo sia esteriore all'organismo fisico - o addirittura, per gli Spiritualisti e gli studenti di filosofie orientali, esteriore alla "personalità" totale, concepita semplicemente come un'immagine temporanea di quest'Anima che cerca esperienze o elabora il "karma" del passato nel campo più o meno squallido dell'esistenza che chiamiamo Terra.

Una tale interpretazione della natura del processo creativo si basa ovviamente sull'esperienza dell'atto procreativo a livello biosessuale. Il maschio proietta il suo

seme e parte della sua energia psichica nell'utero femminile ricettivo che, in ogni ciclo mestruale, si riverginizza; nasce un bambino, e il padre rimane separato e capace di molti altri atti fecondativi. Nel concetto teistico Dio è il Padre del cosmo; e a livello superfisico è anche il Padre dell'uomo maschio-femmina fatto a sua immagine e somiglianza (Genesi I). Anche l'artista creativo è pensato essenzialmente come un potere maschile che feconda, a un livello, il suo materiale per la creazione - materiale che si estende attraverso lo spazio vuoto - e a un altro livello, il campo vergine della sua cultura, il suo pubblico. Egli è, secondo l'interpretazione romantica, un Dio microcosmico, che crea per "liberare il tormento della sua pienezza" (cfr. Nietzsche in *L'origine della tragedia*). Non solo desidera creare, ma è costretto a proiettare interiormente qualche aspetto del suo essere in forme artistiche. Queste, quindi, per gli spettatori o gli uditori che le sperimentano vividamente, sono potenzialmente manifestazioni rivelatrici dell'essere interiore dell'artista. Se l'artista è veramente un Uomo rappresentativo, la rivelazione dovrebbe anche gettare molta luce sull'essere interiore di uno spettatore, ascoltatore o lettore che è così in grado di sperimentare per procura una liberazione di contenuti psichici che, sebbene dentro di lui, forse non ha ancora il coraggio di affrontare e trattare nella sua vita personale.

L'altro approccio di base alla creatività si fonda sulla realizzazione (o sulla convinzione intellettuale) che lo Spazio è la pienezza dell'essere potenziale. Può essere pensato come un "Oceano di infinite potenzialità". I filosofi antichi ne hanno parlato come "la Vita Unica"; ma la parola Vita, anche se maiuscola, sembra confusa, perché, pur essendo un'estensione cosmica e una generalizzazione metafisica di ciò che sperimentiamo all'interno della biosfera terrestre come processi viventi, non si deve pensare che abbia le stesse caratteristiche di ciò che conosciamo come vita al nostro livello fisico-materiale. Altre filosofie più recenti, come il Nuovo Pensiero Americano, parlano della Mente Divina (o Cosmica); ma anche il termine Mente è confuso, perché tende a dare agli esseri umani moderni una sensazione irrealistica del valore e della potenza della mente umana al suo attuale stadio di sviluppo.

Un'illustrazione concreta dovrebbe chiarire i concetti astratti. Si consideri un ovulo fecondato in un grembo femminile. Esso costituisce una cellula. Occupa lo spazio. Questo spazio cellulare rappresenta lo Spazio in una condizione delimitata e finita. Una pienezza dinamica della vita potenziale è all'interno di quello spazio limitato, e contemporaneamente avviene un processo di differenziazione cellulare. L'unica cellula originale si divide (mitosi), moltiplicandosi di generazione in generazione, quindi per progressione geometrica. Dopo relativamente poche generazioni, si saranno formati miliardi di cellule, ciascuna potenzialmente in grado di svolgere una funzione speciale nell'organismo in rapido sviluppo.

Come ha avuto origine l'ovulo fecondato, lo spazio finito riempito di potenziale vitale? È stato "creato" da qualche entità esterna a quello spazio?

Dovrebbe essere abbastanza evidente, anche se l'idea avrebbe senza dubbio sconvolto molte persone, che l'uomo e la donna che chiamiamo padre e madre avevano molto poco da fare, come persone individuali, nel produrre l'ovulo fecondato. Gli esseri umani non hanno alcun controllo sul loro sperma e sui loro ovuli. Si copulano in circostanze alquanto personalizzate e possono permettere che i processi biologici in essi presenti funzionino in modo naturale o che si allontanino e blocchino completamente questi processi; ma questo ha poco a che fare con il contenuto particolare di sperma e ovuli. Questi contenuti sono determinati dai processi totalmente impersonali della vita, poiché questi operano inconsciamente e in larga misura in modo compulsivo negli organismi umani. Ciò che "crea" è la vita nel suo modo genericamente umano. Così si parla normalmente della procreazione dei bambini, non della loro creazione.

I credenti religiosi diranno che Dio ha creato l'anima di questo bambino dal nulla e per, per noi, ragioni incredibili. Gli studenti delle filosofie indu o teosofiche sostengono che è un'Anima individuale reincarnante che determina il carattere e il destino del corpo entro il quale nasce per favorire il suo sviluppo a lungo termine e/o raggiungere qualche obiettivo particolare.

Questa è la teoria individualistica e "romantica", prodotta da una filosofia e psicologia metafisica che personalizza la maggior parte dei processi dell'esistenza. Presumibilmente è stato per contrastare, o almeno per completare e polarizzare, un tale approccio personalistico all'esistenza che Gautama, il Buddha, ha presentato la sua dottrina anatmica non personalistica. Egli negò la realtà di una permanente individualità dell'Anima e parlò invece della ricomparsa ciclica della residua karmica (skandhas), sostituendo così a un Dio creatore l'emergere ciclico di composti composti finiti, dall'infinito Oceano delle potenzialità, lo spazio. Egli ha affermato che queste emergenze avvengono secondo un principio metacosmico e assolutamente impersonale dell'Armonia; e che una volta emerse, i saldi esistenziali dispiegano il loro potenziale innato secondo leggi universalmente valide di differenziazione cosmica e di specializzazione funzionale.

Queste leggi operano secondo il numero e la forma proporzionale. Esse non sono concepite o immaginate da un Dio Creatore personale o individualizzato. Esse operano spontaneamente perché sono inerenti allo Spazio; e il loro funzionamento segue una sequenza ritmica, un programma cosmico, anch'esso inerente al Tempo la cui natura è ciclica. Una tale filosofia è associata in Occidente al nome di Pitagora ed è stata fondamentale in almeno un aspetto della cultura greca.

Questo approccio metafisico non implica che non ci sia Dio. Dio è il Numero Uno; l'ovulo fecondato del cosmo è simbolicamente indicato in alcuni sistemi come l'Uovo Cosmico, Hiranyagarbha. La Presenza Divina eredita in ogni microcosmo, così come il codice genetico formatosi nell'ovulo fecondato - la cellula numero 1 - eredita in ognuno dei trilioni di cellule di un corpo umano; ma ogni cellula può solo realizzare - o "reificare" e concretizzare - uno della miriade di aspetti di questo immensamente vasto, eppure finito, codice genetico o Parola (Logos). Tuttavia, né il numero uno cosmico-divino (Ishvara, o il Logos della gnostica greco-cristiana) né il microcosmo umano, la singola persona, sono esterni alla forma che definisce la sua esistenza; e questo è un punto essenziale, anche se non costituisce l'intero quadro.

L'Uovo Cosmico si differenzia in una moltitudine di forme attraverso un lungo processo che opera a livello di complessità. Lo Spazio cosmico originario vibra in un immenso numero di grandi o piccoli vortici (o vortici di energia), ognuno con la sua nota chiave, ognuno con una tonalità (o si dovrebbe piuttosto dire un "sottotono") dell'unico Fondamentale cosmico. A un livello, tali vortici sono galassie; a un livello, pianeti e i loro regni vitali (ciascuno un "organo" dell'intero organismo planetario); a un livello, ancora, persone umane. Ogni uovo o seme microcosmico dispiega le sue potenzialità innate in una forma generica specifica; e mentre l'umanità raggiunge lo stadio evolutivo in cui è possibile l'individualizzazione psicomente, ogni persona pienamente individualizzata diventa come un'intera specie, quindi veramente un microcosmo. Ma questo può avvenire solo quando l'individuo è in grado di metabiologizzare la propria coscienza e di liberarsi dalle compulsioni biologiche, pur rimanendo condizionato da schemi e bisogni genetici, fintanto che questa coscienza "liberata" opera in un corpo.

Se questo quadro cosmico è ben compreso, dovrebbe essere chiaro che ogni entità dell'universo è essenzialmente lo spazio che occupa. È uno spazio particolare, una differenziazione specialistica e funzionale dello Spazio cosmico originario, cioè dello stato Numero Uno dell'universo considerato. Tuttavia, negli esseri umani individualizzati emerge una nuova possibilità: la possibilità di essere in relazione cosciente e attiva con un Tutto maggiore, di cui questo individuo è una parte funzionale, la possibilità di essere in sintonia con i ritmi e la coscienza di quel Tutto maggiore, e quindi di diventare consapevolmente e responsabilmente partecipe dello spazio maggiore e della vita maggiore di quel Tutto.

I due approcci nelle arti

Come questo quadro cosmico influenzi il processo creativo nelle arti può non essere evidente all'inizio. Tuttavia, se questa visione del mondo fosse un fattore potente al livello più profondo della coscienza dell'artista, altererebbe profondamente il suo

approccio al lavoro che svolge e a tutti i processi creativi. Anche quando il fondamento metafisico del quadro non è chiaramente percepito, qualcosa della sua impersonalità può essere una caratteristica più significativa nell'atteggiamento creativo. In certi periodi dello sviluppo della cultura, quando essa ha stabilizzato il suo carattere specifico e lo ha rivelato come un particolare stile, l'artista (nelle arti plastiche, nella musica o nella letteratura) opera semplicemente come l'agente dell'insieme collettivo che la cultura costituisce a livello psicomentale. Lo stile viene prima lo stile, poi l'artista. Lo stile è il substrato e l'elemento sostanzialmente condizionante dell'atto creativo. Un'opera d'arte è un particolare eddy personalizzato nella vasta corrente impersonale della vita collettiva, avendo preso forma come stile culturale - che l'artista creativo ne sia consapevole e accetti questo fatto.

A un altro livello troviamo l'artista - in particolare nel caso dello scultore che si confronta con un blocco di marmo o con un tronco di legno - che chiede il materiale che è pronto a utilizzare per un'ispirazione. Lo scultore cerca di "sentire" le potenzialità delle forme nascoste nella pietra o nel legno; e in modo analogico il compositore di musica può cercare nel carattere dello strumento un'ispirazione per le sue melodie o gli accordi. In un certo senso quindi il materiale, che è una particolare forma di spazio, viene prima di tutto, rivelando il suo massimo potenziale di produzione di forme attraverso l'agenzia del compositore.

I due approcci alla creatività che ho appena delineato possono indubbiamente, e spesso coesistono all'interno del processo creativo. Eppure ogni approccio rappresenta un atteggiamento di fondo verso la vita che ha ripercussioni infinite, personali e sociali.

Da un lato, un artista che agisce come un rigoroso individualista considera lo spazio e il materiale che tratta come un "foglio bianco" sul quale proietta con forza la sua visione o le sue tensioni o aspirazioni emotive; e anche se accetta il fatto che per trovare una risposta da parte di un pubblico deve conformarsi a certe condizioni e tradizioni collettivamente definite, lo fa con riluttanza e nel modo più intransigente possibile, perché per lui conta solo una cosa: che egli esprima la propria visione personale, il proprio carattere e il proprio scopo con ogni mezzo disponibile, e con un minimo assoluto di sottomissione alla natura di questi mezzi.

D'altra parte, quando, istintivamente o deliberatamente, adotta l'atteggiamento cosmogenetico o collettivistico nei confronti della creatività, l'artista (o qualsiasi produttore di forme) vede se stesso e agisce come guida di un processo creativo che avviene in un certo luogo e in un particolare momento, perché lo Spazio stesso (l'intero cosmo) è lì e poi è gravido di forme ancora non rivelate ma necessarie. In un

certo senso si immagina come un'ostetrica piuttosto che un'impregnatrice. Ma è anche entrambi. È il marito che non solo si è preso cura della donna incinta che ha fecondato come agente di vita e del bisogno di sopravvivenza della specie umana, ma che assiste il parto. È anche la madre, che collabora consapevolmente e volentieri con il processo di nascita che opera in lei.

A livello personale, l'atto amoroso che ha creato il bambino ha caratteristiche causate dal temperamento individuale dell'uomo e della donna e dalla natura corporea; tuttavia, se i due partner e i co-creatori vivono in una società la cui cultura ha un carattere fondamentalmente impersonale e biologico, sarebbero profondamente consapevoli che il processo procreativo ha operato attraverso di loro, piuttosto che da loro. La forma fondamentale della creazione è stata determinata dalla vasta forza vitale impersonale che opera attraverso di loro in modo umano. Il bambino non è "loro"; è il figlio della vita - e a livello socio-culturale, è il figlio della comunità e della famiglia considerati come organismi sociali in continua evoluzione. Il bambino succede a coloro che lo hanno preceduto e gli ha dato una forma umana biologica e dei determinanti culturali, che a sua volta deve trasmettere a una nuova generazione di figli di cui sarà il predecessore.

Se consideriamo ora lo sviluppo ciclico della cultura, dovremmo facilmente notare che ci sono periodi storici durante i quali l'artista è come un contadino che coltiva la sua terra ancestrale per produrre un raccolto necessario al sostentamento del suo popolo. Il contadino seleziona i semi che semina, l'artista creativo seleziona un particolare motivo sacro, dopo il quale si limita a guidare, ma partecipa anche alla crescita delle forme biologiche o culturali. Il contadino vive nella natura, sintonizzando i suoi atti ai ritmi delle stagioni e dei processi interni di disfacimento degli ortaggi da seme a seme. Lascia operare le forze naturali, piuttosto che controllarle. Lascia che la vita sia il primo motore, anche se evoca il potere magico della crescita e dell'automoltiplicazione della vita, concentrando questo potere su un "luogo sacro" dove la liberazione è necessaria per il soddisfacimento dei bisogni umani; e sa intuitivamente, inconsciamente, che il processo vitale segue i principi cosmici e le proporzioni armonico-organiche. Lo sa perché è un partecipante totalmente coinvolto in questi riti della vita e della vegetazione, esistenti da tempo immemorabile.(3)

Allo stesso modo l'artista che si vede servo di uno scopo religioso, spirituale o socio-politico, si consacra all'operazione magica di dare una forma concreta alle forze con cui si è identificato.

I processi della vita operavano molto prima che l'uomo coltivasse la terra e i ragazzi e le ragazze si unissero in un amore appassionato. Allo stesso modo, lo spazio bidimensionale esisteva molto prima che i pittori disegnassero forme sulle pareti

delle grotte e dei templi. Lo spazio tridimensionale esisteva prima che gli architetti immaginassero l'emergere, dalle pianure o dalle colline su cui vivevano loro e la loro gente, di edifici necessari per la vita della loro comunità; e il tempo esisteva, scandito dai movimenti dei pianeti e delle stelle, prima che i musicisti desse un particolare senso di direzione, sostanza e significato al suo flusso ritmico attraverso le melodie e gli sviluppi tematici da loro creati. Le relazioni interpersonali e socio-culturali sono anch'esse manifestazioni di una realtà quadridimensionale la cui caratteristica essenziale è la compenetrazione. Tutte le società umane e tutte le culture sono dei vortici nella marea in movimento di questo spazio quadridimensionale che viene a contatto con questa forma di spazio tridimensionale rigida, ma in attesa, che chiamiamo Terra.

Tuttavia, le forme che gli esseri umani chiamano in essere con la forza della loro immaginazione e della loro volontà in risposta a bisogni socio-culturali collettivi (anche se si gloriano nell'illusione di essere gli unici autori autodeterminati) hanno solo una durata limitata dell'esistenza. I bisogni umani cambiano, le culture che erano intensamente vitali e che si espandevano in modo aggressivo tendono a diventare statiche e i loro paradigmi da tempo indiscussi sono obsoleti. Un nuovo impulso creativo può essere imminente; eppure, poiché le istituzioni socioculturali, le religioni organizzate e le nazioni resistono ostinatamente al cambiamento, un nuovo tipo di persona creativa deve essere chiamata ad agire. Le forme che producono e che concretizzano il loro speciale rapporto con la loro collettività - e, in senso più profondo, con lo Spazio e il Tempo - hanno i tratti caratteristici necessari per liberare la vita dall'insignificante e frustrante perpetuazione di ciò che non soddisfa più il suo bisogno.

La maggior parte degli esseri umani chiama tale liberazione morte o distruzione, e teme tutte le manifestazioni della sua venuta, perché la loro coscienza è ancora ipnotizzata da un potente sentimento interiore del valore insostituibile della condizione di vita in forma. Ma questa condizione si riferisce solo alle forme fisiche e ai relativi modelli di coscienza dell'ego o alle forme limitanti e normalmente esclusivistiche di un particolare stile di arte, di vita e ai relativi modelli di coscienza dell'ego. Ciò di cui gli esseri umani hanno bisogno non è un'accettazione stoica e filosofica della disintegrazione e della morte del corpo, e (a un altro livello, ma correlato) delle istituzioni culturali, dei dogmi religiosi e dei privilegi di classe ereditati. Ciò di cui hanno bisogno è il rapido ma sano sviluppo e l'espansione di una coscienza che permetta loro di immaginare, sentire e impegnarsi in anticipo per un futuro ancora sconosciuto, semplicemente perché si rendono conto che questo futuro è necessario e (per quanto tardivo possa essere) inevitabile. È necessario perché le forme un tempo venerate e valide si sono rivelate vuote e soffocanti. Questo futuro deve essere inteso come un nuovo gesto di vita, una nuova pulsazione

del cosmo, un desiderio della Vergine eterna di nuove forme di esistenza - o come "volontà di Dio".

Gli unici fattori che si potrebbero definire malvagi sono l'inerzia, i ritardi prodotti dalla paura e dall'esitazione, l'incapacità dell'essere umano di accettare l'estraneo aggrappandosi individualmente e collettivamente a ricordi spettrali.(4)

La civiltà, il processo di morte e rinascita

Come già detto, cambiare marcia da un livello di coscienza e di attività a quello successivo e più inclusivo, costituisce il processo di civiltà; e questo processo ha quasi inevitabilmente due aspetti. Noi li chiamiamo distruttivi e costruttivi; dovrebbero piuttosto essere chiamati, per evitare connotazioni emotive, autunnali e propositive. Sotto cieli autunnali limpidi e lucenti (almeno alle latitudini settentrionali relativamente alte) il suolo è coperto sia da foglie che da semi in decomposizione. Foglie e semi sono il prodotto di una marea di vegetazione in graduale diminuzione; ma le foglie sono orientate verso l'inevitabile decadimento (l'humus che sarà indispensabile per la crescita futura), mentre i semi sono orientati verso il rito sacrificale della germinazione, che implica la rinascita delle forme di vita. La civiltà è, in un primo momento, sia il decadimento delle foglie che la rinascita dei semi. Spetta agli esseri umani scegliere la corrente a cui sono attratti interiormente, ma il più delle volte inconsciamente.

Con la fine della caduta simbolica, la civiltà opera nella sua modalità "avventiva". Essa capovolge e reindirizza i nuclei in attesa dei semi. Diventa la strumentalità magica attraverso la quale suona la nuova Parola creativa. Nel ciclo della vegetazione il solstizio d'inverno è l'Avvento, perché è allora che il Sole, ciclicamente rinnovato, comincia a rivalutare la sua potenza produttrice di vita mentre inizia il suo viaggio verso nord (in declinazione)(5) . Nel ciclo di una cultura - l'Avvento si riferisce all'avvento di qualche potente personaggio (o personaggi) che di solito, a distanza di qualche secolo, diventa quasi-deificato come il Padre (o i Padri) dell'organismo politico e religioso-culturale relativamente stabilizzato della società. Per esempio, nella nostra società occidentale europea, potremmo citare Papa Gregorio Magno e San Benedetto intorno al 600 d.C. e dopo di loro Carlo Magno, la cui morte segnò l'instaurarsi di campi fondamentali di tensioni razziali-culturali, per poi diventare nazioni moderne in incessanti conflitti. Al più alto livello spirituale-planetario, i grandi individui di avventura si chiamano Avatar. Ciò che questi esseri immaginano può richiedere decenni e secoli per essere compreso e giustamente valutato; ma, mentre vivono, sono punti focali per il rilascio di forze cosmico-spirituali nella biosfera e nella noosfera di questa Terra. Oggi possiamo chiamare queste forze,

almeno simbolicamente, "galattiche", perché si riferiscono al più grande Tutto cosmico all'interno del quale non solo la Terra ma l'intero sistema solare vive, si muove e ha il suo essere.

Nelle arti, troviamo uomini la cui opera del destino è di aiutare la disintegrazione della loro cultura criticando, ridicolizzando o attaccando violentemente la validità dei concetti fondamentali e delle immagini di quella cultura. Li chiamiamo iconoclasti e spalatori di letame. Distruggono il glamour che circonda i grandi nomi o le grandi opere alate di riverenza culturale e spesso di idolatria. Le forme che producono - siano essi libri di critica, opere musicali che sottolineano tutto ciò che "la Scuola" proibiva, dipinti che introducono combinazioni di colori e forme esotiche di culture primitive per sconvolgere il senso della realtà dello spettatore (Picasso), o le forme ancora più incongrue del Dadaismo e del Surrealismo.

A un livello più alto, la sfida al passato viene anche dai geni che, intuendo la necessità di un nuovo tipo di cultura, introducono un nuovo approccio alle vecchie forme, estendendone i confini fino a farle esplodere e liberare ciò che contenevano per un tipo di integrazione più ampia e significativa. Questi uomini sono i grandi mutanti, il cui intero essere è polarizzato dalla spinta alla rinascita.

Tutti gli uomini e le donne avvenenti sono esseri transpersonali. Lo spazio, la Vita, Dio, agiscono attraverso di loro, anche se non sono consapevoli di questo fatto. Spesso mostrano quello che, all'osservatore superficiale, può sembrare un estremo dell'individualismo e a volte anche un esuberante, orgoglioso egocentrismo. Eppure bisogna rendersi conto che questi uomini di genio nella maggior parte dei casi devono essere inconsapevoli della vera fonte della loro azione se vogliono compiere atti disgreganti. Questo è particolarmente vero per quegli iconoclasti la cui funzione è quella di avviare o sostenere processi catartici, sia in politica, che nell'educazione o nelle arti. Una chiara coscienza di ciò che li spinge ad agire li confonderebbe. Devono essere duri e forse violenti nella loro passione catabolica per la trasformazione per opporsi alla pressione collettiva, spesso l'odio e la persecuzione, dell'"establishment" di cui sfidano i valori (o la mancanza di valori). Le forme che producono - e anche la forma del loro ego individuale che si è sviluppato attraverso un profondo sentimento di forte opposizione allo status quo, spesso causato da tragedie personali - devono essere forti, acute, impenetrabili ai molti allettamenti con cui la società può cercare di sedurli; e questi appaiono spesso nella forma classica e personalizzata di una "tentatrice" o tentatrice.

Per ragioni simili, il nucleo vitale dei semi vegetali deve essere racchiuso in un involucro resistente, senza il quale verrebbero subito disintegrati dalle forti sostanze chimiche presenti nel terreno autunnale. Anche gli "uomini e le donne del seme"

devono essere avvolti da quella che sembra essere un'intensa ed esclusiva concentrazione sul loro destino - una pelle psichica di imperturbabilità che può sembrare insensibile a coloro che tentano di penetrarla - oppure devono essere così fortemente integrati intorno a un centro fortemente radiante che il flusso di energia in uscita e la potenza della visione che esso manifesta rendono impenetrabile il seme individuale.

Le "forme del seme" che appaiono verso il periodo autunnale della vita di una cultura sono intrinsecamente diverse dalle forme artistiche e istituzionali in cui quella cultura si realizza; così come un seme è diverso da una pianta in piena fioritura. Le caratteristiche di questi due tipi di forme rispondono a esigenze opposte, ma in un certo senso complementari, e queste caratteristiche si riferiscono rispettivamente al significato e allo scopo intrinseco della civiltà e della cultura. Una pianta in piena fioritura ha attualizzato il suo potenziale di nascita. Essa rivela pienamente ciò che è e in molti casi è prolifica ed esuberante nello sviluppo della sua natura fondamentale. Un seme, invece, esiste per portare un messaggio della specie; un messaggio di un particolare tipo di vita nella biosfera ai materiali disponibili sulla superficie terrestre - un messaggio di integrazione, in cui tuttavia la potenzialità di mutazione è latente se non esplicita. Questo messaggio non è visibile in superficie, ma è nascosto nel duro involucro del seme: "occulto". All'interno del seme si trova solo ciò che è necessario per trasmettere il messaggio o per sostenere quelle parti che costituiranno il vero e proprio vettore. La nudità, la condensazione, la necessità interna e la totale consacrazione al compito da svolgere caratterizzano la forma del seme e il suo contenuto. In essa tutto è compatto come in un moderno satellite antropomorfo carico di strumenti.

Qui, però, non dobbiamo essere confusi dalle analogie. Mi riferisco al ciclo di vita di una cultura-tutto e al carattere fondamentale delle forme culturali create da uomini e donne che, agendo come "civilizzatori" piuttosto che come "uomini-cultura", fanno delle loro creazioni delle agenzie per la trasformazione socioculturale piuttosto che per la realizzazione. Eppure è nella realizzazione del fiore che nasce il seme. Quando il seme comincia a crescere, la pianta annuale comincia a morire. Il processo a livello di vegetazione può sembrare una sorta di "eterno ritorno" nietzschiano, ma ci sono semi in cui si verificano mutazioni. Nel regno umano la mutevolezza è la legge fondamentale. Nell'umanità l'inerzia ciclica della natura è messa in discussione; il cerchio vuole essere una spirale, e questo implica che la civiltà è attiva all'interno della fatidica circolarità biologica dei processi viventi che producono una cultura-toro. È attiva come potenza centrifuga.

Quando questa potenza è particolarmente attiva all'interno di un buco, quest'ultimo assume un carattere intensamente dinamico, ma inquieto. La nostra cultura

euroamericana, soprattutto in Occidente, è stata caratterizzata da quello che Spengler chiamava il temperamento faustiano. Gli esseri umani sono periodicamente presi da un "malcontento divino" e si ribellano a concetti e pratiche circolari. Questo carattere faustiano, che aspira incessantemente a "più" e/o "oltre", ha prodotto forme specifiche che vanno verso un aumento della complessità della relazione, perché è nella relazione e attraverso la relazione che avvengono i cambiamenti. L'egoismo - o, a livello culturale, la Tradizione - è e insiste nel rimanere ciò che è; resiste al cambiamento. D'altra parte, la relazionalità produce il cambiamento; eppure il cambiamento può operare in direzioni opposte. Nella e attraverso la relazione il sé può o perdere la sua identità, o espandere il suo campo di attività e la sua coscienza.

L'egoismo può svilupparsi in profondità senza la sfida delle relazioni - ecco perché nella cultura indiana orientata al sé il ricercatore di Dio insiste sulla totale solitudine e sulla concentrazione sul sé. Ma il piccolo campo dell'egoismo umano può espandersi concretamente in quello del più grande Tutto solo attraverso una molteplicità di relazioni, a condizione che - e questo è un punto cruciale - la persona sia in grado di riferire costantemente le sue esperienze di relazione al proprio centro individuale. È perché questo "riferimento al centro" è spesso molto difficile - ed è per questo che il processo delle relazioni multiple è pericoloso - che le istituzioni religiose e culturali hanno sviluppato sistemi di moralità che costringono gli individui ad accettare i limiti della spinta centrifuga insita nelle relazioni; in altre parole, i tabù e il concetto di peccato.

All'interno di questi confini etici "sicuri" il flusso delle relazioni culturali può estendersi con relativa libertà, e in qualsiasi misura. Così le forme culturali possono sviluppare e dispiegare il loro intrinseco potenziale di relazioni significative per lunghi periodi di tempo, come nel caso dell'India e di altri luoghi dove le performance musicali, che implicano una grande quantità di improvvisazione su ragas o simili modelli di toni bioenergetici, durano per molte ore. Il musicista è relativamente libero come individuo solo perché si sente sicuro del suo radicamento in una tradizione, e perché in molti casi è innatamente sicuro che accettandone i dettami segue "le leggi dell'attività ciclocosmica", rivelate a qualche antenato illuminato o Maestro spirituale. Oggi, invece della rivelazione divina, il musicista o il pittore potrebbe parlare di leggi acustiche e (in generale) naturali, per esempio, leggi di simmetria e di risonanza armonica. Ma il risultato psicologico è lo stesso in entrambi i casi.

Le leggi naturali sono solo leggi del mondo che conosciamo e sperimentiamo attraverso i nostri sensi fisici. Le culture umane sono manifestazioni locali delle leggi di una natura che possiamo percepire, direttamente o indirettamente, attraverso i

nostri strumenti; e ogni cultura enfatizza alcuni aspetti di questa natura e ne minimizza altri. Il risultato è un tipo di forma caratteristica in cui un particolare tipo di relazione si concretizza, mentre altri tipi vengono eliminati in quanto irrilevanti, alieni, malsani e quindi pericolosi. Le forme-cultura, sottolineando il tipo di relazione che la cultura proclama senza mezzi termini "buona", sono viste anche come "belle". Si basano sulla vera conoscenza derivata da ciò che agli uomini-cultura sembra evidente. L'approccio alle forme-cultura è quindi estetico; così come l'approccio alle relazioni culturalmente e religiosamente accettabili è etico, e le proposizioni derivate dal particolare tipo di esperienza e conoscenza che soddisfano la mentalità culturale collettiva sono considerate vere.

Questa è la base della nota trinità del Bene, del Vero e del Bello. Tutte le culture definiscono le caratteristiche che appartengono a ciascuno dei membri della trinità, e ognuna lo fa a modo suo. Tuttavia è possibile scoprire molte caratteristiche comuni alla maggior parte di queste formulazioni culturali perché ognuna delle culture locali e psichiche attualmente conosciute, così come quelle geograficamente definite, è una manifestazione specializzata della natura planetaria dell'umanità così come si è sviluppata negli ultimi millenni, o come direbbero gli indù, durante il nostro Kali Yuga planetario, un periodo di molte migliaia di anni. Tradizionalmente gli uomini la cui visione è focalizzata a ritroso verso l'Unica Radice del nostro ciclo umano pensano al Kali Yuga come a un periodo oscuro; ma è oscuro solo in un certo senso. È anche il periodo di gestazione di una nuova umanità attraverso il quale la vibrazione di cui ho già parlato nel terzo capitolo assumerà più specificamente e totalmente forma concreta. Oggi, tuttavia, possiamo solo vagamente immaginare come si manifesterà la nuova vibrazione cosmico-planetaria.

Nel frattempo il processo di civiltà si sta liberando durante questo Kali Yuga, e più specificamente e attivamente alla fine di tutti i cicli culturali, una serie di forme necessarie per rompere il nostro attaccamento collettivo alle immagini e ai valori culturali che hanno solo un carattere locale. Queste forme di civiltà hanno un carattere catabolico; eppure è solo attraverso le crisi che innescano che le forme seminali di una nuova cultura, normalmente ad un livello più alto della spirale evolutiva, possono rivelarsi a menti disincantate o almeno aperte. Queste forme di civiltà non devono essere affrontate dal punto di vista estetico, etico o della verità. Sono lì per svolgere una funzione liberatoria e trasformativa. In almeno un senso del termine, sono forme magiche.

Nel capitolo che segue cercherò di chiarire il contrasto tra magico ed estetico, tra spirituale e religioso, tra verità e validità evidenti. Ma qui si può ancora dire che il concetto di creatività vale sia per le forme di civiltà che per le forme di cultura. La

creatività libera e libera, oltre a costruire, e aver costruito, produce il piacere estetico, il profumo della santità, e la soddisfazione intellettuale che deriva dalle soluzioni "eleganti" ai problemi scientifici. Ci sono momenti in cui uomini e donne di coraggio e di coscienza aperta si trovano ad affrontare la questione grave e inquietante: Cosa cerca, la liberazione o la felicità, la trasmutazione o la stabilità, le forme che liberano o che soddisfano?

Note al Capitolo:

1. Cfr. *La dottrina segreta* di H. P. Blavatsky I. 274-275: "L'intero kosmo è guidato, controllato e animato da una serie quasi infinita di Gerarchie, ognuna delle quali ha una missione da compiere e che sono ... agenti delle leggi karmiche e cosmiche. Essi variano all'infinito nei loro rispettivi gradi di coscienza e di intelligenza ... Ognuno di questi Esseri era, o si prepara a diventare, un uomo, se non nel presente poi in un ciclo passato o prossimo (manvantara). Si perfezionano quando l'uomo non è incipiente... Nessuno di questi Esseri alti o bassi, non hanno né individualità né personalità come Entità separate, cioè non hanno individualità nel senso in cui un uomo dice, io sono me stesso e nessun altro ... L'individualità è la caratteristica delle rispettive gerarchie, non delle unità".

(2) Cfr. *Bhagavad Gita*, fine del Decimo Discorso (p. 76, traduzione di William Q. Judge): "Ho creato questo intero universo con una sola parte di me stesso, e rimango separato". E il Settimo Discorso (p. 55): "Io sono la causa, io sono la produzione e la dissoluzione dell'intero universo", ecc.

(3) Qualche anno fa, in un villaggio di montagna della Svizzera francese, ho incontrato degli uomini che, quando mi è stato chiesto perché eseguivano in tempi diversi alcune operazioni sulle loro viti, hanno risposto subito, se sorpresi dalla domanda: "Perché alle piante piace così". Il padre di un compositore franco-canadese, Alfred Laliberté, che coltivava una piccola fattoria, tra cui boschi pieni di varie piante e cespugli che crescevano spontaneamente, aveva un dono straordinario per la selezione di foglie o semi con proprietà medicinali. Disprezzava i medici comuni e nessuno nella sua famiglia era mai rimasto malato. Una volta, con l'addome fracassato dallo zoccolo di un cavallo da tiro, diede istruzioni alla moglie di prendere un certo numero di piante e di fare con esse un cataplasma che applicò alle ferite. Dopo una settimana di riposo lasciò il letto, senza mostrare alcun effetto negativo. Sapeva" che alcune piante in grado di stimolare le funzioni metaboliche quando vengono raccolte in primavera possono essere velenose se usate all'inizio

dell'autunno. Eppure sapeva a malapena leggere o scrivere e non andava quasi mai in una grande città.

(4) I peccati di omissione, più di quelli di commissione, sono molto spesso allevatori di karma tragico. È l'azione che non viene compiuta, quando la particolare fase del ciclo vitale richiedeva che fosse compiuta attraverso la forma allora disponibile, che può causare il più profondo turbamento nel processo evolutivo, sia per l'umanità nel suo insieme che per una singola persona. Secondo la tradizione occulta che ha ispirato gli scritti di H. P. Blavatsky, è stato il rifiuto delle entità spirituali di ensoulare i corpi grezzi degli esseri umani che vivono in continenti ormai scomparsi da tempo, quando era loro funzione (dharma) farlo, che ha portato alla comparsa e alla crescita del male su scala planetaria. Queste entità spirituali, che emergevano da una notte cosmica di coscienza, divennero consapevoli delle forme animali in cui erano chiamate a incarnarsi e rimasero sconvolte dalla prospettiva. Come risultato di tale rifiuto, questi corpi animali si svilupparono gradualmente in forme distorte e spesso mostruose attraverso l'accoppiamento con animali ancora meno evoluti. Quando, in seguito, le entità spirituali si trovarono costrette ad incarnarsi nei corpi perversi per evitare che accadesse il peggio, alcune di esse si ritrovarono intrappolate in vortici psichici di energie biologiche e, perdendo la coscienza della loro essenza spirituale, permisero a queste energie di deviare la loro volontà e di infonderle la lussuria, l'ambizione, l'avidità, le radici della "magia nera".

Questo può essere un mito, ma i miti sono le realtà fondamentali della coscienza umana, in quanto rivelano il significato dei processi archetipici e cosmici. Chi di noi, uomini e donne moderni, non ha mai mancato di compiere un'azione che sembrava difficile, noiosa o poco attraente, eppure - anche se lo sapevamo - era così necessaria che ne sono seguiti risultati terribili? Se un vuoto viene lasciato in un processo di relazione, qualche altro fattore di solito lo riempie, e il carattere e la qualità della relazione possono cambiare così drasticamente che ne può derivare una tragedia. Nella vita di ogni individuo veramente consapevole e coscientemente responsabile arriva di solito un momento in cui si rende conto improvvisamente di aver detto qualche parola o di aver compiuto un atto le cui tracce non possono mai essere cancellate. È irreparabile; l'intera vita, forse l'intero universo, non sarà mai come avrebbe potuto essere se questo vuoto non fosse stato creato dall'incapacità di fare o dire ciò che il proprio destino richiedeva in quel preciso momento. Una tale realizzazione dell'irreparabilità può essere traumatica. Può essere alla radice della regressione spirituale o della psicosi, anche se la realizzazione viene bloccata e fatta sprofondare nell'abisso interiore della mente inconscia. E la razza umana ha anche una mente inconscia collettiva!

Questo è il vero significato di ciò che è stato mitizzato nel "peccato originale". Questo peccato di Adamo - Eva-mente a livello di coscienza dualistica - non è stato il mangiare il frutto dell'Albero che, insieme alla conoscenza delle polarità implicite in ogni processo esistenziale, ha portato all'umanità la polarizzazione della nascita e della morte; il peccato è stato il modo in cui l'uomo e la donna hanno reagito al sentimento di irreparabilità dell'atto che ha chiuso all'umanità il mondo dell'unità divina, anche se ciò che hanno vissuto nel Giardino dell'Eden è stato solo un riflesso (anzi, un miraggio) del mondo divino. Adamo ed Eva avevano paura! La paura è la causa ultima del male. Ritorno

(5) Nel mio libro *The Pulse of Life*, pubblicato per la prima volta nel 1942, ora in formato tascabile (Shambhala Publications, Berkeley, CA; ora gratis online) il carattere e il significato dello zodiaco e di ogni segno zodiacale è psicologicamente interpretato in termini di equilibrio sempre mutevole di ciò che ho chiamato la Forza del Giorno (Yang) e la Forza della Notte (Yin). Queste due polarità che si manifestano in qualsiasi ciclo esistenziale possono essere definite in modo più significativo come gli aspetti di personalizzazione (o individualizzazione) e di raccolta (o collettivizzazione) del processo dinamico (cfr. p. 27). È il rapporto tra la loro capacità di azione efficace - lo stato del loro potere - la relazione - che, cambiando continuamente, definisce in ogni giorno (e in particolare ad ogni Luna Nuova) la natura essenziale dell'energia prodotta dal rapporto del Sole con la Terra.

Capitolo VI

La magia della Volontà e l'esperienza estetica

Il recente aumento della popolarità delle cerimonie magiche e della stregoneria ha sollevato molti interrogativi e ha prodotto una varietà di risposte sulla natura della magia. Queste di solito non riescono a presentare la magia nel suo aspetto più fondamentale, perché tendono principalmente ad affrontare un concetto moderno di magia basato su un approccio psicologico e soprattutto junghiano che cerca di "disoccultizzare" e psicologizzare ciò che all'inizio delle società umane aveva un carattere vitalistico, naturalistico e panteista. Lo scrittore inglese di magia e filosofia occulta, Dion Fortune, è stato citato per definire la magia come l'arte di provocare cambiamenti di coscienza in conformità con la volontà. Ma la magia primitiva non aveva essenzialmente nulla a che fare con la coscienza. Aveva a che fare con la liberazione focalizzata del potere in risposta a bisogni umani vitalistici.

Nel suo senso più elementare - un senso che può essere ampliato per coprire i processi cosmici e anche tutte le prime manifestazioni della cultura e dell'arte - definirò quindi la magia come un rilascio mirato di potere focalizzato attraverso una forma efficace in risposta a un bisogno.

Questa definizione abbraccia una serie di fattori, ognuno dei quali deve essere definito con riferimento a diversi livelli di attività, da quello più cosmico (o cosmogenico) a quello culturale e personale o egocentrico. Dobbiamo definire la natura del potere utilizzato e del bisogno soddisfatto, quindi il carattere delle forme utilizzate per mettere a fuoco il potere.

La magia non è solo un'attività umana. Ovunque e ogni volta che il potere viene focalizzato e liberato attraverso una forma appositamente concepita per raggiungere uno scopo definito mentalmente si può parlare di attività magica. Per la mente religiosa, la creazione di un universo da parte di Dio è l'attività magica suprema. Attraverso una "forma", la Parola creatrice, viene liberato un potere cosmogenico ("Luce"). Viene liberato per soddisfare un bisogno metacosmico. Questo bisogno può essere interpretato in due modi fondamentali già menzionati: Dio può desiderare (o avere bisogno) di creare un universo per rivelare a sé stesso l'infinita complessità della sua natura; oppure se si sostituisce il concetto di un Dio metacosmico con quello di un infinito Oceano di Potenzialità in uno stato trascendentale di perfetta Armonia (Spazio nel senso più ampio e senza tempo) da cui periodicamente emergono e ritornano gli universi, la necessità di far emergere un

nuovo universo (e quindi di un nuovo inizio di attività e di tempo) deriva dal fatto apparentemente inevitabile che un universo precedente è finito in una condizione dualistica. Si può parlare di un dualismo di "successo" e "fallimento", o simbolicamente di "seme" e "foglie in decomposizione". Comunque la si possa immaginare nella nostra mente, questa condizione è essenzialmente disarmonica, e quindi occorre un nuovo tentativo di dare ai prodotti di scarto o alle questioni incompiute del ciclo passato una nuova possibilità di sperimentare la vita organica e, alla fine, uno stato di coscienza Omega supremo risultante da una totale e perfetta integrazione a tutti i livelli possibili.

Abbiamo già incontrato queste due interpretazioni fondamentali nella fonte dell'esistenza quando si parla di forme "espressive" e "cosmogenetiche" (spazio-differenzianti). Nella prima, l'interpretazione religiosa, un Dio che trascende il cosmo esprime il suo essere in un universo o in una molteplicità di universi; nell'altra, Dio è la prima manifestazione dell'emergere del potere e almeno della coscienza potenziale dall'infinito Oceano dello Spazio. Dio è poi raffigurato come l'aspetto dell'Unità dell'universo. Nel misticismo greco e teosofico, è il Logos, l'Unico Esistente dal cui Essere unitario tutto nell'universo si è evoluto.

Qualunque interpretazione si scelga di accettare, all'inizio di ogni ciclo di esistenza c'è un'attività. Questa attività non è esplosiva e informe. L'energia viene rilasciata in un "pacchetto", il quantum della scienza moderna. Questa energia ha forma o struttura intrinseca. Da un infinito, e quindi essenzialmente diffuso, tipo di Oceano metacosmico di energia potenziale, una quantità limitata di energia viene focalizzata e rilasciata secondo una sorta di struttura interna che ne controlla la differenziazione; e viene rilasciata all'interno di uno spazio di manifestazione definito che i suoi prodotti differenziati occuperanno per un determinato periodo (un ciclo) di tempo. (1)

Quando raggiungiamo il livello biologico di attività troviamo che l'unica energia cosmica - che durante l'era vitalistica dell'evoluzione dell'umanità era chiamata "Vita Unica" - ha preso l'aspetto della forza vitale che anima tutti gli organismi biologici. La filosofia indù ne parla come di uno scherzo. A questo livello ci troviamo di fronte a una moltitudine di specie e generi di vita. In ognuna di queste la forza vitale opera secondo un ritmo preciso e all'interno di specifiche forme vegetali, animali o umane di vario tipo e dimensione. La germinazione di un seme vegetale e la nascita di un corpo animale sono attività magiche che iniziano con la fecondazione del fiore e la formazione dell'ovulo fecondato. Queste attività, come tutte le attività magiche, si svolgono all'interno di uno spazio definito. È un luogo "sacro", non diversamente dal piccolo cerchio di luce proiettato su una superficie materiale quando la luce del

sole è concentrata da una potente lente; e in questo luogo si produce calore (cioè un'intensa attività molecolare).

A questo livello biologico, il potere che viene rilasciato in una particolare modalità della forza vitale che opera nella nostra biosfera; la forma efficace è il corpo nel suo insieme; e lo scopo del nuovo organismo è quello di perpetuare il carattere della specie. Ogni specie di vita (uomo compreso) svolge una precisa funzione in termini di funzionamento armonico dell'intero organismo del pianeta, la Terra. Possiamo parlare di una volontà di vita all'opera; essa si manifesta all'interno di ogni organismo come ciò che chiamiamo istinto e come poche pulsioni organiche di base. Queste sono principalmente la spinta alla sopravvivenza, la spinta all'espansione, la spinta all'auto-riproduzione, la spinta all'adattamento ai cambiamenti ambientali. La capacità di adattamento si manifesta come un tipo biopsichico di mente e intelligenza o astuzia. Può anche produrre mutazioni.

Quando raggiungiamo il livello dell'uomo primitivo, può sembrare che all'inizio non ci sia alcuna differenza fondamentale nelle operazioni magiche della volontà di vita. Cacciare, mangiare, copulare sono vari tipi di magia, e sono così considerati nelle prime società tribali; ma con lo speciale sviluppo del linguaggio umano un nuovo tipo di mente dà una forma veramente umana alla coscienza, una coscienza che è potenziale in tutte le forme di vita. Umanizza anche le spinte biologiche fondamentali per la sopravvivenza, l'espansione e la riproduzione.

Gli organismi vegetali hanno ideato una miriade di metodi per assicurare la diffusione del loro seme e, prima di tutto, la produzione di un numero immenso di questi semi, permettendo l'inevitabile distruzione della maggior parte di essi. Molte specie di animali producono anche un numero prodigioso di uova, di cui solo poche si sviluppano come organismi completamente maturi; ma i mammiferi, e in particolare gli esseri umani, producono solo una piccola progenie. Gli animali proteggono i loro piccoli con vari mezzi fisici - forza muscolare, agilità, veleno, mimetismo e vita di gruppo - per aumentare le capacità difensive e aggressive dei singoli esemplari.

Gli esseri umani non solo vivono in gruppi familiari che si espandono in tribù, ma le complesse lingue che hanno sviluppato permettono il trasferimento cumulativo di un particolare tipo di conoscenza. Questa conoscenza non è solo acquisita dall'esperienza, ma ha una dimensione biopsichica che sembra trascendere la possibilità di conoscenza inerente alle specie animali, una dimensione olistica. Siamo in grado non solo di percepire, ricordare e trasmettere agli altri ciò che fanno gli altri organismi viventi, ma anche di sentire, realizzare o intuire ciò che sono. Siamo in grado non solo di conoscere, registrare e trasmettere in dettaglio agli altri tutte le

azioni che un altro organismo vivente compie, ma anche di ottenere una comprensione diretta di ciò che la forma dell'organismo, come un buco, rivela della sua natura e del suo carattere intrinseco. Questa comprensione diretta viene poi espressa in un simbolo; all'organismo viene dato un nome. Spesso all'inizio questo nome imita il grido di un animale o il suono di un fenomeno naturale; ma, se è così, questi suoni non sono considerati come semplici dati di senso riprodotti per imitazione vocale, ma piuttosto come rivelazione della natura essenziale della forza vitale che anima l'organismo che li produce.

Ciò significa che la vita dentro di noi è in grado di risuonare e, almeno relativamente, di identificarsi con la vita nell'animale, o addirittura nella natura nel suo insieme. I sensi umani, e la mente biologica primitiva che registra i dati sensoriali, forniscono informazioni sulle attività nel mondo esterno; ma queste informazioni possono anche diventare un percorso che porta a un'intuizione olistica della vita all'interno della forma. È a questa vita che, nella magia, il nome di un'entità si riferisce. Conoscere quel nome dà potere sull'entità di cui rivela la natura biopsichica.

La conoscenza di un nome - o di un mantram - non è solo una conoscenza di tipo sensoriale e fenomenologico. È la coscienza della vita dentro di noi che sa. Nello stesso senso, nella Bibbia, si dice che un uomo "conosce" sua moglie quando ha un rapporto sessuale con lei. Un "rapporto sessuale" è idealmente un corteggiamento (o flusso) di energia vitale tra (inter) due organismi umani polarizzati. Se non ostacolata da tensioni biopsichiche-strutturali e indisturbata da fattori generati dall'ego, questa interazione può evocare in ogni partner una realizzazione in profondità del "tono" (o carattere dinamico essenziale) dell'altro partner.(2)

A livello di magia primitiva, quando uno sciamano (o un uomo di medicina) pronuncia cerimonialmente il nome di un animale, egli sintonizza così la sua coscienza della vita al ritmo caratteristico dell'energia vitale dell'animale, e una risposta deve venire da questa energia vitale. Questa risposta dà allo sciamano il potere sull'animale; poiché la pronuncia del nome dell'animale da parte dello sciamano priva l'animale della sua copertura protettiva - la sua maschera o mimetizzazione esistenziale. In qualche modo, l'animale si trova esposto alla volontà del mago, che può poi ucciderlo o domarlo a seconda delle sue necessità.

Il bisogno a cui si riferisce l'attività dello sciamano primitivo è biologico, sia che si tratti di sopravvivenza, sia di conforto e di utilizzo di ciò che l'animale ha da offrire all'uomo. Soprattutto, il potere che egli sprigiona nell'operazione magica non è la volontà personale di un ego, ma la volontà di vita. Gli esseri umani tribali primitivi

non hanno ego, non hanno individualità. In questa fase dell'evoluzione umana è la tribù nel suo insieme, piuttosto che la persona particolare che le appartiene, a costituire l'unità psichica e a mettere in funzione la volontà magica. Questa volontà ha la sua origine nella radice - unità della tribù; essa agisce fundamentalmente per scopi comuni, anche se questo significa la guarigione di un particolare uomo tribale, poiché ogni uomo tribale non è che una cellula dell'organismo tribale la cui vita multipersonale totale deve essere curata.

Tuttavia, un processo di differenziazione è all'opera non appena la tribù primitiva sviluppa una particolare cultura in cui e attraverso la quale le caratteristiche essenziali e il particolare stile di vita del suo popolo assumono forme esteriori, oggettivandole e definendole. La natura si sovrappone e si pervade di cultura. L'"umanità comune dell'uomo" si differenzia in più o meno antagonisti e sempre (in misura maggiore o minore) esclusivi buchi di cultura; e in questi un ordine gerarchico di funzioni naturali prima o poi si trasforma in una struttura di casta o di classe. La volontà originaria della vita diventa una volontà collettiva: la volontà di un particolare gruppo o comunità. Diventa associata a una forma organizzata di religione.

Almeno nelle sue forme esteriori e nei suoi rituali, la religione è "cultura-magica". Essa utilizza la volontà collettiva delle persone per valorizzare, ripristinare e glorificare il senso profondo della comunità, un senso che si è dimostrato essenziale per la sopravvivenza collettiva e persino per il benessere. Etimologicamente, la parola re-ligio sembra implicare un "legame di ritorno", quindi un antidoto contro ogni tentativo centrifugo di separare gli esseri umani che potrebbe disturbare l'unità tribale e culturale, perché, come dice la frase spesso ripetuta, "nell'unità c'è la forza". In termini di tale scopo integrativo e olistico, la religione agisce in modo curativo; mantiene il corpo collettivo del popolo integro e sano, mantenendo la salute comune attraverso l'uso di rituali religiosi, celebrazioni dell'origine "sacra" del gruppo personificato in un comune Grande Antenato o dio tribale, sport a cui il gruppo partecipa, e anche giochi di guerra o cacce e spedizioni collettive.

La volontà collettiva di interculturalità opera non solo attraverso la religione e le sue cerimonie magiche o feste, ma anche in quelli che all'inizio sono semplicemente i mestieri speciali della comunità. Le caratteristiche della cultura e della religione organizzata (che in realtà è l'aspetto superbiologico e santificante interno della cultura) prendono forma nel modo speciale in cui vengono realizzati oggetti di utilità come pentole, barattoli, utensili, armi, case, ecc.

Si è detto che la caratteristica essenziale (o una delle più elementari) dell'uomo è quella di essere un creatore di strumenti; ma ora ci rendiamo conto che anche alcuni animali usano gli strumenti. Eppure, apparentemente non scolpiscono o dipingono

questi oggetti di utilità per scopi magici. Vale a dire che non incorporano in questi utensili e in altri oggetti volutamente sagomati necessari per scopi biologici o di gruppo una realizzazione concreta del significato delle loro funzioni. In qualche modo nelle tribù più sensibili emerge la consapevolezza che le funzioni vitali possono essere oggettivate e date forme concrete come "forme simboliche", così come il caratteristico ritmo di vita e la potenza di un animale possono essere oggettivate in un nome. Queste forme simboliche hanno un potere magico. Hanno potere nel senso che l'immagine della Croce, la figura del Buddha meditante, i mandala tibetani, e di fatto tutte le prime manifestazioni dell'Arte sacra - compresi i mantra, i gesti rituali, le narrazioni epiche - sono cariche di potere per muovere e cambiare il destino delle nazioni.

Il sacro e il profano

È essenziale, tuttavia, operare una distinzione di base tra l'arte sacra e le molteplici forme differenziate assunte gradualmente dalle arti in cui una cultura in via di sviluppo esteriorizza e rappresenta le varie fasi del suo sviluppo. L'arte sacra è magica e rivelatrice, nasce da un'unica radice. Le arti culturali sono prodotte secondo stili mutevoli per scopi estetici. Ignorare la differenza tra magia ed estetica significa essere ciechi di fronte a una differenza essenziale tra due tipi di attività creativa. La distinzione è fondamentale, anche se spesso ignorata. Viene ignorata in primo luogo perché gli uomini di cultura tendono a fraintendere e a rifuggire dalla realizzazione del carattere sacro della coscienza e della mentalità che operano all'origine e durante le prime fasi dell'evoluzione della cultura - il buco di cultura a cui appartengono; e in secondo luogo, perché la magia spesso si sfuma e si fonde con gli elementi estetici. Questo avviene in tutte le arti; e come vedremo più avanti, accade anche nell'arte di vivere. Può essere poco saggio sottolineare eccessivamente le differenze in cui le caratteristiche di due livelli di attività e di coscienza si mescolano, ma questa differenziazione è particolarmente importante in un momento come il nostro, in cui lo scopo stesso dell'arte, e in effetti dell'esistenza individuale degli esseri umani, è diventato una questione cruciale così spesso mal interpretata.

Quando un uomo tribù scolpisce i tratti minacciosi di un dio nel manico di una spada, la sua intenzione non è quella di rendere la spada più bella, ma di renderla magicamente più efficace, in modo da poter meglio uccidere la preda o il nemico. Quando dipinge affreschi sulle pareti di una grotta o di un tempio, o sculture, per noi, strane ma affascinanti figure di divinità o demoni, non pensa a valori estetici, o a piani, angoli, volumi secondo qualche concetto astratto; "sente" il ritmo interno del potere che è funzione dell'oggetto o del dipinto liberare. La sua mente e le sue mani

fluiscono con quel ritmo, incarnandolo in una forma concreta. Ciò che opera all'interno dell'atto creativo non è la sua volontà personale, ma la volontà di vita all'interno della specie umana; e quando la cultura - il buco della cultura ha raggiunto un carattere più sociale, è la volontà collettiva delle persone. La creatività del creatore di forme d'arte è profondamente e ineliminabilmente radicata nella psiche della sua cultura-tutto.(3)

Nella sua personalità esteriore l'artigiano può mostrare tratti psicologici che in qualche misura lo rendono unico e la sua specie all'interno della comunità tribale; ma ciò che lo differenzia veramente è la sua apertura e il suo cedere al flusso vitale con cui è profondamente identificato, mentre molte delle persone intorno a lui tendono a vivere e a sentirsi più rigide in termini di modelli sociali e familiari. In e attraverso il produttore di forme magiche, il processo creativo opera come un prolungamento delle linee di forza che strutturano l'esistenza di entità che vivono nel mondo percepibili ai nostri sensi, o in un regno più puramente dinamico e preconcreto che possiamo chiamare "psichico" o "astrale" secondo la nostra filosofia e cosmologia di base.

Il punto essenziale è che questi artisti, e come loro i veri artisti religiosi cosiddetti primitivi, creano secondo principi di formazione che non sono in alcun modo diversi da quelli che governano la formazione geometrica dei cristalli o la crescita delle piante. Essi non "conoscono" intellettualmente i principi cosmici o biogenetici, ma sono inconsciamente in sintonia con questi principi. Non dovremmo considerarli come persone individualizzate. La vita li vive. I loro atti creativi sono gesti di potere cosmobiologico. Le opere d'arte sacra sono anonime; ma sono transpersonali, non impersonali. Per questo motivo, gli atti magici hanno una potente efficacia e inevitabilità che appartiene al regno degli istinti e dei processi della vita. Cercare di interpretare o valutare l'arte religiosa magica e primitiva in termini di valori e concetti estetici è tanto assurdo quanto tentare di psicanalizzare Buddha e Cristo secondo le tecniche freudiane.

In un senso più mondano e ristretto è come giudicare le attività dei bambini in termini di valori e motivazioni che governano la vita di uomini e donne di cinquant'anni. Poiché una cultura - il buco della cultura si sviluppa essenzialmente come un insieme organico, gli uomini e le donne di periodi diversi in questo sviluppo hanno un'età culturale diversa. Tuttavia, l'organismo di una cultura-tutto esiste principalmente a livello psicosociale e solo secondariamente in termini di crescita fisica e di moltiplicazione delle persone di cui controlla la mentalità collettiva, il sentimento di base, le risposte e i modi di vita palesi. È un organismo noosferico piuttosto che biosferico. Come già detto, una cultura si sovrappone, pervade e dà forma a un particolare aspetto della natura umana. La cultura è radicata

nella natura, ma il carattere particolare della radice deriva da un seme che, germinando, ha impresso la sua potenza vitale su una radice che da essa è nata e si è immersa nella materia prima di un nuovo suolo. Il seme di una cultura-tutto è rappresentato dall'attività creativa di un personaggio, o di più persone, attraverso le quali, prima dell'inizio del ciclo culturale, il processo di civiltà ha operato, liberando una nuova visione e un nuovo potere trasformativo.

La visione e il potere spirituale di questi civilizzatori o avatar, e i simboli primitivi o archetipi in essi latenti, sono fattori occulti durante quello che può essere chiamato il periodo prenatale e l'infanzia della cultura-il buco nero. Durante tali periodi, la cultura sta ancora lottando per trovare e definire il suo campo di attività organica nel bel mezzo della lenta disintegrazione di vecchi buchi di cultura a cui è almeno in parte apparente, ma che distrugge, come il seme distrugge la pianta che lo ha generato. Le vecchie forme culturali e le istituzioni rappresentano il lato "madre", mentre le attività dei Civilizzatori o uomini-seme costituiscono il lato "padre" della nuova cultura-tana.

Nella mitologia della maggior parte delle culture, a questi Civilizzatori viene dato un carattere divino. Essi sono veri "Creatori", perché si trovano all'inizio spirituale del ciclo culturale. Essi suonano la Parola creatrice, il mantram, del buco della cultura; e la loro vita diventa la fonte di simboli e scene che, in seguito, i primi artisti religiosi utilizzeranno come temi sacri per le loro produzioni magiche. Questi, a loro volta, finiscono per perdere il loro carattere magico, mentre la consacrazione spirituale e transpersonale dell'artista diventa sempre più permeata e deviata da considerazioni socioculturali ed egocentriche. L'identificazione spirituale si trasforma in devozione religiosa; il sacro, il profano. Il tempo sacro dell'inizio creativo - il tempo in cui gli dei creano eternamente - si trasforma nel tempo profano delle mode artistiche e sociali costantemente alterate, rivelando i cambiamenti negli interessi, i problemi e gli umori collettivi delle generazioni successive. La volontà magica è sostituita dalla mente estetica mossa da sentimenti collettivi.

La prima indicazione del cambiamento di base della motivazione artistica appare quando le forme magicamente ispirate cominciano ad essere utilizzate in termini di decorazione e abbellimento. Questo cambiamento si verifica molto probabilmente come il risultato di interazioni tra due o più culture. La cultura sottolinea il fattore dell'egoismo; la civiltà quello della relatività. L'egoismo è centripeto nel senso che è dominato dalla realizzazione della centralità. La spinta alla relazione è centrifuga, dominata dal desiderio di comunicare con gli altri sé. Nell'egoismo c'è potere, magia, forza irriducibile - e inerzia. Nella relazione la coscienza si espande, l'attività si differenzia; e il desiderio e lo stimolo alla trasformazione ripetuta è un fuoco che può distruggere il sé o trasmutarlo e, attraverso la partecipazione, assorbirlo in un campo

più vasto dell'egoismo, una sacra Comunità a un livello più inclusivo dell'essere. L'egoismo rimane ciò che è, a meno che il particolare sé non si perda totalmente nel Sé assoluto, il nirvana in cui le fiamme della relazione sono totalmente spente, anche se lo spegnimento può non essere permanente in senso metafisico o cosmico. D'altra parte, la relazione è un perpetuo, ciclico cambiamento, da un livello all'altro della partecipazione; implica il coinvolgimento nell'aspetto dualistico e ciclico dell'essere, che chiamiamo divenire o esistenza.

Quando le relazioni interculturali hanno luogo ripetutamente, nella psiche comune delle tribù si sviluppa un elemento nuovo: il fattore della competizione. Esso annuncia la disintegrazione più o meno rapida o il sacro. Diventa anche un cuneo attraverso il quale il processo di civiltà entra nel cerchio magico della cultura-tutto-il-cultura. In un tale cerchio magico risiede l'io del buco della cultura. Esso esiste lì, sicuro e illuminato da una luce interiore che si cristallizza in forme magiche traslucide. L'immaginario creativo transpersonale di uomini e donne ossessionati dalla Presenza divina in mezzo a loro gioca, in una devozione infantile, a esteriorizzare quella Presenza in forme che evocano le azioni e le parole di individui-seme ormai scomparsi e rivelatori di misteri archetipici.

L'aspetto negativo - ancora stimolante e trasformativo - della civiltà comincia ad operare quando un buco culturale stabilisce linee di commercio più o meno stabili e luoghi di interscambio (mercati e fiere) con altri buchi culturali. Questo aspetto negativo agisce attraverso il motivo competitivo come fattore differenziante, separativo e individualizzante. Gli uomini e le donne di ogni cultura - che possono rappresentare al meglio il suo carattere particolare, il suo modo di vivere e il suo stile di produzione di forme - sono spinti dal loro stesso popolo a sviluppare le loro capacità al fine di vincere i concorsi con i corrispondenti uomini e donne delle altre culture. Nasce così la voglia di decorazione, compresa l'autodecorazione delle donne.

Presto nasce lo spettacolo e la volontà di essere migliori di qualcun altro. Lo spirito competitivo trionfa. Il profano supera il sacro, anche se il senso di quest'ultimo rimane ancora vivo al centro delle attività e nelle creazioni dei più grandi artisti. Ma questi hanno ormai sviluppato degli ego nati dallo spirito competitivo e dalla psicologia del "one-up-manship". Il processo di individualizzazione - la prima inevitabile, con una fase di civiltà essenzialmente negativa - trasforma sia la società nel suo insieme sia i suoi membri, ora impegnati nel tentativo di mostrare la loro superiorità, o di compensare in modo subdolo la loro inferiorità. La superiorità e l'inferiorità a qualsiasi livello, compreso ciò che passa per "spiritualità", sono valutazioni quantitative. Quando la quantità domina una cultura, o qualsiasi forma di attività e di conoscenza (compreso ciò che passa per conoscenza scientifica) la

qualità è destinata ad assumere un ruolo secondario, fino ad arrivare all'assurdità di produrre beni (e anche prodotti artistici!) in termini di "obsolescenza pianificata". Questa è l'espressione più caratteristica di un buco culturale in rapida disintegrazione.

Un periodo classico si inaugura quando le considerazioni estetiche cominciano a dominare il campo della cultura. La magia si ritira nel campo dell'occultismo. I valori sensoriali nelle arti e l'empirismo nella scienza prendono il controllo della cultura. La prospettiva e il piacere degli occhi nelle arti plastiche, il formalismo nella musica, il razionalismo nel campo della conoscenza, sono sviluppati rispettivamente dai grandi maestri del Rinascimento, dai costruttori del contrappunto musicale, delle fughe e di un rigido sistema di tonalità, e nella scienza da Francis Bacon, Newton e Cartesio. Nel mondo della rappresentazione drammatica uno Shakespeare mostra straordinarie doti nel rappresentare tragici problemi di relazione interpersonale. La personalità trionfa; che si tratti della personalità dell'artista e dei personaggi che egli immagina a partire dalla propria esperienza, o della personalità collettiva di una cultura - un buco ormai concretizzato e rigidamente definito da una lingua ufficiale, da un codice di leggi e da confini nazionali.

In ogni caso, l'ego-volontà, o la sua proiezione collettiva, la volontà nazionale (di solito simboleggiata e resa articolata da un re autocratico) sostituisce la volontà di vita. Ciò che resta della magia gravita inevitabilmente verso la soddisfazione dell'ego, che spesso assume pose grandiose per presentarsi come il "vero io sono"; l'individuo proclama la sua volontà in cerimonie magiche il cui scopo principale nella maggior parte dei casi è il controllo di forze psichiche o elementali per fini personali o almeno personalizzati. La cerimonia magica può non appartenere alla categoria dell'"arte nera" riempita con il rilascio di energie aggressive, acquisitive, gonfianti l'ego o distruttive; eppure sembra raramente essere un'attività transpersonale "teurgica", tranne nei casi in cui la guarigione è lo scopo. Gli uomini e le donne che partecipano alle cerimonie sono di norma ego condizionati mentalmente, che assumono il ruolo di "divinità" creative, o sono profondamente confusi, individualità medianiche aperte a tutto ciò che attrae il loro particolare tipo di confusione e di ebbrezza emotiva. Questo è il motivo per cui la maggior parte dei gruppi e delle organizzazioni pubblicamente note che si occupano di magia cerimoniale in Europa e in America hanno spesso portato a tragici fallimenti umani.

Ciò non significa che, in teoria, negli ultimi millenni la magia (sia essa di origine asiatica, africana o del Vicino Oriente o europea) non abbia risposto a un bisogno umano fondamentale; ma ciò che inizia come una performance di tipo veramente sacro tende, nella maggior parte dei casi, a diventare un'esibizione profana di

volontà, o un tentativo di equilibrare, neutralizzare o compensare l'assoluta artificiosità della vita moderna in città mostruose e nelle fabbriche della catena di montaggio. In quest'ultimo caso, la magia cerimoniale, così come viene praticata oggi, fa parte del ritorno alla natura e alla soddisfazione disinibita delle pulsioni biologiche, emotive e sensuali. Fa parte di una controcultura che, nella sua reazione polarizzata contro la nostra cultura, il più delle volte si rifocalizza, in modo non razionalistico e non formalistico, su quelle che in realtà sono ancora le caratteristiche edonistiche dell'atteggiamento culturale fin dal periodo classico; quindi, il desiderio fondamentale del godimento "profano" e temporaneo delle forme. È questo desiderio che caratterizza l'approccio estetico all'arte.

L'estetismo si basa sul concetto di piacere personale o collettivo, mentre l'approccio magico si fonda sull'ideale dell'efficacia suprema e trasformativa nei processi di trasformazione e transustanziazione. Consideriamo ciò che questa dicotomia implica e rivela.

Gli atteggiamenti Apollineo e Dionisiaco

La caratteristica di un approccio estetico all'arte è l'aspettativa che le forme d'arte (sia nella pittura che nella musica e nella danza) suscitino sensazioni piacevoli o piacevoli; e l'eccitazione emotiva o spesso il rilassamento dalla routine del lavoro quotidiano, possono essere sostituite o aggiunte al senso più superficiale - il piacere. I tipi di forme d'arte che soddisferanno il senso estetico sono quelli in cui il tipo caratteristico di mentalità e/o i sentimenti emotivi personali o collettivi sono oggettivizzati e glorificati. Ad un livello più astratto, e soprattutto per gli individui esteticamente preparati, le forme d'arte soddisfano il desiderio di godere in modo percettivo e contemplativo della sicurezza interiore e della tranquillità prodotte da quella che appare alla mente come una manifestazione di armonia cosmica e dell'ordine concettuale degli archetipi. Una tale arte può presentare soluzioni "eleganti" sia a sconcertanti problemi di vita che a difficoltà tecniche; e tali soluzioni eleganti possono riguardare sia il campo della matematica pura che quello delle complesse strutture polifoniche e contrappuntistiche. Esse possono comportare l'armonizzazione di colori intrinsecamente contrastanti o, come nel teatro, conflitti interpersonali.

D'altra parte, l'arte magica è un atto di volontà determinato da uno scopo trasformativo, che nella maggior parte dei casi prima o poi porta a una crisi o a una catarsi. L'arte magica sprigiona potere; non si occupa del godimento personale delle forme in sé; l'arte estetica cerca di produrre piacere sensuale, emotivo o mentale. Si

presenta come un'alternativa e a volte una fuga dalle pressioni della vita quotidiana. La religione, nelle sue manifestazioni culturali organizzate, ha spesso lo stesso scopo, anche se si astiene dal menzionarla apertamente. Così la religione organizzata è la culla da cui l'arte emerge nel formalismo edonistico del periodo classico di tutte le culture.

Potremmo usare qui la nota opposizione, sottolineata più di un secolo fa da Nietzsche nella sua *Origine della tragedia*, tra l'approccio apollineo e dionisiaco all'arte e in generale all'incontro con i problemi della vita. L'uomo apollineo cerca di liberarsi dallo stato di tensione insito nell'esistenza terrena. Cerca di ottenere una sensazione di sicurezza interiore che spesso deriva da una contemplazione del cielo dove i corpi celesti si muovono pacificamente secondo un ordine cosmico che rende prevedibile la loro posizione: l'ordine impersonale di leggi e relazioni strutturali invariabili. Il dionisiaco cerca la stimolazione della profondità e l'intensità dinamica. Accoglie con favore il cambiamento e l'insicurezza, rendendosi conto che sono strumenti necessari per l'autotrasformazione, la crescita interiore e la trasmutazione della vita in spirito. Tale trasmutazione può essere strutturata dalla mente consapevole e aperta, a condizione che il desiderio di essa sia abbastanza intenso da rilasciare in quella mente gli "ormoni" transfisici di una fede incrollabile nella capacità dell'individuo di diventare più di quanto egli stesso sappia essere in senso culturale e normativo. Il dionisiaco gode del flusso dinamico del potere che tuona attraverso le tragedie umane e tutti i processi di morte e rinascita. Accoglie tutto ciò che è in grado di mobilitare le energie che intuitivamente sente ancora latenti in lui, anche se si rende conto che il costo sarà la sofferenza e forse la morte per questo mondo, tanto è certo che l'"altro mondo" può essere raggiunto solo attraverso la conquista e la resa totale di ciò che gli altri chiamano normalità e felicità.

Molti esseri umani trovano in se stessi elementi appartenenti ad entrambi i tipi; eppure uno di essi di solito domina e se entrambi sono ugualmente forti all'interno della psiche, si può produrre una situazione di stallo con risultati quasi catatonici. Ci si dovrebbe rendere conto, tuttavia, che il carattere apollineo può operare a un livello inferiore o superiore di inclusività. La sicurezza ottenuta attraverso forme prevalentemente statiche sottolinea inevitabilmente l'esclusivismo. Ciò che è importante è quanto esclude come alieno e inassimilabile, e quanto artificiale - cioè sprezzante delle energie naturali della vita biosferica - è la sicurezza. Il tipico complesso "legge e ordine", il più delle volte, può essere applicato solo con l'azione delle forze dell'ordine. Un'arte di tipo fascista può esistere in sincronia con un sistema politico fascista. La regola della scala C maggiore nella musica classica e il temperamento paritario hanno un carattere fascista; lo stesso si può dire delle "tone rows" di Schönberg e delle strutture polifoniche formalistiche che per lui,

consapevolmente o meno, costituivano una risposta compensativa al caos culturale e politico dell'impero austriaco morente in cui il compositore raggiunse la maturità. Vedremo nel capitolo seguente che un approccio musicale al "tono" può svilupparsi sulla base di una totale inclusività. Esso è stato prefigurato dal concetto di pantonalità che Franz Liszt ha provvisoriamente concepito e che Bela Bartok ha sentito come una necessità.

L'apollineo può anche essere il più alto tipo di persona contemplativa che ha raggiunto un livello di coscienza al di là della dualità, del conflitto e della tragedia. La sua mente può vibrare in perfetta pace e serenità in sintonia con i vasti ritmi del cosmo, una volta che le sue tensioni emotive si sono calmate e il suo ego è stato placato e reso traslucido ai suggerimenti del Divino al centro del suo essere. Egli non rifiuta nulla perché sperimenta il posto e la funzione di ogni cosa nella suprema armonia dell'universo e, al di là del respiro degli universi, di Ciò che è l'Oceano perennemente inconcepibile e informe di infinite potenzialità da cui emerge ciclicamente la creatività degli Dei e del Logoi e a cui ritorna come energia anabolica quando la Forma cosmica ha cessato di rivelare qualche aspetto particolare dell'Eterno Svelabile.

La realizzazione e la risposta apollinea della Forma cosmica, soprattutto quando non è saldamente purificata da preoccupazioni egocentriche, può coesistere con l'impulso dionisiaco alla trasmutazione culturale e alla metamorfosi personale. La chiarezza, l'obiettività e la serenità della mente contemplativa o illuminata e lo stress e la tensione emotiva caratteristici della coscienza dell'ego non di rado hanno le loro aree di esistenza relativamente separate nella personalità dell'artista creativo. L'una polarizza l'altra e questa polarizzazione è apparentemente necessaria per stabilire un legame (o una linea di comunicazione) tra la vibrazione della mente superiore (vibrazione 5) e quella che anima le masse umane e in generale la biosfera terrestre (vibrazione 4). La forma archetipica deve "incarnarsi"; deve mettere radici nell'humus della comune umanità dell'uomo. Un'alchimia della mente e della vita deve operare all'interno della storta della personalità dell'artista creativo, se la forma d'arte deve attirare un pubblico abbastanza vasto in grado di assimilare almeno alcuni degli elementi vitali contenuti nella forma di seme.

In questo senso, un elemento della volontà magica di trasformazione è insito in tutte le grandi forme d'arte. Questo elemento può utilizzare il desiderio personale di piacere estetico e di rilassamento come mezzo per indurre un sollevamento della coscienza verso un regno che trascende il culturale e il personale. Purtroppo è un elemento che sfugge di solito all'attenzione professionale sia dell'arte-critica in campo estetico, sia del moralista nel campo della religione e, ancor più, dell'etica laica. Il critico e il moralista hanno, come attività ufficiale e culturalmente santificata,

il compito di analizzare le forme d'arte e i sentimenti e i comportamenti di una persona, quindi di esprimere un giudizio sul suo valore culturale o etico. Così sentiamo pronunciamenti critici sul fatto che un quadro sia o non sia una grande arte, o che una performance sia buona o cattiva.

La critica d'arte seziona le forme con il bisturi di una mentalità esteticamente acuta formata nella burocrazia delle università, delle scuole d'arte o dei conservatori di musica. Lui o lei viviseziona le performance, essendo sempre desideroso di cogliere o perdere la pulsazione di un cuore palpitante sotto la superficialità della destrezza delle dita. Il moralista fa lo stesso con la performance di vita e le motivazioni implicite degli esseri umani. Si trasforma in biografo e giudice quando ha a che fare con personaggi famosi. E tutto questo è per il bene e la maggior gloria della cultura, dei cui valori e paradigmi questi critici e moralisti si assumono di essere i custodi, o altrimenti, in periodi di disgregazione culturale, gli spazzini.

Ma la questione più profonda non è mai se una forma o una rappresentazione sia buona o cattiva, grande o indifferente, ma se faccia ciò che deve fare in una particolare fase dello sviluppo di una cultura e dell'evoluzione dell'umanità.

Le forme magiche hanno valore se possono essere usate efficacemente per liberare il potere necessario al raggiungimento di un valido scopo creativo o di trasformazione biopsichica o spirituale. Le forme classiche hanno valore se impressionano e informano le persone che le percepiranno e le sperimenteranno con il carattere della cultura che è loro compito rendere pienamente oggettiva e glorificare. Nei periodi romantici, un'opera d'arte è significativa e preziosa se, riversando la sua vitalità interiore e la sua anima-passione nella sua forma e nella sua performance, la persona creativa diventa un esemplare o un eroe che stimola gli esseri umani minori a prendere fuoco e a vivere più intensamente come personalità individualizzate e vibranti sempre pronte a trasformarsi. E ci sono momenti autunnali in una cultura in cui un'arte di tipo catartico ha lo scopo o di imporre alle persone che sopportano le sue tragiche implicazioni la consapevolezza che la cultura - il buco della cultura si sta avvicinando alla sua crisi di morte e di potenziale rinascita - o di aprire la coscienza di pochi uomini e donne alla presenza e all'impatto sottile di forze trascendenti che invocano l'autotrasformazione radicale e la trasmutazione spirituale di coloro che sono pronti, e aiutano coloro che sono disposti e capaci.

Ogni cosa al suo posto e al momento stabilito è preziosa se porta al centro concreto di una forma adeguata il significato essenziale di quel luogo e di quel tempo. La forma esiste per rendere la volontà creativa oggettivamente manifesta e per rivelare il significato; ha quindi una funzione creativa e informativa. Ogni forma significativa e

veramente valida è funzionale. Ma la funzione dell'arte cambia, così come cambiano le esigenze di una cultura e degli esseri umani che questa cultura ha "in-formato" e reso a sua immagine e somiglianza. L'arte magica nel suo aspetto sacro crea, trasforma, guarisce o distrugge a seconda delle esigenze del luogo e del tempo, o della volontà individuale del mago. L'arte estetica informa, rivela, soddisfa attraverso le forme che procrea, mentre l'artista unisce il suo potere all'esigenza essenziale o alle aspettative di moda del suo potenziale pubblico.

Eppure la magia e l'estetica, il sacro e il profano, la coscienza divina ("eonica") che abbraccia un intero ciclo dell'esistenza nell'immediatezza di un momento illuminato e l'esperienza fugace intensamente vissuta in un contesto sociale e biopsichico in continua evoluzione - queste e tutte le simili dualità possono essere armonizzate nel contrappunto di un'attività mentale onnicomprensiva in cui forme significative vengono spontaneamente create, mantenute, illuminate e distrutte. Questa è la "danza di Shiva", il respiro dentro e fuori di Brahma. Questa è l'esistenza nella sua prodigalità di modalità di manifestazione e ha sempre implicato il desiderio di nonmanifestazione. Il grande artista in un particolare momento coglie un breve momento di questo gioco o dramma cosmico; e, se ha il potere di impartire a forme rivelatrici o liberatorie ciò che la sua mente ha sperimentato e i suoi sentimenti hanno risuonato, il suo lavoro - anonimo o personalizzato - dura come simbolo vivente della possibilità sempre presente che l'uomo diventi un seme trascendente seminato nel grembo della Terra per portare e trasmettere i messaggi dell'Eon, la Parola Creativa.

Note al Capitolo:

(1) Uno dei problemi che lo studente di filosofia esoterica si trova ad affrontare, cercando di ottenere un quadro chiaro dei processi dell'esistenza e di ciò che può trascendere la realtà concreta che sperimenta, si riferisce alla necessità di non confondere le potenzialità con l'attualità. La confusione si fa facilmente perché deriva dal più misterioso di tutti i concetti, quello del Tempo.

Come si è detto in precedenza, ogni volta che pensiamo a un processo il tempo è necessariamente implicito, perché un processo si riferisce a una serie di fasi successive, ognuna delle quali richiede un particolare tipo o modalità di attività. Ogni fase di un processo organizzato contiene in potenzialità le fasi successive. La Mente che ha concepito e pianificato l'intero processo può tuttavia avere, almeno in qualche misura, "visualizzato" (termine inadeguato) l'intero processo in un unico atto di "vedere" cosciente. Così, al livello di coscienza al quale questa visualizzazione

è avvenuta, l'intero processo, dall'alfa all'omega, è presente. Ma cosa significa in realtà "c'è"? Si riferisce solo alle potenzialità, non all'attualità. Dire che c'è confonde la questione.

Potenzialità non è né "essere" né "non essere"; è il rapporto tra loro; o, in un altro senso, Ciò che comprende entrambi, proprio come nella filosofia cinese Tao comprende sia lo Yin che lo Yang. Per la maggior parte delle persone umane incarnate viventi dire "Io sono un'anima" è un'inesattezza. Egli o lei rappresenta un insieme corporato di potenzialità che, insieme a molti altri insiemi, costituiscono l'Anima. Solo un Avatar può dire "Io sono Dio" perché è Dio che, dopo essersi concentrato attraverso il suo organismo totale, pronuncia le parole.

Questo è ciò che intendo con la frase simbolica "Oceano infinito di potenzialità". Se proviamo a immaginare che dal quale tutto e ogni universo possibile emerga dovremmo parlare solo di un'infinità di possibilità, ma se crediamo che tutte queste possibilità di forme esistenziali si concretizzeranno in una moltitudine infinita di universi, allora la semplice "possibilità" diventa "potenzialità". Ciò che è solo possibile potrebbe non avvenire; ma la parola, potenzialità, dovrebbe riferirsi a possibilità che prima o poi, in una sezione dello Spazio infinito o in un'altra, devono attualizzarsi.

Se vogliamo personalizzare questa infinità di potenzialità possiamo parlare di Brahman o, per usare il termine di Meister Eckart, della Godhead, la parola Dio che si riferisce all'Essere Unico dal quale si sviluppa un intero universo; eppure, durante la vita di quell'universo, solo un particolare (anche se immenso) insieme di potenzialità deve essere attualizzato entro la fine del ciclo (lo stato omega). Ma tale personificazione pone "al di sopra" dell'Oceano infinito delle potenzialità un Essere reale la cui natura è totalmente inconcepibile una volta che si cerca di dimenticare la facile, troppo facile, analogia di un artista nella cui mente è contenuta la possibilità di un numero di opere d'arte che può o non può attualizzare. La natura di un tale Essere assolutamente supercosmico è inconcepibile perché esisterebbe in riferimento al nulla, e l'idea di "essere" in riferimento al nulla non ha alcun senso umano. Alcuni possono definirlo ineffabile, altri assurdo. Chi cerca di tenere una tale idea come compensazione psicologica per una dose troppo grande di razionalità può comunque affermare, con Sant'Agostino, "Credo quia absurdum" (credo perché è assurdo).

Il concetto di un'infinità di potenzialità - che per essere attualizzato richiede una quantità infinita di energia potenziale - non è evidentemente molto più facilmente comprensibile; ma possiamo ottenere un quadro più visualizzabile se pensiamo ad uno stato di energia diffusa che raggiunge periodicamente una condizione di attività focalizzata. Qualunque cosa sia che costituisce il Principio Fondamentale - Sostanza - l'energia può essere facilmente concepita in due condizioni alternate, ma anche in un

certo senso simultanee: la diffusione e la condensazione focalizzata. Ciò che si trova in uno stato diffuso di non attività "desidera" la condizione di attività focalizzata attraverso una forma di focalizzazione. La Mente è allora l'agenzia formativa - sia essa la Mente cosmogenetica divina o la mente umana creativa.

Questa è quella che io chiamo la *visione del mondo ciclocosmico*. È sviluppata in dettaglio in *La Pianetizzazione della Coscienza* e in un volume più piccolo *Il Ritmo della Realizzazione Umana*. Ritorno

(2) Ciò che qui si intende per "coscienza della vita" è il punto centrale in cui il potere essenziale esteriorizzato in tutti i membri di una specie biologica si incontra e interagisce con la risposta collettiva di tutte le cellule e i centri nervosi dell'organismo ad ogni particolare situazione esistenziale che coinvolge numerosi stimoli ed esigenze biologiche. Il tipo di "sapere" coinvolto nell'operazione magica è stato caratterizzato anche come conoscenza per identificazione. Si può parlare di identificazione se ci si occupa del livello di coscienza; ma a quello dell'attività è più preciso pensare alla sintonia. Ci si può immaginare identici a qualsiasi organismo vivente; ma l'immaginazione ha bisogno della cooperazione dei sentimenti per essere efficace. Per sentirsi veramente con un'altra persona, un animale o un albero, il proprio centro vitale deve mettersi in uno stato di risonanza con il centro vitale dell'altro organismo. Questo è molto difficile se quell'organismo è avvolto da una copertura protettiva di armatura. Conoscere magicamente il Nome dell'altro essere è come vedere nudo un essere umano con il quale si vuole stabilire una comunicazione vitale.

Il rapporto dell'essere nudo con l'essere nudo è stato recentemente utilizzato nel nudismo e nella psicoterapia di gruppo. Ogni partecipante abbandona ritualisticamente e simbolicamente le proprie coperture psicologiche, ed è costretto a relazionarsi con gli altri in modo totalmente deglamorizzato e deculturalizzato. Poiché le relazioni tra i sessi possono fare a meno delle coperture intellettuali del discorso che la cultura e le parole del suo linguaggio hanno costruito, tali relazioni possono servire a scopi psicologici altamente significativi. Eppure lo fanno solo se i partner si identificano tra loro come persone individuali invece di essere totalmente sommersi dalle tempestose ondate di compulsioni biologiche. Dovrebbero accettare senza paura il rilascio dell'energia vitale, ma cavalcare coscientemente le sue onde mentre queste battono sulle rive dei loro corpi materiali, usando il potere della vita per fini metabiologici.

Un vero chiaroveggente, capace di percepire chiaramente il gioco di colori e forme mutevoli nell'aura di una persona, sperimenta una sorta di conoscenza che ha un carattere magico. La persona che si trova di fronte a lui rivela la sua natura emotiva e in parte mentale, come se fosse priva di ogni copertura psicologica e intellettuale. In

un altro senso, che teoricamente dovrebbe andare molto più in profondità, un diagramma di nascita astrologico dovrebbe rivelare all'astrologo il dharma (e lo sfondo karmico) fondamentale della persona. Il diagramma di nascita esattamente calcolato rappresenta il nome celeste di un individuo. Esso rivela in una certa misura il carattere e il destino dell'individuo - e più in profondità ancora, ciò che egli o lei è destinato a realizzare come agente di focalizzazione per la realizzazione di un particolare bisogno dell'intero universo in termini del particolare momento e del luogo del primo respiro - l'atto originale di relazione che collega il neonato e il cosmo.

(3) Nel suo libro *Eskimo* (University of Toronto Press 1959) Edmund Carpenter, antropologo canadese, si occupa soprattutto dell'approccio degli eschimesi, che realizzano bellissime sculture in avorio, verso la realizzazione delle loro sculture e in generale verso tutte le relazioni. Il paragrafo seguente è particolarmente rivelatore:

Essi entrano in un'esperienza, non come osservatori ma come partecipanti. L'artista partecipa alla sigillatura, diventa un tutt'uno con il sigillo, e trova così facile ritrarre, perché ora è lui stesso, Seal. Mentre l'intagliatore tiene in mano l'avorio grezzo con leggerezza, girandolo in questo modo e che, sussurra: "Chi sei tu? Chi si nasconde lì?" e poi: "Oh, Seal!" Raramente si mette, almeno consapevolmente, a intagliare, diciamo, un sigillo, ma prende l'avorio, lo esamina per trovarne la forma nascosta e, se questo non è immediatamente evidente, lo intaglia senza meta finché non lo vede. Poi lo tira fuori: Il sigillo, nascosto, emerge. È sempre stato lì: non l'ha creato lui, l'ha liberato, l'ha aiutato ad uscire. Non ha equivalenti reali alla nostra parola creare o fare, che presuppongono l'imposizione del sé sulla materia. Il termine più vicino significa lavorare, che implica anche un atto di volontà, ma che è trattenuto. L'intagliatore non cerca mai di forzare l'avorio in forme atipiche, ma risponde alla materia come cerca di essere se stesso, e così l'intaglio è continuamente modificato come l'avorio ha voce in capitolo. È il loro atteggiamento non solo verso l'avorio, ma verso tutte le cose, soprattutto verso le persone: il genitore verso il figlio, il marito verso la moglie. Dove pensiamo all'arte come a un possesso, e il possesso per noi significa controllo, a fare con come ci piace, l'arte per loro è un atto transitorio, una relazione.

Capitolo VII

La Forma musicale e lo spazio interno dei toni

Nella nostra cultura euroamericana, il concetto di forma musicale occupa una posizione centrale. Il nuovo approccio che la scienza ha adottato in questo secolo, e particolarmente sottolineato nella fisica atomica, rivela chiaramente l'atteggiamento mentale che ha condizionato lo sviluppo della musica, soprattutto dal primo Rinascimento, ma probabilmente anche in una certa misura dal periodo classico della cultura greca.

Ciò che il fisico contemporaneo cerca di dirci, il grande pubblico, è che la forma è il fondamento di tutte le conoscenze di base e scientifiche, poiché tale conoscenza si riferisce alle relazioni tra le entità molto più che a ciò che interessa maggiormente la mente comune, la sostanza di queste entità come percepita dai nostri sensi. Ci viene detto che dovremmo trascendere il nostro solito modo di pensare secondo il quale la "forma" si riferisce sempre alla forma di qualcosa - la forma di una qualche sostanza materiale - e cercare di pensare a relazioni pure in se stesse. La sostanza del mondo è stata recentemente smaterializzata dal fisico. La famosa equazione di Einstein ha stabilito un rapporto tra materia ed energia che ha permesso agli uomini, orientati alla conquista e all'autoconservazione ad ogni costo, di produrre bombe atomiche. La materia in quanto tale è scomparsa. È diventata un mero sfondo per lo stadio cosmico sul quale si vedono entità non sostanziali che mettono in atto drammi di relazione sempre mutevoli. Gli attori hanno relativamente poca importanza in sé stessi; ciò che conta davvero è lo sviluppo delle loro interrelazioni: la trama drammatica. Questo sviluppo obbedisce anche a schemi formali apparentemente imposti dal carattere della mente umana, e in molti casi dai paradigmi della nostra particolare cultura e del suo linguaggio.

A livello dell'attività creativa dell'artista questo approccio "relazionale" diventa formalismo. La natura e persino la qualità del materiale utilizzato dall'artista assume quindi un ruolo secondario. In musica il concetto di "nota musicale" e la disposizione formale delle note scritte su una partitura bidimensionale leggibile prende il posto dell'esperienza diretta dell'ascoltatore di "toni viventi" la cui qualità o timbro sono tutti importanti.

Note astratte contro toni complessi che pulsano con magica potenza - è un'opposizione che, anche se in pratica può perdere molto del suo carattere assoluto,

è talmente fondamentale da caratterizzare un contrasto fondamentale tra la musica d'Oriente (anche di tutte le culture tribali più sviluppate) e la musica europea.

Abbiamo già parlato di un tale contrasto quando si contrappone l'approccio magico all'approccio estetico alle arti. Ciò che rende tale discussione così rilevante e oggi davvero essenziale è il fatto che, mentre la nostra cultura tradizionale euroamericana sembra lentamente disintegrarsi, ci troviamo di fronte all'ineludibile compito di reintegrare queste due opposte immagini del mondo in una nuova sintesi. Gli atteggiamenti umani che li hanno prodotti in passato possono e devono essere visti come i due poli di un approccio più inclusivo alla vita, all'uomo e all'universo. Ma questo può essere realizzato solo se, prima di tutto, siamo chiaramente e oggettivamente consapevoli del significato essenziale delle due polarità e di quello che è l'inevitabile risultato dell'enfaticizzazione eccessiva dell'importanza di una di esse a scapito dell'altra. A questo proposito la musica è un campo particolarmente significativo da considerare perché il suo sviluppo nel mondo occidentale ha assunto un carattere del tutto nuovo e sorprendente.

Note contro toni

La musica europea è fondamentalmente una musica di note, piuttosto che di toni - ed è interessante notare che in inglese le due parole contengono le stesse lettere. Una nota musicale è un'entità astratta in quanto teoricamente ha un significato principalmente, e in un certo senso quasi esclusivamente, in termini di relazione con le altre note. La relazione esiste nel tempo quando si considera una nota come parte di una sequenza, una melodia. Possiamo chiamare tale relazione orizzontale perché così appare su una partitura musicale. Una relazione verticale esiste quando due o più note si presentano contemporaneamente sullo spartito, costituendo un accordo. Una musica di note è bidimensionale; la dimensione verticale introduce un fattore di complessità. Una moderna partitura orchestrale spesso mostra un'organizzazione estremamente complessa delle note.

Una nota musicale è come un punto matematico che non ha né dimensione né sostanza. Il suo rapporto con le altre note esiste in uno spazio esterno bidimensionale; ma, almeno in teoria, la nota stessa non ha spazio interno. È solo uno dei tanti fattori che, nella loro interrelazione, definiscono una forma. All'interno di quella forma la nota musicale può benissimo svolgere una funzione particolare; ma questo carattere funzionale esiste solo in riferimento alla forma. Di per sé, una nota musicale è priva di contenuti vitali sperimentabili perché può riferirsi a qualsiasi suono reale. Può essere eseguita su vari strumenti senza perdere la sua identità di

nota e a condizione che la sua relazione con altre note non sia alterata, una nota può essere "trasposta" ad un'altezza più o meno alta e mantenere la sua identità musicale, dimostrando così che non è fondamentalmente legata a nessuna particolare frequenza vibratoria. In altre parole, si tratta essenzialmente di un punto nero scritto sul pentagramma di una partitura musicale. Esiste principalmente nello spazio piatto di una partitura, e quello spazio è essenzialmente vuoto. Tra le due note successive di una melodia non c'è niente, solo spazio vuoto, il tipo di spazio che gli astronomi del secolo scorso pensavano esistesse tra i pianeti e le stelle. Oggi, invece, il quadro astronomico è molto diverso: energie e sostanze di vario genere riempiono e circolano nello spazio che un tempo era considerato un "vuoto puro".

Ogni strumento musicale produce suoni che hanno un timbro o una qualità caratteristica; così, se una partitura musicale viene eseguita su un pianoforte, un organo o da un ensemble di archi, i suoni reali che si sentono in ogni caso sono molto diversi. Eppure i musicisti dicono che è la stessa musica che viene eseguita. Per loro, quindi, la musica risiede nello schema delle note, non nei suoni (o toni) che la partitura deve rappresentare; non si occupa principalmente e soprattutto della sensazione reale del suono prodotto dalle onde d'aria generate strumentalmente o vocalmente che colpiscono le orecchie. La musica esiste essenzialmente a livello di "forme pure" apprese dalla mente. Poiché la mente dell'ascoltatore influisce evidentemente sul suo stato emotivo, anche la musica classica europea del XVII e XVIII secolo influenza i sentimenti delle persone, ma questa influenza opera attraverso la forma mentale, piuttosto che strettamente attraverso l'impatto vibratorio dei toni che rilasciano potenza tonale.

Il suono si riferisce a un tipo specifico di attività, così come la forza vitale che anima un corpo vivo. Il filosofo indù dà un nome a questa energia della vita, il prana. Il prana rende possibile e sostiene tutte le attività che si svolgono all'interno di un "campo" che chiamiamo corpo. Il suono, in India, era considerato la caratteristica essenziale di un altro tipo di campo che operava in quello che veniva chiamato akasha. Un "tono vivente" è un organismo del suono, così come un corpo umano è un organismo di attività biologica. Per il musicista indù il tipo di suoni che possono essere registrati come movimenti d'onda all'interno dell'atmosfera o attraverso la materia solida rappresenta solo la manifestazione concreta di un tipo di movimento più fine nell'akasha. Se uso il termine "tono vivo" è semplicemente per indicare che un tono reale ha un carattere "organico". È un'entità complessa, un campo di attività "sonora", che comprende un suono fondamentale e molte sfumature. Ha un timbro particolare a seconda della natura della fonte della sua emissione e del modo in cui questo tono è stato prodotto.

Poiché si tratta di un campo complesso di attività "sonora", un tono ha uno spazio interno entro il quale possono accadere molte cose, così come un corpo umano ha il suo spazio interno multilivello che definisce la sua personalità totale. Almeno nell'antichità, la musica asiatica si occupava di toni e di gruppi di toni originariamente chiamati in India grama - una parola usata anche per parlare di un villaggio, un'associazione di esseri umani viventi che svolgono varie funzioni ben definite. La "vivacità" di questi toni era implicita nel fatto accettato che essi derivavano originariamente dalle grida degli animali o in alcuni casi dai suoni degli elementi naturali. Si credeva che questi toni fossero anche i corpi di devas o di spiriti della natura, che si diceva fossero i corpi di devas o di spiriti della natura, che guidassero la crescita delle piante e che controllassero i molti processi che operano all'interno della biosfera terrestre.

Questi processi erano legati ai ritmi delle stagioni e dei giorni, alcuni dei quali oggi potremmo chiamare "ritmi circadiani". Gli studenti dei ritmi circadiani che influenzano l'attività quotidiana e le funzioni interne degli animali e degli uomini sono ora consapevoli che i farmaci assunti in diversi momenti della giornata e/o dell'anno producono diversi effetti organici. Allo stesso modo il musicista tradizionale indù si esibiva con i suoi ragas o raginis (organismi primari e secondari dei toni) a seconda dell'ora del giorno o della stagione. Eseguire un raga all'alba al tramonto costituiva un sacrilegio, perché una tale esibizione andava contro l'armonia della natura.

In nessun momento lo spazio musicale che separa i toni di una melodia (e la musica indù è essenzialmente melodica e ritmica) è stato ritenuto vuoto. Il modo in cui un esecutore si avvicinava a un tono, magari scivolando verso di esso o preparando in qualche altro modo la sua emissione in cui era coinvolto tutto il suo organismo era - e rimane oggi - della massima importanza. Era importante perché si sentiva che esisteva un rapporto vivo e organico tra i toni successivi di una melodia: l'approccio strumentale o vocale a un tono era tanto significativo nel flusso melodico quanto la qualità dell'approccio di un essere umano ad un'altra persona è importante nello sviluppo del suo rapporto. Una nota musicale occidentale, essendo in linea di principio solo un punto matematico adimensionale, non può avere alcun rapporto vitalistico con una nota successiva.

Le melodie euro-americane sono discontinue: per usare i termini bergsoniani, operano nel tempo matematico, non nella durata della vita. In passato, quando i musicisti indù entrarono in contatto con la musica occidentale, la consideravano una musica "piena di buchi". La musica occidentale ha un carattere oggettivo oltre che

formalistico, mentre quella indù è essenzialmente soggettiva, riflettendo lo "spazio interiore" di tutti gli organismi viventi - l'interno dell'esistenza.

L'esecuzione della musica occidentale a volte include glissandi un po' goffi e soprattutto vibrati che modificano la rigidità dell'insularità di una nota e la purezza dell'intonazione, ma questi dispositivi musicali sono considerati dai puristi classici come elementi extramusicali. Il vibrato non appartiene alla partitura musicale. Si riferisce a una situazione esistenziale, all'esecuzione; non al carattere essenziale della musica stessa che risiede nella forma, quindi nella partitura, una formula astratta di relazione. La forma appartiene al regno della mente in cui la ragione e la logica dello sviluppo sono supremi. La "per-formazione" avviene nel mondo "umano, fin troppo umano" (Nietzsche) dell'esistenza, pieno di incertezze, errori e compromessi con il Vero e il Bello. In quel mondo esistenziale gli stati d'animo e le emozioni personali e i fattori socioculturali come la finanza e la politica marcano costantemente le forme maestose costruite dalla mente del compositore secondo la sua visione dell'ordine ideale e dei modelli archetipici.

La musica risiede quindi nella partitura - nella relazione, non nelle entità in relazione. Essa ha il suo essere nella forma in modo molto più significativo che nei suoni effettivamente ascoltati durante un'esecuzione. È una musica della mente più che della vita, una musica della civiltà più che della cultura. Se la musica ha conosciuto uno sviluppo ineguagliabile in Europa, è perché la cultura europea ha il carattere dinamico del processo di civiltà, il suo dinamismo inquieto, la sua costante passione per una complessità sempre maggiore e sempre più profonda. Ma è una complessità quantitativa, più che qualitativa - una complessità di mezzi e di struttura formale, una complessità tecnologica, e oltre un certo livello la diversità scivola in un caos di entità atomizzate implacabili e quindi senza senso.

La nostra cultura euroamericana sembra raggiungere rapidamente quel livello, se non lo ha già raggiunto, come la musica e l'arte d'avanguardia possono suggerire. Eppure il caos può sempre essere considerato anche lo stato prenatale di una nuova manifestazione di ordine creativo ancora da emergere. Ciò che si avvicina alla morte brama i non ancora nati. Colui che è legato a strutture fin troppo familiari, che una parte profonda della sua coscienza sa essere obsoleta, aspira semiconscio alla rinascita delle potenzialità, e molto spesso anela a perdere la sua identità mentale nell'esperienza inebriante delle potenzialità non formate, la Vergine Eterna, lo Spazio. La mente può trovare ogni sorta di scuse e razionalizzazioni per giustificare il desiderio e l'esperienza; può anche essere attratta e ingannata dall'eccitante sogno di una conquista di nuovi pianeti. Ciò che vuole fundamentalmente è "saltare oltre la sua ombra", come disse una volta poeticamente Nietzsche, e abbandonare la

responsabilità di una vera e propria rinascita al miraggio della trascendenza esotica e dei paradisi artificiali o dei *nirvana* illusori.

Il processo di dis-europeizzazione

Nella discussione precedente la differenza tra le esperienze reali di ascolto della musica occidentale e, per esempio, la musica tradizionale indiana può essere stata un po' esagerata, ma la differenza tra gli approcci alla musica, e in particolare al suono, adottati dalle due culture non può mai essere sottolineata con troppa forza. Tale differenza si esprime non solo nella musica stessa, ma anche nella qualità dell'approccio dell'esecutore all'esecuzione e agli strumenti utilizzati. Vedremo ora come l'approccio dell'esecutore a certi strumenti, quando suona un tipo di musica sviluppatasi negli ultimi cento anni, deve essere cambiato, se si vuole che quella "nuova" musica venga eseguita in modo adeguato - e questo vale in particolare per la musica per pianoforte. Questa nuova musica richiede che l'esecutore si rapporti al suo strumento in modo radicalmente diverso da quello che ci si aspetta dall'esecutore di musica classica o neoclassica euroamericana. La ragione di ciò è che per quasi un secolo almeno alcuni compositori del mondo occidentale - in parte e spesso seguendo una motivazione non troppo significativa - hanno cercato di rompere il quadro razionalistico della tonalità classica e del rigoroso formalismo in un tentativo più o meno consapevole non solo di produrre nuovi suoni, ma di trascendere l'approccio tradizionale all'ascolto del suono.

Il primo pioniere potrebbe essere stato Erik Satie che in gioventù cominciò a suonare le sequenze pianistiche di "accordi di nona" per la pura gioia sensuale di sentirne la ricca risonanza.(1) Senza dubbio egli influenzò il giovane Claude Debussy che allora frequentava le "soiree" nella casa del poeta Mallarmé, dove si riunivano gli artisti e gli scrittori d'avanguardia dell'epoca (Symbolistes e Décadents). Debussy fu anche profondamente colpito dalla musica suonata alle Esposizioni Mondiali di Parigi da piccole orchestre di musicisti vietnamiti e, più tardi, giapanesi, e di conseguenza cominciò a usare quelle che i musicologi chiamano scale orientali, non rendendosi conto che le scale in Oriente hanno (o avevano) un significato ben diverso dalle scale in Europa. Iniziò così la dis-europeizzazione della musica che, in un certo senso, Franz Liszt aveva anche tentato, all'interno di uno speciale quadro di riferimento, di utilizzare le scale non tonali degli zingari ungheresi.

Nel campo della pittura, gli impressionisti (Claude Monet in particolare) avevano già cercato di cambiare il modo in cui la gente vedeva il mondo degli oggetti. Hanno dimostrato che gli occhi umani non vedono il vero colore e la vera forma di ciò che li

circonda; gli occhi percepiscono ciò che la loro tradizione culturale ha più o meno decretato che gli oggetti - come gli alberi, le case, i tetti, le montagne - assomigliano. È la mente condizionata dalla cultura, piuttosto che gli occhi, a vedere. Gli impressionisti dipingevano quindi gli oggetti sotto diverse luci, in diversi momenti della giornata, rivelando come i cambiamenti della luce influivano sulla forma che gli oggetti dovevano avere. In particolare hanno messo in discussione il concetto di chiaroscuro: la sindrome del chiaroscuro, la sindrome del buio e della luce, l'uso di colori fangosi e di presunte ombre nere. Le scoperte ottiche nella scienza hanno stimolato il loro interesse per le variazioni di colore; ma il loro intento probabilmente inconscio era, a un livello culturale più profondo, quello di dis-europeizzare la pittura liberando le sensazioni visive dirette di chi guarda dalle costrizioni del modo tradizionale di percepire la realtà del mondo fisico, e quindi di rispondere ad essa emotivamente.

Debussy, Ravel, e altri compositori da loro ispirati, sono stati definiti impressionisti musicali; ed evidentemente sono stati influenzati dai pittori impressionisti. Ma il loro scopo più profondo, anche se in gran parte inconscio, era, credo, quello di liberare la musica dal suo legame con la tonalità europea e di trascendere l'approccio intellettualistico e le formule scolastiche che condizionavano rigidamente la risposta dei musicisti al suono, qualsiasi suono. Era un movimento di liberazione da una cultura sempre più sclerotica e dai suoi paradigmi.

Alla fine, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, Edward Varése a New York scioccò gli ambienti musicali conservatori proclamando che "la musica deve suonare". Possiamo pensare a tale affermazione come a una verità evidente, ma la reazione delle scuole di musica ad essa circa cinquantacinque anni fa rivelò chiaramente che per i musicisti tradizionali europei non era affatto ovvia. Per un certo periodo il movimento neoclassico, che ha parallelo lo sviluppo del fascismo in politica, ha trionfato a causa di una paura collettiva del comunismo e di tutto ciò che sembrava sfidare lo status quo socioculturale. Ma la seconda guerra mondiale e la potente influenza della tecnologia elettronica sulla musica portarono a una nuova ondata di sperimentazione con i suoni, sia rendendo ampiamente disponibile attraverso il fonografo e la radio la musica di tutte le altre culture - o meglio ciò che ne era rimasto - sia introducendo la possibilità di suoni sintetici attraverso nastri e computer.

A questi movimenti di liberazione della pittura e della musica dagli schemi classici del passato europeo è seguita una simile liberazione della danza dagli stereotipi del balletto, e del teatro dai temi convenzionali e dalla presentazione scenica; e abbiamo anche altri tipi di movimenti di liberazione sociale, tra cui la liberazione del corpo umano dai vestiti che non solo legano ma proibiscono alla pelle di reagire

all'influenza diretta dell'aria e della luce del sole, e dai tabù antisessuali imposti dalle chiese cattoliche e puritane. La liberazione, tuttavia, può facilmente portare al caos: nella musica, ad esempio, il caos provocato dal concetto di musica aleatoria e dalla giustapposizione atomistica di note non correlate. Il caos deve verificarsi ogni volta che non vi è ancora un profondo sentimento di qualche nuovo principio di integrazione. Le culture si dissolvono in vuote insignificanze; ma man mano che lo fanno, il potere trasformante della civiltà si afferma al centro del processo di disintegrazione. Essa evoca il nuovo, così come distrugge il vecchio. Le immagini evocate possono essere e nella maggior parte dei casi sono all'inizio piuttosto vaghe e pervasive da un utopismo irrealistico; eppure hanno una potenza immensa, anche se sottile. A tempo debito trionfano quando la mente collettiva di un'élite creativa si stabilizza nella sua turbolenza e diventa gradualmente un chiaro canale per l'incorporazione della nuova visione in forme coerenti che portano ai resti del passato un tipo di ordine organico rivitalizzato.

In musica, il compositore russo Scriabin è stato il primo dei grandi sognatori di un nuovo mondo di toni attraverso il quale si è potuto liberare un potere magico potenzialmente in grado di portare gli ascoltatori a uno stato di estasi mistica. Mentre le sue composizioni precedenti si limitavano a prolungare la linea di sviluppo musicale iniziata da Chopin, a metà della sua vita Scriabin, profondamente interessato al misticismo e alla teosofia, si rese conto del potere di risonanza che poteva essere liberato da certe combinazioni di accordi con accordi di carattere tipo gong-like character-chords caratterizzati più in particolare dalla sovrapposizione di suoni separati da intervalli modificati di quarte e che producevano toni ricchi di uno spazio interno vibrante. Abbandonò il vecchio concetto di legatura della tonalità e utilizzò tali accordi come "semi" da cui si svilupparono vari tipi di crescite melodiche, armoniche e persino ritmiche con un carattere quasi organico. Man mano che gli armonici e i beat-toni prodotti dai suoi complessi accordi aumentavano, essi polarizzavano, per così dire, una discesa di colori e di vibrazioni leggere. Un uso ripetuto di trilli e di inquietanti, rapidi e quasi inconsistenti ciuffi di suono, che forse suggerivano il movimento delle ali, divenne un mezzo familiare per raggiungere gli specifici risultati psichici che aveva in mente.

L'ideale di Scriabin era quello di portare in uno stato di estasi gli uomini e le donne presenti e in qualche modo partecipare a quello che oggi chiameremmo un rituale multimediale che doveva durare diversi giorni. Una tale rappresentazione cerimoniale avrebbe rivitalizzato ad un livello più alto la tradizione degli antichi Misteri greci. La musica sarebbe stata l'anima del rituale, sprigionando un potere magico che agisce direttamente sui campi elettromagnetici dei partecipanti. Ha anche usato la parola, smaterializzazione, per suggerire quale potrebbe essere il

risultato in linea di principio. Quello che intendeva dire era senza dubbio un processo di trascendenza totale del tipo di coscienza che la nostra cultura fondamentalmente materialista ci ha imposto, occidentali, ha imposto.

Il grande *Mystère* Scriabin aveva immaginato non poteva essere realizzato. Iniziò la prima guerra mondiale, e subito dopo la morte di Scriabin per un cancro alle labbra; stranamente, Debussy morì quasi contemporaneamente di cancro al retto. Scriabin era ben consapevole dell'impossibilità di produrre ciò che aveva concepito e prima della sua morte scrisse a un eminente teosofo, B. P. Wadia, che *Mystère* avrebbe dovuto essere eseguito in India perché solo lì l'ambiente spirituale sarebbe stato adeguato al raggiungimento dello scopo che aveva in mente. Prima di lui, Richard Wagner, a un livello più strettamente socioculturale e religioso, piuttosto che mistico, aveva invidiato i "music-drammi" attraverso i quali sarebbero stati ribaditi con forza i simboli fondamentali alla radice della coscienza collettiva germanica, che è stata fondamentale nello sviluppo della cultura europea, e più tardi, nel *Parsifal*, sarebbero stati riformulati i simboli più profondi del cristianesimo.

I drammi musicali di Wagner oggi sono commercializzati e pubblicizzati senza senso come "opere liriche", a dimostrazione di quanto poco sia stato compreso il suo scopo da quando Bayreuth ha cessato di essere il luogo di pellegrinaggio che era prima della prima guerra mondiale. Il dramma musicale wagneriano rappresenta il prodotto finale o la consumazione del seme della cultura europea, che simboleggia lo stato omega in cui, almeno idealmente, tutte le arti sviluppate in quella cultura erano destinate a giungere a una condizione di sintesi. La concezione di Scriabin del suo *Mystère* non realizzato ci porta un passo avanti. Mentre il ciclo si chiude - sia a livello culturale che a livello strettamente personale - il completamento dovrebbe essere seguito dalla trasfigurazione, dalla riunificazione religiosa attraverso la metamorfosi e dalla "smaterializzazione".

Ogni espressione artistica significativa è magica in senso lato, nel senso che implica la produzione di una forma attraverso la quale si sprigiona un certo potere che mira a soddisfare un bisogno. Ma il carattere di quel bisogno cambia con lo sviluppo della cultura; e nel tipo di arte inferiore questo bisogno tende ad essere quasi esclusivamente personale ed egocentrico - il bisogno di riconoscimento, di fama, di denaro, di potere - piuttosto che collettivo. In molti casi sia le esigenze personali che quelle collettive fanno la loro parte nel processo creativo, l'impulso e lo scopo collettivo che opera attraverso un artista egocentrico, inconsapevole della vera motivazione, così come degli effetti finali prodotti dalle sue creazioni. La musica sacra del periodo medievale soddisfaceva l'esigenza di costruire un'aura psichica di tranquillità devozionale quasi ipnotica all'interno dei recinti della chiesa e del

monastero. Più tardi, la musica di chiesa venne a servire un'esigenza di sfarzo e di potenza impressionante, e poiché le Corti dei re e dei principi centralizzavano l'attività culturale dell'epoca, la musica svolgeva anche la funzione di distrazione per i cortigiani annoiati, o di esaltare la maestosità dell'ingresso di un re.

La musica romantica del XIX secolo si rivolgeva essenzialmente alla nuova classe borghese e ai resti della vecchia aristocrazia, fornendo loro non solo intrattenimento ma, per procura, forti esperienze emotive che altrimenti non avrebbero potuto avere nella loro ristretta vita "borghese" e materialista. E oggi la musica trasmessa da ogni tipo di fonte radiotelevisiva è chiamata a colmare la noia delle sale d'attesa dei medici, delle catene di montaggio nelle fabbriche, dei lunghi viaggi in automobile, del vuoto psicologico delle case o anche delle menti degli studenti. Anche il concetto di "musicoterapia" sta diventando ampiamente accettato, ma quando viene applicato negli ospedali psichiatrici o nelle cliniche, di solito si limita a suonare musica rilassante o ispiratrice di tipo culturale. Il potere magico dei toni non è ancora compreso, o lo è solo raramente; ma, come usato nei mantra, intriga o affascina sempre più molti giovani che, per vari motivi psicologici, sono attratti dai guru orientali e dalle pratiche occulte-magiche. Queste, tuttavia, spesso conducono inconsciamente e contro voglia i giovani incauti all'assorbimento nei resti "astrali" e psichici delle sette o dei gruppi che li hanno usati in passato.

Il bisogno più profondo che la musica potrebbe soddisfare oggi sarebbe quello di aiutare gli esseri umani a trascendere sia il regno della nostra cultura euroamericana che quello della materialità fisica. Ciò che la fisica moderna sta cercando di realizzare (la smaterializzazione della materia e la trasformazione dei concetti acquisiti della nostra scienza classica), anche la musica potrebbe fare, a livello di vibrazioni eterico-psichiche, allo scopo di rompere le cristallizzazioni emotive e psicologiche e la tirannia di un ego che si preoccupa solo della propria sicurezza, del comfort corporeo e della felicità personale. È a tal fine che si può utilizzare una musica di quella che tanto tempo fa chiamavo "armonia dissonante", una musica basata sulla complessa risonanza degli accordi che sprigiona il potere di trasformazione che emerge dall'interazione dinamica di suoni liberati dalla camicia di forza della tonalità e dal legame con gli schemi formalistici della nostra cultura classica europea.

Poiché il pianoforte può essere utilizzato come fonte caratteristica di tale musica, e poiché può essere gestito direttamente e spontaneamente da una singola persona, è stato per molti decenni lo strumento musicale più significativo disponibile per la trasformazione del nostro senso musicale. Purtroppo non si comprende ancora il significato profondo di ciò che il pianoforte moderno, fin dai tempi di Erard e Steinway circa 150 anni fa, offre ai musicisti come potenziale agenzia di trasformazione culturale e personale. Parlando del significato delle potenzialità insite

nel pianoforte e del suo uso in termini di "armonia dissonante" e del magico potere dei toni che operano secondo l'ordine di relazione del compagno, potremmo ora essere in grado di gettare nuova luce non solo su alcune musiche del XX secolo, soprattutto da Scriabin, ma sul modo in cui il pianoforte dovrebbe essere usato dall'esecutore di tale musica per liberare la potenza dello spazio sonoro che racchiude.

Il pianoforte come microcosmo dello spazio musicale

Una tastiera per pianoforte a coda dovrebbe teoricamente comprendere sette ottave, quindi ottantaquattro tasti. La maggior parte dei tasti - alcuni bianchi, alcuni neri - sono collegati con tre corde che, quando il pedale rumoroso viene premuto, mettono in vibrazione l'una con l'altra e l'intera cassa di risonanza. Potenti risonanze possono essere suscitate nella cassa di risonanza che agisce come un unico spazio sonoro vibrante, un unico campo sonoro unificato che comprende praticamente tutti i suoni normalmente utilizzabili nella musica. Un pianoforte è quindi un microcosmo di toni. Se il campo di attività sonora si riferisce a quello che in India viene chiamato akasha, allora un pianoforte costituisce potenzialmente un campo unificato "akashic". L'intero spazio della musica esiste in esso in forma condensata. Questa forma, tuttavia, è purtroppo definita da una struttura specifica che divide l'intero spazio sonoro in circa ottantaquattro sezioni uguali (semitoni) delimitate dai tasti del pianoforte. Tuttavia i suoni prodotti dal colpire, toccare, accarezzare i tasti non sono del tutto isolati perché possono essere fatti partecipare alla complessa risonanza dell'intera cassa di risonanza. Si può pensare ad essi e anzi viverli come modi di vibrazione e centri di attività che si compenetrano in una dimensione superiore dello spazio sonoro. Il compositore-pianista che preme i tasti può agire un po' come fa uno scultore quando si occupa dell'argilla che modella in forme che ha visualizzato nella sua immaginazione, o forme che nascono spontaneamente e quasi-magicamente al tocco di queste dita. Simbolicamente parlando, il pianista può modellare liberamente la sostanza vibratoria dello spazio sonoro. L'intera sostanza continua e potenzialmente unificata di tutto lo spazio può diventare "viva" sotto il suo tocco fecondante; nella sua mente egli si occupa dell'unica tavola armonica - la totalità di essa - piuttosto che delle corde e dei tasti separati. Lo spazio sonoro che egli mette in vibrazione è una pienezza di vibrazione perché, mentre le corde e i tasti sono entità separate in termini puramente fisici, essi dovrebbero comunque essere usati come mezzi per indurre il rilascio di una potenza che può diffondersi in tutto lo spazio in sette ottave del pianoforte. Questo spazio può essere sentito e vissuto come un microcosmo dello Spazio universale. La struttura di quel microcosmo, con le sue ottantaquattro o più divisioni, può diventare una formula magica, che quando viene pronunciata dal compositore-pianista può produrre risultati trasformativi nella

psiche e nel campo eterico di coloro che sono in grado di rispondere alla sua volontà di trasformazione - la volontà del suo mago.

È abbastanza ovvio che oggi i pianisti non si avvicinano al suono dei loro strumenti in questo modo. Gli si insegna a considerare il pianoforte come uno strumento percussivo, a trattare ogni nota separatamente, a sviluppare la destrezza delle dita e a suonare il più velocemente e chiaramente possibile.

Il virtuosismo tecnico è ricercato, e spesso si conclude con esecuzioni meccaniche così oggettive da poter essere ripetute in modo identico, concerto dopo concerto. Un tale approccio si addice alla maggior parte della musica classica e a quelle composizioni ottocentesche che cercavano di abbagliare il pubblico borghese con virtuosismo e spettacolarità; e questa tradizione è ancora fortemente radicata. L'insegnamento del pianoforte nelle università è infatti una formazione alla mummificazione musicale, perpetuando il legame con un'immagine materialistica e poco fantasiosa del pianoforte. Questa immagine riflette un approccio alla musica altrettanto conservatore e legato alla cultura.

Per suonare il pianoforte in un modo che permetta la magica eccitazione di toni vivi fuori dal campo di risonanza dello spazio sonoro, il pianista deve incontrare il suo strumento, non solo come uno scultore maneggia la sua argilla vergine, ma come un amante che tocca e mette in vibrazione la sua amata. Tra l'intero corpo del pianista e il pianoforte deve essere stabilito un vero e proprio rapporto biologico-muscolare e psichico, un rapporto d'amore magico. Ma questo amore non può essere magico - non può essere vibrante e spontaneo - se la selezione dei tasti del pianoforte toccati dalle dita è rigidamente determinata dal puritanesimo della tonalità del XVII e XVIII secolo - dalla paura costante di suonare note sbagliate e di disobbedire alle regole tradizionali sul modo in cui le dita devono essere tenute mentre suonano, e le note chiaramente separate l'una dall'altra come se non appartenessero a un unico avvolgente - il "campo aurico" di risonanza che circonda la cassa di risonanza. Questo spazio musicale vibrante dovrebbe essere considerato reale e potenzialmente tanto efficace quanto il campo elettromagnetico che, come sappiamo, esiste attorno ad ogni organismo vivente.

In un'epoca in cui la cultura euro-americana - il buco nell'acqua è molto lontano nella sua stagione "autunnale", la magia del pianoforte - la magia in sintonia con il più elementare bisogno psicospirituale degli esseri umani appartenenti a tale cultura - tenderà ad assumere il carattere di catarsi. È più naturalmente la magia insita nei conflitti drammatici, nei problemi cruciali e nelle decisioni tragiche che spesso si trovano nella vita degli individui contemporanei. Ma è attraverso tali esperienze che un essere umano individualizzato, controllato dai modelli dell'ego, è prima o poi in

grado di liberare se stesso dagli stereotipi socioculturali ancestrali e di accettare la possibilità di una radicale trasformazione interiore. L'individuo ha a che fare con lo spazio interiore confuso e spesso tumultuoso del proprio essere. La questione di fondo è: sarà in grado di risolvere le tensioni e, attraverso i conflitti, di raggiungere la complessa armonia dell'ordine dei compagni? Sarà in grado di diventare nel suo stesso essere interiore una corda di energie multidirezionali la cui risonanza richiamerà la luce metapsichica subliminale che può illuminare questo spazio interiore della coscienza, su cui la potenza e la grandezza di un Tutto più grande può poi focalizzarsi per un'azione efficace e veramente magica?

Per cogliere appieno il potenziale significato del pianoforte come microcosmo dello spazio musicale e come catalizzatore della trasformazione psichica e mentale interiore, può essere utile confrontarlo con i grandi gong costruiti nei paesi asiatici, in particolare a Giava, in Cina e in Giappone. Tali gong, al livello più profondo, dovrebbero essere intesi come simboli del principio di organizzazione esemplificato dal Sangha buddista (la Fratellanza dei monaci) e in generale da gruppi religiosi o occulti simili che possono essere considerati società psichicamente integrate e consacrate ad un comune scopo di trasformazione spirituale. Quando viene messo in vibrazione un gong produce un tono di profonda risonanza, ma questo tono principale risulta dall'integrazione di un vasto numero di sottotoni, che, a seconda della forma del gong, possono essere più o meno isolati e dotati di una relativa indipendenza. Un gong giavanese con la manopola ventrale sporgente produce un tono più omogeneo rispetto ad altri tipi di gong senza tale caratteristica di centralizzazione; ma colpendo delicatamente varie parti dello strumento si possono ancora sentire molti subtoni. L'unanimità di spirito prevale nella Fratellanza, eppure l'individualità è ancora conservata dalle sue parti componenti.(2)

Nel pianoforte, l'individualità di ogni nota della tastiera è molto più pronunciata che in un singolo gong, ma se si battono grandi accordi, integrando i suoni prodotti dalle corde dei tasti opportunamente distanziati, e si preme il pedale che permette la risonanza totale della tavola armonica, si ottiene l'effetto gong-tono. Quel tono può essere alterato in moltissimi modi, non solo colpendo altri tasti in combinazioni melodiche, armoniche e ritmiche sempre diverse, ma secondo il tocco e il fraseggio del pianista. Il pianoforte diventa allora, se maneggiato in modo veramente "magico" e non come pretesto per la destrezza delle dita, una raccolta di gong e persino un'orchestra sinfonica miniaturizzata. Molti timbri (o qualità del suono) possono essere prodotti da un pianista in grado di relazionarsi con la tastiera (e, in un certo senso, con l'intero pianoforte) in modi tanto diversi quanto un amante può relazionarsi con il corpo dell'amato. Quello che ho chiamato pianismo orchestrale sostituisce quindi il tetro tipo di pianismo classico o neoclassico - specialmente quello tedesco insegnato di solito nelle università americane - in cui le dita

meccanizzate sono fatte per colpire uniformemente i tasti insensibili nel modo più distinto, separato e rapido umanamente possibile.

Ripeto che un pianismo così insensibile e orientato alla tecnica può essere efficace quando si ha a che fare con la musica classica del Settecento la cui origine era la musica da ballo; con i pezzi bravura dei compositori romantici-virtuosi intenti a "épater le bourgeois" (cioè a stupire un pubblico borghese annoiato); e anche con la fisicità e la crudezza di molti compositori del Novecento di tipo neoclassico. È un pianismo muscolare, fisico, virtuoso. Non ha un potere magicamente psichico e trasformativo; può suscitare applausi o grida isteriche perché fa appello a istinti bioenergetici primitivi, soffocati oggi dai rigidi schemi di comportamento della fabbrica, del lavoro d'ufficio e dei lunghi periodi di guida dell'auto. Questo tipo di pianismo è totalmente fuori luogo, non solo nell'esecuzione delle opere pianistiche di Scriabin (e della mia) o anche di Debussy; è fuori luogo ogni volta che la musica può essere considerata come una sorta di discorso non razionalistico, in cui i toni sostituiscono le parole e cercano o di trasmettere un messaggio o di rilasciare un magico impatto trasformativo. Tale musica dovrebbe essere chiaramente differenziata da quella che originariamente ed essenzialmente rappresenta la complessa crescita della musica da ballo, che è il caso di gran parte della nostra musica classica.

Un pianismo meccanicistico rispecchia una società meccanizzata di pseudo-individui che vivono un'esistenza spiritualmente isolata, alienata e quasi-autistica, prolungata in modo insensato da un tipo di medicina che rimuove i sintomi piuttosto che guarisce veramente (cioè fa tutto). Ma la funzione dell'arte è solo quella di riflettere la volgarizzazione e la scomposizione dei valori e dei simboli di una cultura che si sta lentamente decomponendo? Non è piuttosto quella di ispirare, stimolare, suscitare e impregnare le nostre confuse, eppure così spesso in attesa e almeno in parte pronte, nuove generazioni con il desiderio di abbandonare il ruolo di foglie in decomposizione e di assumere quello di seme gravido di un futuro vivente?

Oggi, per compensare il formalismo e l'automatismo dell'esecuzione tradizionale, e per un rigido asservimento alle partiture musicali che allineano le note come esseri umani affamati in una linea del pane, è stato sottolineato il valore dell'improvvisazione e il concetto di musica aleatoria. Il compositore di tale musica suggerisce agli esecutori solo ciò che potrebbero suonare, fornendo loro una varietà di alternative o anche uno scenario puramente concettuale. John Cage lancia i bastoni usati nella tecnica oracolare dell'I Ching cinese per determinare quale sarà la nuova nota di una melodia. Casualità è la parola chiave dell'avanguardia musicale. Ciò che questi compositori non sembrano rendersi conto è che mentre le foglie autunnali possono decadere in modo casuale quando vengono colpite dai venti

freddi, i semi incarnano il principio della nuda necessità funzionale, essendo ogni cellula così definitivamente disposta che le funzioni dei futuri processi vitali possono operare all'interno di un minimo di spazio interno efficace e veramente magico.

Da un punto di vista estetico, ogni parte di una forma d'arte, sotto il controllo dell'artista che mostra il suo potere formativo, dovrebbe concorrere a produrre un'esperienza estetica di ordine e, come scrisse significativamente l'architetto e filosofo Claude Bragdon, "bella necessità". Ma dal punto di vista di molti dei produttori socialmente ed emotivamente disincantati e intellettualistici dell'arte d'avanguardia - e prima di loro dei dadaisti e dei surrealisti e di altri "isti" - l'arte sembra piuttosto servire a suscitare la curiosità intellettuale di un pubblico più o meno blasé o, scioccando gli schemi più conservatori del sentire-pensiero. L'artista magicamente orientato cerca invece di fecondare le menti aperte proiettando in esse una visione e un potere di trasformazione, anche se ciò significa in un primo momento indurre una crisi di coscienza che si staglia sotto le vecchie radici e i resti decadenti di una cultura un tempo maestosa.

La funzione dell'esecutore

Nella musica il creativo-trasformatore-artista affronta il problema della performance. La musica non deve essere solo "formata", ma "per-formata". Qual è allora il compito dell'esecutore, e quale dovrebbe essere il suo rapporto con il compositore?

Contrariamente all'opinione prevalente negli ambienti d'avanguardia, non credo che l'esecutore debba agire come co-creatore con il compositore, se non in alcuni casi particolari e per brevi periodi durante i quali la forma, nell'ambito del suo pianificato avvolgimento, dovrebbe aprirsi alla possibilità (sempre presente nella vita) di rivelazioni improvvise relativamente destrutturate. Come "per-former", il pianista dovrebbe agire "attraverso" una forma; ma questa azione dovrebbe essere in sintonia con lo spirito che ha creato la forma, in modo che sia il creatore di forma che l'esecutore diventino co-agenti per la fonte trascendente del processo creativo il cui scopo è quello di agitare, ispirare e trasformare gli ascoltatori. Né il "primo" né l'esecutore dovrebbero lavorare solo per l'espressione di sé o la gloria dell'ego. Dovrebbero invece sforzarsi dopo una vibrante ed efficace realizzazione dello scopo super-personale che muove i loro esseri interiori. La fedeltà dell'esecutore non è alla persona che ha creato la forma, ma a quella che ha cercato l'attualizzazione attraverso il creatore-compositore della partitura musicale per soddisfare un bisogno umano collettivo.

Come già detto, i bisogni umani si differenziano molto a seconda della fase storica dell'evoluzione socioculturale in cui si cercano risposte attraverso le diverse arti, e anche a seconda del livello di coscienza della classe di persone a cui la forma d'arte è più particolarmente indirizzata. Oggi c'è bisogno di quel tipo di eccitazione personalizzata ed eroiforme in cui si diverte un adolescente disorientato e incontrollato. C'è bisogno di jazz e di canzoni di protesta sociale, e di ballate popolari sentimentali per riempire il tempo della radio e alleviare la noia della routine della classe media. C'è bisogno di orchestre che, come musei musicali, conservino i prodotti del passato culturale e si aggiungano a malincuore al repertorio della "musica seria". Ma c'è da sperare che il bisogno di una musica dai toni vivi e vibranti, con un potere magico, catartico e metamorfico, si sviluppi e cresca tra gli individui pronti ad accettare il fatto, ormai abbastanza evidente, che vivono in un periodo di transizione gravido di futuro.

Tutto ciò che le nostre scuole e i nostri conservatori di musica hanno cercato di martellare nella mente di giovani studenti in attesa e indiscriminate come fondamenti della musica sono solo fondamenti della nostra musica euroamericana; e questo, soprattutto in termini degli ultimi cinque secoli della nostra cultura. Quella che chiamiamo forma musicale è solo la forma che le sequenze di note assumono in termini di spazio esterno. In quello spazio si muovono secondo regole rigide che derivano da un tipo di ordine che si irradia dal dominio autocratico del re "Tónico" sostenuto dal suo Primo Ministro, il "Dominante" (la nota che suona una quinta sopra il tonico). La tonalità è teoricamente un sistema di legge e di ordine basato sull'intonazione naturale, cioè sulla già citata Serie Armonica di toni e sfumature fondamentali. Ma questo sistema, come quello su cui le nazioni moderne, gelose dei loro diritti sovrani, e gli individui controllati dall'ego basano i loro sentimenti, pensieri e comportamenti, è esclusivo. Si è sviluppato lungo linee intellettualmente rigide e al servizio di una classe dirigente che un tempo ruotava intorno a un'autorità centrale personalizzata, ma è diventato un'oligarchia onnipotente degli affari e della finanza, priva anche del fascino della sanzione religiosa.(3)

Naturalmente, la musica tonale è facile da ascoltare. Oggi soddisfa un senso estetico volgarizzato che fornisce una soddisfazione prodotta in serie e uno sfogo di tensione a persone i cui nervi sono malconci a causa dei conflitti tra casa, affari e politica. Quando, alla fine della seconda guerra mondiale, giovani francesi, uomini e donne, disoccupati e quasi affamati, si riunivano in discoteche e cantine soffocanti per adorare Bach, lo facevano perché avevano bisogno della rassicurazione psichica e mentale che il nostro è ancora fondamentalmente un universo ordinato, le cui forme si dispiegano serenamente lungo linee sicure che rivelano la presenza della Ragione; e la musica di Bach dava loro tale rassicurazione. Questa necessità di razionalismo

estetico in un periodo emotivamente caotico è stata così cruciale da superare il sentimento violento che la conquista tedesca aveva creato in Francia, un esempio piuttosto impressionante di quanto la musica possa influenzare profondamente la mentalità di gruppo di una generazione. Questo rivela anche come un prodotto culturale, creato in un determinato momento per svolgere una precisa funzione socioculturale, in un momento successivo può servire a uno scopo molto diverso e per lo meno estraneo.

La forma ha potere. Ha potere sulla mente umana il cui dominio eminente è quello che i cabalisti chiamano "Il mondo della formazione". Ma la mente, in uno dei suoi aspetti superiori, può anche dare forma al processo di trasformazione. Questo è il paradosso della mente: consapevolmente o meno la mente cercherà di distruggere ciò che ha prodotto non appena la necessità di qualsiasi unità esistenziale di specie viventi è cambiata radicalmente; e il cambiamento avviene perché i vasti cicli planetari o cosmici a cui queste unità appartengono hanno raggiunto una fase che richiede una mutazione biologica, socioculturale o personale. Poi le vecchie forme si sgretolano. Per un po' di tempo possono conservare caratteristiche formali esterne che durante il periodo di transizione sono ancora rilevanti; ma lo spazio interno delle forme deve vibrare a nuovi ritmi indotti dagli atti creativi e/o dagli enunciati magici di relativamente pochi individui. Attraverso questi individui consacrati interiormente, le cui menti sono diventate lenti traslucide che mettono a fuoco il rilascio del potere necessario per l'inizio di una nuova fase del processo di civiltà planetaria, prendono forma le immagini e i simboli della New Age, che sono in grado di generare cultura. Intorno ad essi si raccolgono i resti disintegrati e privi di significato delle vecchie culture. Il ciclo della nuova cultura - il buco della cultura è iniziato.

Note al Capitolo:

(1) Una tale sequenza di accordi si trova nella musica Satie composta per alcuni drammi simbolici scritti da Peladan, che si professava un "mago" lungo le linee dei Rosacroce. Il *Preludio per le Fils des Cœules* (Preludio per il Figlio delle Stelle) di Satie, da me orchestrato, è stato eseguito dall'orchestra di Pierre Mondeux in un festival di "Mètachorie" - una forma simbolica astratta di danza eseguita in una densa atmosfera di luce colorata e incenso acceso e in seguito al recital di una poesia, tenutosi a New York al Metropolitan Opera nell'aprile del 1917. Questo era il periodo pseudo-mistico di Satie, anni prima che iniziasse a scrivere pezzi con titoli di parodia. L'avevo incontrato all'inizio del 1914.

2. Nella nostra cultura cristiano-europea, le grandi campane delle cattedrali, e anche quelle delle chiese dei villaggi, svolgevano una funzione per molti versi simile a quella dei gong asiatici. In Cina questi gong avevano spesso la forma di una pesante e profonda ciotola di bronzo, il cui suono veniva prodotto principalmente colpendo il bordo della ciotola con un grosso bastone di legno ricoperto di cuoio. Una forma così cava assomiglia un po' a quella delle nostre campane da chiesa, ma è invertita, poiché la campana pende dal suo fondo, e il suono è prodotto da un batocchio di metallo appeso all'interno della campana e che colpisce la sua superficie interna quando la campana nel suo insieme viene mossa con una certa violenza. Di solito è mossa da un uomo che tira, dal basso, pesanti corde attaccate alla parte superiore della campana. Così il gong è statico nello spazio fisico, mentre la campana rilascia i suoi toni quando è in uno stato dinamico. Si tratta di un contrasto significativo e simbolico, perché la nostra cultura occidentale rappresenta una dinamica di transizione tra due livelli fondamentali della coscienza: quello biologico (locale e tribale) e quello metabiologico (globale e universalistico). È questo carattere dinamico che Spengler ha simboleggiato come il tipo di essere umano faustiano.

Ritorno

(3) Mentre i problemi legati all'ambigua relazione tra il concetto classico di tonalità (soprattutto dopo l'adozione del sistema di temperamento paritario degli strumenti musicali per l'accordatura) e la Serie Armonica di fondamentali e sfumature sono troppo tecnici per essere discussi a lungo in questo libro, alcuni punti fondamentali possono essere indicati. Questi possono chiarire alcuni punti menzionati in questo capitolo. L'intera questione è ambigua perché può essere guardata da vari punti di vista, se si tenta di correlare i fatti acustici con i principi che si riferiscono allo sviluppo della cultura e della civiltà, ai modelli sociopolitici di organizzazione, e anche a ciò che possiamo supporre dell'ordine prevalente nei processi biologici e cosmici di dispiegamento degli impulsi creativi.

Il primo punto da considerare è la differenza tra progressioni aritmetiche e geometriche, perché ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione delle serie musicali, almeno dal VI secolo a.C. e dai tempi di Pitagora. Il prototipo di tutte le serie aritmetiche è la sequenza di numeri interi che inizia con il numero 1. Una serie aritmetica viene prodotta quando il numero 1 si aggiunge ripetutamente a se stesso. Così le serie 1, 2, 3, 4, ecc. possono essere scritte $1, 1+1, 2+1, 2+1, 3+1, 4+1, \text{ecc.}$ D'altra parte una serie geometrica è una progressione di rapporti o proporzioni uguali e, nella musica, di intervalli. L'intervallo di quinta rappresenta il rapporto $3/2$; quindi una serie di quinte ($3/2 + 3/2 + 3/2 + 3/2, \text{ecc.}$) è una progressione geometrica.

Questi due tipi di serie sono estremamente significativi se interpretati filosoficamente e metafisicamente, e in passato ho dato molto tempo a tale interpretazione, il mio ultimo tentativo è stato *La magia del tono e L'arte della musica* (1982; ora gratis online). Quello che in musica viene chiamato il principio dell'Intonazione Naturale deriva dalla Serie Armonica di fondamentali e sfumature; è stato particolarmente sottolineato da una grande musicologa inglese, ma purtroppo quasi dimenticata, Kathleen Schlesinger, che ha fatto studi approfonditi sui flauti egiziani e arcaici e su altri strumenti. Credeva che tutta la musica arcaica si basasse su questo principio. Teoricamente, all'inizio anche la tonalità occidentale si basava su intervalli "naturalisti", ma quando all'inizio del Settecento il sistema di temperamento paritario entrò in uso su larga scala, anche a causa del patrocinio di Bach, la tonalità perse il suo carattere "naturale".

Il temperamento paritario è essenzialmente un compromesso tra il principio di intonazione naturale esemplificato dalla serie aritmetica di fondamentali e sfumature, e il principio di progressione geometrica che si manifesta nella musica come serie di intervalli uguali, in particolare di quinte (per esempio l'intervallo da C a G nella nostra scala occidentale). Nella Serie Armonica c'è una comunità di origine, la fondamentale; ma non ci sono mai due intervalli creati dai suoi successivi accenti uguali. È un sistema totalmente gerarchico. Si riferisce apparentemente al modo in cui un impulso creativo originale si diffonde nello spazio, quindi alla differenziazione dell'unica energia primordiale in un numero crescente di modalità di manifestazione cosmica e organismica secondaria, terziaria, quaternaria, ecc. La differenziazione originaria si riferisce al misterioso processo per cui 1 diventa 2 prima della comparsa di un universo. L'esistenza implica un dualismo di principi (Yin e Yang nella filosofia cinese, Shiva e Shakti in India) e quindi di polarità; così l'universo esistenziale manifesto inizia solo quando appare il 2. Nella Serie Armonica il rapporto 2 a 1 è l'intervallo di prima ottava.

L'ottava è, eppure non è proprio, un intervallo. Alle due note che ne delimitano i confini viene dato lo stesso nome, per esempio C; possono essere chiamate C1 e C2, ma in qualche modo non razionale o superrazionale, sono considerate come la qualche nota, anche se ovviamente non si riferiscono ad un solo suono, ma in realtà a due, ognuna con una particolare tonalità. Il rapporto di ottava non è quindi un vero rapporto o potremmo dire che è un rapporto di identità; ma in senso stretto non dovremmo riferirci al rapporto tra due entità che sono identiche.

La prima ottava della Serie Armonica simboleggia il rapporto precosmico del Principio creativo (il Creatore) con l'energia creativa che ha liberato. Tale energia opera poi come il potere cosmogenetico che si attualizza di livello in livello di manifestazione sostanziale. Il primo livello di attualizzazione cosmica si raggiunge

nella seconda ottava della Serie Armonica - diciamo con l'intervallo tra C2 e C3, se C1 è la fondamentale. All'interno di tale intervallo si verifica la seconda tonalità, G. Corrisponde al numero 3 nella serie aritmetica dei numeri interi; e il rapporto da 3 a 2-esimo di C2 a G sopra - è l'intervallo di quinta. Il seguente intervallo, da G a C3, è il quarto. Una quinta più una quarta ($3/2 + 4/3$) corrisponde ad un'ottava ($2/1$).

Questa seconda ottava della Serie Armonica contiene quindi due intervalli disuguali, la quinta e la quarta; si può dire che simboleggia il mondo noumenale, o il regno da cui emergono gli Archetipi cosmici più essenziali. La dualità diventa quindi un fatto cosmico. Quando è concepita come il rapporto tra 1 e 2 - tra il Creatore e la sua energia creativa - è solo un principio metacosmico superesistenziale.

Se lo comprendiamo possiamo avere un'idea di base del rapporto tra lo spazio musicale di sette ottave e quello racchiuso da una serie di dodici quinti. Le sette ottave sono livelli di attività; la serie di dodici quinti simboleggia il processo archetipico di organizzazione funzionale che dà forma a un insieme cosmico.

La serie di quinte produce le dodici note della nostra scala cromatica (Do, Sol, Re, La, Mi, Mi, Mi, Si, Fa diesis, Do diesis, Sol diesis, Re diesis, Mi diesis, Mi diesis - che sulla tastiera del pianoforte è Fa). La tredicesima nota prodotta da tale serie sarebbe un Si diesis; conclude questa serie di dodici intervalli uguali di quinte, perché la sua frequenza (vibrazioni al secondo) è quasi uguale a quella di un Do sette ottave sopra il Do che ha dato inizio alla serie delle dodici quinte. Dodici quinti sono maggiori di un piccolo intervallo, chiamato virgola pitagorica (circa un ottavo di tono intero) rispetto all'arco di sette ottave, e le sette ottave definiscono un ciclo completo di manifestazione esistenziale che opera a sette livelli di attività.

Queste serie di ottave e di quinte costituiscono un insieme ciclico o "ciclodocosmico". I tipi di attività simboleggiati dalle due serie esistono nel cosmo e in tutti gli organismi viventi, ma non possono essere esattamente equiparati. Il ciclo di dodici quinti, se visto in relazione a quello di sette ottave, non è un ciclo chiuso. A tutti i livelli dell'esistenza, cercare di integrare le due serie è un problema o un'organizzazione difficile; potremmo chiamarlo il problema di conciliare la necessità di una gerarchia di comando e la richiesta altrettanto significativa di ogni unità partecipante all'interno dell'insieme organizzato di un'uguaglianza fondamentale: l'aristocrazia e la democrazia.

Questo problema assume un aspetto tecnico complesso nella musica, e il nostro sistema di accordatura a temperamento paritario è la soluzione adottata dai musicisti europei. I musicisti cinesi e (forse prima di loro) Pitagora hanno affrontato il problema in modi un po' diversi. La nostra soluzione classica consiste nel ritagliare

da ogni quinto-intervallo un dodicesimo di virgola, in modo che dopo l'operazione dodici quinti così "castrati" siano esattamente sette ottave. L'uguaglianza ha così perso la gerarchia; e nello stesso tempo l'intero principio dell'intonazione naturale è diventato adulterato. Solo le note di ottava hanno mantenuto la loro qualità veramente naturale.

Questo compromesso si rese necessario a causa della graduale complessità della musica nel corso del XVII secolo e del periodo barocco (uno strano nome, questo "barocco", perché in origine il significato di questa parola francese era "stranamente formato e stravagante"). Il crescente uso della "modulazione" da una tonalità all'altra, e la sempre maggiore dipendenza da strumenti a tastiera rigida sono stati i principali responsabili della necessità di sviluppare il sistema di accordatura a temperamento paritario; ma anche questi fattori hanno un significato profondo e riflettono il sistema di valori che si è sviluppato dopo e anche durante il Rinascimento. Questi valori e la trasformazione culturale da essi introdotta erano stati a loro volta condizionati dal dogmatismo della mente cattolica medievale e dal razionalismo aristotelico dei filosofi scolastici.

I compositori del Novecento sono più desiderosi di staccarsi da ciò che il concetto di classicismo musicale produceva; ma così facendo reagiscono troppo spesso, ma troppo spesso reagiscono emotivamente al passato come gli individui del Rinascimento, che si erano innamorati delle teorie greche più incomplete e tristemente intellettualizzate, hanno reagito contro il medievalismo. I due tipi di serie (aritmetica e geometrica) e le loro incarnazioni musicali, le sette ottave di una Serie armonica di fondamentali e sfumature e i cicli di dodici quinti, dovrebbero avere il loro posto nella musica, così come l'"ordine organico" e l'"ordine compagno" sono oggi fattori indispensabili in una sana organizzazione sociale. Anche in questo caso si tratta del rapporto tra cultura e civiltà - tra "vita" e "mente".

Capitolo VIII

L'interazione di Civiltà e Cultura

Il processo di civiltà, così come definito in questo libro, e lo sviluppo dei buchi culturali coesistono e si compenetrano; ma non possiamo capire veramente nemmeno noi se non ci rendiamo conto che essi costituiscono due processi fondamentalmente diversi che appartengono a due diversi livelli di attività e che operano secondo ritmi diversi. Eppure entrambi hanno lo stesso scopo finale: la completa e perfetta realizzazione delle potenzialità complesse e multilivello dell'archetipo Anthropos (l'uomo). I filosofi delle scuole ermetiche e teosofiche ci dicono che l'antropos, come archetipo incarnato in un organismo umano vivente, è il microcosmo dell'universo, il macrocosmo; i veggenti indù hanno sperimentato da tempo in uno stato estatico l'identità dell'atman (il centro trascendentale vibrante all'interno del singolo essere umano) e del brahman (il terreno metacosmico della "Realtà" di tutta l'esistenza); e la Bibbia ci dice che l'uomo è stato concepito dal Dio Creativo a sua immagine e somiglianza.

Se è così, quando contempliamo il maestoso ed essenzialmente trascendente processo di civiltà della natura, e lo osserviamo operare attraverso lo sviluppo dei buchi della cultura, percepiamo il funzionamento, a livello dell'evoluzione dell'umanità condizionata dalla Terra, di due movimenti che potrebbero essere rilevati anche all'interno del processo cosmico totale. In questo libro, tuttavia, la nostra attenzione dovrebbe essere focalizzata principalmente su ciò che accade a livello di un'umanità che ha raggiunto uno stato di sviluppo in cui la mente occupa un ruolo di primaria importanza. E per "mente" intendo sia una forma organizzata (o campo strutturato) di coscienza, sia il tipo di attività che all'inizio si costruisce e si forma, poi cerca di sperimentare e formulare oggettivamente il loro significato, e infine viene coinvolta nella loro deteriorizzazione e disintegrazione quando queste forme diventano troppo rigide e non riescono a soddisfare i nuovi bisogni umani.

Quando definiamo così il termine mente, sembra necessario postulare l'esistenza di un tipo di attività che trascende e agisce attraverso la mente. Un potere al di là, al di sopra o all'interno della mente umana mette in funzione questa mente, e verso la fine di un ciclo di esistenza, influenza in modo catabolico o catabolico le forme che la mente ha generato. La mente si colloca, per così dire, tra il regno delle energie materiali-biologiche che operano compulsivamente nella biosfera terrestre e quello di un potere trascendente, sovramentale o transmentale, che, in mancanza di una parola migliore, dobbiamo chiamare "spirito". Lo spirito agisce nelle e attraverso le menti

che operano come agenti formulanti e trasmittenti. Lo scopo fondamentale di tale attività trasmentale è quello di portare i materiali della Terra a uno stato di essere più sottile e radioso, per smaterializzare e spiritualizzare la materia dal nostro punto di vista attuale.

Se non accettiamo l'esistenza dello spirito come potere transfisico, transculturale e metabiologico, l'unico altro modo possibile per interpretare con una certa coerenza i fatti ovvi dell'esistenza umana collettiva e personale è adottare un approccio materialistico, come sviluppato da Marx o da altri materialisti; ma tale interpretazione esclude molte delle esperienze umane più significative. Essa conduce a una visione del mondo più deprimente, essenzialmente priva di significato e di scopo. D'altra parte, se si accetta l'esistenza dello spirito come potere creativo e trasformativo, e se la sua azione nella e attraverso la mente è chiaramente compresa e formulata in modo adeguato, i fatti materiali trovano il loro posto all'interno di un quadro onnicomprensivo dell'attività cosmica che non gli toglie nulla, ma che invece conferisce loro un significato transphysical e metabiologico che stimola gli esseri umani a sforzi più coscienti, sostenuti ed eventualmente più radianti.

Il processo di civiltà riguarda l'attività dello spirito, poiché lo spirito agisce attraverso la mente. Lo spirito è un potere vibratorio, è tono. La mente si occupa delle forme che sono intrinseche, ma solo potenziali o latenti, all'interno del tono. Lo spirito, agendo attraverso l'agenzia formativa delle menti aperte senza riserve al suo impulso creativo, si manifesta come la Parola Creativa, logos spermatikos. "In principio" Spirito in atto è l'Avatar, la Persona divina che impregna la mente collettiva dell'umanità - il noosferio della Terra - di un potere magico che mette in moto la ruota di un nuovo ciclo culturale. Poiché questo impulso iniziatico è un'attività dello spirito, la cui essenza è unitaria, è logico parlare di un Avatar; tuttavia, questa attività creativa deve suonare attraverso ogni livello di organizzazione del pianeta e della mente collettiva, e prendere forma su ciascuno dei diversi piani di vita-manifestazione nella biosfera, così si può parlare di un certo numero di personaggi avatarici e di eventi avatarici. Uno di questi si riferisce senza dubbio alle esplosioni atomiche che dimostrano l'aspetto più materiale (chimico o atomico) del processo di smaterializzazione. Non includere questo aspetto atomico del processo avatarico rivelerebbe una comprensione strettamente religiosa del processo avatarico. Questo processo rappresenta la "discesa" nella mente degli esseri umani di un nuovo impulso creativo-trasformativo che rilascia il suo potere magico in una varietà di modi, ognuno dei quali è richiesto per soddisfare determinati bisogni umani collettivi. Gli uomini e le donne coinvolti nello sviluppo di tali processi sono i "civilizzatori" le cui opere prima o poi alterano il tessuto della società umana e la qualità delle relazioni interpersonali. Il fatto che oggi, nella maggior parte dei casi, i civili non siano coscienti di ciò che opera attraverso la loro mente e dei risultati finali della loro

attività innovatrice o catartica non altera il processo essenziale. Tuttavia, poiché questa attività dei civili opera attraverso la mente, essa deve anche lavorare attraverso le forme che, al momento, la cultura mette a disposizione.

In senso generale, la cultura è l'onda portante necessaria per la trasmissione dell'impulso creativo emanato dallo Spirito. Le forme mentali costruite dalla cultura diventano i veicoli per la trasmissione del potere che alla fine le distruggerà. Ma queste forme mentali colorano inevitabilmente anche, se non l'impulso stesso, almeno la formulazione del messaggio in esso insito. Per questo motivo, un processo avatarico e di trasformazione della cultura deve avere fasi preliminari. Quella che Toynbee chiama una "minoranza creativa" di individui deve essere preparata passo dopo passo ad assumere il suo ruolo di agente civilizzatore. Le fasi sono emotive oltre che mentali. Comprendono una profonda insoddisfazione per le forme e le istituzioni che la cultura ha costruito - un'insoddisfazione che spesso nasce da tragedie personali o dall'esperienza di ingiustizie sociali e maltrattamenti individuali - e lo sviluppo di menti capaci di mettere incessantemente in discussione la validità intellettuale e/o morale delle premesse essenziali (paradigmi) che costituiscono il quadro della mentalità collettiva di una società che ha già superato la sua maturità.

Purtroppo le menti di una tale minoranza creativa tendono sempre a reagire contro i modelli culturali che ne hanno condizionato lo sviluppo. Uomini e donne afferrati da quello che è stato poeticamente chiamato un malcontento divino arrivano ad odiare il passato dal quale stanno lottando per emergere; e l'odio lega tanto l'odio quanto l'amore devozionale. Questi individui scontenti e rivoluzionari possono essere veramente aperti a ricevere una nuova ispirazione, un nuovo impulso creativo dallo spirito; eppure lo ricevono con menti colorate da un atteggiamento negativo verso il passato, e tale colorazione tende ad influenzare e (sottilmente o crudelmente) permeare le formulazioni che danno all'impulso emanato dallo spirito. Un impulso creativo essenzialmente vero e divino può essere facilmente pervertito da una mente mossa da un'intensa repulsione e da un'appassionata ribellione. L'umanità procede il più delle volte per mezzo di violente oscillazioni da un estremo al suo opposto. Gautama il Buddha esaltava "la via di mezzo". Ma questa via può anche neutralizzare il dinamismo interiore dello spirito; l'uomo apparentemente saggio può ritirarsi nell'indifferenza benigna ma statica di una mente equivoche che rifiuta di essere trascinata in un conflitto.

Il conflitto è inevitabile perché il processo di civiltà è un processo di trascendenza, e la trascendenza implica la crisi, così come l'atto di camminare implica una caduta da una posizione di equilibrio e una ripresa. L'insoddisfazione, la caduta, la ripresa sono inerenti al processo di civiltà; e l'Umanità è archetipicamente il Civilizzatore. La

suprema maestà dell'Umanità è che un uomo o una donna può sempre diventare più grande ("maestà" deriva da maggiore, che significa "più grande"). Non solo ogni persona può optare per la condizione di seme e rifiutarsi di morire alla morte autunnale delle foglie; può anche accettare volentieri e prontamente il trauma della mutazione, e la solitudine del mutante creativo che porta alla biosfera e alla società umana un nuovo messaggio del logos e una nuova qualità di vita e di relazione. La realizzazione non è sufficiente. Il Nirvana non è che un grande sogno. Noi ritorniamo, anche da dove non c'è nulla, e da dove la vita insiste che non ci può essere ritorno.

La trasformazione è la parola chiave: la spirale, non il cerchio. Ma mentre nel suo stesso regno metabiologico e super-esistenziale la civiltà è un processo a spirale che si muove in modo fluido e maestoso attraverso il ciclo nascita-morte-rinascita dei buchi culturali, sia la persona individuale che le società che costruisce devono vivere la trascendenza come un "cammino" - caduta e recupero, morte e rinascita. L'uomo deve camminare sul "Cammino". Non scivola né vola. Non è né legato alla terra né capace di librarsi su una corrente d'aria (pneuma, spirito). Per sapere cosa significa stare in piedi (la sua spina dorsale eretta che prolunga una delle moltitudini dei raggi del nostro globo e che mira a qualche stella zenitale ancora sconosciuta) deve sperimentare la caduta. Noi non cresciamo come un albero, solidamente radicato nel terreno, un lento e sicuro dispiegamento delle potenzialità del seme. Camminiamo di posizione in posizione attraverso un processo di trasformazione radicale, dallo sradicamento all'autosemina, dalla "notte oscura dell'anima" all'illuminazione.

Qui sembra imperativo sottolineare i due livelli di significato a cui la parola trasformazione può essere compresa. Il processo di crescita biologica è, in un certo senso, un processo di trasformazione; eppure in questo contesto la trasformazione si riferisce solo al continuo disfaccimento di ciò che era latente nella fase iniziale. Non c'è una discontinuità essenziale nella crescita strettamente biologica; una forma viene modificata in un'altra, e il processo di modificazione in uno stato naturale funziona senza problemi; porta disturbi, ma nessuna crisi. La parola crisi deriva da una radice greca che significa "decidere". La pianta non deve decidere di fiorire. Il corpo umano, biologicamente parlando, non deve decidere della pubertà. Ma la mente umana può decidere di dare un significato positivo o negativo -espansivo o limitante - alle esperienze dell'organismo totale che la sostiene. Questa è la questione cruciale implicita nell'archetipo Anthropos: il potere di scegliere consapevolmente. Possiamo scegliere il maggiore o cadere nel minore, rifiutando di scegliere o decidendo per la falsa sicurezza dello status qui-il stabilito, il formale.

In senso veramente umano, trasformazione significa cambiamento radicale; e il cambiamento è radicale solo quando si ottiene la libertà dall'attaccamento compulsivo a un particolare insieme di idee radicali. Una volta sradicata, e le radici esposte alla luce e all'aria, la pianta normalmente muore. Una pianta non può sradicare se stessa; ma noi sì. Possiamo rinunciare ad affidarci ai paradigmi della nostra cultura; possiamo deliberatamente cambiare il luogo della sua crescita. Possiamo cambiare il nome personale dei nostri genitori e della nostra cultura. Possiamo imparare ad agire secondo il nostro "Nome celeste" - la formula del proprio dharma.(1) Questo è ciò che significa veramente la trasformazione per un essere umano che ha accettato interiormente il peso dell'individualizzazione radicale: la sfida di stare in piedi, eretto e alto, nel luogo e nel modo che preferisce. Da qui la domanda con cui è iniziato questo libro: da che parte stai? E questo significa anche come si sta in piedi? Qual è la qualità e il significato che questa posizione irradia sull'ambiente umano e naturale.

Le Crisi nel nostro Mondo Occidentale

Come di solito si intende, il termine civiltà occidentale si riferisce allo sviluppo di un particolare tipo di atteggiamento collettivo di vita in cui si sono combinate due distinte tendenze. Una di esse ha avuto origine in Grecia, con le culture di Creta e dell'Asia Minore come sfondo; l'altra in Palestina, con le culture egiziana e babilonese come influenze parentali. Dire questo può essere considerato dagli storici una semplificazione discutibile, ma presumibilmente ammetterebbero che le correnti di pensiero e di sentimento greco ed ebraico costituiscono le due influenze fondamentali che hanno lavorato non solo sulla materia relativamente grezza delle tribù germaniche, ma anche sui resti del mondo greco-romano e su quelli di una cultura celtica di cui purtroppo sappiamo molto poco. Sia Oswald Spengler ne *Il declino dell'Occidente* che Arthur Toynbee nel suo monumentale *Studio della Storia* isolano due culture fondamentalmente diverse: quella attuale che entrambi chiamano "occidentale" e Spengler caratterizza anche come "faustiana", e quella precedente che Toynbee chiama "ellenica" e Spengler "classica". Spengler sottolinea la differenza radicale tra questi due buchi della cultura; Toynbee li vede in qualche modo correlati come figlio a genitore.(2)

Dal punto di vista che presento qui, la situazione storica assume un aspetto diverso perché quello che dobbiamo affrontare è un processo che obbedisce a schemi planetari che determinano il ritmo dei cambiamenti che interessano l'evoluzione dell'umanità nel suo complesso, ma che assumono forme socioculturali diverse in diverse regioni geografiche. In alcune di queste forme sono stati mantenuti gli

antichi ritmi dell'attività e della coscienza umana, anche se modificati in vari modi di cui non abbiamo un'adeguata informazione. Altre culture più conosciute ci rivelano mutazioni radicalmente nuove, soprattutto a livello mentale, perché in queste regioni i gruppi razziali sono stati in grado di rispondere alla pressione del processo di civiltà che trascende la cultura e quindi di sviluppare nuovi concetti e un nuovo senso di relazione socioculturale e (in qualche misura) politica.

Si tratta di due processi: un vasto processo planetario di civiltà, e lo sviluppo organico di diversi fori culturali che si verificano all'interno di confini geografici più o meno chiaramente definiti e che organizzano la vita collettiva di ceppi razziali più o meno differenziabili. Ognuno di questi processi obbedisce ad un proprio ritmo. Poiché lo sviluppo dei buchi di cultura è fondamentalmente legato e profondamente condizionato (se non determinato) dallo stato tellurico e climatico della biosfera in certi momenti, esso obbedisce ad una sorta di ciclo essenzialmente derivato da uno dei tre moti fondamentali del globo terrestre: la precessione degli equinozi, il ciclo giornaliero di rotazione assiale e la rivoluzione annuale della Terra intorno al Sole. D'altra parte, il ciclo della civiltà, poiché trascende il livello della biologia e dei determinanti fisici, può essere misurato in modo significativo in termini di concetti archetipici che si riferiscono essenzialmente al numero e ai rapporti, ma che si riflettono anche nel ciclo di relazione tra le rivoluzioni dei pianeti più grandi del sistema solare. Il ciclo determinato dalle successive congiunzioni di Nettuno e Plutone che si verificano quasi ogni 500 anni è il più caratteristico di questi cicli.

Questi due tipi di cicli sono stati discussi a lungo nel mio libro *Astrological Timing: La transizione verso la nuova era* (Servire; 1969; ora gratis online), e qui descriverò brevemente le loro rispettive caratteristiche e il modo in cui la loro correlazione può essere vista riflessa nella sequenza degli eventi storici più significativi e dei cambiamenti socioculturali. Comincerò con il ciclo della civiltà perché rappresenta il modo in cui il più grande Tutto, il sistema solare (l'"eliocosmo") - o piuttosto quell'aspetto dell'eliocosmo che si manifesta come funzione trasformativa - agisce sul tutto minore, la Terra. L'eliocosmo è un campo di energie il cui centro irradiante è il Sole. Le orbite dei pianeti costituiscono sottocampi ellittici. Mentre un cerchio ha un centro, un'ellisse ne ha due foci. Tutte le orbite planetarie hanno un fuoco comune, il Sole; ma ogni orbita (o sottocampo) ha un fuoco individuale che simboleggia la funzione caratteristica svolta dal pianeta all'interno del campo totale dell'eliocosmo. In questo eliocosmo i pianeti più lontani, Urano, Nettuno e Plutone simboleggiano la suddetta funzione trasformativa. Essi operano come collegamenti tra il sistema solare vero e proprio (i cui confini fisicamente concreti sono simboleggiati dal pianeta anellato, Saturno) e la nostra Galassia, la Via Lattea.

L'intero eliocosmo opera all'interno di un'organizzazione immensamente vasta di stelle, un campo cosmico la cui struttura a spirale si estende per molti anni luce (ogni anno luce rappresenta una distanza di 5.878.487.289.132 miglia). Il nostro Sole è solo uno dei miliardi di stelle che costituiscono l'intera Galassia; quindi, come stella, è un semplice atomo all'interno della vasta cellula cosmica rappresentata dalla nostra Galassia. Eppure, per noi e per tutto ciò che esiste all'interno del relativamente piccolo campo "eliocosmico" che anima con la sua immensa energia stellare, il Sole è la fonte unica di vita e di luce vibrante. Il Sole domina il suo eliocosmo come un re onnipotente - un re per diritto divino domina il suo impero o nazione; ma al di là dell'orbita di Saturno l'energia del Sole (il cosiddetto "vento solare") non funziona più efficacemente. Lo spazio definito dai moti orbitali di Urano, Nettuno e Plutone (e probabilmente di almeno un altro pianeta) costituisce un'area intermedia tra lo spazio strettamente controllato dal Sole e lo spazio interstellare (cioè lo spazio galattico).(3)

Lo spazio trans-saturno può quindi essere paragonato all'aura che circonda un organismo umano. In un certo senso, quest'aura, che si estende oltre la pelle, le ossa e la carne fisicamente concrete di quell'organismo, appartiene alla persona umana, ma in un altro senso fa parte dello spazio biosferico. Potremmo vederla come la "terra di nessuno" che circonda la cittadella fortificata del corpo fisico e, a livello psicologico, il castello dell'ego personale che rivendica il potere dell'io. Ma se la fortificazione della città e il castello vengono rasi al suolo, o resi traslucidi e con grandi porte aperte, questa terra di nessuno diventa una zona di scambio in cui la città-popolazione si incontra e commercia con gli abitanti di un paese molto più grande; e attraverso questa commistione e il commercio i cittadini, un tempo di mentalità ristretta, e l'ego-re il cui castello sta diventando una Casa del Parlamento, stanno vivendo una trasformazione radicale.

Così, in un'astrologia transpersonale, Urano, Nettuno e Plutone simboleggiano un triplice potere la cui funzione è quella di suscitare negli individui umani la volontà di metamorfosi e di fornire opportunità (che, il più delle volte, significa crisi) per diventare più di quanto non lo siano come esseri umani biosferici fondamentalmente controllati da emozioni biopsichiche e compulsioni istintive. La via della trasformazione è ciò che gli occultisti chiamano "il Cammino", tradizionalmente simboleggiato dal processo di metamorfosi da verme a farfalla. A livello planetario tutto umano, questo è il processo di civiltà; e sembra operare essenzialmente sotto la vibrazione 5, e in cicli di 500 anni o multipli di essa, per esempio 10.000 anni. Nel mio primo libro, *L'Astrologia della personalità* (Epilogo: p. 490 nell'edizione tascabile Doubleday) scritto nel 1934-35, ho menzionato un ciclo di 10.0000 anni e la sua apparente connessione con la stimolazione periodica delle facoltà mentali

superiori dell'umanità planetaria. Tale stimolo nel VI secolo a.C. portò a cambiamenti socioculturali quantomeno sperimentali nel tessuto delle società umane e nella qualità delle relazioni interpersonali. Fu un cambiamento esitante, solo parziale, a livello dell'esistenza umana quotidiana e dell'organizzazione sociopolitica; eppure produsse una trasformazione probabilmente irreversibile nella mentalità collettiva di almeno la "minoranza creativa" (frase di Toynbee) dell'umanità.

Il ciclo di 500 anni è approssimato dal ciclo medio di 493 anni delle congiunzioni di Nettuno e Plutone; e l'ultima di queste congiunzioni è avvenuta nel 1891-92 a circa 8 gradi Gemelli. Altri cicli possono essere delineati dalle successive congiunzioni di Urano e Plutone, e Urano e Nettuno; ma il più elementare sembra essere quello in cui il moto di Nettuno e Plutone sono correlati. È un tipo di relazione piuttosto sorprendente, e ne ho parlato nel già citato volume *Astrological Timing* e nel mio nuovo libro, *The Sun is also a Star: the Galactic Dimension of Astrology*. Qui parlerò solo, e questo molto brevemente, del ciclo archetipico di 500 anni. I cicli archetipici sono rappresentati da semplici figure che si riferiscono al livello di numero puro e ai rapporti geometrici essenziali, siano essi di linee, superfici o volumi. Ma nel concreto mondo esistenziale dell'esistenza i cicli sono sempre più complessi; e i rapporti tra i cicli planetari di moto non producono mai numeri interi, e di solito sono espressi come numeri "irrazionali" - un altro esempio è il numero geometrico Pi, il rapporto tra circonferenza e diametro.

Questo fatto si riferisce senza dubbio al carattere infinitamente complesso delle relazioni esistenziali, sia a livello biologico che cosmico. Per lo stesso motivo, le leggi della fisica si trovano ora ad essere solo statisticamente accurate. Le statistiche si riferiscono solo a grandi collettività o gruppi. Ma i casi individuali, e la relazione tra due campi di attività correlati (cellule, persone o galassie) non possono essere espressi interamente in termini razionali, esatti o fatidici; e in questo risiede la libertà dell'individuo. Un altro modo per affermare un tale fatto è quello di dire che un fattore di indeterminazione è presente nella maggior parte delle situazioni esistenziali. Un'inespugnabile liberazione di nuove possibilità può avvenire all'interno di quello che sembrerebbe essere il processo rigidamente definibile di concretizzazione di un particolare insieme di potenzialità naturali intrinseche. Qualche "insieme più grande", teoricamente in qualsiasi momento, potrebbe influenzare l'ordine ben stabilito e prevedibile degli eventi. Eppure la struttura archetipica semplice e razionale non deve essere ignorata o scartata. In qualche modo, a un certo punto, l'accadimento irrazionale orientato a sinistra sarà neutralizzato da un accadimento altrettanto irrazionale orientato a destra, e la maestosa Armonia dell'essere cosmico rimarrà per sempre indisturbata nel suo equilibrio archetipico e nella sua pace metacosmica.

Scendendo al livello esistenziale dello sviluppo storico, potremmo non trovare correlazioni esatte tra i punti di partenza e i culmini dei cicli di 500 anni e le svolte storiche cruciali, eppure questo modello di 500 anni dovrebbe aiutarci a comprendere il significato essenziale di importanti pietre miliari nel processo di civiltà, poiché questo processo ha influenzato e sta influenzando lo sviluppo delle culture che ci preoccupano maggiormente come abitanti del mondo occidentale. Ci limiteremo a citare qui le date 600 a.C.-100 a.C.-400 d.C.-900 d.C.-1400 d.C.-1900 d.C., e in futuro 2400 d.C.; e ne parlerò dopo aver studiato brevemente l'altro tipo di cicli: i cicli che influenzano lo sviluppo delle culture. Questi cicli si riferiscono essenzialmente all'orientamento dell'asse polare terrestre verso varie stelle galattiche, e solo secondariamente al movimento generalmente noto come precessione degli equinozi.

I cambiamenti di orientamento dell'asse polare terrestre (l'asse attorno al quale ruota il nostro globo terrestre durante un'intera giornata) sono il risultato di un movimento rotatorio del pianeta, un movimento simile a quello di una cima in rapido movimento. Questo è il già citato terzo movimento della Terra, un movimento lento che richiede un po' meno di 26.000 anni per completarsi. Durante questo periodo i poli puntano successivamente ad un certo numero di stelle, chiamate quindi in astronomia stelle circumpolari. Oggi l'asse polare punta verso la stella Polaris; e qualche volta, nel prossimo secolo, la punterà il più vicino possibile ad essa. Circa cinquemila anni dopo la nostra stella polare sarà Alpha Cetei; e intorno al 13.000 d.C. sarà il turno di Vega di indicare il Nord, a meno che l'asse terrestre non si sposti considerevolmente e l'intero schema cambi in modi che non possiamo prevedere; una possibilità recentemente resa popolare da diversi chiaroveggenti.

Questo lento cambiamento di direzione dell'asse terrestre sembra comunque essere una caratteristica strutturale del nostro globo e presumibilmente deriva (almeno dal punto di vista materialistico) dalla forma irregolare del pianeta e dall'attrazione gravitazionale combinata del Sole e della Luna. Ciò che rende così significativo questo cambiamento ciclico dell'orientamento assiale del nostro globo è l'apparente importanza dell'asse polare in termini di geomagnetismo. In Astrologia della personalità (p. 178) ho parlato dell'asse polare come dell'asse "Io sono" dell'organismo terrestre, un asse che a livello planetario può avere un significato in qualche modo simile a quello della colonna vertebrale in un corpo umano. In ogni caso, si dice che il Polo Nord sia la porta attraverso la quale le forze magnetiche cosmico-galattiche (e probabilmente altre forze di natura sconosciuta) si riversano all'interno del nostro globo. In altre parole, quello che ho chiamato il Grande Ciclo Polare dovrebbe riferirsi ai cambiamenti fondamentali nel rapporto diretto della Terra con la Galassia.

La Terra è parte del sistema solare (o eliocosmo); ma si muove anche all'interno dello spazio più ampio della Galassia, un movimento molto complesso che deriva dalla combinazione di diversi movimenti. Il Grande Ciclo Polare, per così dire, suona un tono planetario molto profondo che deve influenzare l'evoluzione interna dell'umanità nella biosfera perché l'uomo come un buco svolge una funzione centrale nell'organismo terrestre, proprio come il sistema nervoso cerebrospinale in un corpo umano. È funzione dell'Umanità portare ad uno stato oggettivamente cosciente tutte le attività che si svolgono nella biosfera e, sembrerebbe ora, anche al di là di essa. L'Umanità, in questo senso, è la Mente planetaria della Terra; e i vari fori culturali che si sviluppano nella biosfera rappresentano strumenti ancora più sottili per la rivelazione del significato attraverso attività percettive e concettuali. A tempo debito, questa mente planetaria è in grado di staccarsi dalle compulsioni biosferiche. Essa scopre la sua natura più essenziale e sperimenta un processo di metamorfosi metabiologica e transfisica, un processo che è la civiltà nel suo vero carattere.

Come l'asse polare descrive un cerchio nel periodo di quasi 26.000 anni, questo movimento reagisce sul piano equatoriale della Terra che è perpendicolare ad esso. Poiché questo piano equatoriale è inclinato di circa 23 gradi rispetto al piano in cui la Terra ruota intorno al Sole (l'eclittica), i due piani si intersecano. La linea della loro intersezione è la linea degli equinozi (da 1 grado Ariete a 1 grado Bilancia in termini di posizione zodiacale). Come l'asse polare cambia il suo orientamento con riferimento alle stelle circumpolari, così anche l'intersezione tra il piano equatoriale e il piano dell'eclittica altera la sua posizione rispetto alle stelle che formano le costellazioni tradizionali dello zodiaco. Se, secolo dopo secolo, rimandiamo le posizioni successive degli equinozi alle costellazioni, vediamo gli equinozi spostarsi all'indietro nello zodiaco. In pratica, questo significa che, se all'equinozio di primavera (21 marzo) prolunghiamo una linea che passa attraverso il Sole e il centro della Terra fino a raggiungere una stella, quella stella che nel 1800 d.C. faceva parte della costellazione dei Pesci, nel 2 100 d.C. farà parte della costellazione dell'Acquario.

Poiché l'astrologia attribuisce ogni anno una grande importanza allo stato dell'universo nel momento in cui inizia l'anno della natura (l'equinozio di primavera), la posizione del Sole in quell'equinozio in riferimento alle costellazioni acquista un significato profondo. È stata particolarmente significativa nelle culture che hanno trovato la loro espressione spirituale nelle cosmologie vitalistiche, nei culti, nei riti di fertilità e nel culto delle polarità maschili e femminili, perché, in tali culture, la costellazione rappresentava aree di uno spazio vibrante di vita cosmica, e le dimore delle gerarchie creative degli dei. In quei primi giorni l'anno iniziava con il Sole che sprigionava in tutto il suo dominio il potere della Gerarchia del Toro e intorno al 2300 a.C. della Gerarchia dell'Ariete; poi venne il momento in cui la

Gerarchia dei Pesci cominciò a dare il suo timbro creativo alla stagione primaverile dell'anno e quindi a tutto ciò che poi emerse in una vita rinnovata, almeno nelle regioni geografiche che avevano dato vita a queste culture.

Si formò così il concetto di grandi età precessionali; ed è ancora oggi con noi quando, in seguito a un rinnovato interesse per l'astrologia, l'aspettativa planetaria dell'avvento dell'età dell'Acquario si fa sempre più intensa, non dissimile dall'aspettativa della fine del mondo in tutta Europa prima dell'anno Mille. Indubbiamente qualcosa c'è da aspettarsi; ma può anche darsi che prenda forme inaspettate, o che solo un centesimo o un millesimo della popolazione della Terra sia consapevole di ciò che accadrà, e anche un numero minore di esseri umani risponderà positivamente a ciò che si libererà in manifestazioni concrete.

Anche se l'idea di collegare le grandi stelle visibili in immagini celesti che si riferiscono ad animali sacri, totem, o (nel periodo greco) eroi umani, sembra essere stata sostenuta praticamente da tutte le culture di cui abbiamo resti, le immagini celesti e i nomi delle costellazioni sono molto diversi. La durata del ciclo precessionale e la sua natura potrebbero non essere state note molto prima del VI secolo a.C., in un momento in cui, secondo i calcoli che ho fatto una quarantina di anni fa e che si sono dimostrati sempre più validi in termini di riferimenti storici, l'ultimissima fase di un ciclo completo di 25.000-26.000 anni stava per terminare. L'intero ciclo che si è poi concluso ha visto presumibilmente la nascita di un'agricoltura controllata e di un allevamento bovino, almeno per quanto riguarda la nostra umanità attuale; e ci possono essere stati tipi di umanità precedenti e molto diversi, spesso denominati atlantici e/o lemuriani. La nota chiave di un periodo così lungo di 26.000 anni può quindi essere data come Coltivazione. La nota chiave del nuovo ciclo di circa la stessa lunghezza - a meno che non si verifichino profondi cambiamenti strutturali nel sistema solare - sarebbe l'Universalizzazione.

Nelle forme culturali che l'aggressivo spirito faustiano della nostra cultura occidentale ha cercato di imporre al resto del mondo, sia con la conquista di eserciti che con la penetrazione commerciale, la cristianità rappresenta la prima fase di questo lungo processo di universalizzazione. Per la sua natura, questo processo è diventato a livello socioculturale e politico biosferico un'espressione mirata della trasformazione e del potere metamorfico della civiltà. E' stato avviato, o meglio focalizzato, da alcuni grandi personaggi che hanno vissuto, pensato e insegnato intorno al 600 a.C. - in particolare Gautama il Buddha in India, Lao-tze in Cina, Pitagora nel mondo ellenico orientale e mediterraneo, Zoroastro in Persia, e altri in altri paesi. La liberazione dell'energia di quel processo fu resa possibile dal fatto che il ciclo precessionale, durato 26.000 anni, stava per terminare, venendo così a seminare; o meglio, era giunto il momento di far cadere il seme nel nuovo terreno

che era stato lentamente e solo parzialmente coltivato e reso pronto a ricevere quel seme rappresentato dai grandi civilizzatori del VI secolo a.C.

Si potrebbe anche dire che a quel tempo la "personalità" dell'essere Terra, giunta ad uno stadio di crisi della crescita organico-planetaria, era diventata almeno in parte aperta alla ricezione e alla successiva lenta assimilazione di un nuovo messaggio cosmico-galattico o impulso creativo. Da quel grande momento di impregnazione cosmico-galattica sono trascorsi venticinque secoli, ovvero cinque cicli di 500 anni. Questo processo pentaritmico (cinque battiti) si è manifestato a livello storico come una sequenza di eventi altamente significativi. Studiarli anche solo brevemente con riferimento all'inizio e ai punti medi di questi cinque sottoperiodi dovrebbe dare una dimensione un po' nuova agli sviluppi storici ben noti nelle regioni geografiche che ci sono familiari.

Sottoperiodo n. 1

(600 a.C. - 100 a.C.) La vita di Gautama il Buddha in India, Pitagora e Solone in Grecia, Zoroastro in Persia. Questo fu anche il tempo dell'ascesa dell'impero persiano che, almeno per la nostra successiva cultura occidentale, stabilì e dimostrò il funzionamento del principio della regalità divina e di una burocrazia centralizzata di governatori-amministratori (satrapi) responsabili di grandi regioni. Questo principio è stato rinvigorito nella Roma dei Cesari, e anche molto più tardi nell'effimero impero francese di Napoleone I; è ora in evidenza nel grande business americano con i suoi potenti dirigenti che operano a livello multinazionale attraverso una catena gerarchica di comando.

Poco prima del 600 a.C. (586 a.C.) la prigionia babilonese influenzò profondamente lo sviluppo della tradizione ebraica ereditata dall'Europa. Le dottrine cabalistiche derivavano molto probabilmente dall'antica saggezza-knowledge caldeiana, e queste influenzarono profondamente la controcultura occulta sotterranea dell'Europa. Un paio di secoli dopo, il re buddista Asoka inviò in Palestina missionari buddisti che formarono gruppi sulle rive del Mar Morto, presumibilmente influenzando alcune comunità ebraiche. In una di esse (gli Ebioniti - "I poveri"), secondo H. P. Blavatsky in *Iside Unveiled*, nacque Gesù. Altri occultisti, soprattutto Rudolf Steiner, hanno sottolineato una connessione occulta ancora più definita tra Gautama e Gesù.

Sottoperiodo n. 2

L'inizio del I secolo a.C. è stato testimone della lunga ed estenuante lotta tra Roma e Cartagine. Quelle guerre puniche, insieme all'inizio delle migrazioni verso ovest delle tribù tedesche, condizionarono lo sviluppo del modello che la formazione e la decadenza dell'impero romano avrebbe seguito. Le guerre con Cartagine portarono a rivoluzioni interne, a Cesare e, attraverso l'avventura egiziana, all'introduzione dei fasti orientali e dei culti del Vicino Oriente. L'antica idea di "impero universale" fu riformulata in termini di diritto romano, ma con un nuovo concetto di enorme importanza ereditato dalla cultura classica ateniese: il concetto dell'uomo razionale individuale. A Roma è diventato l'ideale del "cittadino romano", un ideale che recentemente è stato riformulato in termini di "cittadinanza mondiale".

L'immagine di Cesare e l'immagine del cittadino costituiscono il fondamento socio-politico su cui si può sviluppare il concetto spirituale della persona cristiana. Due livelli di potere e di coscienza umana sono qui impliciti, e il primo è stato, e doveva essere, il sostegno del secondo. Cesare e Cristo sono le due immagini archetipiche essenziali della nostra cultura occidentale dualistica. Alla radice di tale cultura si trova il tentativo di portare in uno stato dinamico, ma anche insicuro e inquieto, di cooperazione armoniosa non tanto il sacro e il profano (come ho già definito questi termini) quanto il religioso e il politico - o, in altre parole, lo spirituale e il materiale, la ricerca di Dio e la passione per l'oro. Entrambi sono stati fattori fondamentali nella prima fase, ancora incompiuta, del processo di universalizzazione. Questo processo richiede la crescita di una coscienza supertribale, poi sopranazionale, e di una cultura globale sostenuta da un qualche tipo di struttura politica complessa e inclusiva. La domanda cruciale, ancora senza risposta, è quale sarà il risultato di questa struttura politica così urgentemente necessaria. Chiaramente, la risposta dipende dallo stato di coscienza dominante raggiunto da almeno una minoranza creativa di individui lungimiranti, ma pratici e realistici, verso la fine del ventesimo secolo e l'inizio del prossimo.

Sottoperiodo n. 3

Intorno al 400 d.C. Roma crollò e, raggiunto il punto centrale del ciclo di 500 anni che seguì, la Cristianità affrontò un Islam esuberante e aggressivo. Il mondo cristiano stava uscendo dal suo periodo formativo sotto la guida di Papa Gregorio e San Benedetto (fondatore dell'Ordine Benedettino) i cui monasteri seminavano il caos socioculturale con una parte del raccolto intellettuale dell'ormai disintegrato impero.

I veloci conquistatori arabi che avevano travolto il Nord Africa e la Spagna furono infine fermati nella Francia centrale. I gruppi migratori si stavano insediando.

Sottoperiodo n. 4

Nel 900 d.C. i modelli di divisione della storia europea si erano più o meno chiaramente stabiliti, con il Reno come linea di base della scissione. L'impero di Carlo Magno (la radice-fondazione) si era ramificato; e con lo sviluppo dello stile romanico in architettura, la crescita di nuovi miti e figure eroiche, e la diffusione di centri di apprendimento e infine di università, il grande Ordine cattolico medievale stava prendendo forma, dopo essersi ripreso dall'attesa della "fine del mondo" nell'anno 1000. Verso la metà del periodo 900-1400 d.C. iniziarono le crociate e la fecondazione della coscienza europea da parte del Vicino Oriente (in particolare del movimento sufi e, attraverso la Spagna, dei cabalisti). Purtroppo, gran parte di essa fu deliberatamente abortita dal potere congiunto del re di Francia e del Papa. La bella cultura ovest-mediterranea che univa la Provenza, la Francia sud-occidentale e la Catalogna, dando vita a una nuova immagine di femminilità e di "amore cortese", fu selvaggiamente distrutta, e nel Nord i Templari subirono la stessa sorte.

Sottoperiodo n. 5

Con il 1400 d.C. si arriva al Rinascimento Umanistico, che precede il Rinascimento Classico scatenato dall'esodo degli studiosi bizantini quando la loro città cadde in mano ai Turchi (1453). Iniziava l'era dei "grandi viaggi". Si formarono le nazioni europee, incarnando un nuovo spirito prefigurato da Giovanna d'Arco e stabilizzato dalle lingue nazionali. Il movimento dei Rosa Croce iniziò sotto Christian Rosenkreutz, prima come organizzazione molto segreta la cui esistenza fu rivelata solo quasi due secoli dopo. Gli alchimisti lavoravano sottoterra, mentre l'Inquisizione trionfava. A metà di questo ciclo di 500 anni, il periodo classico (detto barocco, a causa degli sviluppi dell'architettura) raggiunse il suo apice. Dopo che Copernico, Galileo e Giordano Bruno avevano trasformato la visione dell'universo dell'uomo europeo, Francis Bacon promosse il nuovo spirito scientifico dell'indagine e dell'empirismo; Cartesio e Newton presentarono un quadro del mondo basato sul razionalismo, sul meccanismo e sullo studio intellettuale della "legge naturale". Ben presto un approccio totalmente materialistico alla realtà arrivò a dominare la mente inquieta e ossessionata dal progresso degli uomini.

Sottoperiodo n. 6

All'inizio del ventesimo secolo, Roentgen, Curie, Planck, Freud ed Einstein iniziarono una rivoluzione nel pensiero che Karl Marx e Darwin avevano sperimentato nei loro rispettivi campi. La rivoluzione industriale si trasformò in elettronica, e l'intero modello di un mondo dominato dall'Europa cominciò a sgretolarsi sotto gli attacchi di due guerre mondiali e la minaccia di un olocausto nucleare. Nel 1891 Plutone e Nettuno si unirono; e i primi 5.000 anni dello Yuga Hindu Kali finirono nel 1898.

Viviamo quindi all'inizio del sesto periodo di 500 anni dalla "Grande Mutazione" del 600 a.C. - e presumibilmente della seconda metà di un ciclo di 10.000 anni iniziato intorno all'8.000 a.C. quando forse il famoso Poseidone, l'isola che costituisce l'ultima porzione di un continente medio-atlantico, fu sommerso. Non ha molto senso cercare di immaginare cosa porterà il futuro, ma il simbolismo dei numeri dovrebbe darci un indizio importante sulla potenzialità degli sviluppi che ci attendono, a patto che il nostro punto di partenza del 600 a.C. si riferisca accuratamente all'inizio di una nuova, e probabilmente ineguagliabile, focalizzazione del potere insito nel processo di civiltà planetaria.

Se si tratta di una fase numero 1, il periodo dal 600 al 100 a.C. dovrebbe essere interpretato come un periodo in cui si è liberato un nuovo impulso creativo, ma che può solo influenzare la mente e gli ideali di una piccola minoranza creativa e produrre solo effimere manifestazioni concrete a livello sociale o di massa, tranne che in termini di disintegrazione delle culture più antiche. Con la fase numero 2 abbiamo assistito alla concretizzazione e all'impiantazione delle pulsioni spirituali e sociali di base da cui un futuro nuovo ordine trarrebbe la sua ragion d'essere - la sua ragione d'essere - e la qualità della sua vitalità; e abbiamo il dualismo di Cesare e del cristianesimo. La fase numero 3 ha completato il processo involutivo dell'impulso creativo originario, distruggendo ciò che non riusciva ad assimilarlo e mettendo in funzione l'equilibrio delle forze polarizzate (cristianesimo contro l'Islam, germanico contro l'Europa mediterranea, occidente del Reno contro oriente del Reno, ecc.

La fase numero 4, iniziata intorno al 900 d.C., ha dato forma socioculturale e formulazione mentale alla risposta della società occidentale gradualmente riorganizzata, che ha iniziato ad attualizzare le nuove possibilità di sviluppo umano evocate dal cristianesimo e dall'impero romano. Questa risposta è stata profondamente influenzata dalle crociate a metà di quel periodo lungo cinque secoli, ma, emergendo dalla profondità dell'"anima" dell'Europa occidentale, ha preso la forma della cattedrale gotica e delle attività socioculturali che si sono sviluppate

intorno alla sua struttura centralizzatrice. Come vedremo, Spengler ha dato a quest'anima il nome di "Faustian".

I cinque secoli tra il 900 e il 1400 d.C. rappresentano il punto culminante della cultura europea, con tutti i suoi limiti, il suo stretto dogmatismo e il suo dinamismo di spirito. Con il Rinascimento italiano, la rinascita delle idee e delle forme greche ha agito come una riaffermazione degli archetipi che il processo di civiltà, quando si è concentrato ad Atene, ha seminato nella mentalità dell'élite intellettuale dell'umanità occidentale. Ma tale riaffermazione aveva ora un terreno culturale completamente diverso in cui prendere forma. Spengler ha probabilmente enfatizzato troppo l'opposizione tra il carattere "statico" della cultura greca (classica) e la natura "dinamica" dell'anima faustiana europea; eppure questa opposizione caratterizza la differenza tra la metà involutiva e la metà evolutiva di un sottociclo di civiltà, ed è importante apprezzare appieno il significato di tale differenza. L'impulso civilizzatore del VI secolo a.C. "discese" nella mente collettiva naturale e culturale dell'uomo occidentale; si è coinvolto nella natura umana, mescolato con il karma di quella parte dell'umanità - e, naturalmente, anche in un altro modo e con risultati diversi, con il carattere e il karma dei buchi culturali dell'India e della Cina.

Un tale coinvolgimento tende quasi inevitabilmente a pervertire la purezza e in larga misura la qualità essenziale dell'impulso civilizzatore; tuttavia ogni impulso creativo che opera a livello della mente civilizzatrice (simboleggiato dal n. 5) ha bisogno di un'onda portante per operare nella biosfera. Un buco-cultura costituisce tale onda portante; ma, ahimè, in questo momento di crescita umana, la portante porta con sé un'enorme quantità di "statica" distorta e confusa.

Il messaggio prometeico di trasformazione spirituale è contorto, materializzato, sfigurato e soprattutto frainteso dalla grande maggioranza degli individui e dei gruppi che si aggrappano ai vecchi concetti o atteggiamenti e cercano di far sì che questo messaggio si adatti ai loro preconcetti, pregiudizi emotivi e appetiti biopsichici. Questo è inevitabile laddove la risposta di massa degli esseri umani è all'opera; eppure i risultati possono essere tragici, come la nostra società occidentale oggi rivela in modo caratteristico.

Le masse non creano mai, ma polarizzano il carattere dell'impulso creativo che sarà la risposta dello spirito ai loro bisogni. Queste esigenze devono prima essere formulate in qualche modo. Religiosamente parlando, l'uomo deve chiedere e pregare prima che Dio possa rispondere. Ci devono essere individui che, diventando portavoce delle masse, diano forma consapevole e concreta ai bisogni per lo più inconsci della gente in generale. Questi individui, attraverso la loro arte, le loro parole e le loro azioni, non solo immaginano e riproducono in modo esplicito e vivido ciò che

accade nella loro cultura, ma (al più alto livello) danno forma agli aneliti del popolo. Non sono solo spalatori di letame, ma rivelatori e formatori - "medium" attraverso i quali l'inconscio collettivo trova le parole per far conoscere le sue richieste. Sono persone importanti perché il modo in cui una domanda viene posta determina la natura della risposta. Questo è un principio che si applica in ogni campo, compreso quello dell'indagine scientifica e della sperimentazione di laboratorio.

Ci sono anche individui che non si limitano a stabilire la forma delle domande cruciali, ma diventano agenti per la formulazione e la messa in atto delle risposte creative; ma anche loro possono solo dare risposte che le loro esigenze personali - come gli esseri umani nati e modellati da una cultura - hanno portato ad una messa a fuoco consapevole. Anche se le lenti che le loro menti costituiscono possono essere traslucide e ben formate, il vetro della lente è inevitabilmente fatto delle sostanze a disposizione della mente collettiva della cultura. Anche l'avatar più alto, il Dio-uomo, è Dio che parla attraverso una gola umana, che agisce attraverso i nervi umani, che si muove attraverso gli arti umani; e i nervi soffrono la malattia. Anche gli individui avatariani si ammalano; le loro malattie possono essere il riscatto pagato alla razza che li ha generati e agli uomini e alle donne di cui illuminano la mente e l'anima, ma solo con quel particolare tipo di luce colorata che questi discepoli possono sopportare e a cui possono essere in sintonia.

La cultura, ripeto, è l'onda portante del processo di civiltà. Lo spazio di una stanza o di un tempio può essere riempito di onde che portano un numero incomprendibilmente vasto di messaggi provenienti da miriadi di mondi della coscienza, ma a meno che uno non sviluppi un adeguato radio-ricevitore all'interno del suo cervello-mente non può sentirli. Tutti noi viviamo nello spazio della Galassia; ma, fino a qualche anno fa, non ce n'eravamo resi conto. Potevamo pensare solo al sistema solare e ai suoi spazi, forse solo alla biosfera brulicante di vita, o anche solo al nostro piccolo paese o villaggio, centro del nostro stretto mondo di attività e di coscienza. Potevamo pensare alle onde dell'aria solo come portatori di messaggi; poi abbiamo scoperto che le onde elettroniche o laser potevano trasportare informazioni. Ora stiamo cercando di scoprire come il pensiero può essere trasmesso direttamente. Le onde portanti sono sempre necessarie come trasmettitori e, attraverso la trasmissione di informazioni, come integratori o distruttori. Poiché una futura cultura globale ha bisogno di nuovi portatori di informazioni, ovunque gli esseri umani (individualmente e in gruppo) lavorano con entusiasmo, febbrilmente e in modo confuso per scoprire quali potrebbero essere i nuovi mezzi di integrazione planetaria. Questa ricerca è la spinta fondamentale di questo nuovo periodo di 500 anni iniziato intorno al 1900. Produrrà il fervido desiderio di New Age, a meno che non si verifichi un aborto.

Questo nuovo periodo di 500 anni vibra al numero 6 perché il 6 è il simbolo dell'armonizzazione, dell'unione degli opposti e dell'amore che sincronizza le polarità a tutti i livelli, e sincronizzandole rende possibile l'emergere del 7 - il Bambino divino. Senza il funzionamento di questo 6 vibratorio il processo pentaritmico della civiltà non potrebbe che provocare disastri e diventare autodistruttivo attraverso l'atomizzazione e il totale autoinvolgimento; e tale autoinvolgimento, a livello cosmico, assume la forma di un "buco nero" e a livello personale conduce al "mago nero" che, alla fine dopo una serie di vite da incubo, diventa un centro totalmente autistico della coscienza dell'ego assolutamente indifferente a tutto, perché assolutamente estraneo a tutto.

Ecco perché, dietro a tutti gli impulsi creativi spirituali che vibrano al 5 della civiltà, deve stare la sconfinata compassione di un essere che irradia il potere della vibrazione 6 - un Buddha, un Cristo, un Bodhisattva, un San Francesco. Perciò oggi, mentre affrontiamo le potenziali tragedie di un processo di civiltà mal indirizzato perché incompreso, il nostro più grande bisogno è quello di aprire tutto il nostro essere all'afflusso di quell'amore-agape, che è la compassione e la comprensione. Tale amore comprende perché è disposto, pronto e capace di "stare sotto" e di sostenere l'attuale processo globale di purificazione e trasmutazione alchemica. Dovremmo percepire quel processo lavorando attraverso il nostro essere più profondo e al centro di tutte le nostre crisi, le nostre catarsi, le nostre morti e rinascite. Solo allora una bella New Age potrà benedire i nostri figli o i nostri bis-bisnipoti; e le impronte fatte dalle nostre vite sulla sostanza vibrante del cosmo risplenderanno della luce divina. In noi il processo di trasfigurazione attraverso l'amore onnicomprensivo avrà raggiunto il suo compimento.

L'Antifonia dello spirito Gnostico e dello spirito Faustiano

All'apertura del sesto capitolo del primo volume della sua opera epocale *Il declino dell'Occidente* (p. 183), Spengler definisce il carattere essenziale di quelle che considera le tre culture di cui si è occupato principalmente il nostro mondo occidentale, il Classico (che significa il Greco-Latino, o come lo chiama Toynbee, l'Ellenico), l'Occidentale e le Culture Ebraiche. Parla dell'apollineo, del faustiano e delle anime magiche. L'ideale apollineo è "il corpo individuale sensualmente presente" come tipo ideale, mentre il primo simbolo dell'anima faustiana è lo spazio puro e senza limiti. Per lui "la statua nuda (greca) è apollineo, l'arte della fuga faustiana. Gli apollinei sono: la statica meccanica, il culto sensuale degli dei dell'Olimpo, le città-stato della Grecia politicamente individuali, il castigo di Edipo

e il simbolo del fallo. I faustiani sono: Le dinamiche galileiane, la dogmatica cattolica e protestante, le grandi dinastie dell'epoca barocca con la loro diplomazia di gabinetto, il destino di Lear, e la Madonna-ideale dalla Beatrice di Dante fino all'ultima linea di Faust II. Il dipinto che definisce il corpo individuale per contorno è apollineo; quello che forma lo spazio attraverso luci e ombre è faustiano. L'esistenza apollinea è quella del greco che descrive il suo io come soma e che manca di ogni idea di sviluppo interiore e quindi di storia reale, interiore ed esteriore; il faustiano è un'esistenza condotta con profonda coscienza e introspezione dell'io, e con una risoluta cultura personale che si manifesta in memorie, riflessioni, retrospettive e prospettive e coscienza". Parla poi dell'anima magica della cultura araba, apparsa "al tempo di Augusto (quindi dopo il 31 a.C.) con la sua algebra, l'astrologia e l'alchimia; i suoi mosaici e arabeschi, i califfati e le moschee, i sacramenti e le scritture delle religioni persiana, ebraica, cristiana, postclassica e manichea".

Reagendo contro il modo tradizionale di riferirsi alla nostra cultura occidentale come un prolungamento di ciò che era iniziato nell'"Antichità" e che era stato interrotto dal Medioevo, Spengler era ansioso, anzi troppo ansioso, di stabilire l'esistenza di una cultura europea fondamentalmente germanica come un insieme storico completamente indipendente. Così dovette sottolineare quanto fosse diversa dalla cultura "classica" mediterranea. In effetti la nostra società euroamericana era ed è diversa e in un senso molto reale l'opposto polare della cultura greco-latina, ma Spengler non riusciva a vedere il significato di una tale opposizione polare in termini di un insieme storico più ampio. Arnold Toynbee ha riconosciuto il rapporto genitore-figlio tra queste due culture, ma forse non si è reso pienamente conto di come (come ho suggerito nelle pagine precedenti) esse formassero le due metà di un tutto.

Inoltre, probabilmente non ha percepito il vero significato del fatto che in entrambe le culture esisteva un movimento controculturale profondamente significativo. Nietzsche era consapevole di questo movimento che si identificava con l'aspetto dionisiaco della cultura greca; ma non lo vedeva prolungarsi per tutta l'era europea. Spengler cercò di inserire ciò che ne capiva nello sviluppo dell'impero romano e della cristianità mettendolo in relazione con un'entità piuttosto misteriosa che chiamò cultura araba, anche se parlò della sua esistenza e della sua influenza sei secoli prima che l'Islam spingesse bande relativamente piccole di arabi in una frenesia di espansione violenta.

Spengler e Toynbee - per comprensibili ragioni dovute alla loro formazione accademica ed empirica di storici - non riuscirono a comprendere ciò che molti oggi

pensano come gli aspetti esoterici ed esoterici di tutte le grandi religioni e della cultura "animata" da queste religioni. Ogni Società, nel senso di Toynbee, ha una cultura ufficiale e almeno una controcultura relativamente sommersa e poco ortodossa. Nella maggior parte dei casi questo dualismo culturale si verifica perché la cultura-tutto è stata prodotta dalla combinazione di due gruppi razziali a diversi stadi di sviluppo mentale, poiché i primi abitanti di un paese sono stati conquistati da un gruppo più dinamico di tribù, di solito provenienti da una regione del Nord, portando con sé un nuovo tipo di religione; e questo è stato il caso della Grecia antica, nell'India vedica, in Messico. Ma questa impregnazione di una vecchia cultura morente, di nuove e forse relativamente incolte razze, permette sempre che accada qualcos'altro: una "discesa" di idee creative che si concretizza in termini di disponibilità e di necessità dei raggruppamenti sociali risultanti dalla fecondazione, spesso violenta. Così il processo di civiltà agisce attraverso e all'interno dell'interazione delle due razze.

Quando Toynbee chiede: "Se i Misteri della Grecia classica, come la stregoneria nell'Europa moderna, fossero una sopravvivenza dalla religione di una società sommersa"⁽⁴⁾, può avere parzialmente ragione nelle sue ipotesi, ma può anche sbagliarsi nella sua interpretazione implicita del movimento spirituale che portava alla fonte il nome di Orfeo. Secondo una tradizione occulta, Orfeo era venuto dall'India, dopo un soggiorno in Siria, dove una città molto antica e un tempo importante si chiama Urfa. Il punto essenziale è che, almeno dal VI secolo a.C., l'aspetto ufficiale di ogni cultura sembra essere sempre stato polarizzato da un movimento contro culturale. Quest'ultimo può essere accettato dall'establishment - come lo erano i Misteri Eleusini in Grecia - oppure può doversi nascondere a causa di gravi persecuzioni, come avveniva nell'Europa medievale. In entrambi i casi, ciò a cui la maggior parte degli storici presta attenzione è la mentalità ufficiale che ha prodotto istituzioni pubbliche debitamente registrate e opere d'arte e letteratura; essi tendono a minimizzare l'importanza dei movimenti contro culturali che continuano ad esistere sullo sfondo (o sottoterra) della cultura ufficiale e possono emergere solo sporadicamente alla luce della coscienza pubblica - così come, fino a Freud, gli psicologi si sono occupati solo del regno cosciente della personalità e hanno ignorato la regione inconscia o semiconscia e subliminale della psiche.

La corrispondenza tra ciò che avviene a livello della persona collettiva, che Toynbee chiama "Società" (e ne parlo qui come un buco culturale), e ciò a cui opera una persona individuale in termini di "coscienza diurna" e "coscienza notturna" (Yang e Yin nella filosofia cinese) è straordinariamente esatta, se si considerano i principi sul lavoro piuttosto che gli avvenimenti letterali. Questa "coscienza notturna" non si riferisce a ciò che la religione ufficialmente organizzata della cultura - il buco della cultura e i suoi sottoprodotti - rappresenta in modo caratteristico la maggior parte

delle forme d'arte, ma piuttosto ai contenuti per lo più sommersi e alle attività "occulte" (cioè nascoste) delle persone che non sono completamente e professionalmente impegnate nella posizione ufficiale dell'establishment culturale. La religione pubblicamente organizzata, e quindi esoterica, in tutte le sue ramificazioni spesso varie e persino conflittuali, può condurre alcune delle persone più insolite che praticano le sue forme più profonde di disciplina a esperienze appartenenti alla coscienza notturna dell'anima collettiva della cultura, e ogni grande religione ha i suoi "mistici" e i suoi "santi" che ne costituiscono l'aura transpersonale. Ma questi esseri umani relativamente rari di solito non sono accolti di buon grado dall'establishment religioso; sono tenuti isolati e spesso denunciati pubblicamente o addirittura uccisi, per poi essere beatificati e santificati dopo la loro morte. Sono una sfida troppo inquietante e irrazionale per la coscienza quotidiana della cultura. Solo in India una società totalmente "pianificata" e ritualizzata è stata in grado di porre come sua suprema conquista il sannyasi, il sant'uomo errante che aveva deliberatamente ripudiato e trasceso ogni forma di pianificazione, comportamento formale e concettualizzazione razionale. L'establishment ebraico, sostenuto dal governatore romano, uccise Gesù, così come, per ragioni simili, il Papa e il re di Francia distrussero gli Albigesi e i Templari. Il messaggio di Gesù ha trionfato esteriormente; ma lo ha fatto solo perché ha subito il tragico, anche se probabilmente necessario, destino di essere istituzionalizzato e dogmatizzato quasi oltre il riconoscimento.

È questa istituzionalizzazione e la conseguente materializzazione (che comporta il culto delle "immagini") che ha portato indirettamente alla missione di Maometto come una sorta di primo movimento di riforma. Eppure anche l'Islam si è ben presto istituzionalizzato e fatto per alimentare una fino ad allora localizzata e trattenuta brama di potere nell'anima collettiva araba. Ne seguì però una successiva ondata di coscienza notturna, che produsse il movimento sufi, le cui radici si intrecciano con quelle dell'occultismo ebraico e caldeiano, nonché con l'aspetto sotterraneo della religione ufficiale della vecchia Persia, i cui antecedenti possono andare ben oltre lo Zarathustra che fiorì all'inizio del grande impero di Ciro.

Le controculture di tutte queste regioni del Vicino Oriente potrebbero essere state originariamente ispirate - o piuttosto "in-spiritualmente" - da ciò che, un secolo fa, H. P. Blavatsky e il grande bramino, Subba Row, parlavano della "Confraternita occulta caldeo-tibetana". Sembra che ci sia stato a volte uno strano collegamento tra il Tibet e il Vicino Oriente, presumibilmente con gruppi segreti che operano dalle montagne dell'Hindu Kush, che il famoso Kyber Pass (la via delle invasioni mongole dal Nord verso l'India) separa nelle sezioni himalayano-tibetane e afgane.(5)

Mentre, ad est del Passo, l'Himalaya (con il monte Everest, o meglio in sanscrito Himavat, come apice sacro) diventava la montagna sacra delle tradizioni induo-arryane, ad ovest, il massiccio del Caucaso (con il monte Ararat) era e rimane la fonte almeno simbolica (e forse addirittura magnetica) di tutti gli sviluppi socioculturali avvenuti nel Vicino Oriente, dalle terre dei Medi e dei Persiani al canale di Suez e al Mar Rosso.

Tutti questi sviluppi del Vicino Oriente hanno lasciato una messe spirituale o intellettuale che è stata raccolta e "spiritizzata" ad Alessandria, così come in alcune città siriane vicine alla fonte del movimento manicheo e del culto di Mitra che hanno sfidato con tanta forza la diffusione del cristianesimo ortodosso dei Padri della Chiesa. (6) La grande biblioteca di Alessandria, che simboleggia l'aspetto spirituale delle conquiste di Alessandro, fu più volte distrutta; ma i vari gruppi gnostici, fiorenti almeno dal 100 a.C. (ad esempio le terapie egizie) al terzo o quarto secolo d.C., non scomparvero mai, anche se furono duramente denunciati e perseguitati dai capi cristianizzati che, forse per motivi personali e psicologici, adottarono l'interpretazione emotiva e potenzialmente più popolare della missione di Gesù.

Lo gnosticismo, nel senso più ampio del termine, ha rappresentato la controcultura della cultura europea, e recentemente si è diffuso in Nord America in una grande varietà di forme, alle quali si aggiunge la notevole influenza di ciò che è rimasto della cultura medievale e classica giapponese e ora tibetana. L'uomo occidentale ha conquistato materialmente la maggior parte del globo. Ma il conquistatore della terra, delle risorse e delle regioni politicamente vantaggiose è sempre, in qualche misura, a sua volta spiritualmente conquistato dalle culture sulle quali ha impresso il potere distruttivo (ma anche per certi versi rigenerante) del suo ego. Sotto e a volte all'interno delle strutture ufficiali costruite dall'uomo faustiano, gli ideali gnostici hanno esercitato una costante pressione sotterranea e subcosciente; e periodicamente la pressione è esplosa in picchi di attività molto significativi, anche se apparentemente sconfitti. Vediamo nella storia l'esternalizzazione collettivizzata di ciò che spesso accade nella psiche degli individui, e per questo motivo il tipo di storia che Toynbee ha sviluppato si rivela essere una rivelazione più rivelatrice dei processi psicologici. Le tendenze Yang e Yin sono viste operare nello sviluppo delle nazioni; e il processo superculturale della civiltà, apparentemente guidato da Intelligenze transpersonali, si avvale delle interazioni delle due forze polari. Il processo opera, in un certo senso, attraverso la loro interrelazione, a volte stimolando l'una, altre volte l'altra. La convinzione di Spengler che una grande cultura sia "l'anima" di un popolo radicato in una particolare terra è corretta, secondo il suo concetto di ciò che "anima" rappresenta - e oggi in America si parla di "musica dell'anima"! Ma, se la cultura è dell'anima, il processo di civiltà si riferisce alle operazioni dello spirito -

potremmo dire, in senso junghiano, del "Sé che agisce attraverso la mente per scopi metamorfici.

Questa attività "civilizzatrice" è stata particolarmente forte nella nostra società occidentale perché era giunto il momento di una "mutazione" o cambiamento di livello di coscienza che, a sua volta, ha portato inevitabilmente a uno stato collettivo di crisi generalizzata. Ma in ogni momento le forze gnostiche sono state attive polarizzando e illuminando l'impulso impetuoso dell'uomo faustiano; ed è molto importante per noi, in questo momento cruciale del processo storico, comprendere il rapporto polare e apprezzare l'antifonia degli spiriti faustiani e gnostici, in un modo liberato dai pregiudizi culturali germanici portati da Spengler ai termini faustiani e magiani.

La mente faustiana è ipnotizzata dal progresso materiale e dalla conquista fisica in un tentativo implacabile e inquieto di sfondare qualsiasi confine spaziale, ma la mente gnostica cerca di trascendere i limiti imposti dal tempo, cioè dal lento sviluppo dei processi organici che in qualsiasi momento permette solo la comparsa di una particolare forma che esprime una particolare fase di crescita ciclica. La mente gnostica si sforza dopo quella che ho chiamato coscienza eonica, la coscienza del processo totale di realizzazione del potenziale dell'antroposo in un "istante", quindi in una "esperienza perfetta" (purna, il buco dell'esperienza, nel Tantra indù). D'altra parte, l'uomo faustiano non ha "mai abbastanza tempo", perché la sua sete di conquista dello spazio è inestinguibile e c'è sempre di più da conoscere, assorbire e trasformare nella propria immagine di sé; e la conquista "richiede tempo". Lo gnostico non si preoccupa della molteplicità delle conquiste, delle sensazioni, dei dati e delle informazioni accumulate che ha così poco tempo a disposizione per digerire, perché sembra raggiungere uno stato di coscienza in cui può cogliere in una volta sola tutto ciò che c'è nella sua sfera di esistenza; e sa intuitivamente che l'integrità di un piccolo insieme riflette l'integrità dell'insieme più grande, l'universo. Vuole sperimentare l'oceano in una goccia d'acqua, e viene fatto capire dai suoi Maestri illuminati che l'unica cosa che ostacola tale esperienza è il suo attaccamento emotivo e intellettuale ai confini della goccia, alla pelle della cellula, alle impressioni sensoriali e ai concetti logico-razionali della mente empirica e intellettuale centralizzata dal suo ego.

L'uomo faustiano è l'estroverso nel senso che è legato a ciò che è fuori di lui, perché se non ci fossero entità esterne da assorbire, non ci potrebbe essere conquista. Nello stesso senso il padrone dipende dall'aver degli schiavi, perché senza di loro non potrebbe essere padrone. L'uomo faustiano dipende dalla conquista, o da un G.N.P. (prodotto nazionale lordo) e da un conto corrente bancario in continua espansione, perché può sentirsi vivido solo quando si precipita nello spazio. Allo stesso modo, a

un livello più sottile, si sente "spirituale" solo quando si sforza impetuosamente nella devozione a un Dio, raffigurato in alto, sempre più lontano, sempre più divino. Vive nei vivi, un processo che lo porta sempre più lontano dal suo centro. Lo gnostico vive nell'essere, attraverso una crescente consapevolezza di tutte le potenzialità insite nella circonferenza del suo campo esistenziale definito da ciò che essenzialmente è.

Lo gnostico si rende anche conto che il processo di liberazione della sua coscienza dal suo attaccamento alla circonferenza del suo essere totale e la sua costante preoccupazione per la sicurezza di tutto ciò che è coinvolto nella protezione e nel godimento di quella circonferenza richiede, in tutti i casi tranne che in quelli eccezionali, qualche tipo di stimolo. Un tipo di stimolo si riferisce al processo di crescita organica che periodicamente produce crisi di riaggiustamento che sconvolgono radicalmente l'equilibrio interiore delle forze che operano all'interno del cerchio del suo essere. Un altro tipo di stimolo, potenzialmente più frequente e a volte più drastico, è l'esperienza profonda dell'amore. Mettendo in contatto due circonferenze che interagiscono, l'amore può indebolire l'interesse esclusivo di ogni amante per il proprio essere circonferenziale e produrre uno scambio osmotico tra i due cerchi. Se l'amore raggiunge un finale drammatico, le fasi terminali dell'interazione possono portare a uno stato di vuoto interiore seguito da un riadattamento di base, che costringe la coscienza a una consapevolezza più profonda, o almeno a una nuova consapevolezza di ciò che è stato perso e (si spera) riconquistato.

Per l'uomo faustiano l'amore è solo un'avventura, un tipo speciale di conquista o di autocelebrazione attraverso l'assimilazione di impressioni, sentimenti e valori esterni. La tragedia di un amore frustrato o duramente terminato è un colpo per l'ego dell'uomo faustiano - una sconfitta; per l'individuo gnostico è una sfida a una più totale consapevolezza di ciò che è realmente. Il campo della personalità che viene arato più profondamente, i nuovi semi latenti sono vitalizzati e mobilitati. Il ciclo dell'essere diventa più ricco, perché più dinamico, più creativo. L'individuo gnostico è un introverso, nel vero senso di questo termine spesso abusato; è cioè istintivamente consapevole che il fine ultimo della coscienza è vivere nella pienezza dell'essere che può venire solo dallo sviluppo interno di tutti i contenuti del cerchio della propria persona totale. Questi contenuti - non dobbiamo mai dimenticarlo - non esistono solo a livello biopsichico fisico, ma hanno le loro sfumature in un regno transfisico e metabiologico della coscienza, una coscienza che trascende il tempo per riempire l'intero processo di cambiamento che chiamiamo "destino". Eppure la realizzazione non può mai essere totale, lo Yang è sempre pronto a sfidare uno Yin troppo dominante. Nell'anima gnostica la pienezza dell'anima gnostica svanisce inevitabilmente in un momento "senza tempo" di struggente vuoto entro il quale la

voce faustiana grida il suo eterno "Di più! E dentro la vuota oscurità, che può trasformarsi in un calice, c'è la rivelazione di una nuova speranza, di una nuova stella, di un cerchio dell'essere più avvolgente. Questa rivelazione prende forma all'interno della mente illuminata dal processo di civiltà che opera sempre a cavallo della marea, perché esprime essenzialmente il rapporto metacosmico tra potenzialità e realtà, non manifestazione e manifestazione.

Il vero civilizzatore è l'individuo di relazione. Egli mette in relazione l'as-yet-unknown con il noto, il maggiore e il minore. La pressione del processo di civiltà trasforma i cerchi in spirali; eppure questa pressione non deve concretizzarsi nell'idea faustiana di "progresso" cara alla mentalità sette-ottocentesca. Il vero progresso è qualitativo, non quantitativo. Indubbiamente c'è un cambiamento e un'espansione quantitativa quando si verifica una trasformazione qualitativa, ma allora la trasformazione implica un trasferimento, o ripolarizzazione, della coscienza da un livello all'altro. Non è il numero di cose apprese nello spazio che aumenta, ma la dimensionalità dello spazio. La "cosa" delle cose è cambiata. Gli atomi possono diventare stelle; le stelle possono diventare anime (o "monadi"). Questa è la Trasfigurazione: il corpo di Gesù, figlio dell'uomo, diventa lo splendore creativo di Cristo, figlio di Dio. Ma Cristo era potenziale in Gesù, in ogni individuo umano la cui coscienza si è liberata dai confini della cultura e della personalità, dalla preoccupazione per la sua circonferenza e la mente di esclusione - la mente formale, la mente disilluminata dalla fede nella sua divinità essenziale.

Eppure ci devono essere circonferenze, persone e cose organizzate in culture, idee organizzate in sistemi, aspirazioni emotive trasmutate in filosofie. Attraverso tutte queste cose si muove il fuoco prometeico della civiltà, che scuote le credenze corrotte, devasta gli ego autocompiacenti, crocifigge gli amori facilmente soddisfatti che si perpetuano in una procreazione spiritualmente senza senso. Faust è il riflesso europeo di Prometeo. Ma Prometeo è stato mosso dalla compassione; l'uomo europeo è mosso dall'avidità e dalla paura, spirituale, sociale e fisica. La compassione di Cristo ha vacillato debolmente in luoghi oscuri durante il ciclo europeo; la compassione di Buddha è stata cacciata dall'India. Dovremmo ricordarli nel nostro domani, se davvero ci sarà una New Age.

Note al Capitolo:

(1) In molti dei miei libri mi sono riferito alla carta natale di una persona come al suo "Nome celeste". Mentre i nomi dati a un bambino dai suoi genitori sono condizionati dalla cultura, dalla religione e dalle preferenze familiari o da eventi

esterni, la carta natale stabilisce il rapporto del neonato con l'universo che circonda la nascita-località. È la formula tempo-spazio che definisce il particolare ritmo biopsichico e le caratteristiche organiche del nuovo membro della specie umana nel suo insieme. Con il suo primo respiro il neonato inizia un rapporto reciproco con il suo ambiente, un rapporto il cui veicolo è l'aria che respira, essendo l'aria il fattore unificante per tutti gli organismi biosferici. Il diagramma di nascita può quindi essere considerato la "firma" dell'esistenza del neonato; ma all'inizio si riferisce solo alle potenzialità. Il potenziale di nascita deve essere attualizzato per tutta la durata della vita della persona. L'Astrologia Psicologica o Umanistica cerca di interpretare il modello cosmico di nascita e la sua evoluzione anno dopo anno per aiutare l'aspirante individuo a diventare concretamente ciò che è potenzialmente; e questo significa realizzare il suo dharma. Ritorno

(2) Il primo volume dell'opera epocale di Oswald Spengler, *Der Untergang des Abendlandes*, fu pubblicato a Monaco, in Germania, nel luglio 1918. L'autore afferma che è stato scritto per lo più prima del 1914 e che è stato completamente elaborato entro il 1917. Il secondo volume è uscito nel 1922. Una traduzione inglese del primo volume apparve nel 1926 con il titolo *Il declino dell'Occidente (Forma e attualità)*; la traduzione del secondo volume (*Prospettive della storia del mondo*) fu pubblicata nel 1928. Entrambi i volumi furono pubblicati da Alfred A. Knopf (Borzoi Books) e tradotti da Charles Francis Atkinson. Nel 1932 fu pubblicata anche un'edizione condensata in un solo volume. Spengler nacque il 29 maggio 1880 e morì l'8 maggio 1936.

Il monumentale *A Study of History* di Arnold J. Toynbee in sei volumi è stato pubblicato, i primi tre volumi, nel 1933, gli altri nel 1939. L'intera opera contiene oltre 3.000 pagine. Un bellissimo volume in un solo volume di D. C. Somerwell è stato pubblicato nel 1947 dalla Oxford University Press. Ritorno

(3) Sembra che ci sia anche una vasta area di spazio intergalattico che circonda la nostra galassia della Via Lattea e all'interno della quale si trovano molti "ammassi globulari". Quest'area potrebbe quindi essere chiamata l'aura della Via Lattea.

(4) Il riassunto di *A Study of History* di Toynbee, p. 25. Ritorno

(5). Lo studente interessato alle tradizioni esoteriche troverebbe molto interesse nello studio di un libro ormai raro, *A Collection of Esoteric Writings* di T. Subba Row (Bombay, 1910). Un'appendice scritta da H. P. Blavatsky (p. 34-37) è particolarmente significativa in relazione alla fonte originale della "Religione della Saggezza" che sottolinea la maggior parte delle grandi tradizioni occulte e il luogo

misterioso che lei chiama "Shambhala". L'importanza dell'Hindu Kush è stata menzionata anche in un libro di Rafael Lefort, *The Teachers of Gurdjeff*, Victor Gollancz, Londra, 1968, cfr. p. 128 ecc.) Ritorno

(6) Mani era un profeta persiano che cercava di conciliare il cristianesimo con la vecchia religione zoroastriana. Fu una persona notevole con una profonda intuizione spirituale, forse il primo leader religioso a parlare di una successione di grandi Maestri spirituali, che apparivano periodicamente in risposta a nuove esigenze umane e rivelavano nuovi concetti di base riguardanti il rapporto tra Dio e l'uomo e la via del raggiungimento spirituale. Un altro contendente alla leadership religiosa nelle regioni del Mediterraneo orientale era stato il Mitraismo, fortemente radicato nell'esercito romano. Ma il Mitraismo era presumibilmente più una rinascita di vecchi atteggiamenti vitalistici, mentre il manicheismo sembra essere stato più orientato al futuro e più esoterico.

Capitolo IX

I Ritmi della Cultura: dal Sacro al Volgare

Poiché la nostra cultura occidentale, da quando Francis Bacon adora il santuario dell'empirismo ed è perseguitata da quelli che chiama "fatti", lo storico considera il suo compito come l'accumulo di dati. Di per sé i fatti sono privi di significato; essi acquistano significato solo quando cessano di essere atomi non correlati in una marea di eventi e attività umane e sono visti olisticamente nel quadro di un destino umano mirato. Particolari culture possono essere considerate simbolicamente come onde mosse dal grande vento della civiltà che dinamizza e trasforma le masse informi dell'umanità. Il vento agisce sull'acqua, creando un trogolo; poi all'azione del vento c'è una reazione. L'onda sale fino alla cresta ma presto crolla, non solo del suo stesso peso, ma come ancora una volta la potenza del vento preme inesorabilmente sull'acqua come per fecondarla di spirito trascendente.

La maggior parte degli storici può solo osservare i movimenti su e giù delle particelle d'acqua. Spengler si rese conto dell'esistenza delle onde, ma ignorò l'azione del vento. Toynbee si rese conto di questa azione ma non la integrò completamente nel quadro complessivo dello sviluppo delle sue "grandi Società", perché era riluttante a pensare in termini di processi ciclici e della complessa interazione tra spirito, mente e vita. La durata della vita di una cultura-tutto, vista come un processo completo, si divide essenzialmente in due emicicli. Il primo rappresenta l'involuzione dello spirito nella materia; il secondo, la risposta evolutiva di un popolo raccolto all'interno di un campo geografico di forze (un ambiente specifico) alla visione e all'energia liberata dallo spirito che opera come Parola creatrice.

Questi due movimenti - la discesa del nuovo impulso creativo e l'ascesa della coscienza collettiva di un popolo all'interno di forme culturali che rispondono al messaggio spirituale trasmesso dalla Parola creatrice "in principio" - devono essere chiaramente definiti e compresi. Non ci può essere comprensione dell'intero processo se non ci si rende conto che l'emiciclo involutivo di una cultura - il buco di una cultura - è sincrono con le ultime fasi dello sviluppo della cultura dei genitori. Nel ciclo annuale della vegetazione la pianta perde lentamente la sua vitalità quando il seme inizia a formarsi all'interno del fiore. Nel ciclo di una cultura-tutto quando i grandi Civilizzatori appaiono, di solito in una regione marginale del loro campo di

attività, la cultura all'interno della quale sono nati e alla quale è diretto il loro messaggio di trasformazione comincia a cristallizzarsi e a disintegrarsi.

Per uno storico-filosofo con una visione olistica, il processo dovrebbe essere abbastanza percettibile, ma gli eventi che segnano il funzionamento del processo possono essere oscurati dall'interazione di forze che operano attraverso personaggi rappresentativi; e le registrazioni disponibili, i documenti, e tra le forme d'arte possono essere facilmente interpretati in diversi modi. Il conflitto tra le forze del passato e quelle del futuro, opera anche all'interno delle personalità più importanti attorno alle quali ruota spesso la ruota di eventi apparentemente fortuiti. Lo storico-filosofo deve essere veramente un "ierofante", cioè un rivelatore della natura sacra (ieros) del processo che pervade irresistibilmente sia le personalità degli attori chiave che le loro azioni. La vera storia è la psicologia transpersonale dei buchi culturali attraverso i quali opera il processo trasformativo della civiltà.

L'Involuzione dello Spirito

L'unica cultura - di cui abbiamo una conoscenza veramente dettagliata - è la nostra cultura occidentale; ma anche questa conoscenza non comprende molti degli importanti sviluppi legati ai movimenti gnostici, alchemici e rosacrociani contro-culturali che stanno alla base della cultura più pubblica e ufficializzata dell'Europa. Né sappiamo molto riguardo agli uomini e alle donne attraverso i quali si è concentrato l'impulso creativo originale del ciclo. Tuttavia possiamo dire che alla fonte della nostra cultura occidentale sono apparsi due grandi Simboli dell'immagine, Cesare e Cristo. Il dualismo da loro generato è stato costantemente operativo sotto varie forme e personificazioni.

Questi due personaggi simbolici e il contrasto da essi creato erano già stati prefigurati prima del I secolo a.C.; e possiamo metterli in relazione rispettivamente con Ciro e Dario, i grandi re di Persia, e con Gautama il Buddha, i cui discepoli, durante il regno del re buddista indiano Asoka, viaggiarono nel Vicino Oriente e si stabilirono sulle rive del Mar Morto. Ma per la nostra attuale cultura occidentale, Cesare e Cristo sono i due pilastri su cui poggiano le nostre istituzioni. Sono le fonti simboliche da cui sono scaturiti due fiumi che, con la fusione delle loro acque, hanno vitalizzato l'eventuale costruzione della cultura europea che è emersa dopo la metà del ciclo intorno all'anno 1000, quando si prevedeva la fine del mondo. Cesare fa riferimento all'Ordine Amministrativo secondo il quale le forze accentratrici dell'organizzazione socio-politica hanno operato a livello collettivo. Cristo, invece, è la fonte originaria dell'Ordine Creativo il cui campo operativo essenziale è la singola

persona. Entrambi gli ordini sono implicati nel processo di universalizzazione dell'umanità che, sebbene annunciato dal Buddha e da diversi pensatori greci, ha avuto il suo primo inizio coerente e realistico con l'Impero Romano e il Cristianesimo.

Il sogno imperiale di una società centralizzata che abbracciasse l'intera umanità è indubbiamente sorto dopo la fioritura della cultura greca del Mediterraneo orientale ad Atene e la sua diffusione da parte di Alessandro attraverso due imperi decadenti, quello egiziano e quello persiano, che hanno cercato invano di fornire ciò che era necessario per la realizzazione del sogno. Essa prese forma man mano che il seme prendeva forma nel fiore dopo le cruciali guerre puniche che distrussero Cartagine e sfinarono Roma. Eppure Roma è sopravvissuta per attuare il principio cesariano di centralizzazione politica. Gli amministratori e gli ingegneri romani fecero dell'ideale di Pax Romana una realtà realizzabile; ma la realtà, pur operando in modo piuttosto efficiente, si basava sulle sabbie mobili della schiavitù umana. Roma poteva gestire il mondo mediterraneo, non poteva creare un mondo nuovo. Poteva contenere per un po' di tempo i barbari a nord e a nord-est; ma questi raggiunsero presto il trono romano, e gli schiavi rimasero affascinati dalla storia di Cristo, il cui personaggio fantastico suscitò le loro speranze e la loro visione. Sebbene martirizzati per il divertimento della popolazione romana e dei suoi capi decadenti, si infiltrarono nell'aristocrazia, fino a quando Costantino legalizzò il cristianesimo, dividendo l'impero in rami occidentali e orientali.

Anche il cristianesimo si è diviso; ma non solo perché la Chiesa si è trovata in diversi stati di relazione con il potere politico a Roma e a Costantinopoli. Un processo di divisione più profondo si è verificato quando il movimento gnostico molto esteso con i suoi numerosi gruppi e la sua dottrina è stato tagliato fuori dal corpo religioso più omogeneo e forse più spietato che i "Padri della Chiesa" siriani e alessandrini stavano costruendo. L'impulso creativo di Cristo era ancora operativo, anche se spesso contaminato dall'intellettualismo e dal sofisma ellenistico all'interno del movimento gnostico. È in quel movimento che bisogna cercare ierofanti, "rivelatori del sacro", uomini e donne la cui mente era stata toccata dal fuoco di Cristo, la mente della trasformazione. E il più importante di questi è stato il personaggio che ha scritto il Vangelo di Giovanni e l'Apocalisse. Il fatto che egli fosse o meno il "discepolo prediletto" di Gesù si riferisce solo all'aspetto fattuale della questione. Ciò che conta è che, in questi scritti, l'Ordine Creativo che ha permeato Gesù e, attraverso di lui, ha dato un nuovo e vibrante significato al mythos di Cristo e potenzialmente alla vita di ogni essere umano, ha fatto una profonda e ineliminabile impressione sulla nostra cultura occidentale. Se lo scrittore è stato l'Apostolo, allora in lui vediamo la fonte attraverso la quale la corrente spirituale della controcultura è

fluita nei due millenni del ciclo euroamericano. Giovanni si erge così come lo Ierofante. Egli è stato il grande poeta della metà involutiva del nostro ciclo. Egli non solo ripeteva le parole creative dell'Avatar, il Gesù Cristo, ma ne stabiliva il significato più profondo nel quadro di riferimento più adeguato che la cultura greca morente fosse in grado di fornire. Molto probabilmente non è stato l'unico ad agire come Poeta-erofante, rivelatore del sacro; ma le sue parole teurgiche sono rimaste, l'anima stessa del cristianesimo.

All'inizio della cultura - l'Avatar pronuncia le parole del potere e mette in atto la vita spirituale da cui i grandi simboli della cultura saranno tratti e trasformati in forme concrete che saranno le fondamenta delle istituzioni religiose e dell'arte che ispira, anziché limitarsi a riflettere e rispecchiare, la cultura in via di sviluppo. L'Apocalisse avviene quando la vecchia cultura parentale ha raggiunto il suo stato finale di maturità e comincia a cristallizzarsi e/o decadere. Gradualmente le menti che si sono aperte a questa Rivelazione riformulano e interpretano le sue premesse e la nuova visione del rapporto divino-umano che essa evoca. Esse portano la Parola creatrice al livello della psiche collettiva delle persone che diventeranno la sostanza della nuova Società. Lo fanno in almeno due fasi. Durante la prima le nuove formulazioni devono essere tali da affascinare il malcontento, l'annoio mentale e l'oppressione sociale, e da suscitare se necessario un raccolto di martiri, e in ogni caso di uomini e donne apostolici; questo, dentro il pallido del mondo morente. Più tardi, dopo il crollo di questo mondo, un processo di riformulazione diventa imperativo per fornire una situazione socio-politica stabilizzante ma ancora caotica, con obiettivi orientati al futuro che tuttavia non superano fundamentalmente il livello mentale delle persone gradualmente convertite.

Si tratta di un processo involutivo, perché è veramente il coinvolgimento dell'impulso e del potere originario nella nuova materia prima ora disponibile. È una discesa dello spirito nella materia, e anche del sacro nel religioso, del creativo nell'istituzionalizzato. Dal punto di vista dell'arte questo processo non va dimenticato, perché gioca un ruolo fondamentale nella preparazione dei materiali che i costruttori delle grandi forme culturali utilizzeranno dopo la metà del ciclo, in Europa dopo l'anno 1000. Inizia allora l'evoluzione del "buco dell'arte", che è l'esteriorizzazione dell'anima del buco della cultura. Tale evoluzione procede all'inizio utilizzando come ispirazione le gesta di qualche grande personaggio e di coloro che lo circondano; nel caso della cultura europea, soprattutto le gesta di Carlo Magno, che non solo ha fermato definitivamente la marea nordica dei Mori di Spagna, ma che ha definito, poi diviso tra i suoi figli, il campo di spazio all'interno del quale l'Europa sarebbe cresciuta attraverso infiniti conflitti interni.

L'evoluzione delle forme culturali

Quello che allora era ben definito prima che il punto centrale del ciclo diventasse un campo intensamente vivo da cui iniziava a sorgere una nuova vegetazione culturale. Essa fiorì nella cattedrale gotica in cui tutte le arti si trovarono interconnesse in un'unione significativa verso Cristo, e anche per un breve momento nel concetto parzialmente e brevemente realizzato di una Repubblica di Roma, una Christiana (la Santa Sede, come immaginato nell'XI secolo da Hildebrand che divenne Papa Gregorio VII).

Quando inizia questa fase evolutiva, la questione di fondo è sempre il carattere e la qualità delle forze centralizzatrici operanti in quel momento. A livello socio-politico e religioso, quando il Papato iniziò a usare la forza militare per superare i nemici, si decise gran parte del destino della cultura europea. Nel suo germe, il verme del militarismo e del potere politico cominciò a indebolirsi e alla fine distrusse le forze della crescita spirituale. Come mi disse un prete gesuita lungimirante una decina d'anni fa a Parigi, la Chiesa "cominciò a venerare un falso Dio". Mentre le università europee si sviluppavano nei secoli successivi, esse adoravano Aristotele piuttosto che Platone. A livello musicale un simile sviluppo avvenne più o meno nello stesso periodo in cui la Chiesa "plainchant", che era già stata centralizzata e romanizzata - a spese delle scuole siriane, mozarabiche e ambrosiane di plainchant - venne ulteriormente congelata in schemi melodici prestabiliti e in un rigido stile di intonazione con l'adozione del bastone musicale e delle note musicali, dopo Guido D'Arezzo. Quando nel XIV secolo i compositori fiamminghi costruirono le loro strutture polifoniche di note musicali e un nuovo concetto di musica crebbe fino a raggiungere una statura imponente, questo concetto sottolineò il formalismo e un approccio estetico intellettualistico che ripudiava completamente l'elemento magico, e anche quello sacro. Quella che è stata definita "musica sacra" non è affatto sacra; essa si esteriorizza in un'organizzazione potente, ma magicamente inoperativa, delle note, ma non dei veri e propri toni vibranti, l'anima di una religione che era diventata anche rigidamente formalistica e intellettualmente dogmatica.

Contro questa coscienza religiosa fredda e politicamente orientata, ma non spirituale, soffiava un nuovo vento psichico, dando origine all'arte del popolo. Lo spirito di Cristo si rifletteva nell'anima di San Francesco d'Assisi che si poneva come simbolo, non solo di tutto ciò che cercava di rigenerare dall'interno di una Chiesa gradualmente corrotta e consapevole del denaro, ma dell'incarnazione del più puro amore di Cristo nella personalità medievale europea. L'inizio spirituale del ciclo cerca sempre in qualche modo di riflettersi nella fase intermedia del ciclo; per ogni ciclo ci sono tre grandi momenti che possono essere simboleggiati dalle lettere

greche, alfa, mu e omega. Nella Bhagavad Gita, Krishna, lo Spirito Supremo incarnato, afferma che egli è l'inizio, il mezzo e la fine di tutti i cicli - mentre, purtroppo, forse, il Cristo gnostico negli scritti di Giovanni dice solo che egli è l'alfa e l'omega, evocando così l'attuale enfasi del cristianesimo sulla trascendenza piuttosto che sull'immanenza. Eppure una tale immanenza del Divino nell'umano era l'essenza del messaggio di Gesù a una cultura futura - un buco in cui un numero sempre maggiore di persone individualizzanti sarebbe stato lacerato dal conflitto tra, da un lato, un culto religioso e intellettuale dell'ego e della mente della ragione e, dall'altro, una realizzazione essenzialmente sacra del Cristo dentro - una realizzazione che, poiché implica una rinascita (un nuovo inizio) e una trasformazione totale di tutte le implicazioni dell'esistenza, è quindi "sacra".

La nuova mente che pervadeva le strutture religiose dell'Alto Medioevo proveniva, da un lato, dall'antica cultura celtica e dal suo amore per la natura e le forme naturali, e dall'altro, dai Sufi e dai movimenti affini i cui ideali furono portati in Francia dai crociati e dai trovatori. Questo amore per la natura può essere visto come l'ispirazione di molte delle decorazioni scolpite delle cattedrali gotiche e anche nei bellissimi manoscritti miniati, scritti e dipinti con devozione nei monasteri, molti dei quali sono stati fondati fin dal regno di Carlo Magno da uomini irlandesi con nomi latinizzati. Questo amore non nasceva probabilmente dal temperamento germanico, né era il retaggio di un mondo mediterraneo romanizzato. Si fondeva con le influenze mistiche dei sufi e degli gnostici del Vicino Oriente, influenze che Dante sentiva nella sua glorificazione spiritualizzata dell'amore e dell'"eterno femminile"; si irradiava dalle tragiche esperienze di Abelardo e dalla sua sfida al razionalismo senza vita della Scolastica; e trovava la loro bella, ma così poco conosciuta, espressione nella cultura del Sud della Francia. Quella cultura - che circondava la Francia sud-occidentale intorno a Tolosa e Albi, la Provenza e le Alpi francesi, e la Catalogna spagnola, una volta conquistata dai Visigoti - fu spietatamente distrutta dal re di Francia, Filippo Augusto (1180-1223) con l'aiuto dei Papi che proclamarono la tragica Crociata contro gli Albigesi e iniziarono l'Inquisizione (1203-1229). Ma è nel Sud della Francia che cresce l'ideale dell'"amore di corte" e si sviluppa un approccio completamente nuovo alla femminilità che ispira alcune delle più grandi produzioni culturali dell'Europa posteriore, da riformulare secondo lo spirito del romanticismo ottocentesco.

In musica, le influenze combinate di canti celtici e arabo-siriani hanno imposto ai seguaci di una tradizione pitagorica castrata e intellettualizzata l'adozione dell'intervallo musicale di "terza naturale", considerato dissonante e inutilizzabile dai pitagorici. I canti popolari invasero le funzioni ecclesiastiche; man mano che la polifonia cresceva, le melodie profane si mescolavano con l'antica tradizione del

plainchant, e un Papa condannava in termini tipici l'Ars Nova dei primi anni del XV secolo. Con la perdita della semplicità dell'arte gotica e la costruzione di chiese in stile barocco, soprattutto nei paesi latini e più tardi nel continente americano appena scoperto, l'Umanesimo e il primo Rinascimento produssero una forte reazione contro la coscienza religiosa medievale. L'individualismo trionfò, insieme all'empirismo scientifico: Lutero e Francis Bacon. Un nuovo quadro dell'universo è stato delineato da Copernico, Galileo, Keplero - il suo eliocentrismo, che corrisponde allo sviluppo di nazioni centralizzate governate da potenti re per divinità, diritto e sole.

È a questo punto di svolta che appaiono i drammi di Shakespeare, dando al dramma una nuova forma e affermandolo come la manifestazione culturale più significativa dello spirito rinascimentale e classico, quindi dell'emiciclo evolutivo dello sviluppo della cultura-tutto. Il dramma ha avuto un ruolo potente durante la metà involutiva del ciclo; ma è stato il sacro dramma della redenzione, il dramma di Dio che ha proiettato la sua forza spirituale personificata nel materiale umano della disintegrazione della cultura greco-latina. Questo dramma nella sua forma più essenziale era la Messa cattolica, che si ripeteva sempre nel "tempo sacro" e nel luogo consacrato di incontro dell'Ekklesia, il gruppo dei servi apostolici e dei devoti di Cristo, l'atto divino del sacrificio sul Golgota, il Monte del Teschio, la mente umana.

Tutti i drammi della Chiesa sono rievocazioni rituali del sacrificio del Divino nell'umano e, a volte, perché l'uomo medievale è ancora molto vicino ai ritmi biopsichici della natura e della vegetazione, il sacrificio del seme che germoglia nella nuova pianta. Questi drammi hanno quindi originariamente un carattere sacro; eppure, mentre la Chiesa diventava un fattore sociale e politico con ambizioni mondane di potere, di dominio e di ricchezza, il sacro si dissolveva in religioso. Il sacro crea, il religioso lega. I drammi della Chiesa legano i fedeli; ma, man mano che il potere evolutivo del popolo si sviluppa - e si sviluppa inevitabilmente in mezzo e attraverso conflitti interpersonali e intergruppi - il dramma profano o laico appare in un nuovo ruolo. Esso mette a fuoco e cerca di dare un senso alle crisi umane e alle decisioni umane o all'indecisione. Il dramma psicologico di tipo mu sostituisce il tipo alfa.

In futuro potrebbe apparire un tipo omega se la nostra cultura - il buco della nostra cultura - non commette un suicidio nucleare o non avvelena irrevocabilmente la biosfera prima che la coscienza omega di questo ciclo euroamericano possa manifestarsi in più di qualche sognatore. Il *Mystère* di Scriabin, che non poteva essere prodotto nel periodo delle due guerre mondiali che rappresentavano la guerra civile di un'umanità globale, era una visione onirica del dramma teurgico della fine

del ciclo. Per quanto riguarda il Parsifal di Wagner, si potrebbe definire una prefigurazione del sogno omega, ma ha chiuso il ciclo della tradizione religiosa europea piuttosto che essere la prima manifestazione del sacro, in cui la fine incontra la rinascita: il seme consacrato della cultura - il buco della cultura in fase di germinazione.

Shakespeare, o chi operava attraverso la sua mente, ha messo a fuoco i drammi dei personaggi umani oltre la fase intermedia del ciclo culturale. Ma prima del drammaturgo, il Poeta appare sempre. Eschilo e Sofocle seguono Omero - e prima di Omero, Orfeo, l'enunciatore delle parole magiche. Shakespeare segue i poeti dei Chansons de Geste e di Dante, questi poeti che narrano, da un lato, le gesta della cultura-eroe e, dall'altro, l'ascesa spirituale della persona simbolica che, dopo la metà della sua vita, ripolarizza la sua coscienza lungo il cammino dell'iniziazione religiosa. Più tardi, in un'America che cercava di sviluppare una coscienza collettiva relativamente autonoma mentre si concentrava sulla costruzione di un impero continentale, Walt Whitman, il poeta, esaltava magnificamente la grande visione che le magiche parole del senso comune di Thomas Paine, la Dichiarazione di indipendenza di Jefferson e le gesta dei Fondatori della Repubblica avevano reso possibile; Ma la realtà del sogno nelle nostre città moderne si trova espressa nelle opere di Eugene O'Neill, lo Shakespeare americano, e di pochi altri drammaturghi che mettono in guardia dall'avidità, dalle nevrosi e dall'impotenza degli uomini e delle donne moderne.

I sei livelli dell'attività Artistica

A questo punto e per chiarire il carattere e il significato dei vari livelli di sviluppo attraverso i quali passa l'arte-il buco dell'arte mentre esteriorizza le fasi successive della coscienza collettiva di una Società nel corso della sua vita, sembra importante definire sei livelli di base a cui l'arte opera, o può operare. Ad ogni livello si può parlare di una manifestazione positiva e di una manifestazione negativa.

1. L'arte come liberazione di potere attraverso forme magiche.

Ho già discusso le caratteristiche principali dell'approccio magico all'arte, e ho definito la magia come "un rilascio mirato di potere focalizzato attraverso una forma efficace in risposta a un bisogno". Al livello primitivo dell'evoluzione umana, questa necessità è principalmente biologica e gli storici parlano di magia naturale, che include il controllo delle forze nell'ambiente dell'uomo e la guarigione, o la

distruzione dei nemici e dei concorrenti in amore, in guerra o in affari. La volontà di vita, e più tardi la volontà dell'ego, sono i fattori che liberano il potere. Quella che chiamiamo così spesso e con noncuranza "arte primitiva" è essenzialmente un mezzo per l'azione magica. La statua di un dio, le maschere indossate nei rituali e tutti gli strumenti usati nelle cerimonie magiche non sono pensati per essere "belli"; la loro forma e la loro sostanza sono selezionate perché focalizzano e liberano il potere magico nel modo più efficace. Gli oggetti magici hanno un carattere funzionale.

Oggi nella nostra vita cittadina industrializzata, la propaganda politica attraverso ripetuti slogan e la pubblicità commerciale sono forme magiche di attività di massa dedicate all'acquisizione di potere e ricchezza politico-sociale da parte di singoli ego o gruppi organizzati. In un senso molto reale, la vita americana è una vita primitiva che vive nelle giungle delle città, dove i concorrenti possono essere pericolosi come bestie selvagge. Queste giungle hanno un carattere biosociologico e, sebbene gli strumenti per liberare le brame ostinate delle menti intellettualizzate ed egocentriche differiscano dagli strumenti, dal fascino e dalle statue dei culti tribali usati dagli sciamani o dagli uomini di medicina, i nostri moderni business e i rituali politici (da Wall Street alle convenzioni politiche), entrambi i tipi hanno funzioni simili. Il dirigente d'azienda di una grande azienda non è interessato al carattere letterario degli slogan pubblicitari, ma solo al fatto che funzionino o meno e che aumentino le vendite. Il leader politico usa i suoi slogan anche per l'effetto emotivo che producono nelle riunioni di massa o nelle presentazioni multimediali.

Per le stesse ragioni, le macchine costruite dagli ingegneri non mirano originariamente ad essere belle, ma solo a sfruttare al meglio l'energia nello svolgimento del lavoro. Se, in seguito, la preoccupazione per la forma e la decorazione si intromette e si combina con l'efficacia ingegneristica è perché entra in gioco la competizione per il prestigio sociale e l'attenzione dei potenziali acquirenti. Entra quindi in gioco il concetto decorativo dell'arte.

L'aspetto negativo della magia è la sua resistenza di base al cambiamento. Prende forma una tradizione che sviluppa un'enorme inerzia. Le antiche pratiche magiche rimangono in uso dopo che le situazioni umane e sociali che le hanno generate sono state radicalmente modificate. Le pratiche commerciali, politiche, ma anche scientifiche e di laboratorio resistono alla trasformazione finché possono, fino a quando un concorrente non dimostra la spettacolare validità di una nuova tecnica e di nuove forme di attenzione o di gadget che stimolano l'ego.

2. L'arte come valorizzazione decorativa del valore

Quando il primitivo spadaccino comincia a scolpire sulle pareti dei suoi prodotti immagini di divinità o di elementali che non sono più destinate solo a permettere alla spada di uccidere meglio, ma anche a mostrare la ricchezza e il gusto del loro proprietario e la straordinaria abilità del creatore, appare l'arte decorativa. Ben presto il termine arte assume un significato proprio, un significato estetico avulso dal concetto di utilità o addirittura di funzione. Un oggetto bello acquista un valore semplicemente perché è bello. Ma cosa si intende allora per "bellezza"?

Ciò che è bello per le persone di una particolare cultura non può essere considerato tale da quelle di un'altra cultura. Fino a poco tempo fa in Europa e in America la musica della Cina, dell'Africa e persino dell'India era caratterizzata come barbaro e mero rumore. Gli idoli e le sculture africane sembravano brutti agli europei fino a quando Picasso e altri artisti non hanno glorificato le loro forme. L'apprezzamento dell'"arte primitiva" è di origine molto recente. Gli animali maschi mostrano ciò che chiamiamo bellezza per attirare l'attenzione delle femmine; ma queste esibizioni di colori, gesti di danza e canti, sono magiche espressioni della volontà di vita. La bellezza in quanto tale è principalmente un fattore socioculturale, soprattutto quando una valutazione estetica è posta sull'oggetto bello.

La natura è sempre al di sotto della cultura delle donne; eppure l'atto consapevole dell'abbellimento umano, anche se utilizzato per scopi biologici, supera questo fattore. La "sopravvivenza biologica del più forte" è un processo magico in cui opera la volontà di vita; ma l'arte decorativa (musicale oltre che plastica) viene utilizzata, consapevolmente o meno, per esaltare i valori culturali e a beneficio dei gruppi, delle città, o delle province che acquisiscono fama e forse ricchezza per la loro particolare capacità di produrre un nuovo stile di merce.

La competizione nello sviluppo di forme decorative sempre più intricate porta dal barocco allo stile rococo, alla preziosità o agli stratagemmi intellettuali che prosciugano il flusso di ispirazione. Produce anche il virtuosismo e la glorificazione di tour de force tecnici per affascinare un'élite culturale, o anche (a un livello meno artistico) una folla facilmente impressionata dall'esibizione di una spettacolare abilità nell'azione che è troppo pigra o poco fantasiosa per ottenere da sola. L'azione parla ancora più forte delle parole per gli esseri umani la cui coscienza è radicata nella biosfera e che apprezzano le conquiste muscolari molto più della scoperta di un significato.

3. L'arte come godimento estetico delle forme culturali

Questo livello di arte-attività è strettamente legato al precedente, ma si differenzia quando l'opera d'arte è in grado, almeno teoricamente, di rivelare agli esseri umani particolarmente consapevoli e sensibili un principio di ordine e proporzione che conferisce alla coscienza un senso di pace e sicurezza psicomentale, o un esaltante sentimento di partecipazione a una realtà transpersonale o addirittura transculturale. A questo livello si può anche parlare di "religione dell'arte", perché tali esperienze artistiche "legano" (ri-ligare) i sentimenti mentali di una minoranza culturale.

Molti libri sono stati scritti nel tentativo di definire la natura precisa dell'esperienza estetica. Tutto ciò che sembra necessario affermare qui è che l'esperienza estetica pura, staccata da tutti gli elementi biologici e socioculturali così spesso coinvolti in essa, si basa sulla consapevolezza intuitiva, mentale e/o emotiva del rapporto armonicamente ordinato (o significativamente disordinato e dinamico) tra tutte le parti componenti di un insieme che ci si confronta. L'esperienza ha un carattere olistico. È un'esperienza di forma archetipica e di ordine trasmessa alla nostra coscienza da una combinazione esistenziale di linee e spazi, di colori o di vibrazioni sonore. Possiamo parlare di un'esperienza transmorfica, perché la forma o il colore apparente di un oggetto, il rapporto sequenziale tra i toni di una melodia o gli eventi di una scena che collega diversi attori - siano essi entità umane o naturali - sono percepiti solo come mezzi traslucidi per la rivelazione di un principio di ordine e armonia all'opera nell'universo. Se non avessimo alcuna consapevolezza di tale principio, la nostra esperienza e l'esistenza del mondo avrebbero poco o nessun senso. Un oggetto o una scena bella ci affascina perché attraverso di essa arriviamo a sentire o ad apprendere intuitivamente il gioco ordinato delle forze naturali o soprannaturali nel cosmo, sia esso microcosmo o macrocosmo.

In un capitolo precedente ho parlato della straordinaria attrazione che la musica di Bach ha avuto per i giovani a Parigi dopo la seconda guerra mondiale, quando le sue tragedie e le sue torture erano finite, anche se era musica fatta da un tedesco odiato e pieno della peculiare intellettualità astratta di una cultura nordica. Tutti noi abbiamo bisogno di sentire che il nostro è un universo ordinato, un universo di relazioni equilibrate e significativamente distribuite e in evoluzione. Se questo sentimento ci viene tolto, ci disintegriamo lentamente. L'ordine chiama all'ordine. Se l'organico all'interno non trova una risposta integrativa ad un cosmico senza forze cataboliche cominciano ad operare all'interno dell'organismo privato del supporto cosmico esterno. La credenza in un universo assurdo rende nevrotici i credenti, così come un improvviso abbassamento della pressione dell'aria intorno a una stanza strettamente chiusa farà esplodere le finestre di vetro. Si può pensare alla pressione dell'ordine

proprio come si pensa alla pressione atmosferica. Un popolo che ha perso il senso dell'ordine e del significato seguirà ciecamente un leader che, almeno per un momento, diventa il simbolo incarnato dell'ordine.(1)

L'ordine ha carisma. Anche l'arte ha carisma ogni volta che soddisfa l'esigenza di una riaffermazione convincente del rapporto ordinato. Una crisi tragica può essere sopportata se un nuovo ordine è promesso o previsto al di là di esso. Un'amara relazione interpersonale può essere accettata se viene dato il significato transpersonale di rinascita. Nella musica classica il compositore può usare dure dissonanze se queste si risolvono in un accordo consonante. Ma recentemente è nato un nuovo tipo di arte, che presenta dissonanze (musicali o interpersonali) che ci si aspetta che l'ascoltatore o lo spettatore stesso risolva in armonia; egli è destinato a partecipare a un processo creativo totale che va oltre l'estetica, che quindi può essere definita "transestetica".

L'approccio strettamente estetico all'arte ha il suo aspetto negativo nell'"estetismo" e nello snobismo dei critici d'arte ipnotizzati dalla forma e insensibili ai contenuti. Il concetto di "Arte per l'arte" disumanizza il processo creativo. Il come dell'arte scaccia il Perché; l'analisi della forma distrugge il significato; la scolastica e l'accademismo soffocano la spontaneità.

4. L'arte come espressione personale

Prima di parlare dell'esperienza transestetica dobbiamo considerare un tipo di arte che ha dominato la scena culturale occidentale fin dall'inizio della reazione romantica al periodo classico: l'arte come forma di espressione personale. Il titolo di una recente composizione dell'enfant terrible della musica moderna, Leo Ornstein "Autobiografia in forma di sonata", porta la questione di questo tipo di arte alla sua più chiara focalizzazione, ma negli ultimi 150 anni tutti i campi dell'arte sono stati coinvolti in un tipo o nell'altro di espressione autobiografica. In una società caratterizzata dall'ideale dell'individualismo e che presta la maggior parte della sua attenzione alle relazioni personali, ai problemi o ai conflitti, e allo sviluppo di una personalità complessa, integrata e indipendente, la cui realizzazione è lo scopo supremo del vivere, l'aspetto artistico dell'espressione di sé è destinato ad acquisire un'importanza straordinaria.

La creatività, tuttavia, non ha bisogno di essere equiparata all'espressione personale. Un processo creativo può operare attraverso una persona la cui mente e i cui organi d'azione (e i muscoli coinvolti in tale azione) sono servi di un deflusso transpersonale

di energia e di coscienza rivelatrice. Le azioni di un Avatar sono, ripeto, transpersonali piuttosto che personali; così come lo sono le creazioni di un grande genio attraverso la cui mente nuovi archetipi e una visione più ampia delle potenzialità future assumono forme esistenziali condizionate da un bisogno socioculturale collettivo. L'aspetto personale dell'espressione di sé domina quando la liberazione creativa è determinata da esigenze egoistiche e da un approccio individualistico o addirittura autistico alle sfide dell'esistenza quotidiana. Quando tale approccio prevale quasi esclusivamente, la forma assunta dal rilascio intellettivo-emotivo dell'energia appare priva di significato per gli altri individui.

Le pressioni psicologiche, gli stati di coscienza e le esperienze personali dell'artista non sono comunicabili al punto da non utilizzare, o distorcere al di là del riconoscimento, i simboli di base della cultura. Ogni cultura ha i suoi linguaggi collettivamente comprensibili per le parole, le forme, i gesti e le relazioni tonali. Finché l'artista accetta i limiti e le strutture di questi diversi linguaggi, può comunicare i suoi sentimenti, le sue gioie o i suoi tormenti, la sua visione intellettuale e i suoi concetti al suo popolo. Attraverso le sue creazioni le persone della sua cultura possono sperimentare, per procura, stati di coscienza più ampi e sentimenti più intensi di quelli che normalmente fanno parte della vita quotidiana. L'artista è quindi un catalizzatore di una vita più grande. Egli diffonde la sua intensità come un contagio di una maggiore reattività soprannaturale agli eventi e ai cambiamenti psichici interiori a cui la maggior parte delle persone può reagire solo debolmente. L'artista è un intensificatore di emozioni, che lavora con il chiaroscuro della gioia e del dolore, dell'estasi o della notte oscura dell'anima.

Questo è l'ideale romantico dell'arte. È un ideale culturale nella misura in cui l'artista utilizza ancora il linguaggio, i grandi simboli, gli ideali religiosi o musicali della sua cultura. Quando l'artista trova queste immagini inadeguate all'espressione di ciò che sente o sperimenta e cerca di costruire un proprio linguaggio di (per lui) forme simboliche, entra in un regno a-culturale in cui la comunicazione interpersonale diventa difficile, se non impossibile. Altri artisti, testimoni o coinvolti negli sconvolgimenti di una cultura in crisi, cominciano a distorcere la sintassi del loro linguaggio artistico, a mettere in relazione ciò che nessun altro normalmente racconta se non in sogni o allucinazioni causate da droghe o stati psicotici, e a costruire strutture fantastiche e irrazionali. Poi abbiamo l'Espressionismo, il Surrealismo, e le tante varietà di "Arte Fantastica".

Queste manifestazioni possono essere considerate l'aspetto negativo dell'arte dell'espressione personale, ma appartengono anche alle fasi iniziali di un nuovo tipo di arte. Il romanticismo ha il suo aspetto d'ombra più caratteristico nel

sentimentalismo e nell'emozionalità incontrollata, vaporosa o informe. L'auto-indulgenza può trasformarsi in masochismo e in affermazioni liriche o eccessivamente liriche o pessimistiche.

5. L'arte come catarsi e mantra di rinascita.

Una cultura in stato di crisi radicale chiama dal suo spessore umano collettivo artisti che agiscono come agenti catartici o catabolici. Questi sviluppano numerose forme di catechesi: antiarte, antinovel, musica volutamente discordante o congregazioni di note atomistiche collegate tra loro solo da sistemi di controllo totalitario di tipo poliziesco. L'esemplare più caratteristico di tale tendenza è stato Arnold Schoenberg, che ha iniziato come lirista post-wagneriano e si è presto sviluppato come simbolo di reazione contro la disintegrazione caotica della sua terra natale, l'impero austro-ungarico. Un famoso critico americano una volta disse argutamente di essere un "decompositore" piuttosto che un compositore. Questo è vero solo in parte. È valido solo nel senso che il sistema a dodici toni di Schönberg è un tentativo quasi disperato di forzare i materiali in decomposizione della tonalità europea in una struttura intellettualistica rigida che tiene le note atonali, ora non correlate, come persone che non hanno più fede o rispetto per il vecchio ordine possono essere tenute insieme senza sosta da una forza di polizia. L'allievo di Schoenberg, Anton Webern, ha spinto all'estremo un approccio atomistico alla musica. Il movimento ha travolto l'Europa e l'America sin dalla seconda guerra mondiale; è una risposta alla disintegrazione dell'intera cultura occidentale. Verso la chiusura della metà evolutiva del ciclo culturale, rappresenta anche una ripetizione simmetrica, ad un altro livello, del formalismo e dei giochi intellettuali che i compositori fiamminghi del XIV e XV secolo giocavano con il nuovo materiale musicale dell'Ars Nova.

A mio avviso, questo movimento neoscolastico schoenberghiano e il neoclassicismo di Stravinskij che si sviluppa in modo sincrono sono entrambi espressioni di personalità interiormente insicure e culturalmente spaventate. La Rivoluzione bolscevica del 1917 sconvolse Stravinskij, che si era lasciato sedurre dall'intellettualismo del "Movimento Cerebrista" a Parigi, allora capitale dell'arte del mondo occidentale.(2) Sembra anche che egli fosse spaventato dal potere che aveva liberato nella *Sacre du Printemps*, la cui tumultuosa prima rappresentazione a Parigi durante la Grande Saison del maggio 1913 prefigurava e simboleggiava a livello culturale lo shock prodotto un anno dopo da una guerra mondiale che né il grande pubblico né l'élite intellettuale si aspettavano. Il ritorno al formalismo classico seicentesco - anche se le vecchie forme dovevano essere riempite con una nuova sostanza tonale in fermento - costituiva, come lo sviluppo parallelo del fascismo, un

ritorno senza speranza o panico alla sicurezza della cultura occidentale nel suo momento di fioritura tardiva, un "ritorno alla Madre" psicologico. Il neoclassicismo degli anni Venti invase l'America, dove, dopo i viaggi a Parigi sovvenzionati dalla Fondazione Guggenheim e messi in ombra dalla mente matriarcale di Nadia Boulanger, i giovani compositori cercarono di dimostrare a se stessi e al mondo che anche loro potevano scrivere musica "seria" eguagliando in virtuosismi tecnici il meglio che l'Europa aveva da offrire.

Sotto questi ritorni al passato, e lavorando attraverso l'abito esterno di un sistema tonale espanso o attraverso tentativi di pantonalità o politonalità, possiamo vedere sviluppare, per lo più inconsciamente, un approccio catartico alle arti. Lo troviamo nascosto sotto il fascino dell'arte esotica (che si tratti di scultura africana o di musica indù e balinese) come un tentativo inconscio o poco chiaro di de-europeizzare le arti. Lo vediamo manifestarsi nel Neoprimitivismo del Sacro del Printemps e nella Suite Scitica di Prokofiev e nel culto surrealista dell'irrazionale. Si manifesta nella sua forma più cruda nello spoofing e nel dadaismo di Erik Satie, ma anche nei ripetuti tentativi degli artisti di estendere la capacità di sentire, vedere e sentire nelle persone ancora aggrappate, mentre combattono contro i tenaci fantasmi del puritanesimo e della morale vittoriana e dell'elitarismo razziale-culturale. Ciò che sta alla base di tutti questi sforzi disparati e confusi è una volontà tesa e spesso tragica di liberare gli uomini e le donne della nostra cultura dal passato ancestrale, anzi di sciocarli verso la libertà, compresa, naturalmente, fin dai tempi di Freud, la libertà sessuale.

Il ritorno al classicismo europeo si basava sulla paura. Il ritorno al primitivo, alla natura e alle funzioni naturali, a tutto ciò che gli esseri umani hanno in comune e che possono sperimentare in un aperto insieme di sentimenti, è stato fondamentalmente un'espressione di speranza. Il primo movimento Hippie era un ingenuo ma bellissimo canto di speranza. Ad un altro livello, la musica di Scriabin e il suo sogno di *Mystère* erano anche canzoni di speranza che trascendono la cultura, infestate dalla possibilità di un'estasi collettiva transumana. In un mondo culturale in crisi, l'arte catartica - sia nella musica, nella pittura, nella poesia, nella scrittura, nella drammaturgia teatrale - si sforza di accelerare la crisi costringendo sempre più persone a sperimentare consapevolmente, anche se solo per delega dell'arte, l'inevitabilità del collasso delle strutture socioculturali in cui sono cresciute fino a prendere coscienza, o almeno a comportarsi in modo abituale.

L'inevitabilità della morte collettiva come redentore: ecco cosa fa tuonare la bomba all'idrogeno alle nostre orecchie autocompiacenti e sorde! Ma crediamo che questa morte collettiva possa agire "come redentore"? Questa è la questione essenziale. Henry Miller ha scritto un piccolo libro intitolato *Murder the Murderer!* Ma nella

vita reale due negativi possono essere positivi? Che tipo di cultura ha prodotto la Rivoluzione russa, oltre a un ritorno in massa al balletto borghese e alla pomposa arte proletaria? Una cultura che si disintegra può transustanziare? Può la passione orientata al futuro di un gruppo di uomini e donne che si sacrifica, il cui vangelo materialistico è stato il prodotto di menti intrise di un passato ebraico ed europeo, sbocciare come fede totale in un Nuovo Ordine che è davvero nuovo, creativo, liberando possibilità ancora inimmaginabili?

Le persone cercano di sfuggire al confronto con la loro creatività latente - la loro potenzialità di rinascita - sognando dischi volanti, i benefattori dello Spazio, la Seconda Venuta di Cristo. Ma purtroppo, il più delle volte si tratta solo di una fuga, di un sotterfugio dell'ego per evitare di tradurre la crisi collettiva e l'imminente caos in una catarsi personale alimentata dalla fede nell'inevitabilità della rinascita, una inevitabilità autocostruita, voluta, consapevolmente assunta, gioiosa.

È una tale inevitabilità di rinascita che l'arte oggi potrebbe proclamare. Ma cosa fa? La mente scoraggiata, confusa, anemica di tanti artisti sfugge a concetti intellettuali e a vaghe discussioni metafisiche-scientifiche di intenti. Ma, come diceva un vecchio proverbio: La strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni. Ciò che conta sono le azioni, creative, autotrasformanti, che si autotrasformano, che stimolano gli altri, mosse da una fede irriducibile e da una compassione tutta umana. Spetta agli individui e ai gruppi di individui cantare se stessi nella semenza, accettando allo stesso tempo l'inevitabile atto sacro della germinazione. È per gli individui vivere come mantram dell'alba, come Gayatri vivente. Solo questo è creatività.

6. L'Arte come Ierofania

Possiamo immaginare una tale arte. Non possiamo produrla in questo momento storico, se non forse come uno schizzo incompiuto, un'evocazione di possibilità gravide di un futuro irrevocabile. A questo livello abbiamo a che fare con la funzione mitopoietica dell'arte, l'arte della rivelazione. Quella che oggi si chiama arte "concettuale" è, nella migliore delle ipotesi, l'ombra precursore di tale arte. Ma chi tra i più confusi intellettuali che giocano con i concetti è in grado di creare nuovi miti, o addirittura di comprendere realmente la loro funzione di fattori transculturali che emanano dal vasto processo di civiltà planetaria e tutta umana?

L'arte come rivelazione è, come il seme, sia fine che inizio, alfa e omega. La creazione dei miti avviene prima della fine del ciclo di una cultura - attraverso l'Avatar e gli esseri apostolici che estendono e danno alle sue opere e parole la loro iniziale

formulazione estatica. Questi uomini sono gli ierofanti, i rivelatori del sacro. Ciò che rivelano è rivestito dalle parole, dai concetti e dalle immagini fornite loro dalla loro cultura; ma essi non fanno altro che "rivivere"; presentano "nuovi veli" per l'ineffabile Verità, la sacra rappresentazione del dharma dell'Avatar - il dharma della cultura - che è ancora solo un potenziale nel grembo materno della Società dei genitori. Essi liberano il seme dei miti futuri della nuova cultura. Questo seme germoglierà durante la fase alfa dello sviluppo di questa cultura-buco. Si evolverà nelle grandi storie e nei drammi di un futuro ancora lontano.

L'arte dei semi mitopoietica non è arte nel senso attuale del termine. Eppure le sue creazioni sono tremendamente potenti, se non in sé stesse, allora in ciò che realizzeranno. Gli art-hierofanti proiettano nella psiche planetaria dell'umanità immagini come quelle dell'Eroe Solare conosciuto con una miriade di nomi, della sua morte e resurrezione, le immagini del Buddha meditante, il Cristo crocifisso affiancato dai due ladri, Baha'u'llah (l'Avatar persiano del secolo scorso) gettato in una vecchia cisterna trasformata in una prigione e raggiunta da tre gradini, incatenato con i criminali, e lì che riceve la sua illuminazione sotto forma di fanciulla celeste. Essi rivelano i lineamenti dei miti che le generazioni future trasformeranno in cerimonie religiose, sacri Misteri a cui parteciperanno pochi eletti o i fedeli in generale. Nella musica, lo spirito ierofante si è rivelato nei mantra dell'India, nei sacri incantesimi delle Confraternite gnostiche, nei canti che accompagnano i pasti comuni che si svolgono nel ricordo dell'Ultima Cena. Questi canti e inni, con un cambio di parole, sono stati rubati all'ingrosso dai Padri della Chiesa ufficiale, che, dopo aver cambiato le parole, ne hanno fatto le prime forme di pianura religiosa. I canti ecclesiastici, a loro volta, sono stati trasformati dai popoli della cultura primitiva in quelli che sembrano "canti popolari".

Gli studi di Bela Bartok sulla musica popolare dei Balcani hanno mostrato chiaramente che la maggior parte di quelle che per lungo tempo sono state considerate le creazioni "spontanee" della gente erano in realtà derivate da Church plainchant. Allo stesso modo, i negri schiavi del sud degli Stati Uniti producevano "spirituals" a partire da modelli forniti da inni della Chiesa. "Il popolo" non crea, ma reagisce solo alle spinte bio-emotive che sono in realtà procreative, non creative. La vita procrea attraverso organismi umani polarizzati; lo Spirito crea attraverso i grandi civilizzatori e quei discepoli le cui menti prendono fuoco alla fiamma della loro coscienza trasfigurata e della loro vita ieratica, sacramentale.

Nel loro modo più spesso confuso ed egocentrico, gli artisti degli ultimi anni che hanno sognato l'arte concettuale si sono resi conto che la nostra cultura euroamericana è giunta a un vicolo cieco; che nessuna sostanza vivente può essere

estratta dalla vecchia cultura. L'arte non può più essere una celebrazione collettiva dei valori perché le fonti di tutti i valori culturali - i vecchi miti - si sono prosciugate, i loro significati sono perversi, e le loro rivelazioni sono diventate qualcosa su cui scherzare o da liquidare come racconti per bambini, poiché la mente irriverente e cinica di una pseudo-scienza ha strappato i veli e macchiato la figurazione del Divino nell'uomo. Cosa resta allora all'artista? Pensare - tradurre la sua nevrosi e la sua frustrazione in fantasie oniriche, astratte fughe metafisiche-occulte, o nei casi più significativi portare gli individui (o piccoli gruppi di individui) a sperimentare il significato e il tono in modo preculturale e prenatale.

Si tratta di tentativi quasi disperati di ri-virginizzare le risposte sensoriali di persone che cercano di eludere le braccia da polpo della vita industrializzata, citificata e controllata dalla polizia, sia facendoli partecipare a esperienze "catesesiche" che glorificano i conflitti moderni fino al collasso delle facoltà razionali, sia educandoli come bambini attraverso "happening" che mirano alla de-educazione e, si spera, li conducono a un ritorno ingenuo e quasi primitivo a esperienze naturali non discriminanti di suono, colore, forma e relazioni interpersonali.

Alla fonte dell'attuale fase occidentale del processo di civiltà vediamo la grande figura di Pitagora, il Civilizzatore della musica, che porta nel mondo mediterraneo i grandi concetti di Numero, Proporzione e Forma, elevandoli a livello cosmico attraverso il mito profondo della Musica delle Sfere. Tale mito era una risposta ai Misteri Orfici che celebravano il ciclo nascita-morte-rinascita dell'Eroe Solare, il Dio eliocentrico adorato anche dal faraone visionario Akhenaton. Era un tentativo di de-personificare il Divino e di sostituire una visione impersonale dell'Armonia cosmica e dell'Ordine essenziale all'adorazione degli Esseri divinizzati. Allo stesso tempo Gautama il Buddha, promuovendo la dottrina dell'anatma, cercava di "dis-egoziare" gli esseri umani affascinati dal loro senso di individualità e dall'estatica identificazione dell'atman (il sé individuale) con il brahman (il Sé universale).

La rivelazione di Pitagora dell'archetipo cosmico della Mente non voleva certo glorificare la razionalità in sé, come funzione indipendente da tutte le funzioni biopsichiche. I suoi insegnamenti erano transrazionali, trasformali, transintelletuali. Usò la sua esperienza metabiologica visionaria dell'Armonia dinamica del cosmo come mezzo per guarire, per fare insieme, per integrare le personalità che si elevano incertemente dallo stato tribale a quello individualistico della coscienza. La gamma pitagorica (mal intesa come semplice "scala" di note) era un mandala dinamico di toni, ognuno dei quali aveva un potere magico. La musica di chiesa del tardo impero romano, e soprattutto del Medioevo, toglieva all'armonia pitagorica quella magia che almeno alcune comunità gnostiche avevano conservato, e ben presto i polifonisti

fiamminghi cominciarono a costruire schemi di note da cui era sparita ogni lividezza, così come il senso cosmico dell'armonia, anche se alcuni teorici parlavano ancora di principi astrattamente cosmici.

Da Schönberg, l'enfasi concettuale e matematica che caratterizzava la musica nordica formalistica di cinque secoli fa - e, con Bach, di due secoli fa - ha iniziato a rinascere in una nuova modalità. Picasso ha dato al movimento incipiente anche la forma del cubismo. Dopo varie avventure estetiche e tornanti, la strada dell'arte moderna ha portato all'arte dei concetti. Per l'artista concettuale non è la performance che conta, ma il concetto formativo, non quello che si fa, ma quello che si concepisce. Ahimè, il concepimento il più delle volte sembra essere solo un cieco tentativo di allontanarsi dal passato, non verso un futuro, anche perché qualsiasi futuro oggi sembra così lugubre, potenzialmente catastrofico e senza speranza. Un capitolo culturale si sta chiudendo nel lungo Libro della Civiltà; e mentre lo scrittore affronta il presente caotico e nevrotico, si procura sdegnosamente antinoveli le cui pagine non rilegate possono essere lette in qualsiasi ordine. Il compositore scrive partiture che suggeriscono solo una varietà di possibilità da attualizzare secondo lo stato d'animo degli interpreti-improvvisatori. Il pittore-scultore costruisce lunghe trincee nel deserto senza alcuno scopo particolare o cerca di far saltare una montagna in un enorme sacchetto di plastica. E, almeno nelle menti concettuale-statistiche degli specialisti di Rand, il Pentagono gioca a dadi con la sua controparte russa in un gioco di futures le cui pedine sono milioni di esseri umani denutriti e senza speranza. L'Heirophany è diventata Thanatophany, la Danza della Morte del Medioevo ingigantita in una Funebre marchigiana planetaria in cui è coinvolta l'intera biosfera.

Eppure la presenza della morte è necessaria per la rinascita. Come dice Don Giovanni in Racconti del potere (p. 147) "Senza la consapevolezza della presenza della nostra morte non c'è potere, non c'è mistero". Nella banalità quotidiana del vivere, l'individuo è solo ciò che è; con la morte come compagno può diventare più di quello che è. Guardare indietro è ormai inutile. La volontà dello spirito potenzialmente creativo dell'uomo deve dare alla salmodia entropica della cultura morente la risposta antifonica della creatività senza cultura. Egli deve creare nuovi miti in contrappunto al processo di volgarizzazione che scandisce cacofonicamente il decadimento dei valori culturali. La creazione di miti è l'unica risposta valida alla volgarità. Vulga significa la folla. Nelle società tribali, nei villaggi o nelle città medievali non c'erano folle. La folla e tutti i suoi prodotti costituiscono il trionfo dell'entropia socioculturale. La folla è l'ombra oscura della civiltà. La vecchia Babilonia o la moderna megalopoli è l'ombra della Città Santa, la Nuova Gerusalemme.

La rinascita richiede sia la luce che l'ombra. Potere e Mistero emergono dalla loro antifonia; e cos'è la vita umana senza potere e senza mistero? Cos'è l'uomo senza i miti che crea per dare un senso al suo mondo?

Note al Capitolo:

(1) A Vienna, Victor Frankl, il fondatore della "logoterapia" e leader della Terza Scuola di psicologia austriaca, sottolinea l'importanza cruciale della ricerca di significato dell'uomo e gli effetti terribili del "vuoto esistenziale" così diffuso nella nostra società occidentale. I suoi libri e le sue conferenze hanno ricevuto una calorosa risposta in molti Paesi.

(2) La figura principale di questo movimento poco conosciuto, nato a Parigi intorno al 1912, fu l'italiano Riciotto Canudo, che dirigeva la rivista "Montjoie!", dedicata alle nuove idee estetiche, ripudiava tutto ciò che aveva a che fare con le emozioni e i tradizionali ideali etico-religiosi. Questo era in qualche modo legato al Movimento Futurista che allora si stava sviluppando in Italia. Pur negando ogni legame con il Futurismo stesso, il compositore Edgard Varèse (nato in Francia, ma di origine italiana) pensava alla musica in modo piuttosto simile.

Capitolo X

Vecchi miti, nuovi miti, e la creazione di una nuova cultura

I sensi umani trasmettono al cervello le impressioni che ricevono. Questi sono i dati grezzi della conoscenza. Una volta che il cervello decodifica e correla questi segnali possiamo parlare di essi come "in-formazione"; essi acquisiscono una forma preliminare come percezioni. Lavorando ulteriormente su queste percezioni e mettendole in relazione con quelle simili o opposte ricevute in passato, la mente umana costruisce dei concetti. Attraverso il processo di costruzione dei concetti la mente reifica o "attira" i dati del senso grezzo. Reificare è organizzare un insieme di sensazioni nel concetto di "cosa" (in latino, *res*, da cui deriva la parola "realtà"). Se attribuiamo a una cosa un carattere più o meno indipendente e autonomo, la pensiamo come un'entità e, quando questo carattere viene ulteriormente enfatizzato, come un essere o addirittura un organismo.

Quando tutti i membri apparentemente normali di una comunità umana sono d'accordo nel concettualizzare un insieme di dati di senso in una cosa, in un'entità o in una speciale sequenza di eventi, parliamo di "fatti". Il comune consenso del gruppo all'esistenza di una cosa la rende un fatto. Ciò che non suscita questo comune consenso è solo un'esperienza individuale. Ha un carattere soggettivo. I fatti sono oggettivi, hanno la realtà. Le esperienze soggettive di un individuo possono essere chiamate illusioni, allucinazioni o supposizioni da parte degli altri membri della sua comunità; oppure possono essere provvisoriamente accettate come possibili fatti se le esperienze sono considerate sane e note per possedere o percezioni sensoriali insolitamente sviluppate o la capacità intuitiva di scoprire relazioni tra quelli che normalmente sono considerati oggetti o concetti separati.

Tutti gli organismi viventi hanno in varia misura la capacità di percepire una realtà oggettiva esterna e di integrare le percezioni in cose ed entità concettualizzate; la loro esistenza in un ambiente specifico dipende da tale capacità. Tuttavia, poiché ogni classe di organismi ha il proprio modo di percepire - il proprio tipo di sensi e di centri cerebrali - sembra evidente che i fatti percepiti e il modo in cui questi fatti sono organizzati in entità concettuali devono essere molto diversi dai nostri.

Un'ulteriore e più caratteristica differenza nasce, per quanto ne sappiamo, dal fatto apparente che l'uomo ha una mente capace di andare un passo oltre il concepimento;

la mente umana può dare significato ai suoi concetti. L'uomo attribuisce un significato alle relazioni tra gli eventi, e noi diamo nomi a ciò che abbiamo reificato o "allettato" - nomi che rivelano il carattere e il significato dell'entità la cui presenza e descrizione sono state accettate come un fatto dalla nostra comunità o almeno dai nostri pari nel campo di una conoscenza specializzata, una scienza.

Nel secondo capitolo della Genesi, si dice che Adamo abbia "dato un nome" a tutto ciò che ha percepito nel Giardino dell'Eden (il regno simbolico dei prototipi incarnati); e Dio ha accettato questi nomi come caratterizzazioni rilevanti. La storia è profondamente significativa. Dio crea; ma il ruolo dell'uomo nella creazione divina o nel Gioco (o *lila*) è quello di formulare il significato del Gioco. Dio rilascia una grande quantità di energia nell'Atto Creativo, poi quell'energia dispiega il suo potenziale strutturale latente di forma secondo il carattere dell'impulso creativo che sta dietro al rilascio. La funzione dell'uomo è quella di dare un significato formale alle relazioni che si sviluppano al di fuori del processo di differenziazione del complesso rilascio di energia originale. La Parola creatrice "in principio", di cui parla il Vangelo di Giovanni, pur essendo un'unità, è tuttavia composta da una miriade di "Lettere"; e tutte le potenzialità latenti in questa Parola originale e originaria possono essere attualizzate solo se ognuna di queste migliaia e migliaia di miliardi di Lettere si relaziona con tutte le altre. Il risultato di questo processo incomprendibilmente vasto di interrelazioni è ciò che l'uomo chiama Universo o COSMO.

Usare la parola universo o cosmo significa interpretare e sintetizzare la moltitudine di fatti che le menti umane, operando all'interno dei confini psico-mentali di una cultura, percepiscono e accettano di chiamare "reale". Parlare di universo è un'interpretazione delle relazioni sequenziali e spaziali tra i fatti percepiti dell'esistenza. Una tale interpretazione dà all'immensa varietà di esperienze sensoriali umane - esperienze sensoriali e sentimenti interiori - il significato dell'unità, cioè del "divino".

La funzione più essenziale dell'uomo, operando nel campo di un insieme più vasto, planetario o cosmico, è quella di dare un senso a tutte le sue esperienze. Dare un senso significa essere consapevoli dei molti aspetti della realtà a cui viene dato un significato. Tra tutti gli organismi viventi, l'uomo è il più adattabile e il più capace di sperimentare l'immensa varietà di condizioni e relazioni esistenti nella biosfera terrestre e, al di là di essa, nello spazio interplanetario. Questa capacità di sperimentare, quindi di dare un senso all'esperienza, è apparentemente unica.

Dare un significato è creare un mito. In sostanza, un mito è un'interpretazione significativa dei dati concettualizzati dell'esperienza umana. Più precisamente, è

un'interpretazione significativa che, in un particolare momento della storia dell'umanità, riempie un preciso scopo collettivo, perché è una risposta convincente e potente al bisogno collettivo di un gruppo culturale, di una cultura, o anche dell'umanità nel suo insieme. L'uomo è soprattutto un creatore di miti.

La capacità di creare miti è la funzione mitopoietica (o mitopoietica). In un libro inedito e per lo più scartato scritto nel 1940, *Man Maker of Universes*, ho parlato di questa capacità come della funzione "cosmogonica", perché ogni campo significativo e propositivo (o sistema organizzato) di attività interrelate e interdipendenti che abbia un carattere autonomo, autosufficiente, dinamicamente equilibrato e intrinsecamente "bello" (cioè armonico) costituisce un cosmo. Il fatto che un tale sistema sia descritto come piccolo o grande (un microcosmo o macrocosmo) non altera il suo significato essenziale. "Dio" crea i fatti dell'esistenza, ma l'uomo dà un senso a questi fatti interpretandoli. Le interpretazioni umane sono molto diverse, ma la loro differenza non le invalida. Semplicemente rivela la complessità intrinseca dell'ambiente dell'uomo e l'ambivalenza o multivalenza di tutti i fatti dell'esperienza.

Dire che "'Dio' crea i fatti dell'esperienza umana" è, naturalmente, un'interpretazione. È un mito, il Mito della Divinità. Per mezzo di questo mito, gli esseri umani che lo accettano come un fatto valido, o addirittura incontrovertibile ed evidente, possono dare ad almeno alcuni aspetti della loro esistenza e ad una certa sensazione interiore - un'intuizione di centralità (il sentimento dell'io), un carattere fondamentale che genera un senso di sicurezza, di accettazione, di equanimità e di pace interiore indistruttibile. Per loro questo mito soddisfa un bisogno esistenziale fondamentale. Ha quindi un "valore".

La validità è ciò che conta a livello di fatti esistenziali. Se si parla di "verità" si deve subito affermare che ogni fase dell'esistenza ha le sue verità. Ciò che un esistente ha bisogno di credere per assicurare condizioni ottimali di sopravvivenza, di crescita e di eventuale realizzazione è "vero" per quell'esistente. Perché ciò che vale per un organismo individuale vale anche (almeno in termini strutturali di base) per un organismo collettivo come una cultura, troviamo infatti che ogni cultura ha le sue "verità" - i paradigmi, i simboli primari, i grandi miti di quella cultura. Finché la mentalità collettiva della gente della cultura ha bisogno di questi miti per fornire sicurezza socioculturale e stabilità psicospirituale, i miti sono significativi e validi. Una volta che il significato svanisce e i miti non forniscono più una risposta alla crescita e all'anelito di realizzazione attraverso un'azione significativa, la validità del mito e di tutti i presupposti così a lungo presi in considerazione su cui è costruito, o svanisce gradualmente o viene violentemente messa in discussione e negata.

Poiché stiamo vivendo in un periodo storico in cui la maggior parte dei miti della cultura antica - i buchi della cultura ancora esistenti hanno quasi perso il loro potere di sostegno psicospirituale e di stimolo mentale creativo, è indispensabile per noi comprendere ciò che è implicito nella funzione mitopoietica e sapere dove possiamo trovarla in funzione, se ancora funziona da qualche parte! Se non dovesse funzionare affatto, dovremmo comunque cercare di scoprire come potrebbe essere ancora una volta stimolata e resa efficace; perché senza di essa non ci può essere una "New Age".

Può esserci veramente una New Age? È già iniziata? Comprendiamo le sue implicazioni presenti e future? Oggi queste sono domande cruciali per la nostra società. Dovrebbero essere affrontate in modo diretto da ogni individuo la cui psiche è consapevolmente o semiconsciamente disturbata dall'incertezza socioculturale o torturata da un senso di alienazione, di vuoto e di futilità. Questo è particolarmente vero per coloro che cercano nella droga, nelle esperienze stravaganti, o forse nelle relazioni cataboliche e nelle forme perverse di magia, una rivelazione di senso che soddisfi l'anima per stabilizzare la loro coscienza e la loro vita emotiva. Ma prima di tutto dovremmo indagare nel modo più penetrante possibile sulla natura dei miti che la nostra cultura euro-americana ha vissuto, e di quelli ancora incerti e in gran parte non formulati o fraintesi, che potrebbero diventare le fondamenta stabilizzanti di una nuova cultura.

Il mito della realtà

Un uomo in profonda meditazione, o stimolato da un'esperienza di comunione con la sua amata o con il suo guru, può diventare consapevole di movimenti, forme, entità che trascendono le sue percezioni ordinarie; può provare estasi, beatitudine o dolore straordinario; la sua mente può essere vibrante di idee ancora impensate che nessuna parola sembra in grado di formulare. Tutte queste sono esperienze soggettive. Non si inseriscono nel normale quadro di riferimento che la sua cultura ha costruito nella sua coscienza per contenere, localizzare e dare significato al flusso quotidiano delle sue esperienze: esperienze di entità separate; cose oggettive, o esseri classificabili. Ciò non significa che le esperienze di punta e i sentimenti straordinari non siano per lui "fatti". Se, tuttavia, egli scopre che altri esseri umani hanno o hanno avuto esperienze insolite che sembrano molto simili alle sue, e che queste esperienze sono collegate in modo prevedibile e coerente con determinate pratiche o catene di eventi che possono essere richiamate più o meno a volontà o in condizioni speciali ma ripetibili, allora le esperienze soggettive acquisiscono il carattere di fatti oggettivi. La sostanza delle visioni, le parole ascoltate, le emozioni suscitate sono "reali". In qualche modo, prima o poi, si sarà in grado di metterli in relazione con un

quadro di riferimento più ampio e quindi di dare loro un significato alla pari di quello attribuito alle entità, alle cose o agli eventi interiori una volta considerati normali per altri della sua particolare cultura e possibilmente, una volta formata una cultura globale, per tutta l'umanità. Se, tuttavia, la persona del gruppo di persone che ha sperimentato i fatti supersensibili e superintensi reagisce all'esperienza affermando e insegnando agli altri che solo queste esperienze sono reali e che quelle normali della sua cultura sono illusorie, allora potrebbe creare un mito: il Mito della Realtà.

La persona individuale o il gruppo crea quel mito se viene sentito come una risposta a un bisogno vitale o essenziale, sia esso personale o collettivo. Può essere un mito personale, se il bisogno che soddisfa non è condiviso da altri individui; e la persona che lo crea può essere definita psicotica, costruendo un mondo schizofrenico di realtà che ha valore solo per se stesso. Ma è un mito collettivo, socioculturale e potenzialmente religioso, se si rivela una risposta costruttiva o rigenerativa a un bisogno collettivo, anche se solo pochi membri della comunità all'inizio sono pienamente consapevoli di averne bisogno.

Un esempio tipico è l'allegoria della grotta di Platone: uomini incatenati all'ingresso di una grotta buia, capaci solo di osservare sulle pareti della grotta le ombre di altri esseri che si muovono liberamente davanti alla grotta e quindi dietro la schiena. Secondo questa allegoria, la mente spiritualmente inconsapevole è come gli uomini incatenati in grado di vedere solo le ombre; se questi uomini potessero girare i loro corpi e guardare il mondo esterno (il mondo della luce) percepirebbero il mondo "reale".

Quello che Platone presentava ai suoi compagni ateniesi era un mito della Realtà. Era un mito perché gli ateniesi (e noi, individui occidentali, che abbiamo ereditato la loro particolare coscienza intellettuale e di senso) avevamo bisogno di essere stimolati a vedere il mondo dell'esistenza in un modo nuovo. Avevano bisogno di far svalutare il loro mondo concettuale. Per questo motivo quel mondo è stato presentato loro come un mondo di ombre intellettuali. Tuttavia l'esperienza dell'ombra sulle pareti della grotta è tanto reale per gli uomini incatenati all'ingresso della grotta quanto il mondo esterno è reale per le persone presumibilmente libere che camminano nella luce. Libero in relazione a cosa? Un mondo "reale" in relazione a cosa?

Tutto ciò che si può dire è che, poiché una persona che cammina nel mondo illuminato davanti all'ingresso della grotta è in grado di vedere sia il suo corpo tridimensionale che la sua ombra bidimensionale, ha un quadro di riferimento più inclusivo, un senso più ampio di significato - il significato delle ombre e dell'essere

incatenato che si aggiunge a quello che, per lui, è il significato di essere solido in un mondo inondato di luce. Ma anche questo mondo di luce non è privo di ombre! Chiamare il mondo esterno Realtà (con la maiuscola) e il mondo delle ombre nella grotta "illusione" è formulare un mito. Se il mondo delle ombre è un quadro di riferimento coerente per le esperienze degli uomini incatenati, per loro è reale come qualsiasi altro mondo lo è per altre persone per le quali anche il loro mondo è un quadro di riferimento coerente. Entrambi i mondi sono ugualmente validi per i loro rispettivi abitanti.

Il mondo delle ombre cessa di essere valido solo quando alcuni degli uomini incatenati hanno capito che le catene possono essere spezzate. Allora quegli uomini si trovano in una situazione di crisi. Sono sfidati a muoversi, a stare in piedi, a sperimentare la realtà tridimensionale dei corpi nel mondo della luce. Se, dopo essere stati "liberati", ritornano a coloro con cui avevano condiviso la schiavitù e raccontano loro le nuove esperienze, la storia che raccontano sarà per gli uomini incatenati un mito, una nuova interpretazione della realtà, una rivelazione di un significato nuovo e più coinvolgente. In questo mito il mondo delle ombre sarà svalutato come "mera illusione"; sarà svalutato affinché le persone ancora incatenate provino un senso di vuoto vuoto, di tragico malcontento, di inutilità del vivere come hanno sempre vissuto. È uno scopo trasformativo, catartico, pieno della speranza che l'esperienza tragica possa suscitare nel popolo un irresistibile desiderio di rompere le catene e di rivolgersi al mondo della luce. Resta il fatto che l'ombra è "reale" come il corpo che la proietta; il samsara è reale come il nirvana, tranne quando è giunto il momento della crisi, quando l'atto liberatorio, spezzando le catene e voltando le spalle non solo è possibile, ma necessario.

Il mito della creazione e il mito della Plenezza Cosciente dell'Essere

La mente umana autocosciente si nutre di energia centrifuga. L'istinto biologico è unico; ma la coscienza individualizzante degli uomini che si muove all'interno dell'unanimità psichica della tribù è guidata da una volontà di differenziazione il cui scopo è raggiungere uno stato di unicità individuale. Una tale volontà centrifuga tende ovviamente a sconvolgere l'integrità di qualsiasi comunità, anche a livello tribale primitivo. L'unità tribale deve quindi essere almeno periodicamente riaffermata; e questo è il ruolo che i rituali religiosi, le feste tribali e gli sport pubblici devono svolgere. La religione è essenzialmente un tentativo di riportare l'attenzione di differenziare e individualizzare gli uomini delle tribù all'esperienza di un'unità

primordiale da cui tutti sono nati; è rievocare il grande Evento Cosmico che ha dato vita alla miriade di entità esistenziali, l'Atto della Creazione.

Naturalmente, nessun uomo di medicina conosce i fatti relativi all'Atto Creativo o, in una fase successiva più civile dello sviluppo socioculturale, all'enunciato della Parola Creativa, il Logos. Né gli astronomi oggi sanno in cosa consistesse in realtà il loro postulato Big Bang che ha dato inizio all'universo. Tutti i miti della creazione sono estrapolazioni a ritroso. Nelle società religiose questi miti dovevano essere evocazioni magiche della liberazione unitaria del potere, in cui tutte le entità differenziate avevano la loro origine comune.

Un'origine comune, un centro comune: nella numerologia occulta (o "aritmografia") questo si riferisce al numero 1. Al livello spirituale del rilascio di energia, questo numero 1 opera aggiungendo se stesso a se stesso all'infinito. A livello di "vita", il numero 2 si moltiplica incessantemente per progressione geometrica attraverso il processo di autodivisione (mitosi). Poi il numero 3 - l'unione dell'Uno e del Due, dello spirito e della sostanza-manifesta come Mente, o ciò che la Dottrina Segreta di Blavatsky chiama "Idea cosmica". Il numero 4 simboleggia l'Idea incarnata, l'Archetipo diventa una Persona; 5, il potere di trasformazione che il numero 6 può e deve illuminare. Il numero 7, ciò che è stato trasformato e illuminato; con esso si raggiunge lo stato omega con cui l'alfa si unisce; e il numero 8 è il simbolo dell'"eternità", il serpente che inghiotte la sua coda, reinizializzando il processo della Creazione nella pienezza trascendente dell'essere ineffabile, trascendendo tutto ciò che rimane nella Prima Materia (Mulaprakriti).

A livello universale del Numero (e lasciando da parte per semplicità numeri irrazionali come $\sqrt{1}$ e Pi) questo è il Mito della Creazione. Ma ai tempi delle tribù il mito evocava più spesso misteriosi animali cosmici, forse il ragno, il maestro geometra, o l'Uomo e la Donna primordiali; e, man mano che le religioni monistiche prendevano forma, Dio Creatore era visto come la personificazione del numero 1 - ma un 1 che racchiudeva nella sua incomprensibile essenza la potenzialità di tutti i numeri.

L'India ha il suo Brahma, il Creatore che emerge periodicamente dall'ineffabile Brahman senza tempo e senza spazio (o meglio che trascende il tempo e trascende lo spazio). Nel nostro Mito della Creazione occidentale, l'Atto Creativo viene eseguito da Elohim, ma Elohim è un sostantivo plurale; è l'unità gravida di molteplicità; o non è piuttosto la multiunità del gruppo unanime di Esseri Perfezionati allo stato omega di un universo precedente (un "ciclocosmo") che riappare come condizione alfa unificata del nuovo ciclo?

Perché il Mito non dovrebbe essere un Mito Ciclocosmico piuttosto che un Mito della Creazione? L'inizio non dipende e, per di più, non è implicito nella fine del ciclo? La coscienza di esseri umani differenziati e ancora centrifughi deve essere richiamata solo all'inizio dell'alfa? Perché non anche alla fine dell'omega, mentre questi esseri umani individualizzati lottano attraverso i conflitti e i drammi dello stato mu, il periodo intermedio del ciclo? L'umanità non è forse pronta per un nuovo mito scritto nella sua totalità esistenziale ed essenziale - non solo il Mito dell'Ouroboros del serpente che si ingoia la propria coda, ma il Mito della Spirale con la sua concomitante infinità di potenzialità dell'esistenza?(1)

Il mito della creazione si lega al passato, il grande antenato, l'unico Creatore-Dio, il numero 1. Ma oltre, eppure all'interno del numero 1, c'è il principio dell'integrazione e dell'esistenza individuale, UNO! il principio della ciclicità all'interno di tutti i cicli; ma non un principio esclusivo, non una sequenza vincolante di causa-effetto, perché ci sono anche numeri irrazionali. Ogni cerchio inizia con un 1, un centro di irraggiamento energetico; eppure il rapporto del potere creativo della radiazione - il raggio del cerchio - con la circonferenza che delimita la radiazione centrifuga è un numero irrazionale con una serie infinita di decimali. Lo stato omega è irrazionalmente legato all'alfa della creazione, forse perché un numero infinito di raggi possibili sono delimitati dalla circonferenza, e tutti sono interconnessi e interagiscono all'interno dell'interezza bidimensionale del cerchio - una pienezza di spazio, di relazione e quindi di coscienza, perché la coscienza è l'espressione della relazionalità incarnata in forma armoniosamente equilibrata.(2)

Dovremmo quindi essere in grado oggi di formulare un mito ciclocosmico, il Mito della Pienezza Cosciente dell'Essere, per sostituire i vecchi Miti della Creazione. Più grande della mente la cui forza è il suo radicamento in un Atto di Origine situato in un passato collettivamente rievocabile e sperimentabile, è la mente olistica ("eonica") la cui visione comprende l'inizio, il mezzo e la fine, ma non è vincolata dalla ripetitività della circolarità (il tragico quadro di Nietzsche di un Eterno Ritorno). Non è vincolata perché, accettando ed essendo aperta all'irrazionalità della relazione totale con tutto ciò che c'è nel suo campo vitale, trasforma i cerchi in spirali multidimensionali.

Allo sviluppo di una tale mente di pienezza dell'essere New Age, per la quale tante persone oggi anelano, dovrebbe consacrare il suo potere spirituale e le sue energie vitali traspersonalizzate.

Il mito dell'individuo libero

La nostra società occidentale adora l'individuo e glorifica la libertà individuale, o ciò che passa come tale. L'individuo libero è un mito; il concetto di individualità è una carota magica tenuta davanti alla mente istintiva, condizionata dalla terra e dalla cultura dell'uomo tribale. È il fascino che lo spinge a fare il passo successivo nella sua evoluzione; è un mito perché è una risposta visionaria al bisogno evolutivo dell'umanità in un particolare stadio del suo sviluppo. L'uomo ha bisogno di fascino. A livello biologico il fascino dell'amore assicura la perpetuazione della specie. A livello sociale il fascino della ricchezza e del potere spinge gli esseri umani a sforzi spettacolari negli affari o in guerra, e il processo di civiltà usa questi sforzi e i loro risultati inarmonici per distruggere e trasformare. A livello psicologico, uomini e donne attratti dal feticcio della libertà individuale, o della "liberazione", trovano la forza catartica per spezzare le catene biopsichiche tribali o socioculturali che legano la loro coscienza.

Naturalmente la libertà può essere "provata" come un dato di fatto dalle apparenti azioni dell'aspro individualista o del veemente crociato per i diritti sociali o la liberazione delle donne. Ciò che i nostri sensi percepiscono e il nostro cervello-mente si rielabora assume la forma di una sequenza fattuale di eventi, misurabili e classificabili. Ma a cosa serve la libertà? Cosa succede a livello della coscienza degli individui "liberati"? Sono davvero "indivisibili" e unici? L'"umanità comune dell'uomo" non sottovaluta e sostiene tutti gli atti di sedicenti individui, spesso selvaggiamente gesticolando per dimostrare la loro originalità a se stessi e agli altri? Eppure, in un mondo di cambiamenti e di disfacimento passo dopo passo, gli aspiranti individui devono avere il coraggio di fare il passo successivo, di "camminare", cadute inevitabili che rendano possibili i necessari recuperi. Per imparare a realizzare e a dare un'attenzione sostenuta all'"Uno-continente" (il centro del mandala della personalità) l'uomo deve credere di essere indivisibile, quindi un individuo. Quando la spinta centrifuga verso differenziazioni sempre nuove e l'inquietudine della mente analitica che scintilla gli atomi dominano una fase dell'evoluzione umana, e quando la possibilità di relazioni interpersonali si moltiplica immensamente generando una confusione traumatica nella mente, diventa necessario sottolineare l'unicità delle anime individuali e la costanza dell'essere monadico. Il mito dell'individuo libero e responsabile agisce allora come catalizzatore del processo di differenziazione, dandogli una direzione costante e centralizzando i suoi molteplici e variegati sottoprodotti. È formulato dai grandi Civilizzatori. Le visioni che evoca pervadono l'intera cultura, suscitano lo spirito della libera impresa, ma generano anche crisi di egoismo e di ambizione.

L'uomo della ragione e il Dio-uomo compassionevole

La figura mitica dell'Uomo della Ragione che vive una vita equilibrata e armoniosa in un mondo ben proporzionato di cose belle è il più grande contributo della cultura greca classica. L'Uomo della Ragione è emerso dal campo matriarcale della polis, la città-stato. È l'uomo "civilizzato" in grado di trascendere il condizionamento biopsichico della comunità tribale e dei suoi culti vitalistici, accettando però come sfondo psichico il ciclo nascita-morte-rinascita che caratterizzava gli antichi Misteri. L'ideale dell'Uomo della Ragione, prima di essere intellettualizzato e discusso, traeva forza dalle radici dei Misteri, ma si elevava al di sopra della loro circolarità orizzontale quando il germe che sale verso l'alto si innalza dal terreno scuro fertilizzato dalla decomposizione alla luce chiara dell'atmosfera mediterranea assoluta. Questa luce chiara è la luce della Ragione. Logica, chiarezza, fiducia nei numeri e nelle misure, senso delle proporzioni e, sommando tutto questo, il culto della Forma che sostituisce i culti della fertilità che glorificano la vita e i suoi abbracci appassionati: questi sono gli elementi fondamentali del nuovo mito che Atene ha lasciato in eredità a Roma e quindi alla nostra cultura euroamericana.

Era un mito, la visione che alcune menti lucide evocavano nella speranza di trasformare una cultura ancora basata sulla schiavitù e sulla violenza punitiva. Portava poca pace nella città-stato dove brillava in modo ammirevole; la pressione del mondo delle cose materiali e le ambizioni personali di uomini il cui ego a volte li spingeva ad attività emotivamente instabili, mentre in altri si perdevano nel sofisma delle argomentazioni intellettuali, facevano finta delle potenzialità emergenti che apparivano durante il VI secolo a.C. L'impero romano traduceva la ragione in ordine politico. Il Medioevo pose la maschera santificata di Tommaso d'Aquino sul volto mummificato di Aristotele. Più tardi, la filosofia cartesiana sostituì la ragione con il razionalismo; le esperienze pitagoriche della Musica delle Sfere furono sostituite dalla logica francese, e i ritmi prosodici greci con il pomposo, anche se a volte maestoso, flusso di dodici sillabe alessandrine.

I miti degenerano mentre gli esseri umani cercano di incarnare la visione che cercano di comunicare nelle sabbie mobili del materialismo culturale e della mediocrità individuale. Eppure in qualche modo, almeno in parte, essi servono il loro scopo, anche se dovrebbe essere solo stimolando la nascita dei loro complementi spirituali, che a prima vista sembrano opposti. L'intellettualismo greco e l'intelligenza mentale nel costruire concetti a partire da percezioni che richiamano l'acquazzone della luce soprannaturale dell'amore attraverso il lucernario dell'anima di Gesù; e allo stesso modo, il mito del Mosaico "IO SONO", una volta in trono nella cittadella tribale

dell'ego collettivo del Popolo Eletto, quando la fame di cibo spirituale divenne troppo intensa, suscitò l'incarnazione attraverso Cristo dell'ideale di sublime compassione. La compassione divenne anche la sostanza del mito dei Bodhisattva, rinunciando allo stato di trascinamento del tempo e di estinzione dell'ego del Nirvana per eoni di servizio compassionevole fino a quando tutte le creature senzienti avrebbero attraversato "l'altra sponda" del fiume del tempo e della manifestazione cosmica.

In Occidente la natura traumatica del senso di colpa che rosicchia l'anima della cultura ebraica ha imposto all'incarnazione di Cristo la maschera mitopoetica dell'"Uomo del dolore". La compassione diventa espiazione divina attraverso la sofferenza. Ma, in Asia, dove il senso di colpa non è una questione socio-psicologica, la compassione ha assunto la forma di un'attesa traslucida - l'attesa incommensurabilmente lunga delle anime nobili attraverso la quale la luce sconfinata della Mente chiara, al di là della forma e del nome, sarebbe stata in grado di illuminare l'ascesa ancora esitante e incerta dell'umanità dall'oscurità biopsichica della mente di massa. Miti radianti che, una volta creati, possono stimolare gli esseri umani a compiere un nuovo passo nella loro evoluzione e a realizzare un nuovo dharma collettivo, presto si formalizzano e si disidratano nelle mani di uomini che possono solo pensare di istituzionalizzarli in religioni dogmatiche. Allora ne servono di nuove.

La civiltà è la celebrazione della nascita di nuovi miti, rivelazione di sempre nuove possibilità di risposta alle immensamente varie sfide di trasformazione che l'universo presenta all'umanità.

Il mito della democrazia

Lo slogan squillante dello spirito rivoluzionario del XVIII secolo, "Liberté, Egalité, Fraternité", è forse il più ambiguo di tutti i pronunciamenti mitici. Era tuttavia un necessario correlato alla marea dilagante dell'individualismo, una volta che questa marea aveva raggiunto la riva rocciosa della vita politica. Quella sponda, famosa per i recenti naufragi, si chiama oggi democrazia. Su questa riva ogni granello di sabbia, roccia o scogliera porta un numero. La quantità è il re e la statistica la legge del regno. È un regno mitico. Sulla mappa sembra meraviglioso; chiama tutte le navi in mare al suo porto; ma quando i passeggeri sbarcano, diventano presto febbricitanti con la malattia dell'ego che ingigantisce tutto fuori dalle proporzioni naturali, trasformando la ragione in razionalismo, e le capacità latenti in richieste vocali per l'immediata realizzazione e il riconoscimento pubblico.

Questo è il lato oscuro della libertà che può anche, ma non deve necessariamente, significare libertà. La lingua inglese è benedetta da due parole che, purtroppo, sono così spesso usate in modo intercambiabile e senza senso. Quando Patrick Henry ha proclamato "Dammi la libertà o dammi la morte", si è riferito chiaramente allo stato oggettivo delle cose, la libertà, che è l'opposto della tirannia o del dominio autoritario. La libertà, invece, dovrebbe riferirsi a uno stato soggettivo della coscienza e dell'essere individuale. La libertà dalla paura, dall'ansia, o dal senso di colpa, si riferisce a una condizione soggettiva. Purtroppo la possibile discriminazione consentita dalle due parole, libertà e libertà, tra fatti oggettivi e realizzazioni soggettive, è solitamente ignorata. Per i francesi, invece, c'è solo liberté; per i tedeschi, freiheit, il che implica che il popolo francese si è fatto particolarmente irritante sotto i governanti autoritari e brama la capacità di agire a proprio piacimento, mentre i tedeschi sono più specificamente preoccupati di superare uno stato interiore di assenso vincolante alle tradizioni e di sentimenti biopsichici di conformità.

Ciò che la maggior parte degli americani chiama libertà è la capacità di agire a proprio piacimento, di andare dove vogliono, di leggere o di vedere ciò che (senza un motivo particolare) sentono personalmente di leggere o vedere. Questa è la libertà, più che una condizione soggettiva di libertà - la libertà da qualsiasi cosa al loro interno li leghi alle tradizioni puritane, al desiderio di denaro, al prestigio sociale e al "piacere", o semplicemente alla moda. Allo stesso modo, ciò che si intende per libertà sessuale è la capacità di fare l'amore, di agire in modi decisi individualmente; ma la domanda non posta è: perché la decisione? Questa domanda non si riferisce all'azione, ma a ciò che in una persona prende o non prende decisioni significative - significative solo nel senso che sono segni o simboli di ciò che la persona è come individuo.

Nessuno pensa o desidera la libertà, a meno che non si trovi ad affrontare vincoli esterni. L'uomo delle tribù dei tempi antichi non avrebbe capito cosa significasse libertà fintanto che viveva nella sua tribù. La parola avrebbe avuto senso solo se fosse stato schiavo di un'altra tribù. Gli arcaici tabù tribali non si legavano - più che dover respirare si legano - semplicemente perché in entrambi i casi non c'è alcun senso di schiavitù. L'anelito alla libertà presuppone restrizioni esterne contro le quali la natura stessa di una persona si ribella. Di per sé tale anelito non ha alcun significato o valore. La situazione è diversa quando si tratta di libertà interiore, perché tale libertà implica essenzialmente la capacità di trasformarsi personalmente quando è giunto il momento della trasformazione. Tale capacità può essere parzialmente o totalmente limitata da pressioni esterne e situazioni vincolanti, nel qual caso la

libertà è limitata. La sua manifestazione all'interno della personalità può anche essere soffocata o pervertita dalla pigrizia psichica e mentale o dall'inerzia fisica; in questo caso l'individuo non è libero, anche se non c'è nulla che possa limitare la sua libertà. Può agire come vuole, ma non gli fa piacere!

Quando il destino chiede all'individuo di aprirsi liberamente a un processo di trasformazione, ma la sua mente e i suoi sentimenti si aggrappano allo status quo, questo individuo non è libero, per quanto permissivo sia il suo ambiente. L'educazione permissiva vissuta dai giovani americani, ormai adolescenti, ventenni o trentenni, ha dato loro la libertà, ma non la libertà. Una società permissiva che permette la produzione e la pubblicità di film pornografici brutti e che consumano l'amore fornisce la libertà, ma creando una moda vincolante può di fatto limitare la libertà di amare in modo naturale, spontaneo e significativo. Per dirla in un altro modo, la cosa più importante non è la libertà dalla paura causata da un pericolo esterno in agguato, o dalla fame causata dalla scarsità esterna, ma la capacità di decidere in modo significativo a cosa serve la libertà. Fornire la libertà esterna (libertà) di fare qualsiasi cosa in qualsiasi momento, ma allo stesso tempo confondere la mente con così tante alternative dubbie o poco convincenti da non suscitare la volontà di decidere una linea d'azione significativa per la propria persona, può portare a innumerevoli aborti spirituali. Se al bambino non viene fornito nulla contro cui possa sviluppare una volontà individualizzata; se non è trattenuto all'interno di una struttura matriarcale dalla quale può emergere solo con un atto di sforzo cosciente e auto-diretto, questo bambino può non essere incentivato ad operare come un individuo veramente libero, salvo in casi eccezionali e all'interno di una comunità molto speciale.

Il concetto di uguaglianza è ambiguo e ambivalente quanto quello di libertà. Si riferisce a un valore quantitativo o qualitativo? La regola della maggioranza è la panacea che cura tutti i mali sociali, o l'adeguatezza funzionale (se non l'eccellenza) definisce la posizione sociale e condiziona il carattere della partecipazione di una persona al processo socio-politico?

Queste sono domande cruciali. Nella nostra democrazia occidentale hanno trovato risposta in modo razionalistico piuttosto che ragionevole. La risposta è stata astratta e teorica, piuttosto che esistenziale e funzionale o organica. Ha portato la nostra società a una finzione irrealistica e a un'ipocrisia ufficializzata. La regola della maggioranza non ha senso a meno che l'elettore non sia considerato non solo un numero astratto, ma prima di tutto un insieme operativo funzionalmente in grado di prendere decisioni significative. Ma quali sono le alternative in una società basata

sulle premesse dell'individualismo, dell'autodeterminazione e della responsabilità personale? Non esistono, ad oggi, alternative più valide.

Ciò significa che l'umanità si trova in una situazione di crisi di trasformazione. Sta vivendo una crisi così radicale perché le premesse su cui l'ideale democratico può funzionare solo in modo significativo non hanno, nella maggior parte dei casi, una validità coscientemente accettata nella vita delle persone delle società ufficialmente democratiche. Sono concetti astratti, fondati sulla quantità, non sulla qualità organica. Non esiste una maggioranza disponibile di individui autodeterminati, autosufficienti, funzionalmente efficaci, totalmente pronti e disposti ad assumersi la responsabilità personale delle loro decisioni e degli eventuali risultati delle loro azioni; quindi la democrazia è solo un ideale.

È anche un mito, secondo il significato che do a questa parola, perché in questa fase dell'evoluzione umana l'ideale è una risposta necessaria a un bisogno evolutivo tutto umano. Eppure, per quanto necessario, come siamo soliti comprendere e tentare di formulare in termini pratici il significato del mito, i risultati effettivi rappresentano una forma perversa del mito. Si tratta di quantità astratte, di numeri intellettualizzati e analitici, e non di ciò che il grande civilizzatore Pitagora ha vissuto come numeri che si riferiscono a qualità essenziali, archetipiche o a modalità di formazione. Ci destreggiamo con i numeri, o ci facciamo prendere dalle ragnatele di complesse misure strumentali astrattamente estese a quadri intellettuali di riferimento n-dimensionali; adoriamo la statistica che ci dà una presa insicura su un mondo dell'esistenza reificato dal comune consenso di menti scientifiche ipnotizzate da una metodologia empirica. Raramente sperimentiamo con la mente aperta alla sottigliezza dei cambiamenti qualitativi, all'intreccio polifonico di correnti dinamiche di energia le cui interazioni ritmiche e melodiche formano l'ordito e la trama delle esperienze di vita. Per esempio, costruiamo ad alto costo e con strenui sforzi intellettuali "computer music" presentata da un'incredibile serie di numeri registrati invece di ascoltare dentro di noi la Musica delle Sfere qualitativa.

Quanto al terzo elemento del mito della democrazia, la fraternità, quanto poco realistica possa essere anche nella nostra società basata sull'acquisitività, la competizione, e la violenza, palese o occulta, dei motivi di potere strutturati dall'ego! Dovremmo ora renderci conto della differenza tra un ordine tribale che venera gli antenati, totalmente radicato nel passato, e l'ordine dei compagni che armonizza individui distinti, coscientemente consapevoli e autodeterminati in una comunione di coscienza fondata sulla loro unanime consacrazione a uno scopo previsto. Naturalmente possiamo immaginare il caso ideale di un gruppo familiare in cui l'ordine dei compagni opererebbe nel collegamento tra figli, genitori e nonni

conviventi. Possiamo sognare un tale tipo di rapporto familiare e vederlo sostituire il tipo di interazione che è esistita finora in famiglie biologicamente unite e legate alla cultura. Se l'umanità avesse bisogno di un tipo di famiglia così ideale, potremmo cercare di evocare un nuovo mito familiare, il mito della famiglia compagna. Ma è davvero ciò che l'evoluzione della coscienza umana richiede oggi? Al livello della coscienza odierna, è possibile, tranne che nei casi più rari, che esistano ancora compulsioni biopsichiche così forti?

Una "Confraternita occulta" sembra sempre legata al passato in termini di regole e tradizioni antiche, il che spiega il conservatorismo sociopolitico della grande maggioranza delle persone profondamente coinvolte nei contatti occultistici e nella filosofia che ne deriva. Ma mentre l'umanità passa il punto centrale della sua evoluzione planetaria, non è forse giunto il momento per gli individui che hanno vissuto una nascita nella libertà spirituale di riorientare la loro coscienza verso il futuro piuttosto che verso il passato, di pensare a se stessi come Compagni piuttosto che come Fratelli e Sorelle, soprattutto quando i rapporti familiari oggi sono così pieni di tensioni, conflitti e problemi irrisolvibili di rapporto di personalità? La vecchia Chiesa ci parla di Padre e di Fratelli; ma nella Libera Muratoria i termini sono Apprendisti, Compagni (o Compagni), e Maestri, e l'obiettivo è la dedizione comune di ogni partecipante all'attività della Loggia per la costruzione del Tempio dell'Uomo. In origine, la Massoneria doveva essere un laboratorio per lo sviluppo di una coscienza democratica basata sull'efficiente funzionamento funzionale dell'Ordine dei Compagni, attraverso rituali che rivelano l'essenza archetipica del processo che porta dallo stato di coscienza medio (mu) al completamento omega del Tempio dell'Uomo, un tempio costruito non da mani materiali, ma da menti consacrate illuminate da un amore onnicomprensivo. Ma, come i vari Ordini fraterni, sviluppandosi dal suo tronco come propaggini piuttosto infruttuose dal punto di vista spirituale, la Libera Muratoria ha conservato le forme e ha perso lo spirito.

Lo slogan della democrazia ha ora un suono vuoto. Eppure il mito che ha tradito con la sua ambivalenza e ambiguità potrebbe ancora sperimentare una rinascita di significato, insieme ad un altro mito al quale si è aggrappata per sostenerlo, il Mito della Conoscenza Empirica.(3)

Il mito della conoscenza empirica

L'affermazione "Il sole sorge a est" può sembrare ovvia, ma implica una serie di ipotesi che potrebbero essere sostituite o sostituite da altre. Parlare di "il sole"

significa esprimere un concetto; non si riferisce a una semplice sensazione. La sensazione di luce sulla retina, quando viene trasferita e reificata dal cervello secondo schemi culturali di pensiero, viene interpretata come "il sole"; ma una tale interpretazione può essere raggiunta solo nella sua origine da molti passaggi di percezione e concettualizzazione condivisi e discussi da molti esseri umani. Anche le parole "sorgere" e "est" sono semplicistiche; implicano una particolare concezione del "cielo", un ambiguo senso di verticalità (se "cielo" è interpretato come sfera celeste) e un concetto astratto di "est" che una serie di esperienze successive negherebbero in realtà, in quanto l'alba avviene esattamente a est solo ai due equinozi.

Ho già accennato al carattere di "fatti" - e la parola fatto deriva dal latino factum che significa "essere stato fatto". L'uomo costruisce i fatti di cui parla quando sviluppa il concetto di conoscenza empirica. La conoscenza empirica, costruita sui fatti non solo percepiti dai sensi umani ma anche reificati dalla mente umana concettuale e colta, è solo un tipo di conoscenza, che deriva da un solo modo di "sapere". Dire che è l'unico modo valido, o anche il più elementare e valido, è una forma di miopia mentale o di provincialismo culturale. Eppure, in un certo momento della nostra evoluzione storica, il valore quasi esclusivo dell'empirismo e del moderno metodo scientifico di osservazione oggettiva, coadiuvato da macchine che affinano la capacità fisica dell'uomo di misurare e riconoscere, è stato senza dubbio una risposta a un bisogno umano collettivo. La validità del metodo doveva essere assunta e convenientemente lasciata indiscussa perché la nostra società occidentale doveva sviluppare una sorta di conoscenza che le permettesse, a lungo termine, di compiere azioni altamente significative: circumnavigare il globo terrestre, superare la forza di gravità che lega la Terra e mettere ogni essere umano in contatto, direttamente o indirettamente, con tutti gli altri esseri umani, stabilendo così una base probatoria per credere nell'unità di tutti gli uomini che vivono all'interno di una "astronave terrestre" finita con risorse altrettanto finite.

Pertanto, dopo il Rinascimento, l'approccio medievale alla conoscenza non avrebbe potuto produrre questi risultati richiesti allo stadio attuale dell'evoluzione umana perché si trattava di un'interpretazione scolastica e dogmatica della visione del mondo aristotelica, che a sua volta portò alla materializzazione della grande visione di Pitagora e probabilmente di alcune menti greche del VI secolo B. C. Inoltre, la Mente della Ragione, una volta divorziata dalle esperienze cosmiche sovrasensoriali, doveva diventare la mente empirica; le "relazioni pure" hanno bisogno di qualche tipo di contenuto sostanziale e di fatti sperimentabili, a un livello o nell'altro, per avere materiali comunicabili su cui lavorare, così come le fabbriche automatizzate hanno bisogno di materie prime da lavorare. L'intelligenza europea del

Cinquecento, del Seicento e del Settecento doveva quindi essere affascinata, anzi sedotta, dal Mito della Conoscenza Empirica per affrontare qualcosa che poteva sperimentare concretamente e con cui poteva costruire. I discendenti di questi intellettuali, nell'Ottocento, rendendosi conto di quanto l'umanità fosse progredita, reagirono descrivendo con entusiasmo un nuovo mito: il Mito della Scienza, fonte di incontestabile progresso.

Francis Bacon, il civilizzatore, aveva impregnato la mente collettiva della sua epoca e del secolo successivo con il suo metodo empirico; Cartesio e Newton, ciascuno a suo modo, hanno poi sottolineato concetti che hanno rafforzato la cittadella della conoscenza empirica. Eppure l'ultimo decennio dell'Ottocento e quelli del nostro secolo attuale hanno rivelato che il magnifico edificio non era antisismico. È quindi necessario un nuovo mito, che abbia il potere di conquistare la fedeltà delle menti decondizionate e avventurose. Deve diventare un nuovo quadro di riferimento per una conoscenza transfattuale, una nuova rivelazione che indichi infallibilmente una nuova dimensione dell'esperienza. In termini di tale trascendente, perché un quadro di riferimento più inclusivo e dimensionale, il vecchio principio di esclusione e altri concetti paradigmatici di una metodologia via via più obsoleta sono diventati inapplicabili; sono troppo rozzi e semplicistici per una mente capace di sperimentare la compenetrazione di tutti i fatti e le entità che in passato ha faticosamente concettualizzato come isolate e indipendenti l'una dall'altra. L'olismo, a un nuovo livello di esperienza e di realizzazione, dovrà sostituire, anche se non negare, il valore relativo dell'atomismo. Il principio dell'olarchia, che mette in relazione i livelli gerarchici di esperienza tra loro, dovrà essere preso come base per lo sviluppo di un tipo di conoscenza New Age. Su questo fondamento sono destinati a sorgere nuovi miti. Uno molto antico sta ora vivendo una crisi di potenziale trasformazione e, per di più, di trasfigurazione. Parlo di astrologia.

Il mito dell'astrologia

Quando nel 1933 e nel 1934 iniziai a scrivere articoli per la prima rivista popolare di astrologia *American Astrology*, appena iniziata da Paul Clancy a New York, e quando, nel 1936, il mio libro *The Astrology of Personality* fu pubblicato dalla Lucis Press su iniziativa di Alice Bailey, l'astrologia attirò solo un pubblico limitato, interessato soprattutto alla predizione. Evangeline Adams a New York era stata la pioniera della rinascita della pratica astrologica e aveva vinto un'azione legale ben pubblicizzata. Max Heindel in California aveva scritto *Il messaggio delle stelle*; Alan Leo in Inghilterra aveva tentato per alcuni anni un'interpretazione teosofica dell'astrologia classica europea, intrapresa anche ad un livello più occulto e

cabalistico da Sepharia; e Marc Edmund Jones aveva iniziato a scrivere per la sua Assemblée Sabiana dodici lezioni mimetiche sull'astrologia. Queste lezioni segnarono un punto di partenza fondamentale, poiché si occupavano di concetti astrologici antichi sulla base di un tipo di concettualizzazione filosofica profonda e assolutamente coerente.

È stata la presentazione di Marc Jones che mi ha reso consapevole del potenziale di rivelazione psicologica insito nell'astrologia, se l'astrologia fosse riformulata in termini di scuole di psicologia di profondità, allora di recente sviluppo, in particolare quella di Carl Jung. Così il movimento olistico, armonico e (come l'ho chiamato molto più tardi) umanistico in astrologia è iniziato e si sta ora diffondendo ampiamente. Si sta diffondendo soprattutto tra i giovani d'oggi; essi sono desiderosi di nuove strade per l'integrazione della personalità e sono aperti agli ideali di trascendenza e alla possibilità di una rinascita della morte, una possibilità più o meno efficace e salutare rivelata loro dalle antiche tecniche asiatiche e dall'uso di droghe che inducono all'estasi. Seguendo l'esempio degli psicologi della "Terza Forza" - da Jung e, più tardi, Maslow, Anthony Sutich, e molti altri - l'astrologia umanistica viene ora riorientata e, in molti lavori recenti, riformulata secondo linee transpersonali.

Come l'ho concepita e presentata, l'astrologia deve essere considerata un mito potente, forse uno dei più potenti miti New Age. Infatti il concetto stesso di New Age, l'età dell'Acquario, ha una base astrologica. È un mito perché è, almeno potenzialmente, una risposta coerente, ben organizzata e onnicomprensiva ai bisogni umani personali, collettivi e individuali. Questi bisogni oggi devono essere soddisfatti. Un senso di organica completezza e di significativa relazionalità deve essere ristabilito in menti prive del sostegno di ormai ripudiate cornici classiche di riferimento e profondamente confuse da una moltitudine di possibili alternative, mentre queste menti cercano la trascendenza e la speranza di rinascita in un nuovo mondo sociale e culturale che sia in sintonia con i ritmi superpersonali del cosmo.

La parola chiave qui è in sintonia. I membri più dinamici e irrequieti della gioventù di oggi, e molti dei loro anziani, si sentono "stonati". La loro intera società appare loro un magma discordante di note sbagliate. Gridando più forte di chiunque altro la loro stonatura stonata, essi osano un ceto medio essenzialmente inerte, drogato dalla lucentezza del comfort suburbano e dal materialismo slick, per affrontare l'orribile possibilità che la loro vita agitata e vuota sia in realtà una magnifica "danza della morte" medievale. In passato, il mitico violinista-capo della danza era uno scheletro; ora, come sempre più persone cominciano a credere, sono il Pentagono e la CIA, e le

loro controparti in altre nazioni, a suonare la melodia nucleare, mentre le grandi imprese battono il tamburo.

Questa visione apocalittica sembra assumere sempre più il carattere massiccio della realtà. Le giungle della biosfera, in cui piccole tribù di uomini un tempo si sono fatte strada in un'esistenza difficile e tormentata dalla morte, sono diventate megalopoli altrettanto pericolose, megalopoli di cemento e asfalto che segnano la terra, un tempo bellissima. La morte o lo stupro possono ancora aspettare all'angolo; la nevrosi è endemica come la malaria nelle paludi tropicali.

L'uomo primitivo guardava il cielo stellato e studiava i movimenti della Luna e del Sole perché lì, nell'"Alto", poteva vedere la magia dell'ordine all'opera. Il cielo era davvero magico, una rivelazione di trascendente armonia divina alla quale l'uomo e la sua società potevano sintonizzare le loro attività culturali e la loro agricoltura, perché l'uomo apparteneva essenzialmente a quell'Alto. Non era suo compito e responsabilità fare del "Sotto" terreno un'immagine riflessa dell'Ordine celeste? Così pensavano gli antichi filosofi e imperatori cinesi, e i veggenti indù, sollevando la loro coscienza a un punto non solo di risposta ma anche di identificazione con l'Alto.

L'astrologia era allora il mito supremo dell'Ordine e dell'Essere. Gli uomini primitivi avevano bisogno di quella risposta celeste alla loro insicurezza legata alla terra, alle loro paure dell'ignoto, al loro desiderio di comunicare con tutto ciò che visualizzavano come anticipazioni di un futuro stato divino di umanità. Oggi abbiamo bisogno di una risposta altrettanto toccante alla nostra moderna insicurezza, alle nostre paure di disintegrazione personale sotto la pressione della vita cittadina, della passione per il potere e della minaccia di una guerra nucleare o di un disastro ecologico. Dove possiamo trovare una tale risposta? Solo un nuovo mito può fornircela, un mito che mette in relazione i nostri movimenti sociali e psicologici apparentemente incoerenti e tragicamente stonati con un quadro di riferimento onnicomprensivo e universalmente accettabile, la cui vastità può assorbire i conflitti e riscattarli in armonia.

Come potrebbe essere possibile una tale "redenzione"? Può essere possibile solo se la coscienza collettiva degli occidentali si rende conto della necessità cruciale di un cambiamento del quadro di riferimento. Come disse una volta il conte Keyserling (il grande filosofo e interprete della cultura tedesca): Nessun conflitto di base può essere risolto; può solo essere trasceso. Raggiungendo una posizione nella coscienza al di sopra degli opposti, ci si può rendere conto che entrambe le polarità sono valide; entrambe hanno qualcosa di essenziale per contribuire; entrambe sono partecipanti

essenziali nel contrappunto della vita, non per essere respinte ma per essere comprese e, attraverso la comprensione, armonizzate.

Il mito del cielo dovrebbe dare forma ai sentimenti ancora per lo più incoerenti e insicuri che, in sostanza, l'armonia prevale nell'universo, una volta che l'universo è percepito e compreso nella sua totalità. Noi non ci vediamo perché le nostre percezioni sono solo parziali e influenzate dalle reazioni emotive, e in particolare dalle nostre paure. Eppure tutto è legato a tutto il resto in una polifonia di attività interdipendenti e compenetranti. Se perdiamo questo senso di relazionalità - che è anche amore - tutto cade a pezzi dentro di noi, e il nostro mondo collassa in un mondo senza senso. Dobbiamo riguadagnare quel senso di relazionalità. Possiamo raggiungere questo obiettivo attraverso l'astrologia, ma non è l'unico modo.

L'astrologia può essere, ed è stata almeno provvisoriamente riformulata come un mito che potrebbe ispirare e, qua e là, ha già ispirato gli individui umani sconvolti a vedere nello specchio magico delle loro carte di nascita la rivelazione della loro verità dell'essere, del loro dharma. Se veramente inteso come potere di rivelazione transpersonale dell'ordine all'interno di un mandala dell'archetipo dell'egoismo e del destino, non è una religione. Non si "lega" a una fonte esterna da venerare. Eppure può rivelare il profilo del processo di crescita che si evolve gradualmente sulla base del persistente e mai silenzioso tono AUM dell'egoismo individuale, sostenendo tutto ciò che siamo e possiamo potenzialmente diventare. È la guida, non la sottomissione; la compagnia del nostro Sé celeste più grande, non l'adorazione di un Altro assoluto, chiamato Dio.

Nel mio recente libro *Il Sole è anche una Stella* (Dutton and Co., N.Y. 19 75) ho parlato della "Dimensione Galattica dell'Astrologia". Siamo nella Galassia. Non dobbiamo andare altrove per raggiungere la nostra forma galattica o compiere il nostro destino galattico. Lo spazio galattico pervade e illumina ogni cellula del nostro corpo, ogni circuito del nostro cervello pensante. Se siamo disposti e pronti ad abbandonare la nostra sottomissione ai dettami di un Sole autocratico, che governa le nostre personalità con il potere compulsivo delle pulsioni biologiche e delle emozioni psichiche; se siamo disposti ad abbandonare la nostra dipendenza dall'ego-Sole e a vederci come una piccola stella nell'immenso coro di centri galattici di luce radiante, allora la nostra voce può elevarsi al di sopra delle apparenti discordanze delle relazioni interplanetarie, simboli dei nostri limiti sociali e personali. La nostra vita può allora diventare un'espressione mitopoietica di fiducia nell'armonia dell'universo e del "che" da cui gli universi nascono, poi muoiono e rinascono. In questa realizzazione i nostri problemi possono svanire nella pace.

Possiamo imparare chi siamo, dove ci troviamo e come possiamo adempiere al meglio il nostro ruolo nel cosmo.

Questo non è evidentemente ciò che, per la maggior parte delle persone, l'astrologia significa oggi, o che ha significato nelle culture occidentali dopo Atene, Alessandria, Roma e l'Europa classica. Ma è ciò che può significare per gli individui che prendono sul serio - e cercano intelligentemente di formulare con le loro azioni - il significato e lo scopo reale, eppure così raramente compreso, della nostra controcultura recentemente emergente. Il problema che la nostra società occidentale si trova ad affrontare è quello di dare stabilità, significato e validità a questa controcultura; è quello di darle un carattere mitopoetico. Dovrebbe essere in grado di far nascere nuovi miti, o almeno di fare per i nuovi miti in via di rivelazione ciò che il "proletariato" mediterraneo del mondo ellenistico e romano (per usare il termine di Toynbee) ha fatto con il Cristo-mito propagato dal seme-sacrificio di pochi uomini e donne illuminati e coraggiosi.

Il mito della New Age

Se qualcuno lo chiede: L'idea di una New Age che sta iniziando, o sta per iniziare, corrisponde a fatti reali, concreti e prevedibili, o è solo un'illusione, un'utopia onirica? L'unica risposta possibile è che la necessità di una partenza radicalmente nuova nelle vicende umane è evidente. Ciò che è molto meno evidente è se la risposta dell'umanità a questo bisogno sarà sufficientemente forte, lucida e sostenuta per produrre una nuova e vitale cultura globale che comprenda l'intera umanità all'interno di una qualche complessa forma di organizzazione socio-politica.

L'appassionato di astrologia può esclamare: "Ma non credete che siamo all'inizio dell'Era dell'Acquario? La risposta è che siamo noi a fare l'Era dell'Acquario. Noi percepiamo alcuni fatti, come la precessione degli equinozi di cui si è parlato in un capitolo precedente; organizziamo questi fatti dell'esperienza in un quadro concettuale utilizzando il simbolismo del Numero, perché crediamo nelle leggi cosmiche e nell'invarianza dei moti fondamentali della nostra Terra e in generale di tutti i corpi celesti. Parliamo di dodici Età precessionali che dividono la lunghezza presunta del ciclo di precessione; studiamo ciò che sappiamo della storia passata e stabiliamo le correlazioni tra i cambiamenti storici di maggiore importanza e le divisioni del ciclo precessionale che l'uso dei numeri ha prodotto. E mentre queste correlazioni liberano nella nostra coscienza una profonda e illuminante fonte di significato, l'astrologo afferma che siamo alla soglia dell'età dell'Acquario o vicino ad essa.

Tale affermazione è un concetto, perché dà per scontato ciò che potrebbe essere interpretato (cioè dato significato a) anche in altri modi. Le affermazioni più elementari degli astronomi sono anche concetti basati su teorie che evidentemente dipendono dalla portata della percezione dei sensi dell'uomo e dalle macchine che il suo particolare tipo di intelletto ha costruito per assisterlo in un particolare tipo di impresa dettata dalla particolare mentalità della nostra cultura occidentale. Nonostante ciò che proclama la Dichiarazione d'Indipendenza, nessuna dichiarazione dovrebbe essere definita una verità assolutamente "evidente". Ciò che è evidente è che in un certo momento sorge la necessità di prendere una particolare dichiarazione come ovvia. La proposizione asserita risponde a tale necessità, e quindi acquisisce la validità e la forza di un grande mito.

Solo una mente ingenua e non storica può pensare che i fatti siano più potenti dei miti. Tutti i cambiamenti radicali della storia umana sono il risultato della diffusione di un mito che, in modo del tutto convincente, risponde a un bisogno vissuto in modo cruciale in un periodo di crisi. Quando, nella sconfitta e caotica Russia dell'autunno del 1917, Lenin acquisì il potere con la ripetizione mantram dello slogan "Pace, Pane, Terra", formulò il mito che rispondeva al bisogno traumatico della massa del popolo. Ciò che seguì immediatamente non fu né la pace, né tanto pane, né terre private. Eppure ciò che Lenin ha iniziato e che l'esercito di Trotsky è stato in grado di difendere ha portato, in un tempo straordinariamente breve, un enorme paese arretrato in una posizione di influenza mondiale eguagliata solo dagli Stati Uniti.

Lenin ha creato un mito dando una forma totalmente inaspettata alla visione onirica di Karl Marx. Il mito ha trionfato sui fatti e sull'interpretazione che chiunque nel 1917 gli avrebbe dato. Una banda di cristiani trionfò anche sull'imponente apparato amministrativo dell'impero romano, che i fatti si erano dimostrati eminentemente efficaci nel mettere ordine in un insieme di culture che si stavano disintegrando.

Questi miti hanno avuto la meglio perché hanno suscitato in pochi individui una fede ineliminabile e inconfutabile nella validità della risposta che hanno dato al bisogno collettivo di una grande collettività di esseri umani, e il potere contagioso di quella fede si è dimostrato irresistibile. Eppure c'era cecità in quella fede, e ciò ha portato a una perversione di base della visione ideale. La fede dei primi pionieri americani nella totale fiducia in se stessi e nella libertà d'azione individualistica ha portato anche ai ladri-baroni e al diffuso assassinio dei nativi americani durante la corsa verso ovest verso più terra e più oro. Il "sogno americano" era anche un mito,

che rispondeva al bisogno delle classi oppresse in Europa; ahimè, è giunto alla disillusione della guerra del Vietnam e del Watergate.

Il concetto di età dell'Acquario è un mito nel senso che l'umanità di oggi ha bisogno di credere non solo nella possibilità ma anche nell'inevitabilità di una rinascita della cultura, per quanto tardiva possa essere e per quanto l'uomo possa aggrapparsi al vecchio. La maggior parte delle persone deve credere in una rinnovata discesa del potere divinamente trasformante e della Saggezza. Poiché l'uomo occidentale ha perso la fede nella capacità dei leader politici e religiosi (e sempre più di recente anche nella capacità degli scienziati e dei tecnologi) di rimodellare la nostra caotica società in termini di valori e concetti tradizionali obsolescenti, se non addirittura obsoleti, deve creare nuovi miti o il suo mondo si sgretolerà, se non fisicamente ed ecologicamente, quindi spiritualmente. Chiunque crei il mito convincente che risponderà veramente al bisogno cruciale di uomini, donne e bambini, si dimostrerà l'agente del potenziale di trasformazione sempre rinnovato insito nell'Umanità.

Tutti i grandi miti trasformativi sono supportati dai fatti; ma dobbiamo ora renderci conto che questi fatti sono fatti anche dalle stesse forze storiche ed evolutive che hanno generato il bisogno al quale il mito è una risposta. La validità del mito di una New Age astrologica dipende dalla capacità dell'uomo occidentale di inventare telescopi, meccanismi fotografici ed elettronici, e anche formule matematiche per organizzare e concettualizzare in una pletora di nuovi dati-senso. D'altra parte, è questa capacità intellettuale che è stata responsabile delle Rivoluzioni Industriali ed Elettroniche e della conseguente disorganizzazione delle culture in tutto il mondo. Questo è il paradosso che si ripete periodicamente. Scienza e tecnologia allo stesso tempo hanno dato origine all'attuale necessità umana mondiale e ai fatti su cui una creazione mitopoietica potrebbe basare nuovi simboli che evocano una potente risposta creativa a tale necessità. Questa risposta si basa su un calcolo preciso del ciclo della precessione, sulla scoperta di Urano, Nettuno e Plutone, e sulla realizzazione della natura della moltitudine ordinata di stelle che chiamiamo galassia.

Il grande mito astrologico New Age è il Mito della Galassia, perché i simboli che dobbiamo usare per concettualizzare il nostro senso di appartenenza ad un Tutto non devono più assumere un carattere trascendentale superesistenziale. Non dobbiamo dire che in Cristo egli "vive, si muove e ha il suo essere", come afferma il Nuovo Testamento; perché ora i nuovi fatti dell'astronomia ci dicono che egli vive, si muove e ha il suo essere nella Galassia. Lo spazio galattico pervade ogni cellula del corpo di ogni essere umano. Siamo tutti esseri galattici tanto quanto i pesci sono organizzazioni di acqua di mare. Eppure normalmente non ci rendiamo conto che è così. Abbiamo bisogno di un nuovo, potente mito per invogliare le nostre menti a

vivere questo fatto in modo vivido, indiscutibile, indimenticabile. Abbiamo bisogno di un mito che allo stesso tempo trasformi da un lato il nostro senso umano della fisicità e dall'altro gli antichi concetti del sistema solare, delle costellazioni e della Via Lattea. In passato tali concetti hanno fatto del cielo una dimora celeste per le Gerarchie celesti degli dei (l'antico mito vitalistico), oppure l'hanno immaginato come un vuoto nero in cui stelle separate da distanze incomprensibilmente vaste brillano in isolamento solitario (il mito materialistico ottocentesco).

Entrambi i tipi di concetti non rispondono più alle esigenze intellettuali, o anche emotive, dell'umanità moderna. Un nuovo mito galattico dovrebbe ora riformulare il messaggio del cielo e dargli un nuovo significato in termini di una manifestazione di ordine cosmico appena vissuta. Sembra probabile che i creatori del mito della Nuova Era evocheranno nella mente della nuova generazione una visione "cosmofanica" piuttosto che teofanica dell'intera esistenza. Dio non sarebbe spostato dalle nuove realizzazioni cosmiche, ma piuttosto reso integrale con un cosmo irradiato attraverso e per mezzo della Presenza divina. Senza una tale rivelazione cosmica come sfondo, e limitandosi a basare la nostra speranza di una New Age sulle vaghe idee che l'Acquario è un "segno d'aria", succedendo al devozionalismo acquoso dei Pesci, il fervido desiderio di New Age potrebbe benissimo essere un sogno ingannevole, un'utopia senza consistenza fattuale.

L'affermazione che stiamo entrando nell'Era dell'Acquario perché all'equinozio di primavera una linea infinitamente prolungata che passa dal Sole alla Terra sta raggiungendo, o raggiungerà presto, lo spazio designato come costellazione dell'Acquario è un'accurata deduzione astrologica. Ma si deduce dalla vecchia immagine del cielo che abbiamo ereditato da culture ormai disintegrate e per lo più sconosciute, ricostruite da record solo frammentari da archeologi privi di dati davvero adeguati. Queste culture "facevano" le costellazioni e davano loro caratteristiche rappresentate da nomi il cui significato simbolico per l'uomo moderno ha perso la sua sperimentabilità. I significati degli elementi Fuoco, Terra, Acqua e Aria devono essere accuratamente spiegati e memorizzati dagli studenti di astrologia. Altre culture hanno usato altri nomi. Se vogliamo che ci sia una vera New Age (e dobbiamo credere in questa possibilità se vogliamo mantenere la nostra sanità mentale spirituale e la nostra volontà di creare) dobbiamo trovare in noi stessi la risposta alla necessità della sua formazione. E prima di tutto dobbiamo, come individui, sperimentare l'incontrovertibile pressione di quel bisogno e una costrizione spirituale interiore per permettere alla risposta dell'universo di prendere forma nella nostra mente aperta e in attesa.

Ciò a cui dobbiamo prestare attenzione è la tendenza della nostra mente a seguire la linea del minimo sforzo, e quindi a usare il modo immediatamente disponibile e più semplice per dare forma a questa risposta creativa interiore, il modo che è già gravato da parole e stereotipi familiari. La prima caratteristica dell'individuo creativo mitopoetico è il suo coraggio, la sua determinazione a non seguire la strada facile. Ho ripetuto altrove l'affermazione fatta da Erik Johnson durante la Seconda Guerra Mondiale: "I sentieri battuti sono per gli uomini battuti". Nel regno della mente niente batte un percorso così efficace come l'uso indiscriminato di vecchi nomi in cui le piccole menti cercano di riversare nuovi significati. Sicuramente non possiamo staccarci impulsivamente da tutte le formule del passato, per non doverci alla fine ritornare come supplicanti per la sanità mentale. Ma non abbiamo bisogno di radicarci nella forma che la graduale ascesa dell'umanità ha assunto nei buchi culturali più o meno recenti; possiamo lasciarci trascinare nel flusso stesso del grande fiume della civiltà, pur rimanendo consapevoli della sua fonte lontana e consapevoli della sua eventuale fusione con l'oceano cosmico.

La New Age deve essere creata con nuovi simboli, non prodotta dall'uso di materiali mentali di recupero che un tempo sostanziano l'impulso creativo che ha dato vita a quella che allora era la New Age di qualche altra cultura. L'astrologia nella sua forma tradizionale può indicarci la strada mostrandoci come l'ordine del cielo, in contrasto con il caos delle giungle terrene, possa fornirci la sostanza delle creazioni mitopoietiche che racchiudono gli sforzi dei costruttori di materiali. L'anima deve avere un corpo; è la nuova astronomia che ci fornisce il corpo di nuovi miti i cui messaggi possono essere decifrati nel cielo. L'astronomia ci sfida a scrivere nuove poesie della creazione per dare un senso ai nuovi fatti che ha ottenuto.

Ci sarà una New Age se e quando la creeremo. Troveremo in noi la disponibilità e la volontà di creare quando, sintonizzati sui ritmi della Galassia, potremo lasciare che l'immensa Compagnia delle Stelle proietti sulla nostra mente i geroglifici della New Age. Perché devono essere necessariamente le parole di una tradizione caldeo-greca latinizzata? Dovevamo iniziare con queste parole come impalcature; ma lasciate che il Tempio sorga!

C'è un programma per il suo completamento. Dobbiamo credere che ci sia, per sfidare, ogni mattina, la pigrizia della nostra mente e la stanchezza del nostro spirito assordato dal rumore e dal caos del processo di costruzione. Che ci sia un tale programma è ciò che costituisce il mito di una New Age imminente. Questo mito è una risposta alla nostra impazienza, ma anche alla nostra innata richiesta di processi di crescita ordinati. Noi accettiamo il mito, ma non dobbiamo essere né vincolati né

ossessionati dalla nostra preoccupazione per la sua realizzazione. La New Age è la nostra creazione.

Note al Capitolo:

(1) Per una formulazione più dettagliata del concetto di ciclocosmo e del processo dell'esistenza, il lettore si riferisce al mio libro *The Planetarization of Consciousness*, Parte 2 (Harper and Row, N.Y., 1970; edizione tascabile, Aurora Press, N.Y., 1977).

(2) Il numero infinito Pi, 3.14159... esprime giustamente il rapporto di circonferenza al diametro, piuttosto che al raggio, perché qualsiasi radiazione proveniente da un centro opera inevitabilmente, a quanto pare, in due direzioni opposte. Ogni azione che si muove verso destra è, almeno potenzialmente, bilanciata da un'altra che si muove verso sinistra. Ogni rilascio di potenzialità nell'attualità può, e dobbiamo supporre che debba, evocare un rilascio di potenza di carattere opposto. Questo è semplicemente il corollario dell'interazione dualistica di Yang e Yin. In questo senso, l'esistenza cosmica è un gioco, una *lila* di Brahma, una partita a scacchi. Ma non è un gioco circolare ripetitivo. Una parte vince. Il cerchio si trasforma in una spirale. Eppure, forse in un universo la spirale sale", in un altro "giù" - materia e antimateria, direbbe il fisico.

(3) Alcune delle idee qui espone sono state sviluppate più a lungo e in un quadro di riferimento un po' diverso nel mio libro *We Can Begin Again-Together, Part One* (Omen Press) scritto nel 1970. Nelle parti due e tre ho delineato i principi strutturali sui quali potrebbe avvenire l'eventuale sviluppo di una nuova società globale. Un tentativo precedente, I conflitti dell'uomo moderno: *The Creative Challenge of a Global Society* (originariamente intitolato "New Goals") è stato scritto nel 1945-46 e pubblicato due anni dopo dalla *Philosophical Library*, New York. Questo libro è da tempo fuori catalogo.

Capitolo XI

Creatività e ruolo dell'individuo in una situazione di crisi

Ci sono stati molti progetti di ricerca recenti che si sono occupati di ciò che viene definito creatività o processo creativo. Poiché la nostra società occidentale contemporanea si occupa principalmente degli individui - i loro diritti, il loro sviluppo e la miriade di tecniche concepite per assistere e normalizzare la realizzazione delle loro innate potenzialità - questi studi sulla creatività sono quasi sempre focalizzati sulle cause, sui condizionamenti necessari o ottimali e sulle modalità di funzionamento del processo creativo negli individui. Questi studi sono motivati dalla speranza che, quando il processo sarà meglio compreso, permetterà a un maggior numero di persone di liberare in modo efficace e armonioso la creatività che ora si suppone sia latente in ogni essere umano.

La questione principale non è se tale presupposto sia corretto o meno e se sia al servizio del destino essenziale dell'umanità suscitare in ogni persona il desiderio emotivo di creare qualcosa, qualunque esso sia e per qualunque scopo. Si può comunque affermare che una tale enfasi sul valore della creatività individuale, e la divulgazione delle analisi del processo creativo in personalità oggi considerate particolarmente creative, sono sviluppi legati al fatto evidente che la nostra cultura occidentale - il buco nero ha raggiunto le ultime fasi del suo ciclo; questi sviluppi sono sintomi tipici del processo di volgarizzazione che accompagna sempre il periodo di chiusura di qualsiasi cultura - buco nero. Ne comprenderemmo facilmente il motivo se ci rendessimo conto che lo stato della cultura e l'approccio alla creatività sono sicuramente interdipendenti. Dovrebbe essere abbastanza evidente che discutere del processo creativo negli individui senza molto riferimento allo stato della cultura - il buco della cultura in cui questi individui sono "creativi", e anche al carattere della loro relazione - cosciente o inconsapevole - con la cultura e i processi sociali che la caratterizzano, ha molto poco senso. Ciò che essenzialmente conta è il rapporto bidirezionale tra l'individuo e la sua società. Considerare l'individuo da solo, come se operasse in un vuoto ambientale, è fondamentalmente privo di senso, come se si trattasse di processi sociali, culturali, economici e politici, senza alcun riguardo per i singoli esseri umani interessati da questi processi che, in larga misura, danno loro una direzione consapevole formulando obiettivi e mezzi.

Essere creativi nel ventesimo secolo l'America è in larga misura diversa dall'essere creativi nell'Europa del diciassettesimo secolo. Ciò che l'individuo fa e ciò che prova acquista il suo significato fondamentale da ciò di cui la sua società ha bisogno e che può accettare nel momento in cui vive e crea. Come individuo, può pensare alle sue attività come creative, ma se non c'è un bisogno culturale per esse, non sarà in grado, per una serie di ragioni diverse, di portare a compimento la sua attività creativa, oppure ciò che in qualche modo completa rimarrà non riconosciuto e inefficace; forse (in rari casi) può essere scoperto molto più tardi e interpretato come una visione profetica prematura. Victor Hugo una volta ha affermato che nulla è più potente di un'idea il cui tempo è giunto. Quello che in realtà intendeva dire era che nulla è più efficace e trans-formativo di un'attività creativa (comunque si manifesti) che soddisfi l'esigenza allora operativa di una cultura - il buco verso cui è diretta.

In altre parole, se vogliamo affrontare in modo significativo il processo creativo dobbiamo considerare il bisogno culturale implicito che esso deve soddisfare. Che il "creatore" sia o meno pienamente consapevole di tale necessità, non è certamente la questione principale. Né è ciò che il processo di "creazione" fa alla psicologia dell'individuo in cui opera il fattore più importante nella valutazione del processo. Il valore essenziale del processo creativo, a mio avviso, sta nella risposta che dà al bisogno collettivo di una cultura e di una società, o di un gruppo o sottocultura speciale all'interno di questa società. Dovrebbe essere una risposta eminentemente convincente, che suscita nelle persone che entrano in contatto con essa non solo l'impulso, ma anche il potere di trasformarsi in termini suggeriti da questa risposta creativa.

Creare è trasformare; ma la questione di fondo è ciò che si sta trasformando. Può essere la materia prima (argilla, legno, parole, pigmenti, o i modelli di comportamento sociale) a cui viene data una forma più integrata e che dà un significato; ma può anche essere la coscienza degli esseri umani e la loro capacità di rispondere efficacemente alla sfida di una vita più grande.

In primo luogo, si tratta di ciò che più precisamente dovrebbe essere chiamato produttività. L'artigiano tribale che realizza bei vasi o tappeti, secondo modelli tradizionali esistenti come prototipi nell'inconscio collettivo del suo popolo, è un "produttore" piuttosto che un "creatore". Trasforma le materie prime che usa in oggetti che hanno, per lui o per la sua comunità, sia un carattere di utilità (sia che li usi o li venda come artefatti) sia un valore estetico. L'artigiano può modificare le forme tradizionali e questo può dargli un senso di esaltazione o di orgoglio, soprattutto se la sua comunità lo loda giustamente per ciò che ha prodotto. Tale sensazione è simile per natura alla stimolazione emotiva e al senso di maggiore

potenza che una persona riceve da una prestazione sportiva o anche sessuale particolarmente riuscita. L'organismo come un buco e le sue funzioni possono essere stimolati, ma soprattutto è l'ego dell'esecutore che viene esaltato da una sensazione di realizzazione. Poiché, nella performance, le sue energie biopsichiche hanno raggiunto una condizione di maggiore appagamento, l'artista-produttore è più pienamente quello che è.

D'altra parte, nella seconda istanza sopra citata, quando ciò che si trasforma è la coscienza piuttosto che materiali di un tipo o di un altro, l'individuo creativo, così come crea, diventa più di ciò che era. È stato mosso da un potere che è transculturale oltre che transpersonale. Attraverso di lui questo potere è in grado di evocare negli altri il desiderio, o forse la volontà, di diventare anche più di quello che sono, a patto che aprano la loro coscienza e/o il loro sentimento-risposta alla magia dell'atto creativo.

Il dualismo tra creatività e produttività è parallelo a quello tra volontà magica e piacere estetico. Nel primo caso, un potere transpersonale opera attraverso il creatore, o meglio dovremmo dire l'agente creativo; nel secondo, l'attività produttiva fluisce dall'artista che produce oggetti o dà performance che soddisfano le esigenze della gente della sua cultura, e forse in alcuni casi dell'umanità nel suo insieme. Le esigenze della cultura - il buco della cultura per gli oggetti di bellezza o di eccellenza - dovrebbero essere chiaramente differenziate dalla necessità di quella cultura di una trasformazione radicale del suo senso del valore e dei suoi paradigmi quando è giunto un momento di transizione. Quando tale momento arriva, esso si manifesta esteriormente in una "crisi", il che (almeno etimologicamente) significa l'opportunità di prendere una decisione.(1)

Una transizione è un "attraversamento"; ciò che si attraversa sono i confini. È un passaggio dal sapere e dal familiare al non conosciuto. Implica un necessario processo di "defamiliarizzazione", e questo si riferisce all'aspetto dirompente, catabolico e "catesesico" del processo creativo vero e proprio. Tutti i processi creativi hanno il loro aspetto di ombra, ma non ci deve essere ombra nella produttività, o (a livello biologico) nella procreazione e nelle varie forme di attività sessuale orientata alla procreazione. Tuttavia, l'uso creativo-trasformativo (cioè alchemico e rigenerativo) della forza sessuale ha il suo aspetto oscuro; e questo vale anche per il processo ormai polarizzato dell'"innalzamento della Kundalini".

Il tema fondamentale di questo libro è che la nostra cultura occidentale - e per estensione l'intera umanità sottoposta alla sua influenza pervasiva e catabolica - è, ed è stata per almeno due secoli, in una situazione di crisi. La crisi è stata provocata

dallo sviluppo di una nuova facoltà, il potere analitico della mente intellettuale, il cui campo operativo più fecondo è il mondo della materia fisica, perché tutte le entità fisiche sono infinitamente divisibili. Questa facoltà, a sua volta, si è sviluppata come risultato del processo generale di individualizzazione della coscienza necessaria per il compimento del posto e della funzione dell'uomo sul pianeta Terra.

L'uomo, come l'Individuo, è destinato ad agire come intermediario cosciente che collega, attraverso molte e varie forme, il regno dello spirito e il mondo della materia. L'uomo è essenzialmente Mente; ma la Mente è sia "ex" che "trasformatore". Nel suo aspetto più puro, la Mente è il principio formativo dell'universo; ma contiene in sé il potere di distruggere le forme che hanno superato la loro utilità come vasi alchemici all'interno dei quali si può realizzare il "matrimonio" tra spirito e materia. Quando è giunto il momento di una nuova fase del rapporto ciclico (o ciclocosmico) tra spirito e materia, questo nuovo rapporto richiede un nuovo tipo di "matrimonio" e questo a sua volta richiede un nuovo tipo di forme entro le quali la qualità dei nuovi rapporti può giungere a maturità, come un embrione matura all'interno di un grembo materno. Una volta maturata questa nuova qualità dell'essere e della relazione può irradiare attraverso i confini della forma e portare una nuova ispirazione a qualsiasi cosa essa tocchi.

Non appena si avverte il bisogno evolutivo di una nuova qualità umana, le vecchie forme cominciano a rompersi e a rivelare la loro obsolescenza. Poi inizia la crisi, che può essere chiamata catarsi a livello psicopersonale, o rivoluzione a livello sociopolitico. A livello tellurico planetario può riferirsi a un periodo glaciale e a un'alterazione della direzione dell'asse polare. Quando inizia la crisi, la relazione di un gruppo significativo di individui particolarmente sensibili e mentalmente attenti ai bisogni della loro società assume, almeno potenzialmente, un carattere nuovo. A loro si presenta un nuovo ruolo, un ruolo creativo e trasformativo.

Se questi individui, consciamente o solo a metà, rispondono alla potenzialità di assumere tale ruolo, questa risposta comporta una duplice relazione che in qualche misura è destinata a condizionare la loro vita: una relazione con la fonte dell'attività creativa, di cui possono non essere coscienti o non essere pienamente consapevoli; e un nuovo tipo di relazione con l'ambiente, il gruppo o la società che alla fine sarà trasformata da tale attività creativa. Questa trasformazione può essere interpretata dalle persone delle istituzioni culturali dell'adolescenza come distruttiva o costruttiva, e in una certa misura è entrambe le cose allo stesso tempo. Il modo in cui viene interpretata potrebbe non essere considerato di grande importanza per l'agente creativo veramente dedicato; ma ciò che questa interpretazione fa alla mentalità collettiva della nuova generazione, che sarà più radicalmente influenzata dalle forme

che assume, può avere un'importanza cruciale. Ciò che è ancora più determinante è la qualità del rapporto che l'agente creativo è in grado di sostenere sia verso la fonte della sua creatività sia verso le persone a cui si rivolge. L'agente creativo dovrebbe essere in grado di capire sia ciò che sta sintonizzando, sia il carattere del bisogno che la sua cultura ha per la sua attività creativa. Dovrebbe comprendere il suo posto e la sua funzione nell'intero processo di evoluzione della sua particolare cultura.

Senza una tale comprensione almeno intuitiva, il rapporto dell'agente creativo con la sua fonte di ispirazione o con la sua cultura (e molto probabilmente con entrambe) tende ad essere inadeguato perché viziato o distorto da reazioni egocentriche e confusione mentale o emotiva. La formulazione di tale comprensione può essere difficile per l'agente creativo, perché implica inevitabilmente una mente filosofica e storicamente consapevole; e tale mente non ha bisogno di essere pienamente sviluppata nell'agente creativo, o sviluppata secondo le linee tradizionali della vecchia cultura, il che potrebbe essere peggio che non svilupparsi affatto. Eppure, in qualche modo, l'agente creativo dovrebbe essere consapevole di ciò che sta accadendo dentro di sé e almeno dello scopo ultimo del suo processo creativo. Se non è consapevole di essere una strumentalità attraverso la quale prende forma un potere creativo, questo significa molto probabilmente (e forse sempre) che il processo creativo che lavora attraverso di lui ha solo un carattere catabolico o catestesico, anche se può sentire durante l'atto creativo la stessa esaltazione emotiva personale di quella vissuta da un agente creativo coscientemente e transpersonalmente dedicato a uno scopo di trasformazione collettiva.

Se gli uomini e le donne della nostra cultura attuale sono affascinati dalla tecnica, sempre desiderosi di conoscere il "come fare" di ogni cosa, e intenti a produrre più cose "grandi e migliori", è perché considerano e valorizzano quasi tutto in termini di come una persona si sente. Se un certo tipo di attività fa sentire bene a una persona, e ne aumenta il benessere materiale e psicologico e la produttività, allora - si crede - tutti dovrebbero imparare ad agire nello stesso modo o in modo sostanzialmente simile; così gli psicologi studiano l'artista o il dirigente d'azienda "di successo" e cercano di estrarre da tale studio "ricette per il successo".

Si tratta di un'impresa spiritualmente priva di senso. I suoi risultati si aggiungono al processo di volgarizzazione che domina l'ultimo periodo della vita di un buco culturale. Tutti devono creare per sentirsi meglio, a quanto pare! Ma i risultati non sono veramente "creativi". Si producono più cose, si dipingono più tele, si scrivono più romanzi, si scrive più di tutto per ingurgitare l'ambiente psicomentale delle persone, ognuna delle quali deve sentire ciò che le "persone di successo" dovrebbero

sentire mentre producono sempre di più e, in molti casi, oggetti inutili che stimolano l'ego, compresi quelli che passano per "opere d'arte".

La produttività, anche nel campo dell'arte, non è ciò che si dovrebbe chiamare creatività. Si può provare un vero e proprio brivido nel dare vita a forme, integrando pigmenti, pezzi di argilla, parole o note musicali in forme che possono o non possono essere in relazione con le forme o i suoni reali della nostra esperienza fisica o con le concettualizzazioni tradizionali della cultura in cui si è nati e si è educati. Ma, nel senso che uso il termine, questa non è più creatività di quanto non lo sia dare alla luce un bambino che riproduce il modello generico di integrazione biologica da tempo stabilito dalla specie umana. Dare alla luce un'entità o un oggetto organizzato da un potere formativo che replica all'infinito le sue impronte blu secondo una procedura standardizzata è produrre, non creare. La creazione implica la trasformazione, un atto definitivo di riorganizzazione radicale, o se si tratta di un atto creativo veramente significativo, attraverso una mente dinamizzata dallo spirito - il potere detto per sempre "rendere tutto nuovo".

Lo spirito crea, la cultura riproduce. Lo spirito sprigiona un nuovo impulso creativo che la mente creativa-formativa poi oggettiva come archetipi. Lo spirito suona il Tono, l'AUM di un nuovo ciclo - o può essere un sottociclo o un sottociclo; la mente concretizza il Tono in "forme di potere". Quando sono personificate dall'Avatar, o dall'Eroe le cui grandi gesta ancorano la struttura archetipica ideale del nuovo ciclo emergente, queste forme magiche diventano prototipi. Queste realtà prototipali del mondo dell'esistenza collettiva vengono poi colte dal poeta. La sua mente ispirata le trasforma in miti; e su questi miti (simboli primari che diventano a loro volta paradigmi nelle mani dei concettualisti e dei costruttori di istituzioni) si forma un buco di cultura. Una volta formata, la cultura dà vita a uomini e donne che producono l'immenso numero di oggetti e sistemi che moltiplicano i prototipi originali. Questa operazione moltiplicatrice è la produttività; sia nel campo di ciò che chiamiamo arte, sia in termini di produzione di una sempre maggiore varietà di oggetti.

Essere produttivi è naturalmente un'attività personale molto soddisfacente per il produttore. La produttività ha ampio spazio per quella che chiamiamo originalità, perché una singola persona può essere una nuova variazione su un tema originale. La mente del produttore può riuscire a integrare nuovi elementi forniti dalla sua esperienza individuale (e quindi relativamente unica) nelle forme di base stabilite dai prototipi tradizionali. Può estendere il campo d'azione di un prototipo - diciamo, in musica, una forma di sonata - incorporandola in un nuovo elemento astratto dalla sua esperienza; e ovviamente le esperienze personali dei singoli esseri umani

cambiano gradualmente man mano che la cultura - il buco della cultura - si evolve dall'infanzia alla maturità e alla morte finale.

Questo ciclo fondamentale di dispiegamento organico non è l'unico da considerare. Al suo interno operano dei sottocicli e dei sottocicli. Quando questi cicli più piccoli raggiungono la condizione di seme della loro stessa durata di vita, nuovi prototipi - personaggi eccezionali - appaiono personificando in ogni campo il carattere essenziale dei nuovi sottocicli e rivelando la nuova qualità della vita, del sentimento e del pensiero da dimostrare durante la loro limitata durata di funzionamento. Nuovi simboli e un nuovo stile di vita sono "cantati" dai poeti e dotati di significati generalizzati dai filosofi. Questi seme uomini e donne diventano l'origine di nuovi sviluppi sussidiari, di variazioni sui temi primordiali della cultura-tutto.

Nell'ambito dei periodi di sviluppo della cultura che la loro attività ha ispirato, questi uomini-seme sono effettivamente "creativi", ma dal punto di vista della cultura-tutto, la loro creatività è meno caratteristica rispetto alla produttività del rango e del file dei membri intelligenti e mentalmente efficaci della cultura, perché è meno radicalmente trasformativa. Essa produce variazioni su temi già esistenti nel campo dei concetti e dei simboli della cultura. Non hanno creato i temi, hanno solo sviluppato una o l'altra delle loro potenzialità intrinseche. Un tale processo di sviluppo non richiede un preludio catabolico che distrugge la forma, perché una nuova variazione su un tema non elimina l'identità di base del tema.

Così si può dire che ci sono diversi livelli di creatività. Perché tutte le culture umane possono essere viste come variazioni successive sul grande tema planetario, Anthropos, la durata della vita di una cultura - il buco di una cultura - può essere interpretato come un sottociclo all'interno del ciclo planetario molto più vasto dell'evoluzione dell'umanità. E se volessimo immaginare cicli ancora più grandi, potremmo parlare dell'evoluzione della Terra come organismo planetario, del sistema solare nel suo insieme, della galassia. Ma allora non avremmo più a che fare con la creatività umana; dovremmo pensare alla creatività divina. L'organismo tipicamente umano e la mente umana sono in grado non solo di percepire, ma anche di sperimentare. Un umano, inoltre, non solo può sperimentare una moltitudine di condizioni e situazioni, ma è in grado di comunicare il significato e il valore di ciò che ha sperimentato. Ciò può avvenire solo attraverso simboli che possono essere trasferiti e sviluppati più facilmente. I miti sono organizzazioni di simboli. L'algebra è un mito come qualsiasi cosmogonia religiosa. Senza la capacità mitopoietica dell'uomo non esisterebbe una cultura umana.

In una cultura avanzata, la capacità mitopoietica assume una varietà estrema di forme, e una volta che il processo di individualizzazione degli esseri umani è iniziato seriamente, assumendo forme sociopolitiche e religiose pubbliche, un nuovo fattore ha iniziato ad accettare profondamente la condizione umana. La focalizzazione dell'attenzione umana sull'individuo, e la recente intensificazione dell'interesse degli individui e della società nel suo complesso per i problemi derivanti dal vivere e dal funzionare come individuo stanno ora producendo tensioni e tensioni molto drastiche all'interno della nostra cultura occidentale e di tutto ciò che rimane delle culture antiche. Si generano tensioni che devono essere risolte. Esse possono essere risolte solo con una riformulazione e una trasformazione radicale del "Mito dell'individuo" che ha dominato la nostra cultura occidentale.

Il mito dell'individuo

Per usare l'affermazione simbolica di Spengler, questo mito ha assunto per secoli in Europa e in America la forma dell'"uomo faustiano", e ho già delineato le caratteristiche principali di ciò che Spengler ha significato nella formulazione del tipo. L'uomo faustiano ci ha portato a vivere spettacolari viaggi sulla luna e la trasformazione della materia atomica in energia e in letali ricadute. Ha diffuso il suo genio inventivo in tutto il mondo; ma così facendo ha avvelenato la biosfera terrestre. Ha realizzato queste straordinarie imprese permettendo ad ogni individuo di perseguire i suoi interessi egocentrici anarchici e la sua voglia incontrollata di potere e produttività sempre maggiori. Questo è stato fatto in nome del laissez faire e di una libertà la cui portata l'ego dell'uomo avrebbe dovuto essere in grado di definire e giustificare. In linea di principio le definizioni dell'ego avrebbero dovuto obbedire a direttive religiose ed etiche molto discusse; ma in realtà queste si sono rivelate essere applicate solo in veste di facciata e soprattutto per mantenere un'élite di potere in controllo.

La crisi globale che tutti noi stiamo affrontando è una lotta tra miti. L'umanità sta lottando per costruire un nuovo Mito dell'Individuo. L'umanità è in una crisi prolungata di parto; e le probabilità di aborto spontaneo sono ancora alte. Ha bisogno di grandi poeti per nominare e santificare una nuova immagine dell'individuo - e forse prima di tutto di un Avatar per dare all'ideale lentamente emergente del "nuovo individuo" una sostanziosità che solo una personificazione affascinante può dare a un ideale. Deve essere "affascinante", perché ciò che serve è una concentrazione di energie umane su una sola immagine che per un certo tempo cancella tutte le altre immagini, come nel caso della trance ipnotica.

I primi cristiani conquistarono la potenza di Roma perché la loro coscienza era ipnotizzata dal mito di Cristo: il preziosissimo Figlio di Dio che muore di una morte orribile per amore incomprendibile per ogni essere umano senza distinzione; quindi "anche per me". Con questo amore sacrificale, io, voi, ogni essere umano è stato sacralizzato, reso prezioso, reso uguale. Che visione, che sogno! Negli ultimi anni i Baha'is che credono che il Profeta persiano, Baha'u'llah, sia la Manifestazione di Dio, Avatar per la Nuova Era, hanno mostrato una fede simile che si può veramente chiamare "fascino". A tutti i livelli, i personaggi carismatici affascinano coloro che entrano in contatto con loro. Se il loro carisma non si basa solo sulla straordinaria vitalità o sulla radiosità personale, se si rivela essere la manifestazione di un flusso transpersonale di potere creativo e non solo una risposta passeggera a un bisogno superficiale del popolo o di coloro che dettano le mode collettive per il guadagno personale, il personaggio carismatico e le sue azioni e parole possono diventare le fondamenta di un mito. Ma le fondamenta non sono l'intero edificio. Sulle fondamenta incarnate nella vita dell'Avatar o del grande Eroe, il poeta costruisce la forma visibile ed efficace del mito, mentre il filosofo cerca di trasmettere il suo significato alla comunità.

Nell'America del XIX secolo, Walt Whitman ha svolto il ruolo di poeta creatore di miti per il "Nuovo Mondo" ideale che ha affascinato milioni di immigrati europei. Jefferson, Lincoln e molti altri hanno contribuito alla creazione del mito; i grandi milionari del secolo scorso hanno anche portato materiale vivo alla formazione e alla diffusione della "storia del successo americano", un mito di grande potere al quale hanno risposto milioni di ego in tutto il mondo. Ogni periodo storico - ogni sottociclo all'interno del ciclo di sviluppo della nostra cultura occidentale e delle culture greco-latina ed ebraica, che non solo l'hanno preceduta, ma che con essa formano un grande connubio - ha prodotto caratteristiche modifiche e variazioni sul tema dell'"individuo". Alcune di queste variazioni sono finite in violente discordie, altre in strenue e inefficaci modulazioni; e oggi ci troviamo di fronte al terribile problema di affrontare i prodotti altamente tossici rilasciati sia nella biosfera che nella noosfera dall'aspetto negativo delle forme che l'Europa e l'America hanno dato al Mito dell'Individuo.

Sembra inutile ribadire qui ciò che è stato detto tante volte riguardo a ciò che sono questi risultati tossici del nostro marchio di individualismo della cultura occidentale. La nostra aria, le nostre case, le nostre città, i nostri giornali, le radio e i televisori ne sono così pieni che per molte persone a volte è difficile non rinunciare ad alcun tentativo di trasformazione creativa, così oppressi da un senso di futilità e impotenza. Ma è proprio questo che non si deve fare o sentire in un momento di crisi radicale e di catarsi socioculturale. Carl Jung ha parlato vividamente del superamento del

"crampo nel conscio"; ma ci sono altri tipi di crampi da sopportare e permettono di dissipare i crampi spirituali e le reazioni intestinali. Ciò che oggi è essenziale per ogni persona potenzialmente creativa (certamente un numero limitato, ma più grande di quanto si possa pensare) è stimolare in se stessi il coraggio di vedersi e di agire, in qualsiasi modo esso sia, come creatore di miti, come uno dei piccoli gruppi di individui che stanno co-creando la nuova immagine dell'individuo.

Come si diventa co-creatori del nuovo mito? Sempre all'inizio con il modo individuale in cui si incontrano direttamente le proprie crisi nel contesto della crisi collettiva dell'uomo occidentale. Il creatore del mito non incontra le sue crisi in termini di circostanze e idiosincrasie strettamente personali; vede in esse dei simboli; ne espande il significato fino a quando non cominciano a riflettere, ma a mettere a fuoco personalmente la crisi della sua cultura e, forse in senso più ampio, dell'umanità. Vive una vita simbolica. Ma è il tipo di vita simbolica che si inserisce e dà senso a una situazione di crisi; è quindi una vita di trasformazione, una vita alchemica, una vita ierofanica, che rivela la sacralità della crisi mondiale.

La nostra crisi mondiale è "sacra" perché è un rito di passaggio e tutti i riti di passaggio hanno un carattere sacramentale. Essi contengono, pulsando al loro interno, il potere di creare un nuovo inizio - il potere di ricreare se stessi, non come un ego isolato, solitario e frustrato, ma insieme a coloro che hanno anche la visione, la lucidità della volontà e la forza di ricominciare, e così facendo di creare una nuova Immagine di Antropos, un nuovo Mito dell'Individuo. Questo grande mito è centrale per lo sviluppo dell'umanità almeno per gli ultimi venticinque secoli. Ogni progresso umano, ogni nuova facoltà umana si è sviluppata, ogni realizzazione spirituale, ogni atto o pronunciamento veramente eroico e creativo ha ruotato intorno e ha contribuito, positivamente o negativamente, a formare il Mito dell'Individuo. Tutto ruota intorno al significato che diamo all'individuo. Se il nostro mondo occidentale è in uno stato di crisi potenzialmente tragica è perché la nostra cultura nel suo insieme non è stata in grado di sostenere l'immagine di egoismo individuale e di "genitorialità" autonoma e responsabile, che era stata delineata in modo piuttosto impreciso e solo parzialmente dai leader spirituali e intellettuali della nostra tradizione greco-ebraica. Molti di questi leader non sono riusciti a comprendere le possibilità e i problemi inerenti alla glorificazione dell'individuo e di tutti i suoi sottoprodotti nella nostra attuale fase dell'evoluzione umana. O non hanno fornito garanzie sufficientemente forti e precise, oppure hanno cercato di forzare la nascente realizzazione dell'autonomia individuale e del potere mentale razionale nelle camicie di forza del dogma religioso e della dipendenza intellettuale da un empirismo aristotelico già perverso o frainteso.

Il nostro compito è quindi quello di illuminare e riformulare l'immagine dell'individuo, di capire come e quando ha preso forma, e in termini di posto e funzione dell'umanità sul nostro pianeta) a quale scopo dobbiamo sganciarla dai solchi di una tradizione occidentale materialista ed egocentrica. Vedendo l'individuo in una luce nuova e stimolante, mentre i fulmini della tempesta storica presente colpiscono la nostra coscienza collettiva, possiamo dargli un nuovo significato filosofico e cosmico, oltre che pratico e psicosociale. Così, nel bel mezzo della crisi, possiamo ricevere la rivelazione e, come poeti, possiamo incorporarla nel nuovo mito che un'incipiente New Age ci attende.

Come possiamo allora formulare, o almeno evocare la nuova immagine? Che cos'è, in sostanza, l'individuo?

Il principio dell'integrazione, UNO

Nella filosofia "ciclocosmica" che ho delineato nel mio già citato libro *La Planetarizzazione della Coscienza*, ho usato il termine interamente capitalizzato, UNO, per rappresentare quel principio e potere universale responsabile del fatto che l'energia viene rilasciata discontinuamente in quanti (o unità di energia) e che l'esistenza deve essere concepita in termini di gross gross, di unità di esistenza che chiamiamo entità. Abbiamo visto che l'esistenza è ciclica. Essa opera all'interno di un campo di attività definito e strutturato, sia esso microcosmico o macrocosmico, un atomo, un organismo umano, un pianeta o una galassia. Un ciclo dell'esistenza inizia con un Impulso creativo, un Verbo o Logos creativo che sprigiona un insieme limitato di potenzialità, forse immense, ma limitate. Queste potenzialità si attualizzeranno gradualmente attraverso un processo la cui durata di vita è anch'essa limitata.

Ma perché dovrebbero esserci esistenza e cicli di esistenza? La risposta abbastanza ovvia è che la potenzialità implica la necessità di attualizzarsi. Possiamo tuttavia esprimerlo in vari modi. Possiamo parlare di un Dio metacosmico, ineffabile, "desideroso" di manifestare le infinite potenzialità della sua natura, un concetto difficile da immaginare se non nell'immagine antropomorfica di un Essere glorioso che crea per sempre nuovi universi come un artista umano produce molte opere, tutte che non esauriscono la sua capacità creativa. Possiamo anche immaginare una sorta di "Oceano infinito di potenzialità", dal quale periodicamente (e forse anche simultaneamente) emergono universi di sostanza concreta, oggettivando immensi getti di energia e, dopo aver attraversato lunghi cicli di crescita e trasformazione, crollando e tornando all'indifferenziato stato metacosmico delle potenzialità.

Se pensiamo a una serie di tali universi, non possiamo evitare di concepire il processo come infinito, e non c'è motivo di pensare a un inizio o a una fine assoluti. La serie è infinita perché ogni rilascio di nuove potenzialità dovrebbe essere pensato per operare sia in modo positivo che negativo; ci saranno alcune entità che riusciranno ad attualizzare perfettamente la potenzialità che si sta liberando all'inizio del ciclo, altre che non ci riusciranno e che cadranno in disuso come prodotti di scarto. E la nostra esperienza umana ci permette di vedere come in teoria il processo può funzionare, poiché ogni nuova scoperta o progresso culturale sembra inevitabilmente portare a risultati sia positivi-costruttivi che negativi-distruuttivi. Il fatto stesso dell'esistenza implica un dualismo di risultati: successo e insuccesso, perfezione dei semi e decadenza. Pertanto, un nuovo ciclo dell'esistenza è periodicamente necessario per dare agli elementi decaduti - l'humus delle foglie disintegrate - una nuova possibilità di sperimentare lo stato di integrazione organica.

Che cosa significa integrazione organica se non l'unione di due fattori: il potere di integrazione che solitamente chiamiamo "vita" e la massa di sostanze della terra prelevate dal suolo come alimenti? In termini metafisici parliamo quindi di spirito e di materia. L'esistenza si manifesta come campi di attività all'interno dei quali spirito e materia sono in fase di integrazione. Questo processo ha bisogno di una struttura di qualche tipo che lo renda efficace e gli dia forma, a qualsiasi livello di attività esso sia. Questa forma è il prodotto della mente. Lo spirito che agisce attraverso la mente integra la materia entro i confini dei campi strutturali di attività: questo non solo a livello fisico, ma anche ad altri livelli di materia più sottile o più grossolana. Quello che chiamiamo il cosmo è un campo di attività così strutturato; così è il pianeta Terra, l'atomo e l'organismo umano.(2)

Una persona umana è un campo di attività strutturato che opera a diversi livelli interrelati e interagenti. Nella terminologia popolare si parla di corpo, mente e anima, e alla parola anima viene attribuito un significato piuttosto ambiguo e incerto. A livello dell'organismo fisico, il corpo umano, possiamo distinguere gli elementi materiali (o sostanze chimiche) essendo organicamente integrati da un principio di integrazione, la vita, agendo attraverso una rete strutturale di linee di forza a cui la filosofia esoterica si riferisce di solito come campo "eterico" (e in alcuni casi "astrale") - per fortuna anche parlato di "corpo". Così, i tre fattori fondamentali sopra citati di "spirito, mente e materia" sono presenti, ma si manifestano in modo particolare nel regno della "fisicità"; e il fattore "materia" gioca un ruolo dominante che colora l'intero livello dell'attività fisica.

Una persona umana opera anche a un livello al quale ci riferiamo in genere come a quello dell'attività mentale. Secondo i concetti esoterici sviluppati in tutte le culture avanzate, ma particolarmente noti oggi nella loro formulazione indù divulgata dal Movimento Teosofico, e più tardi dagli swami e dagli yogi indù, anche il campo di attività mentale è fondamentalmente triplice. Ha un fattore di integrazione spirituale, una struttura attraverso la quale questo fattore funziona, e una base sostanziale che si manifesta come una sorta di "materia mentale", ancora per lo più non percepita dagli scienziati e dagli investigatori moderni. A quel livello di attività mentale il fattore di integrazione spirituale non è più la "vita" (come la conosciamo a livello fisico), ma un potere che sostiene e unifica tutte le attività mentali. È il potere responsabile di ciò che chiamiamo "individualità" o della realizzazione dell'io sono. (In passato mi sono riferito ad esso come Identità individuale, o come "anima individuale", e al campo dell'attività mentale come "campo dell'idealità"). È individuale perché "indivisibile". Se ciò che chiamiamo in termini psicologici una rottura della mente, una personalità scissa o la schizofrenia si verifica in un essere umano, ciò non significa che questo principio di individualità diventi "diviso", ma piuttosto che cessa di essere efficace. Ciò che si scompone è la struttura mentale attraverso la quale opera, la rottura della struttura rende impossibile questa operazione, o almeno parzialmente o temporaneamente la sospende. Ciò che chiamiamo complessi psicologici, tendenze innate e, a livello più collettivo o generico, archetipi, si riferisce all'aspetto strutturale del campo mentale (o campo dell'idealità).

Per quanto riguarda il livello al quale il fattore Spirito della suddetta trinità metafisica opera nel modo più centrale e dominante, oggi sappiamo molto poco della sua esistenza in sé. Ci riferiamo ad essa in senso metacosmico come ai tre aspetti della Divinità, delle tre persone della Trinità cattolica e della popolare Trinità indù: Padre, Figlio e Spirito Santo, o Brahma, Vishnu e Shiva. Così facendo, però, creiamo solo un mito, il Mito della Divinità, che probabilmente oscura piuttosto che chiarire il funzionamento di qualsiasi cosa sia responsabile del processo dell'esistenza cosmica.

Nel linguaggio simbolico della Teosofia moderna e in relazione all'essere umano, la trinità dei principi a livello di attività dominata dallo spirito è quella di Atma, Buddhi e Manas. Atma si riferisce al puro Spirito incondizionato; un "mero respiro" senza sostanza o identità (scriveva H. P. Blavatsky) forse quindi puro Movimento o ritmo. Buddhi dà a questa attività ritmica un fondamento sostanziale - il suo aspetto involutivo è l'energia creativa divina; il suo aspetto evolutivo è la saggezza divina. Manas si riferisce al principio condizionante e particolarizzante della struttura, e quindi può essere messo in relazione - e, in un certo senso ma non esattamente,

identificato con - ciò che a livello di idee-campo è "individualità". In termini di processo di involuzione si può parlare di esso come del desiderio primordiale di manifestarsi. Alla chiusura dell'arco evolutivo del ciclo è il desiderio dell'esistenza individuale che è l'ultimo ostacolo che l'"anima individuale" (e la mente in cui opera) deve superare prima di raggiungere la liberazione o il nirvana, l'estinzione di tutti i desideri.

Cosa intendo allora con "l'individuo" in riferimento alla crisi planetaria che l'umanità sta vivendo e alla necessità di una nuova immagine dell'Anthropos?

L'individuo è l'essere umano che opera come mente integrata dal principio dell'individualità (il principio dell'I-am) -idealmente, mente in una pienezza armoniosamente strutturata di sostanza mentale. Ma per comprendere la funzione che tale mente e il principio di individualità che opera al centro del suo campo mandala sono destinati a riempire lo schema totale di svolgimento dell'esistenza planetaria, dovremmo prima di tutto considerare il posto che occupano nello schema. L'individuo umano si trova al centro dell'esistenza. Egli occupa il "regno di mezzo". Egli è essenzialmente l'intermediario e il mediatore. La sua funzione è quella di riunire, collegare, correlare e integrare spirito e materia.

Quello che dobbiamo realizzare è che al centro dei tre livelli fondamentali dell'attività cosmica - spirito, mente e materia - opera il principio dell'integrazione, UNO. Esso opera come spirito puro e indifferenziato, l'Atman, nel campo trascendente dell'attività spirituale; opera come principio dell'I-am (l'individualità o identità individuale) a livello della mente; opera come "vita" a livello di organizzazione delle particelle fisiche o chimiche. È lo stesso principio a tutti e tre i livelli, un principio dotato di potere. Questo potere è irriducibile e imbattibile; eppure può essere sfidato a lungo da esseri esclusivamente mentali che hanno tagliato la loro volontà individualizzata dallo Spirito e sono "tutti-Io". Ma questi esseri di totale oscurità spirituale si trovano inevitabilmente ad affrontare la dissoluzione al termine di un ciclo più o meno vasto dell'esistenza.

L'individualità è potere; è il potere dell'integrazione, UNO, che opera attraverso la mente. Ma essendo nel mezzo del dualismo tra spirito e materia, la mente può essere attratta da entrambi i poli. Il potere dell'I-am che centralizza l'attività della mente può essere così attratto, così affascinato dallo spirito o dalla materia, che perde il senso della sua funzione essenziale, che è quella di riunire, di collegare saldamente e (eventualmente) di integrare completamente questi due poli dell'esistenza. L'individuo può diventare spiritualmente o matericamente o materialmente; e poiché in questo momento di evoluzione razziale sul nostro pianeta le forze della

materialità sono più forti di quelle della spiritualità, è molto più facile per l'individuo essere affascinato dal gioco emozionante delle energie materiali-biologiche che dall'atmosfera rarefatta delle estasi spirituali e della beatitudine inconsistente.

Nell'era vitalistica dello sviluppo tribale, durante la quale gli esseri umani operavano normalmente a livello biopsichico di attività e di moltiplicazione dei semi (agricoltura e allevamento del bestiame), la mente umana doveva per lo più essere la serva del potere della vita. Ma una volta che il processo di individualizzazione cominciò ad influenzare la coscienza collettiva o pubblica dell'umanità, soprattutto nel mondo occidentale, quella che era la norma biosferica: il vero significato di "destino" cominciò ad assumere un nuovo carattere. La mentalità dell'intera cultura divenne "materialistica" in modo nuovo, consapevole e individualizzato, in modo distruttivo. La mente, consapevole del suo posto nello schema universale, se ne allontanò. Il materialismo divenne il tradimento della funzione dell'individuo.

L'inizio del processo di individualizzazione, che ha enfatizzato l'attività a livello della mente, è avvenuto molto prima che la nostra cultura occidentale e la precedente cultura ellenica o greco-latina prendessero forma. La venuta dell'ostia prometeica aveva dato all'umanità la possibilità di sperimentare il fuoco misterioso dell'I-amness e di sviluppare una capacità strutturale di autocoscienza "riflessiva". Ma questa possibilità poteva essere realizzata solo sotto rigide protezioni e all'interno dei santuari; quindi, in casi relativamente rari, attraverso iniziazioni che implicavano un trasferimento di funzione (e non solo di potere) dall'Iniziatore ai discepoli sperimentati da tempo. Ma dal giorno del Buddha, e ancor più di Cristo, il processo di individualizzazione ha cominciato ad operare pubblicamente e su larga scala. Questa è, a venticinque secoli di distanza, la causa essenziale dei disordini che la nostra cultura euroamericana ha portato nel mondo e dell'intera crisi che l'uomo sta affrontando. Se non si comprende questa causa, non ci può essere una soluzione duratura ai problemi dell'umanità, alla crisi umana della crescita e, diciamo, alla nostra menopausa globale?

L'umanità si trova infatti ad affrontare una crisi simile al "cambiamento di vita" vissuto da singoli uomini e donne sulla quarantina o sulla cinquantina. È una svolta biologica e psicosociale. Sia la persona individuale che il carattere organizzativo della società umana si trovano di fronte a un cambiamento radicale. Questo cambiamento ha un carattere veramente planetario. Esso implica la necessità di un fondamentale riorientamento della coscienza e di una ripolarizzazione dell'attività umana a livello di attività mentale; e il problema centrale è una rivalutazione del significato e della funzione dell'individualità. Alla sensazione di essere io stesso deve essere dato un

nuovo significato. E forse l'unico modo per cogliere consapevolmente questo nuovo significato è rendersi conto che l'individuo che sperimenta questo sentimento dell'io si trova a metà strada tra lo spirito e la materia. Il fatto stesso che possiamo dire coscientemente e deliberatamente "io sono" dovrebbe rivelarci che l'individuo umano, si trova al crocevia dell'esistenza, mediatore tra lo spirito e la materia.

Se ci rendiamo conto in modo chiaro e potente del carattere e del significato di questa posizione, siamo potenzialmente in grado di creare un nuovo Mito dell'Individuo. Possiamo ancorare il nuovo mito in una comprensione metafisica di ciò che questo luogo cosmico dell'individuo comporta. Possiamo "vedere" la manifestazione archetipica umana del crocevia dell'esistenza e della funzione di intermediario tra lo spirito e la materia di chi assume tale posizione. Se il nostro "vedere" è chiaro e penetrante, possiamo dedurre una ricchezza di immagini e di simboli da una tale esperienza di coscienza. Questi, nel loro insieme, costituiscono il Mito dell'Individuo.

Gautama il Buddha esaltava la Via di Mezzo. Gesù si presentava come Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, cioè come il punto di convergenza tra il campo umano e quello divino dell'esistenza. Nel Cristo-Individuo le due correnti si incontrano. Questo incontro è la sostanza del Mito dell'Individuo. La nuova Immagine di Antropos si rivela in quell'incontro al crocevia dell'esistenza. È quell'incontro che dovrebbe portare alla fusione. Il filosofo può parlare dell'incontro degli opposti, la *réconciliation des contraires*. Il mistico può gloriarsi nel dialogo di Io e di Te. L'individuo è l'incontro, il dialogo che alla fine può fondersi nell'unisono del silenzio di una realizzazione al di là di ogni parola e simbolo concepibile. Egli è il simbolo per porre fine a tutti i simboli, perché l'individuo è una lente attraverso la quale, se la lente è chiara e ben formata, UNO può operare. L'uomo, come l'individuo, è UNO nella sua focalizzazione più completa, più integrante; perché, nell'individuo, l'intera esistenza può essere integrata e focalizzata nel lavoro. Questo lavoro è un'attività che comprende sia il regno dello spirito che il regno della materia. Attraverso questa attività prende forma la compassione.

Molti, nomi sono stati offerti per caratterizzare la nuova Immagine di Anthropos che sta sorgendo nella coscienza e nel cuore delle persone creative orientate al futuro alla ricerca di un concetto focalizzante per l'opera di trasformazione. Ciò che un tale nome dovrebbe evocare è la funzione più profonda, più caratteristica e più sublime dell'Umanità che sta al centro dell'interazione cosmica tra spirito e materia, focalizzando attraverso la sua mente traslucida la Presenza universale di UNO, l'Integratore; l'Individuo Compassionevole, nella cui pienezza tutte le polarità dell'esistenza sono riconciliate e si fondono in un Tono magico, le cui vibrazioni

suscitano in tutti gli esseri, sia in cielo che in terra, la volontà di trasformazione e di una sempre maggiore completezza.

Note al Capitolo:

(1) La parola "opportunità" significa letteralmente "raggiungere il porto". Quando il marinaio, dopo un lungo viaggio, raggiunge un porto, viene sfidato, sia ad adattarsi a una nuova situazione in una situazione di vita totalmente diversa, sia ad utilizzare l'esperienza nata da nuove relazioni per la sua crescita - crescita personale, o crescita della sua ricchezza se è in grado di vendere prodotti ottenuti da terre lontane. Il marinaio può dover decidere se tornare sulla sua nave e i suoi viaggi all'interno di un ambito di relazioni limitato ma totalmente familiare, o se fare una nuova casa in un nuovo paese. Questa è una situazione di crisi.

(2) I fisici hanno osservato, molti anni fa, che, per dimensioni, un essere umano si trova a metà strada tra l'immensamente vasto cosmo e l'infinitesimale atomo o particelle atomiche. Si tratta di una posizione privilegiata dal punto di vista del cosmo e del suo Creatore, o è forse che, man mano che si estendono i limiti della capacità di percezione dell'uomo aiutati da macchine sempre più complesse e raffinate, essi si estendono contemporaneamente e per le stesse ragioni in entrambe le direzioni? Se si accetta la seconda alternativa, ciò significa che i limiti dell'universo che l'uomo può percepire direttamente e indirettamente sono determinati dalla mente umana che si trova al centro di un cerchio i cui raggi riflettono semplicemente l'acutezza di quella mente. L'universo moderno della scienza è quindi fondamentalmente antropocentrico quanto il mondo delle religioni e delle filosofie arcaiche. Il mondo è il nostro mondo, il nostro mandala. Esso riflette ciò che l'uomo è in qualsiasi periodo storico. La nostra coscienza collettiva si è espansa quando l'astronomia galattica e la fisica atomica ci hanno presentato un quadro più vasto dell'universo; ma questo quadro più vasto è il risultato dell'espansione dei nostri poteri intellettuali. Quindi il fatto fondamentale non è che la mente dell'uomo è cresciuta di portata grazie alla scienza, ma che la scienza si è espansa perché la mente umana ha attualizzato, più di prima, alcune delle sue potenzialità intrinseche. La vecchia affermazione: "L'uomo è la misura di tutte le cose" rimane valida come sempre. L'affermazione oggi spesso ripetuta che l'uomo è un'entità insignificante così piccola quando viene paragonata ad una galassia rivela un pregiudizio irrazionale. Perché non dire: Quanto è vasto il corpo dell'uomo rispetto ad un elettrone? Sia la galassia che l'elettrone rivelano semplicemente la fase di sviluppo della coscienza che l'umanità ha raggiunto oggi. La coscienza non può essere quantitativamente

misurata in alcun senso assoluto, non più di quanto si possa affermare quanto dell'"Oceano infinito di Potenzialità" sia oggi attualizzato. Il recente concetto matematico dei gradi o livelli di infinito è essenzialmente privo di significato perché, anche se può essere giustificato intellettualmente, spinge semplicemente più in là l'idea di infinito, poiché potrebbero esserci livelli infiniti di "infinito".

Capitolo XII

L'opera della civiltà

In tutto questo libro è stato sottolineato il contrasto tra cultura e civiltà. Eppure dovrebbe anche essere chiaro che tutte le culture sono portatrici di un processo di civiltà vasto, planetario, tutto umano. La cultura opera fundamentalmente a livello della vita; la civiltà a livello della mente. Le culture arcaiche erano quasi interamente il prodotto di un'attività biosferica di tipo umano in cui la mente svolgeva il ruolo di servitore devoto. Con l'uso esteso e precisamente controllato del fuoco, si sviluppò un nuovo tipo di cultura. L'attenzione dell'attività mentale si è gradualmente spostata da uno stato di totale asservimento alle esigenze biologiche ed emotive. Mentre la mente cercava, dapprima esitante, poi più deliberatamente, di liberarsi e di operare al proprio livello, cominciarono a svilupparsi conflitti interni.

Dopo il VI secolo a.C. un nuovo accento è stato posto sulla Mente della Ragione e sui processi intellettuali strutturati dalla logica. La cultura greca arrivò ad esaltare la coerenza interna in un tipo di pensiero razionalistico che non affondava più le sue radici nella biologia o nella psicologia personale, ma derivava da principi universalmente validi di astrazione, generalizzazione e classificazione. Più tardi, mentre le menti a lungo oppresse dalla religione dogmatica scoprono nella materia fisica un campo più conveniente per l'attività analitica della mente, la nostra cultura occidentale, raggiungendo la sua maturità, glorificava la metodologia empirica e razionalistica della scienza moderna. Questa cultura faustiana è stata talmente pervasa dallo spirito inquieto della civiltà che è stata completamente affascinata dalla ricerca, dall'invenzione, dal cambiamento a tutti i costi, e persino da una politica di obsolescenza pianificata per i suoi prodotti che si moltiplicano sempre più, un impressionante omaggio all'istinto di morte che si sviluppa quando l'impulso di vita organica comincia a deteriorarsi definitivamente.

Per comprendere chiaramente il carattere delle forme che il processo di civiltà assume in quanto influenza il carattere e lo sviluppo dei buchi culturali, dobbiamo renderci conto che i modelli che controllano le attività bioculturali sono essenzialmente statici; essi hanno un alto grado di inerzia, quindi di resistenza al cambiamento. La vita tribale ha una solidità di base che corrisponde alla forza massiccia delle montagne, alla pesantezza della terra, all'ascesa invariata delle sequoie e dei pini, un tipo di coerenza e di consistenza regolare e immutabile. L'inerzia culturale si manifesta come la volontà ostinata di mantenere, sulla base dell'esclusivismo genetico e in una specifica area territoriale, una struttura collettiva che si addice a un

gruppo più o meno definito di persone. Dobbiamo anche renderci conto che a livello di spirito opera un simile tipo di resistenza al cambiamento; solo lì, invece di "solidità", dovremmo parlare di "solidarietà".

Il termine spirito ha una varietà di significati. Quando parlo del regno dello spirito, differenziato da quello della mente e della materia, parlo di un livello di attività esistenziale, non di una qualche astrazione senza forma o sostanza. Un ciclo cosmico inizia con una liberazione dello spirito. Ciò che viene liberato opera come potere, forma e sostanza. Allo stesso modo un seme vegetale è una massa di sostanza che ha una forma esterna definita e una struttura interna - la potenzialità della pianta futura - ed è animata da un potere almeno latente della vita pronto ad operare secondo un piano generico. Il seme deve proteggersi da tutto ciò che potrebbe distruggere la sua integrità o indurre dall'esterno una mutazione; il seme ha inerzia. Così come lo stadio alfa di un processo ciclico. Deve conservare la sua identità, immutabile e inviolata, affinché alla fine del ciclo diventi il centro luminoso attorno al quale si cristallizzerà lo stadio omega del processo, come il diamante simbolico perfetto dell'essere compiuto; la Fratellanza occulta di cui parla il Teosofo; la Chiesa trionfante (o Comunione dei Santi) della dottrina cattolica.

Il "regno dello spirito" è sia alfa che omega; ma può anche riflettersi allo stadio intermedio dell'evoluzione umana (lo stadio mu) nell'Avatar che, come afferma Krishna nella Bhagavad Gita, viene a riaffermare il dharma originale di questo particolare ciclo di esistenza. Chiunque esemplifichi nella sua coscienza e nel suo essere interiore quel dharma originale (o verità seminale) vive in uno stato di solidarietà con tutti coloro che sono stati e sono nella stessa condizione. "Solidarietà" deriva dalla parola greca che significa compagno. Un vero "Compagno dello Spirito" è protetto dalla solidarietà di tutti i partecipanti alla Compagnia divina o Comunione nel regno dello spirito.(a)

C'è una profonda differenza tra la solidità della terra e la solidità dello spirito; ma in un certo senso, ad entrambi i livelli opera un'intensa resistenza al cambiamento. H. P. Blavatsky ha parlato di "inerzia dello spirito". A livello tribale biosferico, il sangue è il potente simbolo della solidità psicosociale; a livello di attività dello spirito, la luce è il simbolo della solidarietà, perché la luce opera come un'onda, anche se, quando quell'onda incontra la materia, può essere vista operare come una miriade di particelle.

Nel capitolo precedente ho affermato che la mente, così come si trova "nel mezzo", incaricata di mettere in relazione lo spirito con la materia, può facilmente rimanere talmente affascinata dalla materia o dallo spirito da dimenticarsi, e quindi non

svolgere la sua funzione di mediatore e di integratore. In questa affermazione il termine mente intende riferirsi all'intero regno dell'attività mentale; ma c'è anche un tipo di mente che, operando a livello della materia, è completamente asservita al potere della vita. Questa mente al servizio della vita non è la mente autonoma che può essere un intermediario costante tra lo spirito e la materia. La mente mediatrice deve essere impermeabile al fascino che le energie vitali possono esercitare su di essa. È la mente del civilizzatore, dell'individuo che ha raggiunto almeno un grado di indipendenza basilare dai modelli biopsichici e psicosociali - i paradigmi e i tabù - della cultura in cui è nato ed è stato educato.

Ciò che differenzia l'"uomo di civiltà" dall'"uomo di cultura" è l'effettivo sviluppo della forma della mente del civilizzatore. Questa mente basa i suoi processi di pensiero su principi fondamentali e verità universali o archetipiche. Da questi principi e verità l'uomo civilizzatore deduce il quadro di cui ha bisogno per un pensiero coerente e integrativo. D'altra parte, l'uomo-cultura sottolinea le procedure induttive, perché la sua mente è solidamente, e spesso inradicatamente radicata nei fatti dell'esperienza quotidiana. Sia la deduzione che l'induzione sono valide per l'uomo-cultura, perché egli si pone tra i principi nati dallo spirito e le sensazioni della materia; il suo compito è quello di correlare e integrare entrambi. Ma - e questo è un punto cruciale - la mente del vero civilizzatore è sempre aperta alla fecondazione dello spirito; lo Spirito in lui prende l'iniziativa.

Se i suoi sensi gli forniscono le materie prime con le quali deve fare i conti nel suo lavoro di vita come persona individuale, cerca prima di tutto di orientare la sua coscienza verso il regno dello spirito. Egli lascia che il potere rivelatore dello spirito (ciò che Sri Aurobindo chiama la Supermente) prenda forma nella sua mente. Quella forma potrebbe essere un'immagine o una visione, una voce che sembra parlare parole inudibili, o un impulso irresistibile ad agire in risposta a qualsiasi cosa la situazione richieda; ma se è una di queste, dovrebbe anche portare la "firma" dello spirito all'interno, altrimenti ciò che avviene dovrebbe essere considerato un "messaggio psichico", un riflesso dello spirito, non una fecondazione da parte dello spirito. La chiarezza, la purezza e l'affidabilità di un "riflesso" dipende interamente dalla qualità della superficie riflettente; e nella maggior parte dei casi questa superficie è di solito solo il tipo di mente che opera principalmente, se non esclusivamente, nel regno della materia. Questo è il regno in cui solitamente troviamo all'opera una personalità non ancora liberata dall'attrazione delle energie bio-psicologiche e dalle pressioni esercitate da un ego la cui inerzia è eguagliata solo dalla sua possessività e dalla sua passione per il potere esclusivo.

Ciò che quindi differenzia l'uomo di civiltà dall'uomo di cultura è la natura, il carattere e il funzionamento delle loro menti. La mente dell'uomo-cultura è "solida" ma legata alla resistenza al cambiamento delle modalità istintive o tradizionali dell'attività biosociale, a meno che non sia messa in discussione da forze esterne e da relazioni intertribali. Al contrario, la mente dell'uomo-cultura è essenzialmente dinamica, desiderosa di esperienze trasformative, di solito inquieta e a volte dispersa da una molteplicità di possibilità immaginate. Nella mente del civilizzatore la potenzialità della mente preme costantemente (o almeno periodicamente) sulle formazioni mentali attualizzate, spingendole ad aprirsi a ciò che non è ancora noto. Questa pressione si manifesta come capacità di ideazione creativa.

Questa parola, ideazione, oggi è poco usata, ma è un simbolo essenziale per il processo creativo di trasformazione della mente umana, che così facilmente si fissa e si innamora delle proprie creazioni del passato. Questo narcisismo mentale è responsabile della formazione di scuole di pensiero, di modelli di comportamento prestabiliti, di cènacoli artistici o cènacoli, e di religioni organizzate. La cultura coglie le nuove idee che la civiltà delle idee crea e le erige in sistemi e verità dotati di un valore permanente. Il civilizzatore "gioca con" le idee; questa è la lila (o Gioco) del creatore. La sua mente sperimenta le idee; mentre di solito l'uomo-cultura si limita a pensare. La mente del civilizzatore "vede"; la mente dell'uomo-cultura cogita e discute all'infinito i pro e i contro. Per vedere e sperimentare al livello in cui le idee sono formazioni spontanee di "materia mentale" richiede libertà interiore; l'inerzia sia del regno dello spirito che del mondo della materia deve essere superata.

Il tipico civilizzatore è spesso convinto che tutto è possibile, che può produrre miracoli. Questa convinzione si differenzia dalla convinzione del devoto (o mistico) fiducioso in Dio che ha una fede emotiva che "con Dio tutto è possibile" perché il civilizzatore intrinsecamente creativo, nella cui coscienza brucia la realizzazione ardente di una "missione", sperimenta la sua individualità come un atto di Dio attraverso la sua persona. Egli è la possibilità di creare tutto, ma in realtà solo le cose necessarie per il compimento della sua missione. Per lui la vita spirituale può essere definita come il pensare solo i pensieri necessari, sentire solo i sentimenti necessari, compiere solo le azioni necessarie. Lui è quella necessità. Egli è UNO in funzione; ma UNO è semplicemente la risposta eterna, sempre presente e proteiforme ad ogni esigenza di integrazione. Dove esiste ogni dualità, UNO è all'opera; e tutta l'esistenza è dualità.

Questo è ciò che si intende nel Buddismo Mahayana con il giuramento del Bodhisattva di rinunciare alla liberazione finale del nirvana fino a quando "ogni creatura senziente" non raggiungerà quello stato liberato. Finché esiste qualcosa, c'è

la schiavitù della dualità di spirito e materia. Il Bodhisattva rifiuta di identificarsi totalmente e irrevocabilmente con lo spirito, perché se lo facesse una mente di assoluta materialità dovrebbe inevitabilmente bilanciare la sua identificazione, e si creerebbe un dualismo almeno relativamente irrisolvibile che opporrebbe la materia pura alla materia pura allo spirito puro. Il Bodhisattva rifiuta l'identificazione con lo spirito puro, ma accetta di essere un canale sempre aperto e sempre pronto per l'operazione integrativa di UNO. Non è però più un individuo particolare, perché è diventato l'archetipo dell'Individuo.

Si è detto che il Buddha, avendo sperimentato la realtà del nirvana, "è tornato" per insegnare all'umanità la verità che potrebbe liberare. Ma ciò che è tornato non è stato Gautama, ma il Buddha nella forma che era stata costruita da un individuo a cui era stato dato il nome di Gautama. Anche a livelli di minore perfezione il civilizzatore è comunque sempre opera sua. Separarlo dalla sua opera è ridurlo alla condizione di uomo-cultura, farne un personaggio adorabile, un "riverente". È costringerlo nell'ambito di un ego, quando l'unica cornice che gli si addice veramente è la struttura archetipica dell'opera da lui svolta in risposta a un'esigenza collettiva. Ha dovuto prima sperimentare quel bisogno all'interno della sua coscienza legata alla cultura per potersi identificare con la risposta che UNO fornisce a quel bisogno; ma se è un vero civilizzatore è diventato totalmente e irrevocabilmente quella risposta. Non è più una persona individuale legata alla cultura; è una persona attraverso la quale l'Individuo, UNO, opera liberamente. Egli è il processo di civiltà che opera in un determinato luogo e in un determinato momento. Su tutto ciò che tocca, egli dona la potenzialità dell'autotrasformazione; e questa donazione implica anche, per chiunque sia stato toccato, la responsabilità di attualizzare le potenzialità rivelate nel mondo delle persone e delle relazioni culturali.

Dovrebbe essere una risposta consapevole, deliberata e costante; e tale risposta richiede coraggio e la mobilitazione della volontà. Richiede azione, un'azione chiara e ben focalizzata. E ci possono essere azioni a livelli diversi da quello dell'attività fisica muscolare, anche se tutte le attività - anche quella di pensare - coinvolgono processi fisici e in qualche misura muscolari. Il civilizzatore è un uomo d'azione. È un "guerriero" anche se le sue armi possono essere solo idee e forme d'arte, oltre al contagio della fede e della visione che può focalizzare su coloro che attira con la luce e il calore del fuoco di UNO che brucia nella sua mente compassionevole. Egli è il vero Nobile Uomo sempre pronto a compiere la sua funzione e la sua responsabilità nei confronti di chi è attratto dal suo regno di coscienza e dall'emanazione carismatica del suo essere - perché è quella funzione, qualunque sia il carattere della funzione.

La funzione del civilizzatore può avere qualsiasi carattere, perché una risposta deve essere varia come le esigenze dei molti tipi di esseri umani nel mondo della cultura. Tuttavia, essa implica sempre la necessità di penetrare attraverso le condizioni che caratterizzano l'ambito biopsicologico o psicosociale dell'esistenza umana. Una tale svolta richiede sia una mente lucida che una volontà ben temperata ed efficace. La volontà da sola non può produrre i risultati necessari, perché è solo uno strumento. È come una spada; taglierà o trafiggerà solo nella direzione data dalla mano che la impugna e dalla mente che controlla la mano. Una mano non controllata da una mente illuminata e che obbedisce solo agli impulsi delle emozioni, per quanto belle e stimolanti, non può essere la mano di un vero civilizzatore. Fallirà anche se fa appello a ciò che gli uomini chiamano "amore" per superare la volontà di individui dominati dall'ego e spietati che rappresentano l'aspetto oscuro della civiltà e sono sempre pronti a materializzare la visione del civilizzatore che emana luce e a confondere o sedurre i suoi seguaci.

La mente illuminata è la mente che accetta pienamente e irrevocabilmente la funzione di agente di UNO, il potere universale dell'integrazione. Essa trafigge la dualità accettando l'inevitabilità delle polarità opposte, il chiaroscuro dell'esistenza. Utilizza il chiaroscuro per produrre forme in cui infonde la quintessenza del significato da cui nasce la rivelazione della finalità. Ma significato e scopo possono assumere una forma espressiva e operativa solo se realizzati all'interno di un quadro di riferimento onnicomprensivo. La funzione essenziale del civilizzatore è quella di presentare tale quadro di riferimento in relazione al quale la singola persona può scoprire la sua posizione. Tale scoperta può allora portare a una significativa ed efficace realizzazione di chi si trova, e a quale scopo, quindi, perché in quel luogo c'è un essere, piuttosto che nulla.

Così, concludendo questo volume, torniamo alle domande con cui è iniziato: A che punto siamo, ora, in relazione alla nostra cultura? Chi siamo, e perché siamo qui - o forse ci recliniamo in un semi-sonno drogato, sognando l'aldilà dell'esistenza e di nirvana illusorie?

È il nostro rapporto con la nostra cultura che definirà per noi il nostro concetto di civiltà, sia che vediamo la civiltà come un incubo spengleriano, sia come la Nuova Gerusalemme, la Città Santa, in cui la Mente perfettamente formata trova una manifestazione cosmica e ieratica. Come la nostra comprensione, così saranno i nostri atti, e i pensieri sono potenzialità d'azione.

Se accettiamo il modo di vivere ordinario che caratterizza la megalopoli come l'unica possibilità di determinare le nostre risposte individuali all'esistenza umana e alle

relazioni interpersonali nel campo in via di deterioramento della nostra cultura, inevitabilmente ci apriremo completamente, anche se a malincuore, ai veleni della città-vivente; lentamente o rapidamente moriremo da essi, divorziati dalla realtà dello spirito, anche se cullati a morte comoda dalle droghe del successo o della rispettabilità religiosa e della fede ingenua. D'altra parte, se reagiamo emotivamente e ciecamente contro i valori megalopolitici che abbiamo imparato ad odiare, possiamo fuggire dai loro miasmi solo per vedere la nostra individualità dissolversi in vari tipi di ritorno a Madre Natura, o addormentarci nella speranza illusoria che un giorno saremo risvegliati da qualche nuova "seconda venuta" che ci porterà in una Terra promessa di latte e miele. La storia, passata e presente, dovrebbe renderci saggi sulle Terre Promesse e su ciò che accade in esse, ma è più facile rimbalzare con indifferenza e rifiutarsi di conoscere il passato!

Possiamo tuttavia comprendere così chiaramente lo stato della nostra cultura, e realizzare le potenzialità di sviluppo e di azione insite nel nostro vivere, ora e nel luogo stesso in cui ci troviamo, che possiamo vederci come agenti attraverso i quali un ritmo più ampio dell'esistenza potrebbe e opererebbe se non fossimo semplicemente aperti e pronti, ma, per di più, stabili nella nostra volontà di lasciarla operare. Questo ritmo più vasto è il processo planetario di civiltà tutto umano. L'esistenza di un tale processo non nega o compromette la validità della cultura, così come la mente nega la validità della vita. La cultura è, ripeto, l'onda portante della civiltà; e la vita stabilisce le basi su cui la mente è in grado di operare negli esseri umani.

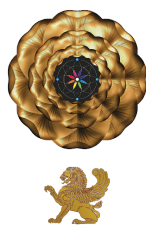
Ad ogni livello e in ogni modo di esistenza, la mente è potere formativo. Ma le forme create dalla mente possono essere riempite dalle energie vincolanti e oscure della vita o illuminate dallo spirito. Le relazioni umane possono operare secondo l'ordine biologico, organico e tribale, oppure possono dispiegare le loro potenzialità di armonia e significato secondo l'ordine compagno. La mente può dare forma alla pura attività unitiva dello spirito, o alle pulsioni compulsive di esseri umani istintivi ed emotivamente ciechi. L'artista creativo può sintonizzare il suo potere di visualizzazione e di intonazione ai ritmi universali della Musica delle Sfere; o come servitore di uomini che in un particolare momento costituiscono l'aristocrazia dominante della cultura, può essere soddisfatto di produrre le forme ripetitive che glorificano il particolare stile del secolo o anche la moda in rapido cambiamento dell'anno, e così facendo acquisisce fama e in alcuni casi ricchezza.

Affrontare in ogni momento due alternative di base è il nostro destino intrinseco. Per questo motivo, la vita umana (quando cessa di essere totalmente e inconsciamente controllata da energie biologiche che recitano il loro fatidico dramma della nascita,

della crescita, della copulazione e della morte) è una vita di crisi che può essere risolta solo incontrandole consapevolmente e facendone delle catarsi che portano alla trasformazione creativa e alla riorganizzazione ad un livello superiore - perché più comprensivo - di coscienza, significato e scopo. Attraverso le crisi coraggiosamente accettate e lucidamente comprese nel quadro di un processo più ampio, l'uomo di cultura dimostra la sua statura creativa a se stesso e al suo mondo. Emerge come civilizzatore e creatore di miti. Tutto il suo essere individualizzato può diventare una poesia che celebra la funzione essenziale dell'Umanità come integratore e rivelatore di significato.

Note al Capitolo:

(a) *Nota dell'editore:* Le recenti scoperte della fisica sulla "non-località" e sull'"intreccio" possono facilitare la mente del XXI secolo a comprendere gli stati e le condizioni di cui Rudhyar parla qui. Per ulteriori informazioni sull'"intreccio", vedi *La Scienza e il campo Akashico*, di Ervin Laszlo; 2007.



Centro di Pedagogia Evolutiva “Sei Altrove”

www.seialtrove.it

Via della Busa, 12 – 35038 Torreglia (Pd)
Tel. 049.9903934 – E-mail: *info@seialtrove.it*